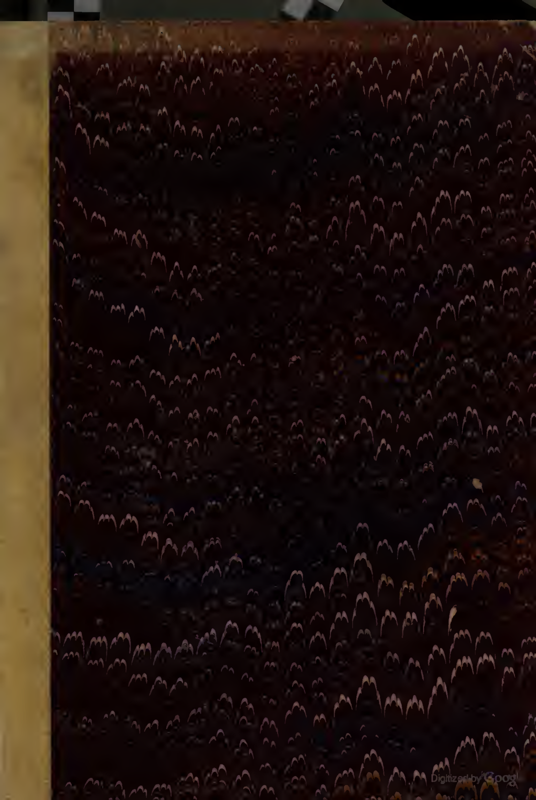


L' AMMINISTRAZIONE

DEGLI SPEDALI RIUNITI

DI SIENA.

MONOGRAFIA

PER

L' AVV. EVANDRO CARAVAGGIO

CONSIGLIERE DI PREFETTURA

SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI
DI SIENA



SIENA,
IGNAZIO GATI LIBRAIO-EDITORE
1868.

L' AMMINISTRAZIONE

DEGLI SPEDALI RIUNITI

DI SIENA

L' AMMINISTRAZIONE

DEGLI SPEDALI RIUNITI

DI SIENA

MONOGRAFIA

PER

L'AVV. EVANDRO CARAVAGGIO

CONSIGLIERE DI PREFETTURA

SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI DI SIENA.



SIENA,
IGNAZIO GATI LIBRAIO EDITORE.
1868.

STAB. TIP. DI A. MUCCI.

Pag.	Linea	Errori principali.	Correzioni
5	5	di conoscere	il conoscere
7	7	con eqna	con eqna
«	11	conventale	conventuale
14	16	constantemente	costantemente
15	48	funzionario	unzionario
«	49	fioralisti	fioralisi
16	27	crescieva	cresceva
«	(Nota)	38,000 ettolitri	3,800 ettolitri
22	8	lngi pii	luoghi pii
24	3	in quel termini	in quei termini
28	16	spesa d' azione	sfera d' azione
29	12	conpartecipazione;	compartecipazione di potere;
30	34	alle loro famiglie?	alle loro famiglie.
32	2	del di	dal di
36	«	(manca l' intitolazione	L' amministrazione degli Spedali Riuniti dall'ottobre 1864 al 30 dicembre 1865.
38	13	reticenze e le nostre	reticenze, le nostre
41	40	aituato	attuato
42	3	trarremo	trarremmo
«	34	assediato	assediata
43	2	si temano	si temono
47	25	del rettore e al maestro di casa che questi	al rettore e al maestro di casa, che a questi
53	48	In toscana	In Toscana
55	10	(testo) leggere	leggiere
59	47	bienfaigance	bienfaisance
60	11	petremmo	potremmo
61	19	leggere	leggiere
62	35	sulla città	nella città
63	2	per ogni abitante	per ogni cento abitanti
64	29	caratcère	caractère
«	33	domande	demande
«	47	abbligazioni	obbligazioni
66	26	accesibles	accessibles
69	29	eccezzionali	eccezionali
79	(linea ultima)	contrario	contraria
82	38	li scuotesse	le scuotesse
88	(Nota)	Infatti gli spedali	In tutti gli spedali
102	26	spiacente	spiacenti
111	3	671	6,71
«	26	fallo	fatto
126	19	evitare;	evitare,

Errori principali.			Correzioni
Pag.	Linea		
130	14	i qual	i quali
132	1	libertà privata	liberalità privata
144	Colonna 2.ª linea 6.	Montichietto	Montichiello
157	Art. 35.	l'indirizzo il regime	l' indirizzo e il regime
163	5	responsabile	responsabili
«	9	spacialmente	specialmente
«	11	soperiori	superiori
«	12	è in molti	e in molti
«	45	E un quesito	È un quesito
164	38	chè devono	che devono
167	26	presentano	prestano
«	42	l' onor di esser	l' onore di esser
178	Art. 53.	dell' successivo	dal successivo
184	« 95	taasmassa	trasmessa
191	« 140	e in grado in stipendio	in grado e in stipendio
201	« 201	della lettera	dalla lettera
102	« 204, N.° 5	non segnano	non seguano
205	« 222.	ammessi;	ammessi,
«	« 224	tulti comuni	tutti i comuni
208	« 243	anticipò la non	anticipò la somma, non
212	« 271	sulla coscienza	alla coscienza
213	« 281	ricidività	recidività
«	« «	può non essere	non può essere

Al Lettore

Il giorno in cui mi è dato presentarti, benevolo Lettore, una novella edizione, è giorno per me di vero compiacimento.

Si è tanto lamentato e tuttodì si lamenta, essere insignificante il movimento letterario e scientifico in Italia - leggersi pochi libri e meno ancora acquistarsene - che reputo far cosa utile ogni volta io posso smentire con i fatti le esagerate accuse.

Eccoti quindi, o Lettore, un nuovo libro; un libro che tratta dell'amministrazione di uno dei nostri più antichi ed illustri Stabilimenti. - E sebbene l'oggetto appaia a prima giunta d'interesse affatto locale, pur tuttavia essendosi l'Autore ispirato a considerazioni generali sulla beneficienza spedaliera, essendo sceso a raffronti con altri pubblici stabilimenti, può a ben molti riescire di giovamento.

Secondo l'avviso mio e, mi sia lecito il dirlo, secondo i miei legittimi desideri, l'opera di cui mi sono fatto editore dovrebbe largamente diffondersi, dovrebbe trovare lettori in tutte le amministrazioni delle quali esso tratta, in tutti i municipi e in tutte le provincie che abbiano necessità di promuoverne la creazione o il riordinamento, in tutti i cittadini che prestano, od anelano prestare ad esse le proprie cure.

Io dovrei quindi trovare compenso alla mia impresa; l'Autore la morale soddisfazione di essere letto e anche, parmi, apprezzato. Pure se questi non mi avesse ceduto il suo lavoro, se la Provincia e il Municipio di Siena e gli egregi signori conte Bernardo Tolomei e auditor Federico Comini non mi avessero alquanto incoraggiato con il loro concorso (e a tutti ne attesto gratitudine sincera), anche la presente pubblicazione o non avrebbe avuto luogo, o troppo d'aggravio sarebbe stata all' editore.

Ora pertanto non respingere, o Lettore, questo libro che con lieto animo ti offro: forse non andrà molto che io mi raccomandi di nuovo alla tua benevolenza per un altro lavoro più esteso sulle Istituzioni di Beneficenza di tutta la nostra Provincia su cui sta da qualche tempo lavorando l' egregio nostro Autore.

Siena settembre 1868

L' Editore.
I. GATI

AL COMMENDATORE FEDERIGO PAPA

GIÀ

PREFETTO DI SIENA

ORA A MACERATA

in omaggio di affetto e di stima.

Illustre Signore:

È oramai decorso lungo tempo da che Ella, chiarissimo Signore, reggendo la Provincia di Siena, mi pose, in qualità di Commissario Governativo, alla direzione di due istituti, insigni nella istoria di questa illustre Città, per vetustà di origine, per eccellenza di ordinamenti, per dovizia di mezzi; dello Spedale cioè destinato alla cura degli infermi, e dell' Ospizio dei fanciulli abbandonati, che dalla generica denominazione di *Spedali Riuniti* si intitolano.

Quando Ella, cogliendomi all' improvviso mi offerì l' incarico, ed io, benchè affatto nuovo all' amministrazione spedallera, lo accettai senza esitanze, ignorava completamente e la difficoltà dell' impresa, e la responsabilità grandissima a cui mi esponeva dinnanzi il governo, dinnanzi la pubblica opinione, dinnanzi la mia propria coscienza che a tutte cose antepongo.

Perocchè, sebbene gli stabilimenti creati a sollievo delle umane sofferenze tocchino dappresso agli interessi non di una città soltanto, ma di tutta una provincia e della Nazione; sebbene i cittadini d'ogni ordine portino loro affetto vivissimo, e ne prendano cura più di qualsiasi altra amministrazione, per quei vincoli imperituri che legano il benefattore alla persona beneficata; sebbene gli animi fossero qui pure, e da lungo tempo preoccupati, incerti, trepidanti sulla sorte di questi Luoghi Pii, nulla mai di positivo erasi penetrato, niuna relazione officiale erasi mai pubblicata a disvelarne le condizioni dolorose. — Le quali se si fossero da me conosciute e convenientemente apprezzate, mi avrebbero costretto rinunciare ad un incarico difficile anche ad altrui, ma alle mie forze di gran lunga superiore.

Ad ogni modo, come nelle amministrazioni tutte, principalmente poi in quelle di beneficenza, il mistero è più a deplorarsi della nuda realtà, così nell'atto di rassegnare l'incarico che mi venne affidato, credo imprescindibile obbligo mio giustificare innanzi il tribunale della pubblica opinione la mia condotta, ed attirare sul mio capo tutta la responsabilità che, a cagione di essa, potesse sovra di Lei o sovra del governo, anche indirettamente ricadere.

Per dettare una relazione possibilmente esatta, dopo avere accennato in modo affatto sommario alle origini dello Spedale, ho creduto necessario prendere le mosse da alcuni anni addietro, dall'epoca cioè nella quale, per le mutate condizioni politiche, il nostro paese fu ammesso al governo di se; ho dovuto quindi toccare a fatti, e qualche volta ad errori di persone onorevolissime, tuttora in vita, per le quali nutro la maggiore considerazione.

Vogliano esse ritenere per fermo che le mie parole, temperate a moderazione, partono da sincero amore per la verità, non da passioni politiche, nè da privati rancori.

Voglia il paese porre sovra il passato la pietra dell'oblìo, e concedere a me pure quel perdono di cui tanto ho bisogno, e che mi parrà di avere ottenuto se Ella, distintissimo Signore, permettendo che del nome di Lei si adorni, accoglierà con indulgenza l'opera mia.

Siena, Febbraio 1868

PARTE PRIMA

Nozioni generali sulla istoria degli Spedali Riuniti e degli ultimi tempi in ispecie.

CAPITOLO PRIMO

Cenni elementari sulla beneficenza spedaliera.

1. La Carità e la Beneficenza non sono esclusive di una religione o di una casta, ma innate nell'uomo. — 2. Ospitalità presso gli Ebrei. — 3. I Greci ed i Romani — 4. La Carità nei primi secoli del Cristianesimo non era conventuale, ma privata. — 5. Sorgono gli Spedali, quando scema la pietà o lo spirito di abnegazione nei Sacerdoti del Vangelo. —

1. Nella storia della umana natura regnano con vece alterna il vizio e la virtù, l'odio e l'amore, la ferocia che uccide, la carità che solleva ed allenisce le mortali ferite. — E questi sentimenti, nati coll'uomo, non possono essere retaggio o monopolio di un'epoca, di un popolo, di una religione. — Più che fondato convincimento, è consuetudine comune il chiamare cristiana la carità e la beneficenza, ed attribuirne l'origine e la creazione alla religione dell'Evangelo. — Quasi che l'una e l'altra non avessero sempre esistito, e la storia delle nazioni più antiche non ce ne additasse splendidissimi esempi. — Già Omero scriveva essere gli ospiti ed i poveri sotto la protezione di Giove, come Gesù disse essere dei poveri il Regno dei Cieli; e Cicerone, pur sotto il dominio delle dottrine stoiche e di Epicuro, asseriva nulla esservi di bello e di ottimo quanto la bontà e la beneficenza, aggiungendo la carità doversi porgere gratuitamente. — Nè qui certo noi vogliamo dar prova di erudizione accennando ai passi dei sommi scrittori e filosofi dell'antichità da Socrate a Mosè, da Platone a Confucio che perfettamente rispondono ai dettami del Cristianesimo.

Naturalmente le umane istituzioni sono di loro natura variabili, a seconda dei tempi, dei luoghi, e delle circostanze. Nè puossi chiedere alle nomadi tribù dell'Asia, l'applicazione dei principii che regolavano la beneficenza in Grecia ed a Roma; al Cristianesimo del medio evo quella carità veramente fraterna che regnava nei primi tre secoli della Chiesa; alle scienze economiche ed alle civili libertà, l'apoteosi di quegli istituti che, maravigliosi un tempo, oggidì non hanno più ragione di esistere.

2. Una delle virtù per cui maggiormente si distinguevano gli antichi era la ospitalità.

Gli Ebrei, prima di Mosè, in ognuno che si presentava a domandare pane e ricovero, ravvisavano un messaggere celeste; un atto di speciale benevolenza che la Divinità impartiva a colui che ne veniva richiesto. Non reca quindi sorpresa di conoscere con quanta reverenza, con quanta effusione di affetto e di gratitudine fosse accolto uno straniero; come dividesse il pane ed il sale con la famiglia da cui era ospitato, fosse considerato parte di essa, e la migliore, e la più accetta, e vi si stringesse ben molte volte coi più sacri vincoli del sangue. — Dopo Mosè gli Ebrei acquistarono un carattere eminentemente po-

litico ed esclusivo; sostituiro sè agli altri popoli, opprimerli o distruggerli, fu dogma di religione; gli estranei divennero nemici, il sentimento della ospitalità si spense, lo spirito di casta e di nazionale egoismo prevalse. — Ciò non pertanto la beneficenza verso i propri correligionari lunge dallo affievolirsi risplendetto di vivida luce. — Ed è noto come divisa anticipatamente in parti uguali fra le diverse tribù la proprietà della Terra promessa, ad impedire le disuguaglianze che il tempo inevitabilmente avrebbe prodotto, Mosè proibì la vendita perpetua dei beni del debitore o del bisognoso, a cui era riserbato il diritto per se e per i propri discendenti di farseli integralmente restituire alla ricorrenza di ogni Giubileo. — È noto come in tal ricorrenza rimaneva estinto qualsiasi debito, e veniva ridonata la libertà personale a coloro che erano stati costretti ad alienarla. — È noto come fosse ai poveri riserbato il godimento di molta parte dei frutti dei fondi altrui, ora sotto il pretesto della spigolatura, ora di tacito abbandono, ora in occasione dei sacrificj religiosi, ora per le feste dell' Anno Sabbatico. — In qual modo potevano sorgere le istituzioni sovventive, sotto l' impero di una legislazione che tanto largamente provvedeva ai bisogni della società, e che tendeva non a soccorrere, ma a *prevenire*, ma ad impedire la miseria?

3. Non un atto di beneficenza, quanto un obbligo imposto dalle Leggi civili e religiose dello Stato, a cui sarebbe stata un' onta il mancare, era la ospitalità presso i Greci ed i Romani. — I quali, come gli Ebrei, ascrivevano a somma ventura l' accogliere nelle proprie mura uno straniero, assisterlo e prestargli i più umili servigi. — Presso l' un popolo e l'altro, (forse perchè di Grecia prese Roma molta parte di costumi, di leggi, di religione e di civiltà,) nelle private abitazioni erano appositi locali destinati a ricovere gli *hospites* detti perciò *hospitia* od *hospitalia*. Eranvi in Roma le domestiche infermiere, dette *valetudinaria*, per la cura dei famigliari o degli schiavi, i quali ultimi anzi, se abbandonati durante la malattia, acquistavano la loro piena libertà. — E come la società romana si componeva dei capi di famiglia — *patres* — dei parenti, affini, ed aderenti — *familiares* — e degli schiavi — così restava per tal modo provveduto al soccorso di ogni infermo, nè si poteva notare il bisogno di altre istituzioni. — Eranvi parimente in Grecia gli Asclepii, veri e propri Spedali importati dall' Egitto, ove si ricettavano gli infermi per essere sottoposti alle cure dei Sacerdoti, i quali non rappresentavano che una scuola filosofica e di medicina a cui appartenne, fra i più reputati, Ipocrate; (1) eravi il Cirosarco, o Tempio d' Ercole, ad Atene, destinato a ricevere i figli illegittimi, assistiti dipoi, allevati, ed educati a spese dello Stato; eranvi le *Gerusie* specie d' Ospizio, ove onoratamente finivano i loro giorni, a carico del tesoro pubblico, vecchi magistrati e benemeriti cittadini; eranvi i pubblici bagni e le terme, con tanta larghezza usufruiti, che oggi non ne è dato l'esempio: nè mancavano di assistenza gli orfani dei due sessi, ed i genitori inabili a mantenere da se la propria prole. —

Di fronte a tutto ciò si potrà sostenere che la carità fosse ignota agli antichi, che le istituzioni di beneficenza debbano la loro origine al Cristianesimo soltanto?

4. Sorse la nuova società cristiana fra le rovine di una cadente civiltà, e di una religione che oramai aveva finito il suo tempo, e intieramente percorso l' orbita che è assegnata ad ogni umana vicenda. — Combattuta dal Governo, dal Sacerdozio pagano, e dalle classi più elevate, a cui male suonavano i principii di uguaglianza, di comunione, di moralità, di fronte alla prisca superbia, alle sterminate ricchezze, alle più offrenate libidini, dovette propagarsi e vivere nascostamente, fuggendo, fra le tenebre delle Catacombe, alle incessanti persecuzioni.

Nei primi secoli della sua fondazione non poteva quindi il Cristianesimo conoscere la carità conventale o spedaliera. — La quale forse più appariscente che utile, creata ad

(1) V. Puccinotti — Storia della Medicina.

appagare l' orgoglio e la soddisfazione di chi da, più che a sovvenire ai bisogni di chi riceve, non solo non era proclamata, ma contraria alle nuove dottrine.

Onde sparisse l' immensa voragine che separava, sotto il romano imperio, la estrema ricchezza dalla miseria estrema, la servitù della maggior parte, dallo assoluto volere dei pochi, propugnava la Chiesa una totale comunanza di beni frà gli adepti, l' offerta delle persone e della sostanza dei neofiti. —

E i diaconi e i sacerdoti avevano a principale missione distribuire con equa misura le oblazioni dei confratelli, visitare gli infermi e i poveri, assisterli continuamente persino nei più umili servigi, portar loro il conforto di una santa parola, la lusinga di una speranza a venire. — Era quindi il soccorso privato, da persona a persona, il soccorso a domicilio, che dominava unico nel Cristianesimo, non la carità conventale; e di questa istituzione, umile in apparenza, ma sublime nello scopo e nei risultamenti, di questa istituzione destinata a rivivere per opera della libertà e del progresso, laddove i mezzi preventivi non porteranno bastevoli frutti, la Chiesa non mena il vanto a cui avrebbe diritto, e cui niuno potrebbe contestarle, forse dimentica che le povere acque del ruscello alimentano l' irrompente onda del fiume. —

E fu in vista degli immensi beneficii arrecati nei primi secoli dell' èra novella che le diaconie, o Chiese, vennero dotate ed arricchite dai fedeli, nell' intendimento non di giovare alle persone dei ministri del culto, ma alla società cristiana ed ai poveri. Le rendite infatti della Chiesa si dividevano in quattro parti uguali, di cui una a favore dell' arcidiacono, diacono, o vescovo che si chiamasse, coll'obbligo però di erogarne il provento in opere di carità, dopo aver prelevato appena quanto occorreva al proprio sostentamento; una al Clero della diocesi; una per l' esercizio del culto, ed una per i poveri. —

5. Ma a poco a poco la pietà inspirata dal Vangelo andò scemando in chi doveva promuoverla colle parole e coll' esempio; allo spirito di abnegazione e di sacrificio subentrarono l' egoismo e le umane passioni; alla umiltà apostolica, l' orgogliosa oltracotanza dei primati, e le rendite delle Chiese si concentrarono tutte nelle mani dei vescovi. — I quali, foggiati a Principi, sdegnarono, come già un tempo, scendere nell' umile tugurio del povero, e portarvi, con una parola di pietà, il frutto delle immense ricchezze alla Chiesa per tale scopo elargite; e per giustificare, almeno in apparenza, l' impiego delle sostanze di cui non erano che i depositari e i distributori, acquetare la voce della coscienza, le grida e i giusti lamenti del popolo, non meno che dei Papi e dei Concilii, crearono appositi locali a ricovero dei pellegrini in prossimità delle loro dimore e delle loro Chiese, d' onde in realtà potere adempiere con minore disagio e con minore dispendio agli obblighi del proprio ministero. — Quindi non alla carità cristiana, ma al fasto clericale è dovuta la creazione degli istituti spedalieri, di questi sontuosi palagi della miseria, come li chiama con amara ironia un illustre scrittore francese, il Moreau Christophe, nel suo trattato della miseria. —

Questi istituti, che raccoglievano tutte le miserie della società, il vagabondo e l'infermo, l' orfano e il figlio abbandonato, il cieco e il rattrappito, furono ben presto arricchiti da donazioni private, da pii legati, da limosine, da multe imposte a penitenza dei peccati, in modo da cumulare ragguardevolissimi patrimoni. — E sia per l' origine loro ecclesiastica, sia per averne protezione e favori, privilegi ed esenzioni, vennero posti sotto la immediata giurisdizione della Santa Sede che la esercitava a mezzo di vescovi, di capitoli e di prelati, ai quali bene spesso ne era conferita l' amministrazione a titolo di prebenda e di beneficio. Di qui avvenne che gli spedali si considerarono istituiti non a vantaggio dei poveri, ma del Clero; e le rendite, anzichè erogarsi in beneficio altrui, furono da esso consumate come cosa propria; nè pago delle rendite, sfruttò e sperperò di sovente anche il capitale, onde arricchirne il parentado, e saziare l' ingorda sete dell' oro. — Ed erano giunti a tale il disordine e la rovina della maggior parte degli spedali d' Europa in sul

principio del secolo XIV. che il Pontefice Clemente V. onde acquetare gli animi altamente commossi delle popolazioni, e i disperati lamenti dei poveri, dovette decretare, come generale provvedimento, che le amministrazioni, di ecclesiastiche, doventassero laicali, e fossero in ogni caso affidate a probi ed onesti cittadini. — Il quale provvedimento non arrecò forse tutti i frutti che se ne auguravano, dacchè più tardi il Concilio di Trento dovette rinnuovarlo, minacciando di pene severe quei vescovi o sacerdoti che avessero continuato ad amministrare il patrimonio dei Luoghi Pii.

CAPITOLO SECONDO

Origini dello Spedale di Siena.

1. Del Beato Sorore secondo il Lombardelli e Gerolamo Macchi. — 2. Della vera origine dello Spedale. dimostrata dal Cav. Gio. Antonio Pecci patrizio Senese, ed accettata, fra i moderni, dal Banchi.

1. Come sorgesse, e in quale epoca precisamente lo Spedale di S. Maria Vergine di Siena, detto della Scala, si ignora. — Però, posto dinnanzi il Tempio Maggiore della Città e al lato del palazzo arcivescovile, chi per poco conosca il nascere e lo svolgersi dei più antichi spedali d' Italia e d' Europa, è tenuto, ove fosse difetto di altre attestazioni, ad ammetterne la origine ecclesiastica. — E gli scrittori che, uniformandosi ai principii di una razionale filosofia e di una critica severa, sanno sceverare la storia dalle volgari tradizioni, asseriscono e confermano essere stato fondato dai canonici della Cattedrale nel secolo XI e più probabilmente verso la fine che in sul principio di esso.

Nè per il corso di trecento anni fù tale opinione in qualsiasi modo contestata, troppo validamente appoggiandola o le Bolle pontificie e i documenti che più si avvicinano all'epoca della fondazione.

Invece i frati oblati dello spedale, vuoi per togliere pur anco la memoria della originaria suggezione ai canonici, vuoi per amore del maraviglioso, o per donare un Santo di più al paradiso, e una festa alla terra in loro profitto, lo dissero istituito da un tal Sorore, ciabattino, verso la fine del IX secolo.

Argomento a tale versione trassero dall' essersi rinvenuta, in occasione di alcuni lavori per ampliamento del fabbricato, una lapide sepolcrale colla leggenda *B. Soror*, e dietro di quella un corpo umano.

Ed ecco divinato un Beato Sorore là dove forse ora la iniziale di qualche oblata-sorella- dello spedale; ecco divulgata una nuova origine del Luogo Pio, che, accolta prima da pochi, andò acquistando mano mano credenza finchè, dietro richiesta del Cav. di S. Giovanni, Claudio di Sinulfo Saracini, Rettore, la vita del Beato *Sorore* scrisse per la prima volta e pubblicò nell' anno 1585 «
« quel Fra Gregorio Lombardelli Domenicano, che ha creato di pianta più Vite di Beati « Senesi, e che ha citati scrittori che non sono stati da alcuno veduti ». (1)

Dopo il Lombardelli, ma sulle orme di questi, parlò di Sorore Gerolamo Macchi, scrittor maggiore dello spedale, in alcune miscellanee manoscritte dalle quali ne piace trarre le seguenti notizie che, senza uopo di dimostrazione, oggi comprovano la insussistenza del racconto.

(1) Vedi della vera origine dello Spedale di S. Maria della Scala, del Cav. Gio Antonio Pecci Patrizio Senese. — Bindi 1756 pag. 19.

« Nacque Sorore di Pietro e Grasia suoi Genitori, i quali illustrarono l'oscurezza della « famiglia non meno colla propria che colla virtù del figlio. — Non fù meraviglia che in « quella Casa fiorisse la virtù nella quale forse abitava più la grazia di Dio, che l'istessa « Grasia madre di Sorore, la quale avanti al parto di questo Eroe del Paradiso vide in « sogno, se pure non fu visione, alcune scale lunghissime che dalla Terra poggiavano al « Cielo, ed il suo figlio quale era per partorire di momento, le saliva alla presenza di « molti circostanti che ne restavano stupefatti. — Bel presagio di quello che doveva fare Sorore, « quando fusse venuto alla luce del mondo; e forse la donna potè indovinare che per la « grande pietà del futuro figlio doveva fondarsi in Siena il Grande Spedale di S. Maria « della Scala, o che egli colle proprie virtù avrebbe superata quella gran salita. — Quan- « do Sorore pervenne all' età docile fù posto ad imparare l' arti che il Padre esercitava, « delle quali una era nobilissima, cioè la Pieta, e l' altra plebea, cioe il Ciabattino, acciò « che i lumi della verità maggiormente spiccassero tra le ombre del vilissimo artifizio. — « Cresciuto in età provetta coltivò le virtù cristiane, col vomere delle discipline, e con « l' ajuto dei digiuni e con altri sperimenti di mortificazione cercò di arrivare all' altezza « maggiore della Santità. — Aveva egli in Siena una piccola casetta, e tanto angusta, che « a fatica egli medesimo vi poteva anche con grande incomodo abitare; niente di meno « la virtù dell' ospitalità che nel suo petto teneva seggio non ordinario, *la fece capace « di molti pellegrini* che per la Città passavano. — Ed essendo a poco a poco risaputo « non solamente da Senesi, ma anche da altre Nazioni e Principi quello che Sorore nella « sua povera Casetta operava con li poveri viandanti, ne seguì che in processo di tempo « ottenesse da cittadini buone limosine e ricchi legati, e da Principi e Sommi Pontefici « preziosi doni, mediante che venne poi il suo tugurio ad ingrandirsi nella maniera che « oggi si vede. . . . . . . »

Quindi dopo aver narrato come nel gettare le fondamenta di tanta fabbrica si rinvenissero tre scalini di candido marmo, dai quali e dalla famosa scala veduta in sogno dalla Madre, venne il nome, allo spedale, di S. Maria della Scala, ci fa sapere che il demonio in persona, vestito da pellegrino, recossi alla casa di Sorore onde intorbidare così santa impresa. — Chiesto infatti ed ottenuto alloggio, ed imbanditagli una lautissima cena, innanzi di partire l'ospite ingrato accusò Sorore di averlo derubato la notte dei suoi denari; chiamollo in giudizio e « con la sua malefica facondia tanto disse quanto seppe per per- « suadere il Giudice o multi cittadini che esso era un ladro manifesto ». — Però mentre quel povero Giudice stava in pensiero di carcerarlo come convinto di furto, Sorore lo tolse di pena, e presa una santa reliquia onde su quella venisse prestato giuramento, il pellegrino accusatore, che era veramente il demonio, si spogliò delle umane forme, e non senza grave strepito disparve. — Non ristette però il nemico dell' uman genere di osteggiare Sorore ad ogni modo e col coprirlo di piaghe che meritarono poi di essere medicate da un Angelo, e sopra tutto inviando ad assaltare la di lui prudenza con finte carezze « una smarrita fanciulla la quale mostrava e nel sembiante e nei gesti non esser lontana « da mal fare » — Però anche quella insidiosa e formosissima donna non espugnò, con gli occhi, il cuore del fedel servo di Dio, che dopo essere cresciuto maggiormente in virtù ed operato miracoli « in età di anni sessantasei al concerto dei Cori angelici che si « sentivano dolcemente risuonare, se ne volò insieme con quelli al Paradiso il 15 Agosto « dell' anno 898. festa della Assunzione di Maria Vergine, così come da questa gli era « stato predetto. Fu ritenuto il Cadavere sopra terra quattro giorni e sebbene era il tempo « del Sole Leone rendè sempre gratissimo odore in segno della sua incorrotta virtù, dalla « quale tutto il Popolo senese fù allettato a riverirlo; che anzi il medesimo sacro cada- « vere quando l' Anno 1192. fu trasferito nella Chiesa del detto Spedale fu visitato « e riverito da innumerabili Cittadini, benchè non sapessero il fatto di quella traslazione, « ma solamente indotti a ciò da un aura soavissima di manifesta santità. — In tal tempo

« le Campane e del Duomo e dolla Chiesa dello Spedale volontariamente sonarono senza « ajuto alcuno che le muovesse ».

E già sono scorsi 801. anni dalla di lui morte « scrive l'ingenuo cronista » e questo sacro corpo ritrovasi ancora intiero, e dà tante prove di affetto e di protezione allo spedale, e giornalmente fa tanti miracoli particolarmente a infermi, che basta ricorrere a lui e toccare con camicia od altro il suo corpo per guarire da ogni malattia.

Pure queste amene favole trovarono credenza; e, narrate da uno, riportate dall' altro, senza indagini, senza discussione, senza esame, passarono nel dominio della istoria. — Ed oramai non vi ha scrittore nostrale o straniero che, accennando allo Spedale di Siena non lo dica istituito da Sorore. — E gli stessi compilatori della Guida di Siena edita nell' Anno 1862. pel Congresso degli Scienziati, in un breve cenno intorno allo spedale, lo dicono fondato da questo povero ciabattino che non ha mai esistito.

2. Però non vi fu difetto di uomini dotti e delle verità istoriche amantissimi, che nulla d' intentato lasciarono per portare i fatti nella piena loro luce.

E come fra tutti il Cav. Giovanni Antonio Pecci in una dissertazione pubblicata nel 1756. parlò della vera origine dello spedale con profondità di dottrina e con argomentazioni stringenti, appoggiate a prove irrefragabili, così ne piace riportarne i punti principali, che varranno, speriamo, a convincere anco i più restii.

Enumerando il Pecci gli Scrittori che « senza esaminare i fatti storici di questo preteso servo di Dio se lo prescrivono per fondatore dello spedale » dice essere Giovanni Bisdomini, vissuto tra il XIII. e il XIV. — Ma come niuno originale esiste di tale autore, o delle due copie più antiche l' una non oltrepassa la fine del secolo XV. l' altra è scritta certamente nel XVI. così non esita affermare che le notizie concernenti il Sorore vi sieno state aggiunte da *maliziosi impostori*. « E quando ancora il Bisdomini avesse scritto, che non « si ammette, di Sorore, ognuno vede quanto sia lontano dai tempi di quell' uomo, e « quanto oscure notizie ne potesse dalla tradizione fallace del volgo ignorante, ricevere. « Se fissassemo adunque la prima epoca di Sorore su l' autorità del Bisdomini e nel nono « secolo, ritroverebbemo più anteriori documenti nello Spedale, e altrove, che di quel- « l' uomo trattassero, o almeno lo nominassero, eppure prima della scadenza del Secolo XV. « niuno ne parlò, niuno ne diede contezza, in alcun luogo apparisce immagine o ritratto, « e molto meno ardì inventarne la vita ».

Gli autori di buon criterio, scrive il Pecci, e degni di fede, rappresentano che lo spedale prima del Secolo XI. o forse nel XII secolo non avesse il suo incominciamento. — Così il Muratori, il quale non prestando fede alle favole del Lombardelli destituite di ogni fondamento, osserva che gli spedali più antichi d' Italia furono distrutti dai barbari, e la costruzione dei nuovi non ebbe principio che dopo il X secolo; così Uberto Benvoglienti del quale riporta queste parole che a noi pure piace trascrivere. — « La fondazione « dello Spedale è antica; comunemente si dice che fosse eretto dal B. Sorore intorno « al 900.

« Mostrano un Corpo Santo, che dicono essere del medesimo. — Altri per le seguenti « ragioni non ammettono questa antichità. — Buonfiglio Vescovo di Siena in uno Stru- « mento fatto ai Canonici, posto al N.° 984, dice che concede loro Hospitale, *quod habe-* « *tis ante gradus majoris Ecclesiæ a vobis constructum*, le quali parole non denotano « lungo tempo. Nello Spedale ove si sono conservate con diligenza le antiche scritture si « del luogo, come anche del Comune di Siena, non avvi mai nominato questo Spedale se « non dopo il 1100. — In quanto al Corpo del Santo che mostrano, dubitano che sia « d' un altro Corpo Santo. — (?) — Questo Spedale si chiamava Hospitale *ante gradus* « *majoris Ecclesiæ*, ma intorno ai tempi di Bonifazio VIII. fu incominciato a chiamarsi « lo Spedale della Scala ».

Osserva inoltre il Pecci, con retto criterio, come dall' epoca della fondazione sino alla

fine del secolo XV, niuno scritto neppure incidentalmente accenna al nome di Sorore, come non sia rammentato nelle antiche costituzioni dello spedale formate tra il 1266 e 1288, le quali pure invocano il patrimonio di mille Santi e Beati; come di molti Santi e Beati sia dipinta l' immagine nel Pellegrinajo per mano di Domenico di Bartolo nel 1442, ma non quella di Sorore, perchè non era stato ancora inventato; come in manifesta contradizione andasse il Lombardelli narrando essersi rinvenuto il corpo del Fondatore nell' Anno 1192, e riposto nella Sagrestia della Chiesa, mentre la costruzione di questa ebbe principio nel 1252, soltanto, secondo che risulta da un breve originale di licenza del vescovo Bonfiglio. — E se lo spedale non aveva sagrostia, soggiunge l' autore, come poteva esservi seppellito il corpo di Sorore? Dove dunque fu posto? Dove si tenne dove si conservò, dove venerossi da quell' epoca al 1492?

Perocchè leggesi appunto nella cronaca contemporanea di Alegretto Alllegretti che « il 24 « Maggio 1492, nello scavare i fondamenti di un nuovo muro da fabbricarsi nello Spedale, fus« se ritrovato un Corpo umano intiero, senza sapersi di chi fosse, e così è credibile che da « quei Frati rimanesse divulgato essere del Fondatore ».

Conclude finalmente il nostro autore non potersi dubitare che non sieno stati fondatori dello spedale i canonici della Cattedrale di Siena, o tale opinione sostiene ormai non con semplici argomentazioni ma con fatti storici i quali scaturiscono da originali documenti che esistono nell' archivio dello spedale.

Era preposto alle cose dello spedale Messer Incontrato della illustre famiglia, credesi, dei Tolomei, allorchè il Pontefice Urbano III. con Breve del 5 Aprile 1186. confermò a Bono, preposto della Chiesa Senese e suoi canonici, tutti i beni, rendite, ragioni, giuspatronati, che possedevano, ma in ispecie il luogo medesimo dove era posta la Chiesa maggiore-*et Hospitale, quod habetis ante gradus prædictæ Ecclesiæ constructum, cum omnibus pertinentiis suis.* '

Sembra però che i canonici di Siena, a quell' epoca, non fossero dissimili dal rimanente del Clero d' Europa, e lo spedale, non a benefizio dei poveri, ma a proprio vantaggio volessero istituito, dacchè ne consumavano le rendite in usi personali, e si permettevano eziandio di alienarne il patrimonio. — E a Messer Incontrato, che sommamente prediligeva gli interessi della Pia Casa, e, facendo donazione di tutti i suoi beni nella valle dell' Arbia presso Cuna, fu causa che in avvenire niun rettore e niun frate venisse accettato, se colla persona, non offriva allo spedale le proprie sostanze; a Messer Incontrato, dicemmo, spiacquero i mali portamenti dei canonici e le inconsulte dilapidazioni. — Onde rivoltosi con vive rimostranze, con suppliche, con preghiere alla Santa Sede, sotto la cui immediata giurisdizione era posto lo spedale, ottenne che con Breve di Celestino III. la proprietà del luogo Pio venisse tolta ai canonici, e lasciata piena facoltà ai frati di eleggersi il proprio Rettore, di amministrarne liberamente il patrimonio, di distribuire le rendite ai poveri, agli infermi, ai pellegrini, come ad essi meglio piaceva.

Non potevano certamente i canonici accettare con animo tranquillo la dura sentenza del Sommo Pontefice. — Il quale forse dimenticando il recentissimo decreto, dietro i reclami e le giustificazioni presentate, come già Urbano III. li confermò poco dopo nella proprietà di tuttociò che possedevano, non meno che dello spedale da essi costruito innanzi alla Chiesa, con tutte le sue pertinenze. — Se non che insisteodo Incontrato nelle pretese di autonomia e di libera amministrazione, Celestino III, nominò due giudici delegati onde componessero le insorte differenze, ad opera dei quali fu legalmente conchiuso ed accettato un concordato di cui il Pecci riporta, fra le altre queste parole « *proprietatem dicti Hospitalis esse Canonicæ Sanctæ Mariæ, Incontratus sit Hospitalarius. . . et obedientiam Archipræsbijtero promittet, et Archipræesbyter eundem Hospitali et administratione ejusdem investiet. .* » prerogativa che restò nei canonici fino al 1404, per passare poi nel Governo della Repubblica, ed estinta questa, nei Granduchi della Toscana.

Questi sono tutti documenti, dice l' autore, che « senza replica fanno chiaramente con-
» stare quali furono i Fondatori dello Spedale, e dalla semplice parola *constructum* si
» deduce che detta fondazione non portava molto tempo indietro, perchè sarebbe stato
» detto in altri tempi, e forse, *quod jam*, ovvoro *antiquitus constructum*, o con altre con-
» simili parole avrebbero espressa quell'antichità che si vanta derivare fino dal IX secolo. »

E noi convinti della forza di tanti documenti, e della ragionevolezza delle argomentazioni addotte dal patrizio senese, noi che abbiamo veduto come tutti, al par di questo, siano andati soggetti alle dilapidazioni del clero che ne riteneva la proprietà, noi siamo costretti a ripetere dai canonici della Cattedrale la fondazione dello spedale di Siena. — Più degli altri avventuroso, che per la fermezza, per la costanza, per la carità del suo Rettore Incontrato, ben prima degli ordini di Clemente V. e del Concilio di Trento, potè sottrarsi a un patronato che ne avrebbe compromessa la esistenza.

In questa nostra opinione poi siamo lieti di vedere concorrere il chiarissimo Luciano Banchi, delle cose istoriche intelligentissimo, nella prefazione agli Statuti dello Spedale senese, da esso pubblicati nel 1864. —

Ed ora ci perdoni il lettore, se tanto, vestendoci delle penne altrui, (deviammo dal cammino che ci siamo proposti. — Perocchè non essendo nostro intendimento di scrivere una storia dello spedale, opera a cui ci farebbero difetto e gli studi e l'ingegno, ma soltanto di tracciare le fasi principali della sua amministrazione, onde proporre una riforma che più alle prime origini si avvicini, avremmo dovuto essere, colle nostre parole, più brevi. — Ci perdoni il lettore per l'amore vivissimo che portiamo alla verità, per la speranza che forse in avvenire venga a distruggersi uno dei tanti assurdi dei quali pur troppo il popolo nostro venne fino ad ora nudrito.

CAPITOLO TERZO (1)

L' amministrazione degli Spedali Riuniti dalle prime origini al 1859.

1. Costituzioni del 1305 e modificazioni subite. — 2. Riforme del 1593 pubblicate l' anno 1599. — 3. Decadimento finanziario dello spedale. — 4. Regolamento del 1783. — 5. Rovina sempre crescente dello spedale e mezzi adoperati per ripararvi. — 6. Nomina della Deputazione Centrale Toscana sopra gli spedali ed Istruzioni del 1818 — 7. La carità legale sancita col Motuproprio del 6 luglio 1833 e sue consegnenze.

1. Le pubbliche amministrazioni portano sempre con se l'impronta dell' epoca nella quale hanno vita, e delle condizioni politiche del paese in cui si trovano; anzi si può dire che nell' organamento loro seguano constantemente la forma del proprio governo e ne svolgano i principj. —

In uno stato retto a libertà, alla luce di un sole che tutte cose vivifica e sublima, libere del paro e fiorenti sorgono le istituzioni che hanno per iscopo il pubblico bene, per mezzo il concorso spontaneo dei cittadini; laddove regna all' incontro la volontà di un solo, o non attechiscono, o, come fiore toccato da gelida brina, muoiono inaridite. —

(1) Nella ricerca dei documenti che ci occorse esaminare per questi cenni e per molte questioni istoriche trattate nell'interesse del Luogo Pio, ci fu di guida utilissima un indice dettagliato, o spoglio di atti del prof. Francesco Corbani, non meno che la pratica somma che ha dell' archivio il segretario Sig. Edoardo Orr.

Così è che, all' epoca memoranda delle municipali libertà, Siena vide sorgere e prosperare le sue migliori istituzioni per cui mena vanto in Italia; e frà queste non ultima certamente lo spedale di S. Maria Vergine della Scala.

Chi lo creò, chi lo arricchì, chi dettò leggi, reputatissime in Europa per quei tempi, e per molti secoli di poi, ammirate pure oggidì per la civile sapienza di cui erano improntate? — Abbiamo detto nel capitolo precedente come lo spedale sia di origine ecclesiastica; ma chi diede ai canonici della Cattedrale i mezzi per istituirlo; chi infuse nei frati la virtù necessaria per renderlo prosperoso? —

Fu miracolo si disse, e lo fu; ma non del ciabattino Sorore; fù miracolo che la volontà dei cittadini può compiere, sola, quando le è concesso di liberamente manifestarsi.

I primi ordini o costituzioni dello spedale sono scritti nel 1305 dal Beato Agostino Novello da Palermo, il quale trovavasi a quei tempi in Siena; scritti da esso, ma non ispirati, dacchè altro non erano che la esposizione di quanto già praticavasi per consuetudine inveterata. —

Il governo dello spedale stava tutto nelle mani di frati e di suore, d' ordine secolare, e non astretti da voti di celibato; anzi non era infrequente che il marito servisse agli infermi, la moglie alle donne. — E come non potevano essere accettati, nè mantenuti a spese comuni, nè occupare uffici di qualche importanza senza avere offerto la persona e le sostanze a prò dello spedale, si chiamavano *offerti*, ed *offerte;* eranvi anche conversi e serviziali che tenevano offici minori e manuali. —

La *forma* secondo la quale reggevasi l' amministrazione era la *collegiale*, e poco discosta dagli odierni sistemi. — I frati, *offerti*, componevano il capitolo, in cui risiedeva quello che modernamente diremmo il *potere deliberativo.* — Ad esso spettava la nomina del rettore, che poi, a titolo di mera formalità, doveva ottenere la conferma dai canonici prima, dalla Repubblica dipoi; la elezione dell' infermiere, del pellegriniero, del camarlingo, e degli altri offiziali, e il loro licenziamento; senza la volontà del capitolo era proibita e dichiarata di niun effetto la vendita o la permuta dei beni immobili. = « Anco stanziamo « e volemo, che nessuna possessione o vero cosa del detto Spedale immobile possa essere « venduta alienata, o vero permutata, o vero in alcun modo alienata senza la volontà de « lo Rettore, de li Frati e del Capitolo del detto Spedale, o vero de la maggior parte di « loro. — E se incontra di ciò se facesse, non vallia nè tegna in alcun modo, in pregiu- « dicio, o vero in danno del detto Spedale . . . . ma sia di ragione nullo chello che « fosse così fatto; e possa essere rivocato per lo Rettore e per lo Capitolo . . . . (1).

Nelle mani del camarlingo pervenivano i denari, e per suo mezzo facevansi le spese: e tutte le entrate erano scritte separatamente in un libro, le uscite nell' altro. — Alla fine d' ogni mese doveva il camarlingo saldare tutte partite di dare ed avere, e renderne conto a due frati, appositamente eletti, i quali poi dovevano riferirne in capitolo. —

Non altrimenti, dopo tanti secoli, statuiscono oggi le leggi comunali sull' esame dei rendiconti annuali presentati dal tesoriere. —

Nè a ciò solo i principi di una retta amministrazione si limitavano; a lato del camarlingo eravi un regolare ufficio di controllo nello *Scrittore della Camera*, il quale doveva scrivere pur esso, o, modernamente, registrare, le entrate e le uscite, secondo l' ordine del camarlingo medesimo. — « E spezialmente debbia scrivere tutte le entrate e l'escite tutte, « e tutte le spese le quali si facessero per lo camarlengo nelli libri ordinati, si commo « scrivarà el camarlengo, *però che sia più chiaramente fatto ciò che da fare è.* —

Quanto ordine e quanta semplicità ad un tempo! —

(1) Vedi Statuti Volgari dello Spedale pubblicati da L. Banchi — Art. 58. —

Queste, e tutte le altre concernenti il servizio e il regime interno, che per brevità omettiamo, le discipline che lo spedale da se stesso erasi imposte; nè da esse è dato apprendere di soggezione veruna, nè verso i fondatori, nè verso il comune. — Il primo articolo soltanto degli Statuti porta che il rettore, i frati famigliari e conversi dello spedale siano tenuti, e debbano amare, guardare, e onorare il Comune di Siena, e tutti gli officiali suoi; ma tali parole dinotano riverenza ed affetto pel patrio governo, non dipendenza amministrativa. —

E fu un secolo dopo che il consiglio della Repubblica evocò a se il diritto di conferma che ora riservato ai canonici della Cattedrale; poi quello di nomina, e da ultimo un'ingerenza diretta anche negli affari di ordinaria amministrazione, eleggendo dal proprio seno sei consiglieri (13 aprile 1307) onde col rettore e col camarlingo avessero piena autorità nel governo dello spedale, e giurisdizione, come tribunale ordinario, nelle cause civili che lo interessavano. —

Era evidente che con tanta sapienza di governo, poche novazioni dovesse arrecare il tempo negli ordini dello spedale. — Esistono infatti altre costituzioni ritenute dai dotti del 1318, le quali non sono dal lato amministrativo, che una riproduzione delle prime, con alcuni emendamenti ed aggiunte dalla esperienza suggerite, le quali giungono verso la fine del secolo. — Ivi accennasi alla elezione del rettore che doveva essere frate, cavaliere, e della età di 40 anni; alla designazione del vicario o sostituto del rettore, scelto da questi e approvato dal capitolo a maggioranza di voti, alla riunione del capitolo generale due volte l'anno, col concorso di tutti i frati dello spedale, sia che dimorassero in Siena, o nel contado; ed alla riunione bimestrale del capitolo ristretto, cioè dei soli frati dell'interno, onde trattare delle cose di ordinaria amministrazione; alla validità delle deliberazioni, per la quale occorrevano i due terzi dei votanti, in luogo *della maggior parte* troppo indeterminatamente posta per lo addietro; alla ammissione dei gettatelli, al pagamento dei salari e delle doti allo fanciulle. — Da ultimo trovasi la destinazione di *sei savii* stipendiati onde trattare e difendere le cause.

Frattanto la fama delle beneficenze che a tutti i poveri ed infermi elargiva il Luogo Pio, della ospitalità somma inverso a pellegrini d'ogni Nazione, e della saggezza veramente ammirevole dei suoi ordini spargevasi per tutta Europa. —

E vuolsi che il duca Giovanni Galeazzo, Conte di Virtù, ne chiedesse dettagliate notizie, e lo volesse a modello per lo spedale di Milano. — Colle offerte poi dei rettori e dei frati, colla questua a cui era autorizzato per tutta Italia, colle donazioni che copiosissime da ogni lato fluivano, coi privilegi dei quali la Santa Sede, e il Comune di Siena lo favorivano, ottenne ricchezze inesauribili — Nè la fame che desolò queste contrade nel 1347, e che lo Spedale rese meno dolorosa colle abbondantissime limosine di pane, nè la peste che menò stragi nell'anno successivo, valsero a diminuirne lo splendore ed i mezzi. — Che anzi in vista dei beneficii ricevuti, furono maggiori le donazioni pervenutegli per atti di ultima volontà. —

Ma col principio del secolo XV. sia per gli abusi introdotti nella amministrazione, sia per essersi affievoliti i sentimenti della primitiva pietà nei frati, ed accresciuta la miseria, sia per aver dovuto soccorrere più volte alle finanze della Repubblica, o per le guerre continue che lo costrinsero ad assoldare compagnie di ventura, e ad erigere fortilizi, sia per mille altre cagioni che a noi non è dato enumerare, incominciarono ad alienarsi mano mano le case e i poderi che in ogni luogo dello Stato possedeva. — E da quell'epoca si può con certezza affermare, comprovandolo tutti i documenti dell'amministrazione, che quasi ogni anno si chiudeva con un disavanzo di qualche migliaio di scudi o di lire, colmato poi nell'anno successivo con nuove eredità, con nuove donazioni; finchè scemate queste, e le spese all'incontro accrescendosi, lo spedale trovossi mille volte in condizioni miserrime, a cui avrebbe forse potuto riparare se la propria autonomia avesse conservata,

mentre a ciò non valsero tutti gli intendimenti, anche i più retti, tutte le misure. anche le più benefiche, che i vari governi decretarono. —

Successo alla Repubblica il Principato dei Medici, l' amministrazione del Luogo Pio divenne parte dell' amministrazione dello Stato. — Il Gran Duca Cosimo Primo, troppo occupato dalle alte cure politiche, e dal desiderio di crearsi dei partigiani, poco o nulla attese alle vicende dello spedale. — Invece il Principe Ferdinando, fatto accorto, dalle continue lagnanze che gli pervenivano, della necessità di rivedere gli antichi ordinamenti che. o per dimenticanza, o per l'indole mutata dei tempi, non corrispondevano ai bisogni, decretò una riforma, con provvisione del giorno 8 agosto 1593. —

Riserbatasi la nomina diretta del rettore, deputò quattro consiglieri, pure di elezione sovrana, i quali dovevano col rettore maturamente trattare e deliberare le cose dello spedale. Dalla consulta le proposte passavano ai Savi, conservati in numero di otto, ed ove non concordassero colle conclusioni prese dai consiglieri, ritornavano ancora allo esame di questi. — Continuando il disparere, l' affare sottoponevasi alla decisione del Principe. — Alcuni anni di poi i Savi furono aboliti, e concentrate le loro attribuzioni nei Consiglieri; furono parimenti dettate altre leggi dal governo, altre ne creò lo spedale coll'approvazione di esso, che poi nell' anno 1599 ebbero l' onore della stampa, e formarono un nuovo e completo codice amministrativo. —

Mantenuto il sistema della collegialità per la trattazione degli affari di precipua importanza, determinavansi precisamente le attribuzioni di ogni impiegato. —

Il servizio, come oggidì, potevasi dividere in tre parti; amministrativo ed economico. sanitario, o religioso. —

Appartenevano all' ordine amministrativo ed economico, il rettore che era capo supremo dello spedale, il camarlingo, l' agente del rettore, lo scrittore, il revisore dei conti, il castaldo dei granai, o dispensiere, il ministro di corticella, lo scrittore dei granai, il castaldo del refettorio, il credenziere, il cantinaio, il panettiere, e una serie innumerevole di impiegati, ognuno dei quali sopraintendeva a un determinato ramo di servizio. — Basti il dire che mentre il numero degli infermi ordinariamente eccedeva di poco il cento, vi si contarono persino in alcune epoche da quattrocento impiegati nell'interno dello spedale. —

Più particolareggiato che da prima non fosse, e assai più innanzi che l'indole dei tempi e la pratica degli altri paesi non comportassero, era il servizio sanitario. —

A capo di questo stava un infermiere, ordinariamente prete; esso riceveva i malati. ma non poteva porli definitivamente a letto, senza l' accettazione del medico astante; presiedeva alla distribuzione dei medicinali e dei cibi, onde fossero rispettati gli ordini dei curanti, aveva in consegna le biancherie e le suppellettili, curava la nettezza degli ammalati e delle infermerie, dirigeva il personale di basso servizio, e in genere aveva incarico di vigilare perchè le leggi dello spedale fossero esattamente rispettate. —

Erano, come si apprende, le attribuzioni tutte che ha oggi il soprintendente alle infermerie.

Alla dipendenza di esso, un sotto-infermiere che lo suppliva in caso di assenza, teneva il registro degli infermi, e disimpegnava quegli altri ufficii che gli venivano affidati.

Eranvi tre medici, sei chirurghi, cioè, cerusico, sotto-cerusico, ed ajutante, tosatore degli ammalati, dei frati e famigliari con due ajutanti; due medici astanti, i quali duravano in carica due anni, coll' obbligo di ammettere gli infermi colpiti da malattie non escluse dai regolamenti, di vigilare sulle spedizioni e distribuzioni dei medicinali, e di seguire le visite dei curanti. — Eranvi uno speziale e un sotto-speziale per la farmacia, e due giovani ajutanti; un funzionario per dirigere l' assistenza dei malati, distribuire i medicinali, fare le unzioni ec. sedici serventi per le guardie, due fioralisti per il basso servizio, un bucatajo, due portinai, ed altri famighari diversi. — Poi dieci sacerdoti per

il servizio religioso, un pellegriniere per ricevere i pellegrini e gli esposti, ed un personale che non aveva fine, destinato alla custodia ed alla sorveglianza di questi ultimi.

Insomma a tutto esattamente provvedevasi; e la decenza delle sale, la ricchezza, relativa ai tempi, del mobiliare, fra cui ne piace far cenno ai letti di ferro già in uso sin d'allora, l'abbondanza dei cibi, proclamavano lo spedale fra i primi che in Europa esistessero.

3. Ma le spese senza misura crescevano; e non chiudevasi esercizio senza che si notasse uno sbilancio sensibile. — Gli atti che esistono in archivio fanno fede pur troppo di questa verità. — Perocchè dal secolo XVI. ai nostri giorni non si trovano che rimostranze dell'amministrazione ai vari Governi sul dissesto finanziario dello spedale, e domande di provvedimenti urgentissimi, onde apportarvi soccorso.

Cause principali della rovina notavansi la diminuzione dei redditi agrarii, sia per difetto di produzione, sia per la mala fede che era entrata nei grancieri preposti ai possedimenti del Luogo Pio; il concorso veramente straordinario degli esposti fra i quali, per la maggior parte, notavansi i figli legittimi; il mantenimento dello spedale di Grosseto, il diminuire delle elargizioni caritatevoli, e mille altre di cui non teniamo parola. — Fra queste cause però, non si nota mai l'eccessivo concorso dei malati, i quali sino verso la fine del secolo scorso non avevano ecceduta la media giornaliera di 113.

Nè si può dire che i Governi mancassero di provvedere; conservati i privilegi e le esenzioni dalle gabelle; concessa (1696) alla Consulta dello Spedale piena autorità di procedere nelle cause criminali contro i delinquenti per esposizione di infanti e falsità di baliatici; diminuiti gli oneri che gravavano il patrimonio, ed in ispecie gli obblighi di chiesa; tolti i regali a cui avevano diritto, in enorme proporzione, tutti gli impiegati; e finalmente con decreto del 28 marzo 1754 incorporati nello spedale i beni di tutti gli spedali stati già soppressi per disposizione generale del Governo Toscano nella provincia Sanese inferiore o superiore.

Ma lo sbilancio cresceva. — E nella primavera del 1766, pochi anni dopo l'incameramento dei beni di 82 spedali, il nostro di Siena, *pelle lacrimevoli circostanze*, dice una memoria diretta al Gran-Duca, e per i falliti raccolti, si trovava nella necessità, con tanti e fertili possedimenti di acquistare 650 moggia di grano (1) e di prendere a mutuo la somma di 16,000 scudi (lire 94,080) e ne chiedeva l'assenso. = Così in questo solo anno vi fu un disavanzo di 32,000 scudi che portava i debiti dello spedale a scudi 72.000 pari a L. 423,360!

Qualche tempo dopo, cioè nel settembre del 1775, il Gran-Duca Leopoldo, in apparenza onde provvedere al ristabilimento delle finanze dello Spedale, in realtà per attuare uno dei più grandi e più fecondi principj economici, ordinò la vendita, l'affitto perpetuo, o l'allivellazione di tutti i beni immobili di proprietà del Luogo Pio, affidandone l'incarico ad una speciale commissione composta del magistrato dei conservatori, del provveditore del Monte dei Paschi, e del rettore dell'Opera di Provenzano.

Questa misura si volle dannosa agli interessi del Luogo Pio, perchè lo costrinse a cedere a vilissimo prezzo i vasti suoi possedimenti, che oggi darebbero una rendita cospicua. — E noi non neghiamo che tale sia stata effettivamente. — Quello però che possiamo dire è che, applicata a tutte le Mani Morte, a tutti i Corpi Morali della Toscana diede splendidi risultati a vantaggio dei suoi abitanti; e noi crediamo doversi preferire una popolazione generalmente agiata con poveri stabilimenti di beneficenza, (e tali non sono in verità) di quello che un paese disseminato di molti e ricchi istituti, con una popolazione di indigenti. — Roma e la Spagna ce ne forniscono un esempio.

(1) 38,000 ettolitri.

Comunque sia, i beni dello spedale furono alienati; e il prezzo o le rendite che ne ritrasse, benchè più certe e meno soggette alle malversazioni di agenti lontani e poco sorvegliati, furono alquanto minori al profitto che davano i beni in natura.

Così lo squilibrio finanziario lunge dallo scemare, come si aveva lusinga, mirabilmente cresceva; e nel breve giro di tre anni, cioè dal 1778 al 1780. altre L. 50,000 cadono nella già colma voragine dei debiti.

Forse se lo spedale avesse conservata la propria autonomia, so lunge dall' invocare e dallo attendere provvedimenti dal Governo centrale avesse potuto curare da se le proprie piaghe, dalla virtù e dalla carità dei cittadini, sarebbero state ben tosto sanate.

Ma il Principato, ogni ombra di libertà volendo spenta, aveva preso a reggere direttamente tutte le pubbliche amministrazioni: la Consulta e i Savi che per tanti secoli avevano reso famoso il nome dello spedale, privati a poco a poco delle loro attribuzioni, erano soppressi; alla vigile e libera amministrazione di un collegio, erasi sostituito il potere di un solo, soggetto agli ordini assoluti di assoluto signore.

Allarmato dalla condizione deplorevole in cui trovavasi lo spedale, e dalle conseguenze ancora più gravi che per il futuro ne potevano scaturire, il Governo cercò con ogni cura di ripararvi. — E credendo che la causa di tanti mali provenisse dall' essere caduto in disuso, o per dimenticanza, o per rilassatezza, o perchè più non rispondesse ai tempi, il Regolamento del 1599, volle con nuovi ordini ricostituire tutti i rami dell' amministrazione. — Nè il concetto era erroneo; fu erronea l' applicazione.

E come, ovunque l' accentramento amministrativo è il cardine principale dell' ordinamento dello Stato, si prende di mira un principio unico ed assoluto, o un fatto già esistente, e se ne promuove l' applicazione, senza riguardo alla diversità delle persone, dei luoghi, e delle condizioni, così avvenne che il Governo Toscano volle estendere, quasi integralmente il Regolamento dello spedale di S. Maria Nuova di Firenze, a quello di Siena non considerando all' importanza dell' uno e dell' altro, al maggiore o minore numero di ammalati.

Questo Regolamento che porta la data del 25 decembre 1783, fu attivato col 1 gennajo dell' anno 1784; ed i sistemi per esso introdotti sono quelli che hanno vigore pur oggi, con lievissime modificazioni, e di cui diamo un cenno al capitolo I. della parte seconda della nostra memoria.

Certamente che nelle condizioni in cui si svolgevano a quei tempi le discipline amministrative ed economiche, il Regolamento del 1783, era un monumento di sapienza e di ordine: provvedeva a tutti i rami di servizio con una precisione e con tali minutissimi particolari da renderlo a quei tempi degno di ogni encomio. — Ma non tutto ciò che era bello ed utile a Firenze poteva esserlo ugualmente a Siena. — Ed una delle cause principali della rovina del nostro spedale, il numerosissimo personale, che fin d' allora assorbiva, da solo, presso che tutte le rendite destinate ai poveri infermi, il Governo invece di togliere, sancì e rese permanente. — Così che il rimedio si riconobbe peggiore del male; e nel corso di sette anni, dall' attivazione del nuovo Regolamento al 1791, oltre le rendite ordinarie si dovettero consumare 72,450, scudi di capitale cioè L. 426,000, delle quali L. 240,000 all' incirca come disavanzo annuo ordinario, il rimanente per le spese portale dal nuovo ordine di cose.

Il rettore cav. Giulio Pannilini fece quindi vive rimostranze al Governo perchè si provvedesse con altre riforme, della proposta e dell' attuazione delle quali venne incaricato il professor Sabatini al riordinamento dello spedale. — E questa volta che gli inconvenienti venivano sul luogo studiati, o i rimedi, non dal Governo centrale partivano, ma dal seno stesso della amministrazione, ritornarono assai più proficui.

Il Sabatini vide che la prima fonte dei dissesti finanziari erano le spese di personale, e tutte le sue mire diresse a diminuirne il numero e gli stipendi. — Così la prov-

visione del rettore da scudi 300 ridusse a 200, quella del ragioniere da 240 a 180, quella del cassiere e del maestro di casa da 180 a 140, e via di seguito per tutti gli altri. — Furono tolti parimente di mezzo moltissimi impieghi creati in forza del Regolamento del 1783; le incombenze di segretario riunite a quelle di uno dei ragionieri: soppresso il posto di ajuto del cassiere; quello di sopraintendente alle infermerie, e di sotto-intendente, lasciando, unico direttore sanitario, l'infermiere; i medici astanti da tre ridotti a due; diminuito del pari il numero dei curanti. dei religiosi, o specialmente del basso servizio, che esigeva una persona per ogni piccolo officio

Oltre a ciò, venne sollevato lo spedale dall'obbligo del mantenimento delle gravide occulte, e della cura delle malattie cutanee contagiose, che fu imposto alla Compagnia dei Disciplinati.

Queste ed altre provvidenze intorno al duplice servizio degli infermi e degli esposti sembravano veramente atte a porre un freno alle crisi funeste.

Ma la tristizia dei tempi doveva far sì che tregua non avesse realmente; e l'avvicendarsi frequente dei Governi, il mantenimento di truppe straniere, or tedesche or francesi, che invadevano la Toscana, le imposizioni di guerra anticipate per conto del comune, furono altrettante cause di rovina indipendenti dall'interna amministrazione.

Nè il Governo centrale in un'epoca tanto feconda di agitazioni poteva gran fatto occuparsi delle cose dello spedale. — Pure non mancò con provvedimenti generali e parziali, di riparare allo disastrose condizioni finanziarie del Luogo Pio. — Erano fra i primi l'aumento di danari quattro sul prezzo del sale, onde sovvenire ai bisogni di tutti gli spedali del Regno (1805); la tassa sui testamenti, dell'ammontare di una piastra, che, in uso a favore dello spedale di S. Maria Nuova di Firenze, venne estesa anche al nostro, e della di cui percezione avevano l'incarico i notari; appartenevano ai secondi la emissione di cambiali a favore dei creditori dello spedale sopra i debitori per residuo prezzo di beni, qualche sussidio sulla cassa dello Stato, qualche prestito gratuito, la riduzione delle provvisioni o del numero degli impiegati, delle responsioni religiose, delle limosine, dei medicinali ai carcerati ed altre consimili.

Ma nel risultato finale il patrimonio del Luogo Pio doveva sempre diminuire.

Con decreto del 31 Dicembre 1808 venne soppresso il posto di rettore, allora occupato dal cav. Antonio Rinieri De-Rocchi, e creata una commissione composta del Maire della città come presidente nato, e dei cittadini sanesi Alessandro Sansedoni, Francesco Spannocchi, Giulio Bianchi, Bernardino Mocenni, Camillo Brandi. — Però ad onta che l'amministrazione individuale fosse stata sostituita dalla forma collegiale, che per noi è migliore senza dubbio, lo spedale non ne poteva trarre giovamento, dacchè libertà ed indipendenza non aveva acquistata. — Anzi il Governo francese favoreggiatore, quant'altri mai, dell'accentramento, pesava ancor più, se era possibile, del Lorenese, la sua azione sulle amministrazioni locali; di modo che, non le commissioni, ma i prefetti, reggevano direttamente le istituzioni di pubblica beneficenza. — E non era infrequente che le proposte delle une fossero revocate dagli altri; che ai provvedimenti di quelle, maturamente studiati, discussi e deliberati, si sostituisse l'autorità dittatoria di questi.

Nè la disposizione di legge per la quale a datare dal 1 gennajo 1809, la spesa pel mantenimento degli esposti doveva far carico allo Stato, arrecò allo spedale quei vantaggi che se ne sarebbe potuto ripromettere. Perocchè come non la spesa effettiva ma la differenza fra le entrate e le uscite del Luogo Pio veniva corrisposta; come anche questa, o con ritardi infiniti, o mai integralmente, così tale ramo di beneficenza restò ancora una delle cause principali di dissesto. — E quando si venne alla liquidazione dei crediti che gli spedali avevano verso la Francia pel mantenimento degli esposti, il nostro, di mezzo a mille necessità, si trovava creditore della somma di franchi 146,808, 90.

E frattanto i bilanci si chiudevano tutti gli anni con un disavanzo sensibile; le ristret-

tezze si facevano sempre più urgenti . . . . e i capitali andavano maggiormente assottigliandosi. — Cosicchè molte volte si fu al punto di non poter far fronte agli impegni incontrati, di vedersi rifiutate le derrate più necessarie ai bisogni giornalieri, restituiti gli esposti pel cui mantenimento non si corrispondevano le mercedi; si fu al punto che in mancanza di altri mezzi, anche patrimoniali disponibili in sul momento, il Governo propose (1813) la vendita di tutti gli arredi sacri, argenti, e reliquie di valore che la chiesa dello spedale possiedeva. — E tanto era desolante la condizione del Luogo Pio che pur di questi oggetti dovette vendere effettivamente, per procacciarsi una somma inferiore alle Lire 3,000!

Così il 1814, epoca della restaurazione, si chiuse con un disavanzo di L. 46,000 e il 1815 con uno superiore alle L. 48,000 toscane; di modo che fra questi, i debiti antichi insoluti, i crediti verso la Francia e verso i privati, erasi creata una condizione di cose dolorosissima. La quale non sappiamo se per identiche causo o diverse, essendo comune a tutti gli spedali della Toscana, richiamò l'attenzione e le cure solerti del Governo di recente instaurato.

Ed il Gran-Duca Ferdinando III, con esempio piuttosto unico che raro, cedè a profitto degli spedali una ingente massa di beni provenienti dalle soppresse corporazioni religiose ed assegnati alla lista civile, la cui alienazione diede la somma di toscane L. 8,789,890. 3. 5. (1). Indi con motuproprio del 2 settembre 1816 istituì una Deputazione provvisoria con incarico di dirigere le amministrazioni tutte spedaliere di Toscana, di assestarne le rovinose finanze, di moderarne, anche per l'avvenire, la situazione economica.

6. Incominciò la Deputazione ad occuparsi della liquidazione dei debiti e crediti degli spedali prendendo sopra di sè il pagamento integrale dei primi fino a tutto agosto del 1816, e l'esazione dei secondi sino al 31 Decembre del 1815 soltanto; per guisa che le rendite di una gran parte dell'anno rimanevano di avanzo effettivo. — A questo scopo era stato assegnato a tutti i creditori il termine di un mese a presentare le note dei crediti respettivi ai rettori degli spedali regi, i quali dovevano poi rimetterle alla Deputazione Centrale. E questa, riconosciuta la legalità dei titoli, emetteva a favore dei creditori altrettante cartelle esigibili alle casse dell'amministrazione demaniale (2).

Si occupò dipoi la Deputazione Centrale delle condizioni economiche ordinarie degli spedali, cercando di porre in relazione le spese colle entrate, diminuire le une, aumentare le altre, e sovrattutto, misura utilissima, dispose che per l'avvenire l'amministrazione degli esposti, nei Luoghi Pii che avevano duplice servizio, fosse affatto disgiunta da quella degli infermi.

I bilanci di previsione e i rendiconti stabilì uniformemente, e così anche le norme di amministrazione e di computisteria. — A coprire poi le maggiori spese che si fossero ammesse nei bilanci di previsione, destinò le rendite dei beni provenienti dalla dotazione di Ferdinando III che dopo la loro vendita, e il pagamento dei debiti arretrati degli spedali, erano scemate non poco; il prodotto di alcune tasse dette di beneficenza appositamente istituite, e cioè una sulla introduzione nelle città gabellabili dei generi e mercanzie destinate alla consumazione degli abitanti, (3) un aumento a quella già esistente sul prezzo del sale, e da ultimo un'altra su ogni giuocata del lotto. — E tutta questa somma di rendite venne a costituire i così detti fondi generali, erogati a sussidio degli spedali, ai quali pure, in caso di bisogno, veniva in soccorso lo Stato con generose elargizioni.

(1) Vedi: Andreucci — della Carità Ospitaliera in Toscana § 391.
(2) Vedi: Motuproprio del 19 Settembre 1816.
(3) L'*octroi* della legislazione francese.

Presi quindi in maturo esame i bilanci delle singole amministrazioni, e tenuto calcolo delle rendite di ciascuna e degli assegnamenti sui fondi generali a cui avrebbero potuto partecipare, designò tassativamente il numero dei letti gratuiti in ogni spedale.

Ed al nostro di Siena ne vennero attribuiti 180, numero che sino a quel giorno pei soli malati civili non era mai stato occupato.

Questo desideriamo notare a coloro che vorrebbero, senza punto badare ai mezzi, abbia a mantenere costantemente oltre 300 letti.

All'effetto di rendere permanente la propria opera, e il benessere che agli spedali era derivato da tanta larghezza, la Deputazione fece approvare dal supremo potere dello Stato alcune istruzioni che portano la data 17 febbrajo 1818 e che, sebbene poco o nulla osservate, sarebbero a tutt'oggi in vigore.

Per esse gli spedali venivano divisi in regi e comunitativi; i malati in paganti, semipaganti e gratuiti. — A legittimare l'ammissione dei primi bastava la malattia e l'anticipazione della spesa occorrente alla cura ed al mantenimento loro; per i secondi occorreva un certificato di povertà emesso dalle autorità del comune di domicilio, e che non fossero occupati tutti i letti gratuiti; per l'accettazione degli ultimi il certificato di indigenza assoluta.

L'ammissione gratuita era accordata innanzi tutto agli abitanti del comune ove risiedeva lo spedalo; indi a questi puro l'ammissione semigratuita; e da ultimo l'una e l'altra, se limite vi rimaneva, agli abitanti degli altri comuni.

Oltre il numero prestabilito dei letti gratuiti, ciascun comune corrispondeva il rimborso delle spese di cura prestata dallo spedale ai propri abitanti, sia che fossero stati accettati dietro presentazione di regolare certificato, sia per motivi d'urgenza.

Queste disposizioni tratte in molta parte dalla legge del 23 vendemmiale anno II, e che, in sostanza, rendevano obbligatorio pei comuni il mantenimento dei malati poveri, erano atte ad assicurare l'avvenire degli spedali di Toscana. — E se la Deputazione Centrale, a questo punto, rassegnando il proprio ufficio, avesse proposta la cessione dei beni costituenti i fondi generali, e lasciata libertà agli spedali di provvedere da se ai propri interessi, sia direttamente, sia sotto la sorveglianza dei Municipi o di altre autorità locali, non vi sarebbero elogi che non si fosse meritati.

Ma innamorata del sistema di accentramento il più pronunciato che mai si potesse imaginare, dessa convertissi in un dicastero governativo di beneficenza; e da Firenze, modellandone i bisogni e i provvedimenti su quello spedale, amministrava direttamente tutti gli altri delle provincie. — E tanto spinse agli estremi questo sistema, che i bilanci di previsione non solo rivedeva, ma ricostituiva intieramente secondo i propri intendimenti; anzi avendo stabilito che il prezzo di ciascun letto dovesse ascendere a L. 366. 7. 6. toscane (L. 307, 78) e questo distribuito in sei titoli diversi, esigeva che non si varcasse mai nè l'importo totale nè le parziali somme che lo dovevano costituire. — Così che avendo assegnato lire 28 annue per il consumo della biancheria L. 210, pel vitto, L. 61, 4, 4 per i medicinali, non era lecito alterare o l'una o l'altra cifra di una frazione infinitesimale. — Ed appunto per non essersi attenuti a questo ordine vedemmo rivolti dei seri rimproveri ai nostri rettori.

In ogni modo col primo gennajo del 1819 s'inangurò per lo spedale di Siena un'èra novella: e, separata l'amministrazione degli esposti da quella del nosocomio, limitatissimo il numero degli ammalati, ogni anno si chindeva con notevoli avanzi, mentre dal 1800 al 1818 aveva consumato L. 590 897, 47 di capitali patrimoniali.

Che se le facoltà dei rettori avessero avuta una maggiore latitudine, ad onta che lo spedale fosse per legge costretto ad erogare le fatte economie a vantaggio degli esposti avrebbe potuto collocarsi a livello dei principali d'Europa.

Ma il rigore eccessivo, e tal volta assurdo che si usava nella revisione dei bilanci e dei

rendiconti, gli impedirono di sviluppare convenientemente le proprie forze. — Nelle entrate dovevasi tener conto di qualunque titolo non solo incerto, ma di cui era certa la impossibilità della esazione; e come col sistema così detto bilanciante, in uso, si pongono per *effettuate* anche le rendite che si *dovrebbero*, ma non si possono esigere, e non si esigono mai; come le spese una volta *effettuate* si devono pagare integralmente, così lo spedale aveva un avanzo apparente superiore al reale, ed era costretto erogarlo nella sua integrità a profitto degli Esposti, con scapito del patrimonio. — Oltre a ciò la Deputazione non consentendo mai grandi novazioni nei fabbricati, grandi acquisti di mobili, di utensili, di istrumenti scientifici, per timore di assoggettarsi a maggiori sussidi, fece sì che lo spedale, ad onta delle proprie economie, non segnisse per ciò che riguarda il materiale, tutti quei progressi, tutti quei miglioramenti che altrove sono stati adottati. — E che oggi pure ne soffra difetto, non vi sarà alcuno che lo possa negare.

7. Con motuproprio del 6 luglio 1833 soppressa la Deputazione centrale, l'amministrazione spedaliera passò direttamente nelle mani del Governo. — Ed assegnate agli spedali le rendite provenienti dai beni delle soppresse corporazioni religiose, si lasciarono sussistere, amministrati dalla Regia Depositeria, i fondi generali, costituiti oramai dalle tasse di beneficenza soltanto, sebbene aumentati dai sussidi che il Governo assicurò avrebbe corrisposto senza limiti sul bilancio dello Stato.

Con grave imprudenza poi, o, diremo francamente, con vero regresso nelle discipline economiche, venne tolto ogni diritto di precedenza nell'ammissione degli ammalati, e si dichiarò tutti gli abitanti dello Stato dover essere ugualmente accettati negli spedali; sopperire il Governo ad ogni deficenza.

Con questo provvedimento venne attuato il sistema della carità legale nella più larga misura; si sconobbero i più ovii principj regolatori della beneficenza pubblica; si offese l'indole degli istituti; si violò il diritto di proprietà ai medesimi concesso.

Perchè il patrimonio dello spedale di Siena non era stato certamente costituito per beneficare gli abitanti delle montagne di Pistoja, nè lo spedale di Livorno fondavasi a profitto di quei del Casentino.

Il motuproprio del 6 luglio 1833 creava un principio affatto nuovo nella legislazione Europea; la carità legale ad esclusivo carico dello Stato. — Nei paesi ove questa è ammessa e riconosciuta, sebbene come una fatalità, non erasi mai giunto a tanta larghezza. — In Inghilterra, che fu pure la prima ad ammettere il diritto al soccorso per parte degli indigenti, la tassa così detta dei poveri — *poor rate* — sebbene obbligatoria pei contribuenti, non è governativa, ma parrocchiale; ed ogni Parrocchia mantiene da se, col prodotto di essa, i propri indigenti, o si unisce a tale iscopo con altre in consorzio. (1) — In Francia se le generose utopie della rivoluzione avevano proclamato debito nazionale il mantenimento e l'assistenza dei poveri, le leggi ne stabilirono l'obbligazione a carico dei comuni, e dei dipartimenti.

« Le domicile de secours est le lieu ou l'homme necessiteux à droit au secours pu-
« blics (2).

« Les malades et incurables indigents des communes privées d'établissements hospita-
« liers pourront être admis aux hospices et hôpitaux du département désignés par le conseil
« général sur la proposition du Préfet, suivant un prix de journée fixé par le Préfet, d'acord
« avec la Commission des hospices et hopitaux.

« Les Communes qui voudraient profitter du bénéfice de l'art· 3 supporteront la de-
« pense nécessaire pour le traitement de leurs malades et incurables (3)

(1) Vedi Legge del 4 Agosto 1834.
(2) Loi du 22 vendemiaire Am. II. Titre V. Art. I.
(3) Loi 7 Aout 1851 Art. 3. 4.

Il Governo Toscano invece dichiarando che tutti i poveri, senza riguardo a domicilio, dovevano essere accettati negli spedali a spese dello Stato, aveva posto in pratica una teoria innanzi alla quale paventando, si arretrarono e la costituente e la convenzione; e sostituito la propria alla carità dei cittadini, i quali non avevano scopo di concorrere con generoso donazioni a sollievo di Istituti che traevano inesauribile fonte di ricchezza dalle rendite dello Stato cioè dalle imposte dei contribuenti.

Nè le conseguenze tardarono a manifestarsi.

La certezza dei sussidi governativi tolse ogni ragione di economia nei luogi pii, ogni freno nelle popolazioni che liberamente gl' invasero (1). E per parlare del nostro spedale soltanto, nel quale dopo le istruzioni del 1818 si occupavano circa 150 letti al giorno, sebbene la Deputazione Centrale ne avesse assegnati 180, osserveremo come il numero andò gradatamente aumentando, sino a che giunse ad oltrepassare i 300; nè sapremo ove si sarebbe finito, se una gravo crisi non fosse sopraggiunta.

La libertà assoluta delle ammissioni, e la condiscendenza dello stabilimento fecero valere l' opinione che il popolo ne fosse lo assoluto signore; di qui esigenze senza pari nel trattamento, e concessioni rovinose, le quali poi concorrevano a richiamarvi maggior folla di persone. — Esigenze e concessioni che sono ancora un abitudine invincibile.

In ragione dell'aumento delle ammissioni, ed in ragione geometrica, non aritmetica, crebbe il numero degli impiegati; era anche questa un altra specie di beneficenza che si poteva impunemente elargire, dacchè la spesa ricadeva a carico dello Stato. — Faceva d' uopo, è vero, della nomina o della approvazione governativa; ma che non approva il Governo, quando gli si fa conoscere con insistenza la necessità di un provvedimento, ed esso non può giudicarne direttamente? Ed ecco il personale raggiungere non solo la disastrosa cifra stabilita dal regolamento del 1783 ma di gran lunga superarla.

Del resto, qualunque fossero le spese, qualunque la differenza di esse colle entrate del luogo pio, purchè il Governo approvasse il bilancio preventivo era affare finito; i fondi generali *si accendevano* - frase d'obbligo - debitori della somma corrispondente al disavanzo.

Ma i reddili dei fondi generali andavano di giorno in giorno scemando, mentre crescevano le spese degli spedali e degli altri stabilimenti ammessi in progresso di tempo a riceverne i benefici; cosicchè i sussidi, o non si corrispondevano intieramente, o con ritardi infiniti, o si promettevano soltanto, autorizzando le amministrazioni a profittare nel frattempo dei propri capitali attivi, od a creare dei debili. — Sistema anche questo che contribuiva a renderne sempre minori le rendite.

Intanto la somma dei sussidi *promessi* e non pagati, e dei capitali distratti era giunta nel 1856 a parecchi milioni; nè i fondi generali presentavano margine sufficiente a poterli sodisfare. — Allora, dietro le lagnanze ed i reclami insistenti dei luoghi pii che non sapevano, a dir vero, come trarsi d'impaccio, il Governo con risoluzione del 10 aprile di quell'anno, divisi i crediti in due categorie, cioè per sussidi trattenuti e per capitali distratti, promise di pagare i primi in rate annue ventesimali, e di corrispondere pei secondi l'interesse del 5 % sui fondi generali. — Ed ora di questi come vedremo al Capitolo V (Parte 2.ª) il Governo dicendo essere la disciolta amministrazione di quei fondi, cosa affatto distinta da quella dello Stato, non si crede debitore, e ricusa il pagamento degli interessi e del capitale.

Per supplire poi agli urgenti bisogni dello spedale, il Governo gli fece contrarre un mutuo col Monte dei Paschi da estinguersi, come il proprio debito, in rate ventesimali;

(1) Gli Spedali di Toscana esclusi i Manicomi ebbero nella media del quinquennio 1858-62 1446, 130 giornate di cura cioè una per ogni abitante. Una proporzione simile, presa non da una Città soltanto, ma da un esteso territorio agricolo, è impossibile trovare altrove.

ad ottenere il quale dovè collocare presso il Monte medesimo, a deposito fruttifero, una somma uguale a quella richiesta.

Ma come questo istituto di credito corrisponde gli interessi nella ragione dell'uno per cento al di sotto della misura in cui gli esige dai debitori, così il povero spedale per contrarre un mutuo di L. 89, 161; 93 suppongasi, come ora, al 6 °|₀ dovè consegnarne altrettante al 5. — E dire che nessuno fece riflettere al Governo come adoperando il capitale che aveva disponibile, o riserbandosi il credito verso di esso, lo spedale risparmiava le spese del contratto, e L. 890 circa di interessi.

Ecco i vantaggi delle amministrazioni pubbliche sotto il regime dell'accentramento.

Ad ogni modo lo spedale di Siena non poteva lagnarsi della generosità del Governo, — Perocchè dal 1841, epoca in cui le spese incominciarono, dopo il 1819, ad eccedere di fronte alle entrate, giungendo a tutto il 1865 (1) ricevette la ragguardevole somma di L. 495,457. 30 a titolo di sussidio, senza calcolare quello ben maggiore pel mantenimento degli esposti.

CAPITOLO QUARTO.

L'amministrazione degli Spedali Riuniti dal 27 Aprile 1859 al Luglio 1861.

1. Lamenti della pubblica stampa intorno alle condizioni dello Spedale. — 2 Erroneità di giudizi. — 3 Visita del Commendatore Pietro Betti. — 4 Disordini dello Spedale.

L'amministrazione spedaliera in Toscana era tutta, come vedemmo, nelle mani del Governo. — Disposizioni generali di legge, regolamenti parziali, nomine d'Impiegati, dal commissario o rettore all'ultimo dei serventi, esame e revisione di conti, le norme pur anco pel servizio degli ammalati e per il loro trattamento dietetico, tutto emanava dal potere centrale.

Non fa quindi meraviglia se, laddove libertà di stampa non era, e l'opinione pubblica o sconosciuta od irrisa, comunque volgessero le cose degli spedali, niuno se ne lagnasse mai, od almeno apertamente. — Perocchè grave pericolo sarebbe stato il censurare gli atti del Governo, fosse pure nelle più umili diramazioni della sua propria gerarchia. — D'altronde a che lagnarsi se le porte degli spedali erano aperte a tutti gratuitamente, poveri o non poveri, ammalati o sani, della città o della provincia, dello Stato od estranei? A che, se coll'annuo sussidio sui fondi generali supplivasi largamente alle deficenze dell'amministrazione?

Ma sorse l'aurora del nostro risorgimento. E i cittadini senesi, esaurita in grandi atti politici, tutta la energia che suole manifestarsi nei primordii di una rivoluzione, volsero gli sguardi — e di ciò meritano somma lode — alle istituzioni pubbliche cui maggiormente stavano loro a cuore. — Nè fra queste poteva essere ultimo lo spedale, lustro e gloria della città, e un tempo d'Italia.

Si cominciò a mormorare di disordini che seguivano nell'interno dello stabilimento; poi ne vennero aperte lagnanze nei pubblici e privati ritrovi, per parte degli ammalati e delle loro famiglie, del personale di basso servizio, e dei Medici e Chirurghi medesimi; da ultimo se ne occupò seriamente la stampa locale, ed in ispecie gli assennati periodici la Posta di Siena e la Venezia che pubblicavansi nel 1860 e 1861.

(1) In questo ultimo anno però non fu dato alcun sussidio.

« La repugnanza sempre crescente che provano i popolani di ricorrere allo spedale, « gli incessanti lamenti dei miseri infermi raccoltivi, e le inutili ma ripetute lagnanze dei « Medici e Chirurghi, dicono a chiare note che le cose non vi procedono in quel termini « che sono imposti dalla carità e dalla scienza ».

Cotali censure stavano scritte nel numero del 21 Novembre 1860 del Giornale « la « Posta ».

Nè erano le sole.

« Improvvida economia, si diceva è quella che restringe il numero dei pappini (1) « fino al punto di non potere in alcuna guisa sopperire alla necessaria assistenza degli « infermi; è funesto segno di rovinosa amministrazione il far di tutto perchè le provvisioni « dei salariati, si mantengano non che meschine avvilitive, è negazione di ogni sentimento « d' umanità il far giacere i malati fra gli escrementi e gli insetti schifosi, e nel letto del « morto talora per malattia contagiosa, fare coricare immediatamente il misero che viene « ad impetrare salute, è impudente spilorceria il sottoporre ad insipiente revisione le « prescrizioni dei Medici curanti . . . . . » e così di seguito, finchè si chiudeva proponendo al Governo la nomina di una Giunta che esaminasse le condizioni vere dello spedale, nella speranza che pel decoro della umanità e del Luogo Pio fossero smentiti i tremendi aggravi, o prontamente, se esistevano, tolti di mezzo e puniti. — Scorsero pochi giorni e una dichiarazione firmata dai Medici e Chirurghi di turno al servizio dello spedale, nella quale si confermavano gli inconvenienti lamentati, assicurando che essi ne avevano fatto oggetto, benchè inutilmente di serie rimostranze alla Prefettura locale, venne ad aumentare la pubblica indignazione non contro il rettore, persona onestissima e degna di stima, nè contro altri in particolar modo, ma contro l' amministrazione tutta del Luogo Pio.

Sotto l' impressione di così gravi accuse e tanto divulgate non poteva rimanersene certamente la direzione. — E premunitasi di altre dichiarazioni rilasciate dagli onorevoli signori Burresi, Marcacci, Landi, e Minati, clinici della Università, collo quali si attestava che nelle infermerie ai medesimi assegnate non eransi mai verificati inconvenienti, oppure di poco momento, e comuni ad ogni spedale, predispose una lettera in risposta e confutazione degli articoli del giornale « La Posta ».

Ma sia per rispetto a quella assoluta ingerenza governativa a cui erano assuefatte le amministrazioni pie, sia per altri motivi, il Rettore prima di pubblicarla ne chiese l' assenso alla Prefettura, questa al governo centrale toscano, e così benchè sia stato accordato, per essersene perduta forse la opportunità, la lettera non vide la luce. — E fu grave danno. — Perocchè la stampa e l' opinione pubblica parlando dei disordini dello spedale, non avevano colto nel segno; e quantunque ve ne fossero, e non pochi, non erano precisamente quelli indicati. Così che una formale smentita alimentando la discussione, o avrebbe tranquillizzato il paese, o i mali che esistevano, sebbene di diversa natura, dal fondo avrebbero dovuto salire agli orli della coppa, e mostrarsi in tutta la loro nudità.

2. E nulla di più facile che provare quanto fossero erronee, ossivvero male apposte le lagnanze del pubblico. — Alla asserita repugnanza dei popolani nel ricorrere allo spedale, bastava contrapporre il numero delle ammissioni, e delle giornate di cura durante l'anno 1860; agli incessanti lamenti dei miseri infermi, un prospetto del trattamento dietetico ricevuto; alla improvvida economia che restringeva il numero dei serventi al punto da non poter sopperire in alcuna guisa alla necessaria assistenza degl' infermi, il loro quadro numerico; alla insufficienza avvilitiva delle mercedi, un confronto colle mercedi in uso nella città. — E tutto l' edificio su cui poggiavano le accuse si sarebbe sfasciato.

(1) Infermieri. — Si dicono pappini da pappa, minestra che porgono agli ammalati.

Infatti dal solo comune di Siena la cui popolazione ascende a 21,902 abitanti (1) si accolsero 2320 malati i quali con una permanenza di 22, 13 giornate occuparono 140, 29 letti, durante l'intiero anno, numero non inferiore ma di gran lunga eccedente ai bisogni della città, come verremo in altro luogo dimostrando.

Oltre a questi poi pervennero allo spedale 2244 infermi dalle Comunità suburbane, e 891 dall'Esercito che impiegarono complessivamente 21, 03, giornate di cura, cioè la media di 176, 53, letti. — In tutto 316, 84 letti al giorno.

Ecco in qual modo i poveri infermi repugnavano dal ricorrere al Luogo Pio nel 1860. — Questi poi che si dicevano tanto brutalmente trattati, nel corso dell'anno ebbero, all'infuori del vitto ordinario resultante dalle Tabelle dietetiche, i seguenti addizionali;

Panini al burro . . . . N.	8330		
Pancotti con uovo	1926		
Uova a bere	120		
Cordiali	1429		
Bistecche di Vitella d'once 6 l'una	584		
Pollo porzione d'once 4	3042		
Cervello fritto porzioni	651		
Polpette di Carne id.	52		
Carne lessa porzioni d'once 4	2013		
Pere Spine id.	16		
Pan lavato id.	53		
Patate id.	10		
Mele Cotte id.	31		
Castrato id.	144		
Agnello id.	546		
Carciofi id.	8		
Fragole id.	30		
N.	18,985		

Nè basta . . . .

Il regolamento, in casi specialissimi, e quando ad un individuo afflitto da lunga e grave infermità repugnano certi cibi, o troppo frequentemente ripetuti, concede che se ne possano rianimare gli organi digestivi, ed allettare il palato, con altri, chiamati, per il loro

(1) Censimento officiale del 1861.

carattere « eccezionali ». Ed ecco un prospetto dei vitti somministrati nel 1860 cui sarebbe ironia chiamare eccezionali mentre furono e sono ancora tanto frequenti da ritenere con fondamento siasi invertito ogni ordine logico nel regime dietetico, e che il vitto ordinario sia cosa veramente rara ed eccezionale.

PRESCRIZIONI STRAORDINARIE DIETETICHE				
Cordiali	N.	1413		
Caffè e latte con once 2 pane		5876		
Carne arrosto		4025		
Pollo lesso (1)		9329		
Pollo arrosto		7193		
Erbe		1896		
Pesce lesso		2		
Pesce fritto		1468		
Ova n.° 2 la porzione		2694		
Zuppa con Erbe		12612		
Pangrattato		444		
Farinate di grano		2671		
Farinate di riso		309		
Farinate di granturco		207		
Sorbetti		1760		
Gelatine		661		
Creme		1343		
Caffè puro		25165		
Panini		1004		
	N.	80,069		

E siccome il numero totale dei malati accolti fu di 4564 (2) così è evidente che in favore di ognuno di essi, fra vitti eccezionali ed addizionali si deviò 21, 70 volte dal regolamento nel breve periodo di 21, 58 giorni, media generale di permanenza nello spedale

(1) E così fra vitti addizionali e straordinari 19364 porzioni di pollo.

(2) Esclusi i militari i quali avendo un trattamento dietetico speciale non fruiscono o ben raramente dei vitti eccezionali.

Noi quindi andiamo certi che ove dalla eloquenza delle cifre e dei fatti fossero state convinte e l' opinione pubblica, e la stampa periodica che ne è l' interprete, non più l' improvvida economia, ma la colpevole condiscendenza dello spedale, ma l' indiscretezza dei ricoverati, si sarebbero lamentate.

Furono pure oggetto di biasimo, e il difetto di personale di servizio, e le avvilitive mercedi con cui veniva retribuito. — Eppure i serventi d' ambo i sessi ascendevano in quell' anno a N.° 100, ai quali se si aggiungono 22 Suore di S. Vincenzo, e 12 allievi interni studenti di medicina e chirurgia, tutti destinati alla assistenza immediata degli infermi, cioè alla direzione delle sale, alla medicazione di piaghe e ferite, alla somministrazione dei medicinali, e via discorrendo, chi appena conosca le proporzioni ammesse dalla scienza e dalla pratica fra il personale di servizio e il numero degli infermi, dovrà convenire che anche di questo eravi eccedenza di fronte ai reali bisogni dello stabilimento. — E ciò ne basti per ora l' avere accennato; in altra parte della nostra memoria addurremo le prove.

La mercede attribuita ai serventi nel 1860 era come oggidì di L. 1. 40 per alcuni, di L. 1, 12 per altri, congiunta ben di frequente, per tutti, ad un aumento di centesimi 70 quando ricorre il bisogno d' un opera maggiore.

Ora se si ponga mente che la media delle mercedi in Siena stà fra L. 1,50 e L. 1,68 al giorno, che per i serventi decorre invariabilmente tutte le epoche dell'anno, senza interruzioni, senza le numerosissime feste, o mezze feste, nelle quali ogni lavoro, ma anche ogni salario, resta sospeso per gli operai; che il servizio degli uni è limitato a sei ore, quello degli altri si estende dalle dieci alle dodici, dovrà convenirsi non essere poi, come dicevasi, meschinamente retribuito il personale di basso servizio dello spedale.

E di questo ne convince la ricerca continua, incessante, che tutto dì viene mossa, dei posti di servente; ne convince il fatto che non pochi da noi, o dalle amministrazioni precedenti, licenziati, non hanno mai potuto ottenere una occupazione più lucrosa, nè forse ugualmente, ed anelano di potere essere riammessi. — Anzi ci ricorda di un giovane, attivo, onesto, d' indole mitisima, alle cui sorti ci interessavamo, che, interrogato sulla nuova sua occupazione, e sulla mercede che ne ritraeva « ritornai alla mia arte di canapaio ci disse, e prendo due paoli (L. 1, 12) al giorno; ma la domenica e le altre feste non corre salario, ed io signore, mangio ugualmente ».

Smentite per tal modo le principali accuse, cadono per se medesime anche le altre di minor conto, per le quali non vale ora spender parola.

L'opinione pubblica però, e la stampa locale, non per mala fede, o per mal talento avevano sollevato quelle grida d'indignazione contro il pio istituto, monumento di gloria, e di carità cittadina di cui Siena si onora; ma perchè tratte in inganno da *querimonie inesatte ed indiscrete*, (1) da false relazioni, da amore di popolarità, dalla novità stessa delle condizioni politiche in cui il paese si agitava. E noi anzi scorrendo i numeri dei vari giornali pubblicati in Siena dopo l' instaurazione delle nostre libertà, abbiamo dovuto maravigliare dei retti intendimenti, dello spirito d'ordine e di governo scevro da servilità, dei principii liberalissimi, in ogni occasione propugnati, senza scendere alla demagogia, delle polemiche vive sì talvolta, ma dignitose, e mosse ben raramente da animosità personali.

Nel silenzio dell' amministrazione dello spedale e del Governo, aumentarono naturalmente le lagnanze del pubblico; la stampa insistè maggiormente incalzando con gli argomenti in ogni numero sulla necessità dei provvedimenti reclamati.

« La necessità di una giunta per istudiare le condizioni del nostro spedale ci è fatta « toccare con mano - diceva la Posta - nessuno esulta del male per il male. — Noi gli

(1) Così la onorevole Commissione che nel 1861 fu incaricata di amministrare gli spedali riuniti.

« uomini gli lasciamo da banda; guardiamo alle cose; e quando esse vanno male domau-
« diamo siauo indirizzate meglio . . . . degli uomini ci importa per quel solo che da essi
« può dipendere il loro buono indirizzo. La domanda è pur giusta ed è voluta nello inte-
« resse dello spedale; vi insisteremo dunque sino a che sia esaudita.

E lo fu ben presto. — Mentre l'articolo del giornale porta la data del 29 Novembre, il Governo Centrale Toscano con decreto 2 decembre incaricava il Commendatore professore Pietro Betti, consultore sanitario presso il dicastero dell'interno, di eseguire una accurata ispezione allo spedale di Siena, istudiarne i mali, indicarne i rimedi.

3. Recossi il commendatore Betti a Siena in sul principio del mese di decembre; e nel volgere di pochi giorni visitò frequentissimamente ed a lungo lo spedale, interrogò impiegati, medici e chirurghi, suore, serventi, malati, esaminò, da uomo di scienza, tutti i rami in cui si divide il servizio sanitario, vi rinvenne mende moltissime, dei lamentati disordini o ben pochi o nessuno.

Gli incovenienti più gravi che il Prof. Betti segnalò nei suoi rapporti a carico dello spedale, furono la mancanza di autorità morale nei Capi, il predominio delle suore di S. Vincenzo pur anco nelle materie affatto estranee alla loro spesa di azione; gli altri di minor conto si riferivano strettamente al servizio dei malati, e alla igiene dello stabilimento.

« Mi conforta di potere affermare, (scriveva il Governatore di Siena al dicastero del-
« l' interno in Firenze il 22 marzo 1861,) come dal lungo rapporto del Prof. Betti inca-
« ricato d'ispezionare lo stato vero dello spedale, venga a constare essere inappuntabile
« la pulizia dei letti, la confezione degli alimenti, il servizio in generale prestato agli
« infermi. — E comunque per questo, malgrado la concorde soddisfazione di essi sia
« stata riconosciuta l'opportunità di alcune avvertenze, tuttavia può dirsi tale da meritare
« miglioramenti, non da suscitare gravi lagnanze.

« Riforme e modificazioni consigliate dalle conclusioni della scienza, proponeva il Prof.
« Betti, le quali venivano adottate ed eseguite con manifesta utilità di quell'Istituto . . . »

Ma avvi spedale reputato in Europa che non possa dar luogo ad osservazioni e critiche scientifiche, a miglioramenti nel servizio? — Quale fu l'utilità delle riforme proposte dal Prof. Betti, e inculcate dal Governo, se i disordini dello spedale, se le lagnanze del pubblico aumentarono mano mano coll'aumentarsi delle concessioni?

Perchè non rendere di pubblica ragione i rapporti del Betti, se con essi si poteva convincere il paese della ingiustizia delle lagnanze, smascherare coloro che per propri fini le diffondevano, mettere in sull' avvertenza la stampa locale che pure aveva parlato in tutta buona fede?

Invece la visita del Prof. Betti, di questo illustre scienziato, delle questioni spedaliere giudice competentissimo, finì con qualche ammonizione particolare, con innovazioni di poco momento al servizio sanitario, dettate più da amore di condiscendenza, che dai veri bisogni del Luogo Pio; e mentre il paese aveva sete di pubblicità, si chiuse nel più profondo mistero.

Come era da prevedersi la stampa non si dichiarò paga dei resultati ottenuti , e l insistette nel volere essere informata della verità od insussistenza delle accuse delle quali era aggravato lo spedale, e dei provvedimenti ordinati.

I poveri della città, od almeno quelli che tali da se stessi si giudicavano, ritenendo essere cosa propria il patrimonio dello spedale, finirono col persuadersi avere diritti illimitati, doveri nessuno; e col trattare se da padroni assoluti, da servi gli impiegati di ogni ordine. E mentre col numeroso concorso o non giustificato, mentre colla inaudita indiscretezza concorrevano a dilapidarne le sostanze, all' amministrazione ne attribuivano tutta la causa e la tacciavano dei più triviali e disonesti attributi.

Gli impiegati, e i salariati in ispecie che molestia veruna avevano patita per la loro indi-

sciplinatezza, troppo facilmente videro il mezzo di poter dominare la situazione; e vuoi con declamazioni inopportune, vuoi con intrighi celati, con relazioni inesatte, e talvolta eziandio con minaccie e con violenze personali, sbizzarrirono a loro talento, e portarono lo stabilimento in tale anarchia da costringere il governo a collocarvi in permanenza un drappello di *Guardie di Pubblica Sicurezza*, onde impedire che disordini maggiori, se erano possibili, si verificassero, o che alla vita delle persone si attentasse.

Di questi fatti, nuovi nella storia spedaliera, noi troviamo la ragione nelle condizioni politiche dell'epoca e del paese.

Il Governo granducale, dopo la restaurazione del 1848, si era posto in via di completa reazione, ed avrebbe voluto trascinare i suoi popoli in pieno medio evo; gli ordini religiosi, a cui tanta guerra aveva mossa la casa di Lorena, richiamava con ogni sorta di allettamenti, e loro affidava una indiretta conpartecipazione; ogni senso di libertà come delitto soffocava.

Le suore di S. Vincenzo che, per isfuggire all'ira del popolo, avevano lasciato lo spedale e la città nel 1848, vennero nel 1851 richiamate, e con tali patti e condizioni, da farle ritenere non al servizio ma al dominio dello stabilimento. — Alcuni fra gli impiegati, nominati dal governo, appartenevano per elezione alla società di S. Vincenzo e si mostravano alle suore deferentissimi; altri temendole, erano loro non meno ossequenti — Da questo si comprenderà di leggeri come la somma del potere dovesse risiedere nelle suore. E noi che ad ogni ordine religioso siamo avversi, e le suore di carità crediamo nè necessarie, nè veramente utili agli spedali, noi siamo costretti ad affermare, per amore di verità, che se di questo potere usarono per iscopi politici secondo è del loro ordine, lo rivolsero però anche a profitto degli interessi dello spedale. Conciossiachè il numeroso personale di servizio, i malati e le loro famiglie, se nulla temevano dagl'impiegati, non era altrettanto delle suore la cui sorveglianza assidua, a parte certe deferenze e parzialità comuni alle associazioni religiose in generale, ed alle donne in particolar modo, li teneva in un certo freno, ed impediva che maggiori abusi seguissero ai danni dello spedale.

In questo stato di cose si giunse al 27 aprile 1859 a quell'epoca memoranda in cui si vide un popolo talmente educato a civiltà, da assistere alla partenza degli antichi oppressori, senza rancori, senza odio, senza spargimento di sangue. Allora, all'infiacchimento delle autorità dello spedale, si aggiunse l'aperta ribellione, all'unico potere che esisteva, quello delle suore; gli impiegati che ad esse erano amici non osavano difenderle; coloro che per timore le ossequiavano e per ragioni d'interesse, per timore nuovamente, e per interesse le si mostravano avversi; gli inservienti o credendo dar prove di sentimenti liberali, o per vendicarsi di qualche ammenda a cagion loro subita, o per mire disoneste, non solo rifiutavano come per lo innanzi di obbedirle, ma non lasciavano sfuggire occasione per ricoprirle d'ingiurie e di vituperi, per minacciarle e cosa incredibile ma vera, — giunsero al punto di percuoterle nello interno delle infermerie ! !

Nè tutto ciò era abbastanza. I malati medesimi si unirono a tanta ribellione, che non più contro le suore era diretta, ma contro qualsiasi funzionario avesse osato imporsi colla propria autorità. — Allora le esigenze degli uni, la licenza degli altri, non ebbero più limiti; questi reclamavano non il diritto al lavoro soltanto, ma diremo quasi il diritto all'ozio, e l'aumento delle mercedi; quelli il diritto alla beneficenza illimitata, cioè allo sciopero, alla imprevidenza, e a un trattamento tanto lauto, da bastare per se e per la famiglia; tutti insomma si accordavano nel dilapidare le sostanze dello spedale, da cui venivano senza mistero esportate buona parte delle ordinazioni giornaliere, che a solo uso degli infermi e dei poveri la carità cittadina aveva destinate. — E se qualcuno avesse avuto coraggio di opporsi, se qualcuno non avesse ceduto alle insistenti richieste, guai; erano ingiurie, erano violenze, erano, orribile a dirsi, minaccie di un articolo sui giornali della città. . . . .

Un articolo di giornale! Ma era tale fantasima per i poveri impiegati dello spedale, era tale immagine di spavento, da farli allibire per lungo volgere di giorni, da far loro gelare il sangue nelle vene, più che a' fanciulli non faccia il racconto della tregenda e delle oscene ridde che danzano le streghe intorno al noce di Benevento. — E noi ben molti anni dopo cioè nel 1866, li vedemmo disposti a transigere col proprio dovere, e ad accordare qualsiasi concessione pur di evitare un articolo sui giornali della città. — Noi udimmo nel medesimo anno, ed anco di recente, i malati e serventi, alle cui mire indiscrete non intendevamo di accedere nè punto nè poco, alle cui colpe non credevamo perdouare, noi udimmo assai frequentemente enumerare i loro supposti diritti, acclamare a ciò che in tempi di libertà essi potevano fare quanto meglio tornava loro a piacimento, e porgere a noi pure la minaccia di qualche *articolo* sul giornale del popolo. — Ma grazie al cielo, amanti della discussione, e pronti a sostenere la responsabilità di tutte le nostre azioni, abbiamo potuto rispondere che se essi avevano il diritto di faro scrivere articoli, noi pure ne avevamo uno, ed era quello di licenziarli immediatamente; e di queste curiose minaccie non ci venne più fatto di udire.

Diritto alla beneficenza, ed a qual punto lo vedremo in progresso — diritto al lavoro, ed all'aumento delle mercedi; occo i termini a cui si poteva ridurre la questione dello spedale, quando vi si fossero aggiunti i danni provenienti da una trascurata amministrazione. — Il diritto alla beneficenza era gia alimentato - sebbene a spese dei contribuenti -, dal Governo toscano; il diritto al lavoro ed all'aumento dei salari, è una speranza, una utopia che sorge immancabilmente al sorgere di ogni rivoluzione. — In Francia nel 1789, in Piemonte nel 1848, in Lombardia nel 1859, nelle provincie venete nel 1866 sempre nel passaggio dal dispotismo alla libertà, viene proclamato questo principio. — E noi non crediamo farne aggravio alla città di Siena; anzi altamente la encomiamo, perocchè soltanto a carico dello spedale si intese accampare. — Quello di cui ci facciamo meraviglia si è che l'illustre commendatore Betti, e le varie commissioni composte d'uomini distinti per ingegno e per patriottismo che a lui succedettero, non abbiano potuto scorgere quali fossero le cause vere del decadimento e della crisi dello spedale.

Di che infatti si lagnava la pubblica opinione? Del malo trattamento degli ammalati e con quanta ragione lo vedemmo - dell'avversione che per questo provavano nel recarsi allo spedale; — del numero insufficiente dei *Pappini*, delle avvilitive loro mercedi. — Che reclamava il popolo? — Di potere invadere liberamente e come abitazione privata il Luogo Pio, di potere ottenere qualunque specie di cibi ordinari, straordinari ed addizionali, di poter farli pervenire alle loro famiglie? Che esigevano i serventi o pappini? L'ozio, l'anarchia, talvolta la mal versazione ed in premio di queste doti l'aumento delle mercedi ! ! !

CAPITOLO QUINTO

L'amministrazione degli Spedali Riuniti dall' Agosto 1861 al mese di Ottobre 1864.

1. Rinuncia dell'avv. Pier Antonio dei Conti Cerretani al posto di rettore e nomina di una Commissione straordinaria. — 2. Giudizio della medesima sulle condizioni interne dello spedale e regolamenti proposti. — 3 Effetti della circolare Capriolo sugli spedali. — 4 Progetto di statuto organico della prefettura e nomina di una Deputazione permanente.

1. Eravamo in tale deplorevole condizione di cose quando per anzianita di servizio fu collocato a riposo il rettore dello spedale.

E l'autorità governativa dopo avere esaminato i titoli delle varie persone concorrenti a quel posto, ninna di esse reputando idonea, pose le sue mire sopra un distintissimo personaggio senese, l'avvocato Pier Antonio dei Conti Cerretani, che era ben lungi dal richiederlo e forse dal desiderarlo. Pure ritenendolo atto, come certamente lo era, a por-

tare ordine nell' arruffata matassa, lo additò al ministero di Firenze e ne ottenne la nomina con decreto del 25 Agosto 1861. — Se non che apppena ricevutane comunicazione, l' onorevole Personaggio, consultate, come disse con troppa modestia, le sue deboli forze, credette di rifiutare l' incarico.

« Il discredito in cui è caduto questo Pio Stabilimento, (egli scriveva alla prefettura « il 27 agosto,) a causa dello stato veramente anormale di esso, a riparare al quale non « basta il più costante buon volere, nè la rigorosa applicazione dei mezzi ordinarj, e la « sgradevole impressione degli ultimi scandolosissimi avvenimenti, mi hanno determinato « a declinare mio malgrado da questo onore.

Dietro queste parole che addimostrano chiaramente in quale concetto si avessero le condizioni dello spedale, non credette la prefettura di potere rinvenire altre persone degne di fiducia, che il posto di rettore accettassero, e propose al governo la nomina di una commissione, la quale « esaminato lo stato igienico ed amministrativo del Luogo Pio, « avvisasse a tutti quei provvedimenti che potessero imprimergli un migliore andamento « e soddisfare all' allarme suscitatosi a ragione od a torto nella pubblica opinione ».

Fu accettato il partito, ed eletta una commissione composta degli onorevoli Bernadino Palmieri Nuti Presidente, Pietro Burresi Prof. di clinica medica, Pasquale Landi Prof. di clinica chirurgica, e Francesco Canale Ragioniere dello spedale medesimo.

2. Anzi tutto gli onorevoli componenti la commissione si occuparono della condizione morale dello stabilimento, di cui resero conto alla prefettura con rapporto del 10 gennajo 1862. —

« Se in apparenza presentava esso ordine e quiete in quantochè i serventi trovavansi « ai loro posti, gli infermieri e gli astanti presenti ec. non tardarono però molto a convin- « cersi, così scrivevano, che tutto dovevasi alla intimidazione, e alla repressione che il governo aveva dovuto esercitare.

« Le guardie di sicurezza pubblica da qualche tempo giorno e notte vi dimoravano: « era questa una misura che le suore di carità avevano dal governo ottenuta a tutelare « le persone loro; condizione ancora da esse apposta per la ulteriore loro permanenza al « servizio dello spedale. — Durante la ispezione non solamente apparve sempre più evi- « dente questo stato di ostilità, ma chiaro dimostrossi anche per il contegno *indifferente* « e *sprezzante* di molte persone del basso servizio che l' idea di autorità erasi completa- « mente dileguata ».

Ritenendo, e giustamente, impossibile di reggere un Luogo Pio col mezzo della forza pubblica, i membri della commissione ne chiesero l' allontanamento. « Quale effetto producesse « nei serventi tale misura, soggiungono, non sappiamo. — Di questi diremo che a' modi « rozzi e a un contegno esterno non troppo conveniente, taluno univa ancora un piglio « arrogante ed audace, pur anco nel conversare.

« Difficilissimo fu in quelle prime volte ottenere da essi un segno di reverenza e di « rispetto. — E se dobbiamo dire qualche cosa anche delle persone preposte a dirigerli. « i signori Infermieri cioè, sembrava che stupefatti di quanto avveniva, con le braccia « conserte stessero aspettando lo sviluppo dei fatti per giudicarne, tenendosi quasi estra- « nei e non interessati. — Da tutto il narrato dovettero i membri della commissione « necessariamente dedurre che ad una *demoralizzazione profonda* andava congiunto un disgre- « gamento, o meglio una dissoluzione nella massima parte, un infiacchimento certo nella « minore, di tutti gli ordini, di tutti i provvedimenti che avevano dovuto reggere fino a « quel momento il Luogo Pio, per colpa forse dei tempi, forse per debolezza o mala vo- « lontà delle persone chiamate ad attuarli e sostenerli ».

Enumerati dipoi e stimatizzati, con acerbe, sebbene meritate, censure i gravissimi difetti, e le colpe che ebbero a verificare sia in rapporto al servizio direttivo che sanitario dello spedale, e che per amore di brevità crediamo opportuno di tacere, concludevano

con queste parole: « Tale è la genuina esposizione dell' andamento delle cose dello spe-
« dale del dì 11 settembre a questo giorno, e non pare alla Commissione si debba chiu-
« dere questa prima parte del rapporto senza porre in rilievo che se essa per avventura
« ha potuto ottenere un qualche utile resultato dalle proprie fatiche, ciò è avvenuto uni-
« camente per la premura che si è data di educare e moralizzare lo stesso personale che
« trovò in questo stabilimento e che pur troppo lo ricevette disabituato affatto da ogni
« principio di dipendenza e di disciplina ».

Non è a negarsi quindi che i disordini interni dello spedale, quelli cioè che direttamente colpivano il servizio sanitario, la commissione conobbe ed apprezzò convenietemente. — E sia per effetto della personale autorità ed influenza, sia per la istituzione, con vive premure reclamata, della nuova carica di soprintendente alle infermerie, è un fatto che vi fu posto un freno, e se non cessarono completamente, se ne ebbe una notevole diminuzione.

Così pure sembra non sia sfuggita alla commissione la insussistenza delle lagnanze mosse intorno al cattivo trattamento degli ammalati, che non esitò a dire provocate da *querimonie inesatte ed indiscrete; pure sebbene nulla vi fosse a desiderare a questo riguardo*, diceva, si diede premura di adottare tutti i provvedimenti che credevansi acconci a *remuovere ogni lamento o critica anche di lieve entità.*

E questo, in massima, fu errore. — Perocchè in luogo di accarezzare le esigenze popolari, valga meglio prenderle di fronte ed abbatterle. — E l' opinione pubblica, ed il popolo medesimo sono più facili a lasciarsi convincere, e plaudire a chi con franchezza gli toglie da un equivoco, che a serbare riconoscenza per benefici, o non meritati od eccessivi. — Nè crediamo di andare errati sostenendo, che se si prendesse il più esigente, o il più caparbio dei popolani, e gli si dimostrasse come il *superfluo* negli stabilimenti di beneficenza sia una vera *immoralità*, un furto, per cui vien tolto il *necessario* a mille altri bisognosi, quegli se ne convincerebbe tostamente, e finirebbe col biasimare una larghezza che da prima ad alta voce reclamava.

Instaurato alquanto l' ordine, e la disciplina nel personale destinato al servizio sanitario, a viemmeglio ottenerne la consolidazione, e a togliere qualsiasi appiglio se ne potesse trarre dalla mancanza di un regolamento, o meglio dalla moltiplicità e discordanza delle disposizioni mano a mano emanate dal governo, la commissione convenne « essere indi-
« spensabile, e di somma urgenza devenire alla compilazione di un nuovo codice che
« tracciato sulle norme dell' antico, ed abbracciando e fondendo in se gli ordini e dispo-
« sizioni posteriori che avevano quello modificato, e in parte affatto trasformato, potesse
« divenire l' unica ed incontroversa legge per tutto lo stabilimento, — A questo lavoro
« ponevasi con assidua fatica, e se fu improba e difficile, solo l' ispezione oculare della
« quantità dei documenti che necessitò esaminare, spogliare e fondere, riuscirebbe a per-
« suaderne chi ne dubitasse ».

Questo lavoro che era, come disse la commissione, non una nuova creazione, ma una fusione degli antichi e dei nuovi ordini dello spedale, fu presentato nel mese di giugno 1862 alla prefettura, e da questa al ministero; ma non essendo redatto secondo i principi amministrativi a cui si informa la nostra legislazione ne fu chiesta la riforma.

Rinviato di poi nel mese di luglio dell' anno successivo al ministero unitamente ad un progetto tecnico per la riedificazione del fabbricato, era di nuovo respinto per motivi che torna oggi inutile accennare.

Una però delle cause principali per cui il ministero rifiutava l' approvazione del regolamento si era l' aumento delle spese per stipendi agli impiegati, già per se vistosissimi, che la commissione portava ad oltre lire 100,000, sopra una rendita di lire 150,000 all' incirca.

E sì per questo aumento, sì per il progetto di ricostruzione del fabbricato la cui spesa

nel solo atto di perizia ammontava a lire 129,685. 40, il ministero chiedeva con quali mezzi lo spedale intendesse sopperirvi.

A tale domanda però, che non era priva di fondamento, non sappiamo se siasi data risposta, od almeno soddisfacente; fatto è che del regolamento della commissione e degli altri progetti non se ne udì più muovere parola.

Era naturale infatti che dei mezzi non se ne dovesse preoccupare nè punto nè poco; perocchè la questione finanziaria ed amministrativa dello spedale non aveva importanza alcuna, e vi attendevano, come meglio sapevano e potevano gli impiegati irresponsabili.

L' uffizio di contabilità predisponeva un bilancio preventivo qualsiasi, in cui le spese erano di gran lunga superiori alle entrate, la differenza doveva stare a carico del governo, o dei fondi generali dello Stato.

Ma come alla fine dell' esercizio, di buona parte delle rendite, o non si poteva effettuare la esazione, o si trascurava, ed alle spese era d' uopo far fronte irrevocabilmente, così, ad onta dei sussidj governativi rilevantissimi, eravi sempre una deficenza o da colmare con capitali del Luogo Pio, o da eludere trascinando da un anno all'altro dei debiti, cui un giorno sarebbe poi stato mestieri soddisfare.

A questi principii era informata l' amministrazione dello spedale, non solo nell' epoca di cui teniamo parola, ma e prima e dopo di questa. . . . E noi che siamo ben lungi dall' entrare in questioni personali, e dal muovere appunti più all' uno che all' altro, ci limitiamo accennare a questi fatti, riversandone la colpa più sovra i sistemi che sulle persone certamente.

Comunque sia, ad onta che l' annuo bilancio fosse notevolmente aggravato, non se ne sentivano le conseguenze; la procella rombava dall' alto, ma non era ancora scoppiata.

3. Ne fu foriera una circolare del ministero dell' interno in data 25 ottobre 1862 chiamata per antonomasia circolare Capriolo, dal nome del suo autore. — Con essa il governo poneva in sull' avviso gli spedali toscani, come nella legislazione del Regno, la carità legale non fosse ammessa; come in niun altra provincia, dopo la pubblicazione della legge 20 novembre 1859, lo Stato amministrasse direttamente le Opere Pie, e tanto meno sostenesse parte delle spese, vuoi con assegnamenti, vuoi col coprire l' annuo disavanzo dei bilanci; i fondi generali diceva essere esauriti, nè potersi per lo innanzi alimentare, cessando le imposte speciali appositamente stabilite in Toscana; l' unificazione legislativa, e la promulgazione in ispecie della legge sulle Opere Pie porre sopra una base novella gli spedali toscani, i quali dovevano trovare la ragione della esistenza nelle proprie forze, o porsi, in difetto, sotto le ali della provincia o dei comuni; conchiudeva quindi provvedessero al loro avvenire, dacchè ne erano in tempo, e soprattutto limitassero la beneficenza alla stregua delle proprie risorse.

Questa circolare che era informata a sensi di alta giustizia, a' principii delle scienze economiche, al desiderio di prevenire con un salutare avviso gli effetti dannosi che dalla unificazione legislativa ne potevano derivare, fu accolta con sorpresa vivissima, con dolore, con indignazione, da tutti coloro che alle amministrazioni spedaliere erano preposti. — Il non ripetere la esistenza dal governo e l' approvazione di ogni atto, sembrava umiliante; furto inqualificabile, e causa certissima di rovina la cessazione dei sussidi annuali sui fondi generali; cosa inumana, ridicola, il dire a uno spedale che dovesse limitare la beneficenza.

Eppure nulla di più dannoso che la ingerenza governativa nelle amministrazioni locali, i cui interessi, sommi per un centro determinato di popolazione, perdono d' importanza di fronte agli interessi generali dello Stato, e quindi o vengono trascurati, o presi da un punto di vista che non si attaglia sempre alle esigenze dei luoghi e dei tempi a cui hanno relazione. — Eppure nulla di più ingiusto, di maggiore pericolo, della carità legale elargita a spese dei contribuenti, che costringe talvolta il vero bisognoso a sostenere un im-

posta per soccorrere l'ozio, e l'infingardaggine altrui; che alimenta l'imprevidenza, perocchè chi sa di pagare per costituire un fondo qualsiasi di pubblica beneficenza vorrà a sua posta fruirne in via di diritto. — Eppure nulla di più naturale, di più evidente, di più necessario ad un Luogo Pio che una esistenza limitata alle risorse finanziarie delle quali per volontà dei fondatori venne dotato. Supplire a tutti i bisogni, a tutte le miserie, a tutte le sofferenze, è cosa assolutamente impossibile per quante ricchezze possieda uno stabilimento; oltre le forze di esso provvedano altri corpi morali, altre associazioni, i comuni, le provincie, insomma la società in genere.

Ad ogni modo, sebbene non senza gravi proteste e reclami, buona parte degli spedali toscani, fra cui ne piace accennare a quelli di Firenze, Pisa, Arezzo, provvidero perchè al cessare dei sussidi, il patrimonio non ne patisse detrimento; e alla deficienza delle rendite supplirono col chiamare i comuni a un proporzionato concorso nelle spese di cura prestata ai loro ammalati indigenti.

L'amministrazione dello spedale di Siena, invece, credette di possedere un mezzo più facile, e che più rispondeva allo scopo dell'istituto, onde sopperire alla mancanza dei sussidj; ed ai pericoli minacciati dalla circolare Capriolo, oppose il credito di L. 1,023,873, verso il governo su cui corrispondendosi, come di diritto, gli interessi, sarebbe sparita la eccedenza annuale delle proprie spese.

La speranza di questo credito, del quale distesamente parleremo in apposito capitolo, fu veramente fatale al Luogo Pio; fu una illusione nella quale cullandosi l'amministrazione, si omisero tutte le cautele, tutti i provvedimenti che avrebbero potuto di leggeri e tosto restaurare le pericolanti finanze.

Ma il milione benefico, come un sogno di fate al sorgere dell'aurora disparve . . . . e i debiti, questa crudele realtà della umana esistenza, restarono.

La commissione eletta in via provvisoria nel settembre del 1861 onde porre un argine ai gravi disordini dello spedale, e coll'incarico espresso di studiare e compilare nuovi regolamenti come gli ebbe presentati al Governo credette finito il suo compito; e da quest'epoca fino al 23 luglio dell'anno 1864 si può dire che esistesse in diritto, rimanendovi di fatto, autorità unica, il presidente. — Costituita per cause eccezionali, senza norme di procedura, in epoca di transizione legislativa, non poteva funzionare con molta regolarità. Questa commissione che nel suo seno contava due clinici distinti si occupò moltissimo del servizio sanitario, delle condizioni del personale che vi era destinato, e ne ottenne utili risultamenti; non si avvide però d'un altra specie di disordini interni, quelli che all'amministrazione, all'economia alle finanze si riferivano, e che prolungandosi per qualche anno ancora, avrebbero tratto il Luogo Pio a ruina irreparabile; non si avvide dei mali esterni, degli abusi cioè provenienti da una beneficenza cieca, illimitata, incompatibile coi mezzi di cui potevasi disporre. — Spesse volte trovossi in angustie pecuniarie strettissime, e sino al punto da far prevedere imminente la chiusura dello spedale ove il Governo non le avesse somministrato i mezzi necessari a far fronte agli impegni incontrati; pure con proroghe ai pagamenti, con prestiti temporanei e con i sussidi governativi che sino al chiudersi dell'esercizio 1864 vennero corrisposti in larga misura, potè vivere i suoi giorni.

4. Prevedendo che le proposte della Commissione, alle quali abbiamo già accennato, non avrebbero potuto ottenere la sovrana sanzione, la prefettura compilò d'ufficio un progetto di statuto organico in 17 articoli, onde provvedere al riordinamento definitivo dello spedale.

I principii fondamentali a cui si inspirava, erano i seguenti. — Amministrazione collegiale e gratuita affidata a cinque membri di nomina regia, i quali avrebbero eletto nel proprio seno il presidente; rinnuovazione di essa per intiero ad ogni tre anni; ammissione gratuita dei malati della provincia non assistiti da altro spedale; pagamento a carico dei

comuni per tutti gli altri; soppressione per l'avvenire delle pensioni agli impiegati di ogni ordine.

Chiamato il consiglio comunale della città di Siena, allora Collegio dei Priori, ad emettere il proprio avviso, in via consultiva, sulla proposta di sostituire all'azione del rettore una deputazione, con partito del 17 ottobre 1863 vi si dichiarava apertamente contrario, e proponeva la continuazione dell'uffizio di rettore retribuito, coll'aggiunta di un consiglio gratuito da consultarsi negli affari che il rettore medesimo avrebbe giudicato di una certa importanza.

Ad onta di ciò la prefettura stette ferma nell'idea già espressa, ed invio al ministero, come lo aveva compilato, il proprio progetto di regolamento organico, chiedendone l'approvazione. Di questo noi diremo soltanto che il riserbare la nomina di tutta una amministrazione collegiale al potere esecutivo, era un togliere lo spedale ai suoi giudici naturali, cioè alla provincia ed al comune; era un porsi in contradizione coi principi sanciti dalla legge liberalissima del 3 agosto 1862, la migliore forse che possieda l'Italia e di cui un distinto uomo di Stato non esitò dire avere precorso il nostro secolo; che il rinnuovare per intiero ad ogni tre anni i membri della commissione, sebbene rieleggibili, era un esporsi al pericolo di veder troppo sovente all'amministrazione del Luogo Pio uomini nuovi, e quindi costringerli a dover subire l'influenza di questo, o di quell'impiegato, per esser convenientemente informati degli affari in precedenza trattati; che il porre per principio assoluto, senza norme moderatrici, l'ammissione gratuita di tutti i malati della provincia non assistiti da altro spedale, era percorrere un circolo vizioso e perpetuare i dissesti finanziari, dall'istante che a tanta elargizione non potevano giungere le rendite finanziarie.

Ed anche il regolamento organico proposto dalla prefettura corse la sorte del precedente: non fu approvato. — E ciò non per le mende che poteva contenere le quali in seguito a parere del Consiglio di Stato a cui fece adesione la prefettura, si erano tolte di mezzo; ma perchè sembrava poco opportuno che dopo la pubblicazione della Legge sulle opere pie, il governo si dovesse occupare della radicale riforma di un istituto, il quale fra breve sarebbe passato sotto la tutela benefica delle amministrazioni locali. — E di questo delicato sentire bisogna essere grati al ministero e rendergliene giustizia

Ad ogni modo riconoscendosi indispensabile il dare un assetto al Luogo Pio, con regio decreto del 10 luglio 1864 fu istituita una Deputazione permanente e gratuita con incarico di *provvedere alla gestione morale, finanziaria e sanitaria degli istituti affidatile a sensi della legge 3 agosto sulle opere pie.*

Ed il ministero medesimo osservava in proposito essersi accettata questa misura, come un temperamento di transizione tra il vecchio ed il nuovo, ed in pendenza della unificazione delle leggi, anzichè come una completa sistemazione stabile dello spedale, la quale non può definitivamente essere avviata che da uno stato organico.

CAPITOLO VI.

1. Istruzioni della prefettura alla nuova Deputazione — 1. Strettezze finanziarie in cui trovossi appena entrata in ufficio. — 3 Cause a cui si attribuivano. — 4. Istruzioni del ministero. — 5. Il consiglio provinciale si occupa delle riforme dello spedale — 6. Crisi finanziaria urgentissima e minaccia di chiudere lo spedale per mancanza di mezzi. — 7. Rinuncia della Deputazione e nomina di un commissario governativo.

---

1. Entrava la deputazione in servizio effettivo il 29 ottobre soltanto, essendosi dovuto surrogare, per renuncia, i membri che con decreto del 10 luglio erano stati per la prima volta nominati; e vi entrava in difetto di statuto organico, con alcune istruzioni dettate dalla prefettura, in data 12 ottobre, delle quali riportiamo il seguente brano.

« E dalla lettera, e dallo spirito di quelle disposizioni, dicevasi, accennando agli arti- « coli dell'organico di cui si attendeva l' approvazione, apprenderà agevolmente la S. V. « come le attribuzioni della deputazione abbiano a mantenersi nei limiti di una generale « e maggiore sorveglianza ai diversi rami di servizio, ma non debbano estendersi a *mi-* « *nuti controlli o a mal definite ingerenze, essendo soli preposti e responsabili* pel servi- « zio amministrativo il ragioniere, e pel sanitario il soprintendente. » — Quindi dopo avere notato come al presidente spettava l'esecuzione delle deliberazioni della deputazione e i rapporti personali d'ufficio, soggungevasi:

« Da ultimo chi scrive reputa non inopportuno far presente alla S. V. come al difuori « dei due servizi strettamente spedalieri che rilevano dal ragioniere e dal soprintendente, « torni acconcio che Ella prenda gli opportuni concerti coi consultori sanitari e col rettore « della università, sia per mantenere gli accordi già stabiliti in quanto si riferisce all' in- « segnamento che ha luogo negli spedali, sia per quelli ulteriori provvedimenti che po- « tessero manifestarsi come reclamati dai bisogni della scienza. »

Così una commissione o deputazione preposta con Decreto Reale alla gestione morale, finanziaria o sanitaria degli istituti affidatile, a sensi della legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie; una commissione la quale in forza di questa legge aveva tutte le più ampie facoltà, e il diritto di nominare, sospendere, e licenziare i propri impiegati; questa commissione, per le istruzioni della prefettura, doveva soltanto esercitare una certa sorveglianza sui diversi rami di servizio, ma guardarsi bene dallo *scendere a minuti controlli* o a mal definite ingerenze; o perchè troppa autorità non le rimanesse ancora, essa che poteva creare regolamenti a sua posta, non soggetti che alla approvazione della deputazione provinciale, essa che poteva annullare da se tutti gli accordi presi e colla Università, e con qualsiasi ufficio, essa non doveva far nulla che non si attenesse ai servigi strettamente spedalieri, affidati d' altronde al ragioniere, ed al soprintendente senza prendere voce dai consultori sanitari e dal rettore della Università nè senza il loro consiglio, *attuare quei provvedimenti che fossero reclamati dai bisogni della scienza.*

Così per queste istruzioni, che del prefetto Ranuzzi probabilmente avranno avuto la firma soltanto, la Deputazione si riduceva ad una specie d' automa, e sembrava creata nell' unico intento di coprire la responsabilità altrui. — E noi ne abbiamo tenuto parola, non per amore di biasimo, da cui anzi ragioni di delicatezza ci avrebbero allontanato, ma per dimostrare che se il sistema delle commissioni non ha guari sodisfatto la pubblica opinione, non fu per difetto delle persone che le componevano, nè per il principio in se stesso cui si vorrebbe attaccare, quanto a motivo della organizzazione veramente eccezionale che per esse fu data o interpetrata.

2. Corsero brevi giorni dacchè la deputazione era in officio, e si trovò in istrettezze gravissime per la assoluta deficienza di mezzi con cui far fronte agli antichi impegni ed alle spese novelle.

Gli impiegati dello stabilimento ed i serventi che già da lunga mano reclamavano un aumento di stipendio, insistettero per ottenerlo, e fecero anche balenare la probabilità di una dimissione generale, vale a dire di uno sciopero; i fornitori presentando note favolose di credito ne chiedevano il pagamento sotto minaccia di sospendere la somministrazione dei generi anche i più necessari al mantenimento degli ammalati; le nudrici, e le famiglie alle quali era affidata la custodia degli esposti ne facevano temere la restituzione e da qualcuna si poneva in atto.

Pure in mezzo a tante angustie, se la deputazione in luogo di ritornare sul tema, già esaurito, dei crediti verso il governo, dello squilibrio e dello sperpero dei capitali avvenuti per colpa del governo, della necessità di provvedere all' uno e all' altro coi mezzi di cui il governo dispone; se invece di tutto ciò si fosse data ad investigare attentamente la situazione economica del Luogo Pio, uno dei problemi e forse il più arduo da cui trovossi, come nella camicia di Nesso, avviluppata, spariva. — Perocchè è incredibile a dirsi, ma vero non tenendo calcolo dei capitali consumati dalle precedenti amministrazioni (circa L. 60,000) i quali costituivano una diminuzione di patrimonio, ma non una difficoltà permanente; un fatto deplorevole, ma per essa ormai un fatto compiuto; vi era tal massa di rendite arretrate da pareggiare, o poco meno, la somma dei debiti per i quali si correva pericolo di dover chiudere lo stabilimento.

Se adunque la Deputazione si fosse fatta accorta come all' infuori dei capitali consumati, sbilancio vero non esisteva ma soltanto irregolarità somma nell' amministrazione, e negligenza inqualificabile nell' esazione delle rendite, se avesse abbracciato risolutamente, in luogo di combatterli, i principi che il ministero dell'interno andava inculcando, il disavanzo, ad essa non imputabile, si sarebbe chiuso coll' esercizio 1864, e coll' anno nuovo avrebbe potuto inaugurare per lo spedale un êra novella. Ma fatalmente l' amministrazione si lasciò tutta, come per lo addietro, in mani poco diligenti; la beneficenza si esercitò in base a dottrine eminentemente cristiane ed umanitarie, ma non appoggiate alla verità delle discipline economiche; e nel breve giro di un anno si aggiunsero altre L. 53,000, ai disavanzi precedenti.

La esistenza della Deputazione fu una lotta continua fra le più stringenti necessità e il desiderio vivissimo di porvi riparo. — Animata dai migliori intendimenti cercò di assestare le rovinose finanze degli spedali riuniti, studiandone le cause che li avevano condotti si a mal partito, o proponendo tutti quei rimedi i quali, secondo i criteri che se ne era formati, dovevano condurre ad un favorevole resultato.

In una nota infatti del 6 febbrajo 1863 troviamo che la Deputazione faceva provenire le ristrettezze finanziarie dello spedale dalle cause seguenti.

« 1.° Dall' avere dovuto lo spedale degli infermi, per sovrana disposizione erogare i « suoi avanzi a diminuzione del sussidio pel matenimento dello spedale degli esposti, presso « che privo di proprie risorse.

« 2.° dall' avere piuttostochè rinvestiti, distratti con ordine governativo, dei capitali « per riparare ad urgenti restauri al fabbricato e ad acquisti di mobili per uso del Luo- « go Pio.

« 3.° Dalle maggiori spese che in questi ultimi tempi si sono verificate e si verificano « pel rincaro dei generi che occorrono ai bisogni dello stabilimento.

« 4.° Dall' avere negli anni ora decorsi avuta una vistosa affluenza di militari, la di « cui ospitalità giornaliera è stata rimborsata costantemente colla retta di L. 1,12 cifra « che si è riscontrata minore di centesimi 38, all' effettivo costo giornaliero di ciascun « degente ».

Per assicurare quindi una esistenza, abbastanza florida al Luogo Pio, proponeva al governo di reintegrare il patrimonio delle perdite indebitamente sopportate a vantaggio dell' ospizio degli esposti, ascendenti come già era stato dimostrato dalla precedente commissione a L. 1,025,873, 00· di portare la retta giornaliera dei militari da L. 1,12 a L. 1,50; di mantenere l' autonomia dello spedale « che da dieci secoli si governa coi statuti propri, che ha accolto senza eccezione i poveri infermi di ogni nazione, e bisognosi di qualsiasi cura, senza esigere il minimo rimborso, mentre assoggettandolo alla dipendenza del consiglio provinciale per evitare un deficit da ripianarsi dalle comuni componenti la provincia, non potrebbesi tollerare l' ammissione gratuita d' individui non dimoranti in essa ».

Aggiungeva da ultimo essere necessità imprescindibile che il governo aumentasse gli stipendi agl' impiegati, insufficienti ad assicurare loro anche una meschinissima esistenza.

Noi che abbiamo sempre esposte, senza rancore, ma senza reticenze e le nostre opinioni, non saremo certamente tacciati di parzialità o di adulazione, se affermiamo che la situazione vera dello spedale di Siena fu dal ministero dell' interno, più che dalle amministrazioni locali e dalla prefettura, convenientemente conosciuta ed apprezzata.

Alle osservazioni infatti ed alle richieste di cui abbiamo tenuta parola, il ministero rispose; il sistema, o meglio la lusinga a cui si appoggiava la Deputazione per restaurare le finanze dello spedale diffettare di pratica applicazione; non poter avere probabilità di successo il progetto di reintegro allo spedale degli infermi, delle somme erogato a vantaggio degli esposti dal principio del secolo a questa parte, trattandosi di fatti consumati sotto l' impero delle leggi esistenti nell' epoca; avere il ministero della guerra da parte sua respinto l' aumento della tassa di rimborso per la cura dei militari, non pagandosi in alcuno spedale d' Italia nella reclamata ragione di L. 1,50 al giorno. — In luogo poi del sistema adottato dalla deputazione, che non avrebbe potuto condurre a un utile risultato, proponeva come unica via per ricondurre il pareggio fra le entrate e le spese, la limitazione della beneficenza, la diminuzione del personale, la cessione del Luogo Pio alla provincia che, alle ristrettezze di esso, avrebbe provveduto, o con annuo sussidio fisso, o col coprire il disavanzo, come prima praticavasi dal governo.

La convenienza e la necessità dei primi due provvedimenti era, ed è incontestabile; il terzo non entra nelle nostre convinzioni, e crediamo che il ministero medesimo più che per la bontà in se stesso lo abbia suggerito nella certezza che lo spedale difettasse totalmente di mezzi e non potesse vivere di vita propria.

Conciossiachè un patrimonio di quattro milioni veniva sempre indicato come *problematico* da coloro medesimi che lo amministravano, *problematico* lo chiamava la prefettura, e lo riteneva tale il Governo; ed era così radicato questo convincimento che, offerta in allora la cessione del Luogo Pio al comune o alla provincia, sarebbe stata e dall' uno e dall' altra respinta, nel timore di addossare troppo grave carico ai contribuenti.

Ad ogni modo che restava alla Deputazione dopo le esplicite dichiarazioni del ministero? — Od accettarne i consigli e seguire la via da esso tracciata, o far valere le supposte ragioni dello spedale in quei modi che le leggi dello Stato ci additano. — E non a caso abbiamo detto le supposte ragioni, perocchè alcune o non esistevano affatto, o di natura transitoria, avevano cessato di essere, od erano indipendenti dalla volontà altrui. — Se fino ad un certo punto fu di depauperamento l' avere erogato gli avanzi dello spedale degli infermi in sussidio dell' amministrazione degl' esposti, non correva però nel Governo attuale obbligo a riparazione. — Se così fosse stato, e se così avesse fermamente creduto la Deputazione, insistere nei reclami non bastava; anche il Governo come qualsiasi privato si può chiamare in giudizio, ed a questo partito avrebbe dovuto appigliarsi; se a titolo di equità soltanto ripeteva il desiderato rimborso, più che al potere esecutivo, il quale in un Governo costituzionale non può disporre di somme che non sieno

iscritte nei bilanci, doveva rivolgersi al Parlamento. Insussistenti del pari erano le asserite perdite a causa del mantenimento dei militari, per la differenza fra il prezzo vero di ogni giornata e il rimborso effettuato; imperocchè sino a tutto l'esercizio 1864 il Governo continuò a corrispondere in larga misura i sussidi allo spedale coi quali evidentemente soppperivasi anche alle perdite lamentate. — Prendansi ad esempio gli anni 1863 e 1864; l'amministrazione dello spedale presentò i seguenti resultati.

1863	Entrate	*L.*	198,130	45
	Uscite	»	269,633	36
	Disavanzo	*L.*	71,502	91
1864	Entrate	*L.*	212,270	08
	Uscite	»	263,308	43
	Disavanzo	*L.*	51,036	35

Ora il Governo somministrò un sussidio di L. 75,000, per ciascun anno, superiore al disavanzo che per qualsiasi titolo, e quindi anche per le differenze provenienti dal ricovero dei militari, erasi incontrato.

Qual danno adunque se dal ministero della guerra pagavasi più o meno di quanto era dovuto, dacchè il ministero dell'interno vi suppliva cogli annuali sussidi?

Ed ecco remossa una delle cause a cui si attribuiva il dissesto economico del Luogo Pio. — Che se in essa vi si scorgeva un pericolo per lo avvenire, acquistata lo spedale la propria autonomia, spettava alla Deputazione il ripararvi.

Resta quindi il fatto dei capitali consumati, con o senza autorizzazione, nella fabbrica del locale, e nell'acquisto di mobili, e il caro prezzo dei viveri. — È utile, come curiosità istorica, l'accennare in qual modo, e per antichissima consuetudine, si adoprassero queste somme in luogo d'impiegarle a titolo fruttifero.

L'amministrazione, o per lavori straordinari, o per acquisti rilevantissimi, o per abbellimenti, avova bisogno di erogare una somma non preveduta in bilancio. — Ebbene, chiedeva al Governo l'autorizzazione di adoperare all'uopo o il capitale A che nel corso dell'anno era stato restituito da un debitore, o il capitale B che si teneva depositato presso il Monte dei Paschi. — Il Governo, com'è naturale, la concedeva, perocchè sia noto che la tutela quando vien troppo di lontano riesce sempre illusoria; e pel solo fatto di questa concessione, l'amministrazione si inscriveva come creditrice verso il Governo medesimo della somma per tal modo erogata.

Comunque, se fu causa di danno l'impiego di questi capitali, fu causa remota, e transitoria, sulla quale si poteva rimpiangere, da cui si potevano trarre utili ammaestramenti per l'avvenire, ma che non dava luogo a speranze, nè a riparazione veruna.

Sola ed incontrastabile verità resta il caro prezzo dei viveri, il quale non può negarsi arrechi danno allo spedale, sia per la maggiore spesa nel mantenimento degli infermi, sia perchè aumentando la miseria può aumentare il numero delle ammissioni. — Ma questo è terreno neutrale, estraneo alla volontà altrui, è causa di mali incolpata per tutti, cui non potendosi combattere di fronte, giova con una previdente ed oculata amministrazione mitigarne le conseguenze.

5. Infrattanto e secondo i desideri del Ministero venne chiamato a pronnnciarsi sulla sorte dello spedale di Siena e degli altri comuni il Consiglio Provinciale. — Il quale sovra una dotta e pregevole relazione del senatore Angusto De Gori, ammessa dapprima la deferenza degli spedali dalle respettive rappresentanze municipali sia per la nomina dei funzionari, sia per l' andamento disciplinare ed amministrativo, ammessa in pari tempo l' autonomia propria della loro istituzione e della loro indole, in adunanza del 9 Giugno 1865, deliberava;

« 1.° La depntazione provinciale, presa cognizione del bilancio preventivo degli spedali « degli infermi esibito regolarmente dalle autorità competenti determinerà, e pubblicherà « ogni anno la tabella dei letti gratuiti in ciascun spedale della provincia. —

« 2.° Essa farà il reparto dei letti gratuiti dello spedale di S. Maria della Scala fra « i comnni della provincia in ragione composta: —

« *a)* Della popolazione assoluta. —

« *b)* Della rendita imponibile, fondiaria e mobile coacervate, in ragione inversa di « fronte alla popolazione.

« *c)* Della statistica medico — Topografica della provincia.

« 3.° Dal numero totale dei letti gratuiti assegnati a favore di un comune che abbia « uno spedale nel capo luogo, sarà dedotto quello dei letti gratniti dello spedale locale. —

« 4.° Essa farà il reparto dei letti gratniti degli spedali minori, fra i comuni che po- « tranno debitamente giustificare dei diritti quesiti alla spedalità. —

« 5.° Essa al principio di ogni anno determinerà la tassa di spedalità, tanto per lo « spedale maggiore, che per i minori. —

« 6.° Esaminati e verificati i conti della spedalità esibiti da ciascuno spedale, essa ne « delibererà l' ammissione nei respettivi bilanci comunali, a carico di chi di ragione. » —

Questa deliberazione non ebbe effetto nè per lo spedale di Siena, nè per gli altri della provincia; e non poteva darsi altrimenti, perocchè conteneva in se dne peccati di origine. — Mancava cioè di pratica applicazione, e non era conforme allo spirito della legge. — E lo dimostreremo. Lo spedalo, per non parlare che del nostro, doveva conservare l'autonomia propria della sua istituzione, e della sua indole; e nel medesimo tempo per la nomina della direzione o di tntti i funzionarj, per l' andamento disciplinare ed amministrativo doveva dipendere dal consiglio comunale; dalla deputazione provinciale per la determinazione del numero dei letti gratuiti di cui avrebbe potuto disporre, per il reparto di questi fra i vari comuni della provincia, per la determinazione della tassa di spedalità per l' esazione dalla medesima a carico dei comuni, o di chi di ragione. — Dopo tutto ciò qnale autonomia, quale libertà potesse rimanere allo spedale, veramente non sappiamo. —

Noi non comprendiamo come si possa anticipatamente stabilire il numero dei letti gratuiti. — Ma chi ne assicura al principio dell' anno che il mantenimento di un malato possa importare la spesa di L. 1, 75 piuttosto che di L. 2, 00 o di 2, 50? Chi ne dice che nella Farmacia si consumeranno medicinali comuni o di minimo prezzo, pinttosto che rari, composti e costosissimi? Chi può assicurare che anche oggetti i più semplici, ma indispensabili, quali il ghiaccio e le mignatte, non si rendano più dell' oro preziosi? E i generi di prima necessità non variano pur essi continuamente di prezzo? Si dica pure che col sistema degli appalti questo prezzo rimane fisso ed immutabile, ma ciò avviene per un anno soltanto, difficilmente per un numero maggiore, e quindi va soggetto a mutazioni frequenti. — D' altronde di tutti gli altri oggetti per i quali un appalto è impossibile, per l' acquisto e riparazione di mobili, di istrumenti scientifici, pel restauro dei fabbricati, per le imposte, e per ogni eventualità straordinaria chi può stabilire anticipatamente la spesa occorrente? Si dirà che appunto per i computi approssimativi si forma il bilancio di previsione; ma questo stà a rappresentare le somme da erogarsi in un equa

proporzione colle rendite, non già la estensione cho per esse si potrà dare alla beneficenza. — Così se L. 50000 vengono stanziate per il vitto dei malati, vuol dire che questa somma noo si dovrà sorpassare, non già che per essa si possono mantenere 200 piuttosto che 250 persone al giorno.

Dunque in un reparto, o si determinerà un nnmero di letti snperiore ai mezzi di cui lo spedale può disporre, e glie ne verrà nn aggravio dannosissimo, oppure, si rimarrà in un limite assai ristretto, e allora riescirà illnsorio o poco meno. —

Anche il reparto dei letti fra i diversi comuni riesce incomprensibile, sia pure che si tenga calcolo e dolla popolaziooe, e della rendita, e delle condizioni igieniche. — Ma e chi può assegnare in sul serio un determinato nnmero di letti a comuni i qnali si trovano a cento kilometri dallo spedale? E se gli abitanti di questi non ne possano profittare, con qual diritto li escluderete dalla beneficenza, a vantaggio dei più vicioi? E non è sconveniente il dire agli abitanti di un comune; Signori, voi avete diritto a venti letti nel corso d'nn anno, cioè a n.° 7300 giornate; avanti dunque, occupateli, entrate liberamente nello spedale, sciogliete i vincoli di vostra famiglia, ma non rinunciate ad nn diritto che vi fu concesso. E si vada pnr certi che i letti saranno occupati. —

Dall' altra parte avremo un paese in cni circostanze igieniche eccezionali, la fame, la guerra, mieteranno vittime a migliaia. Ma la deputazioоe provinciale al principio dell'anno gli ha assegnato dieci letti; ne occorreranno iovece cento per sovveoire a tanta calamità; non importa. — Chi non ne ha di bisogno entri pure ed occupi i suoi venti letti; chi muore per la via, o paghi o faccia pagare il comnne, o peggio per lni. — Ecco o signori a che conduco inevitabilmente il reparto dei letti. —

Nè basta. — Il ricorrere allo spedale, nella società italiana, nella nostra epoca, è più questione di moralità che di bisogno. — Il povero abitante dei monti che vive di latte, di pane scuro, e di poco cacio, preferisce l'assistenza del medico condotto che da anni cooosce ed ama e stima, preferisce le gioie della famiglia e la splendida povertà della sua capanoa, alle squallide ricchezze di nno spedale. —

Nella media di un decennio o di nn secolo esso avrà battuto ben poche volte alle porte dello stabilimento, e non astrettovi che da circostanze veramente straordinarie. — Eppure per questo fatto altamente commendevole, ma di cui importa tener calcolo in nn reparto, voi gli accorderete diritti minori alla beneficenza; e così i letti gratuiti che avrebbero dovuto assegnarsi ai comuni dove la moralità è maggiore, dove più sentiti sono i vincoli di famiglia, cadranoo a favore degli oziosi, dei vagabondi, degli scioperati abitatori delle città, i qnali ricorrono sei giorni della settimana alla pubblica carità, per trascinare la domenica nei bagordi e nelle libidini. — Ecco o signori a che deve condurre il reparto dei letti.

E ai malati delle altre provincie, che pure di freqnente è mestieri ricoverare, qual parte assegnerete al cominciar dell' anno?

Ma adottando tale principio, non varrebbe meglio chiudero le porte dello spedale, e distribuirne coo equa misura le rendite fra i comuni? Ed allora avreste il nostro e forse il planso universale, perocchè sarebbe con ciò attuato il più nobile, il più santo, il più morale dei sistemi di beneficenza — il soccorso a domicilio; — ed a profitto dei poveri cadrebbero le somme considerevolissime che devono erogarsi nello stipendiare una numerosa falange d'impiegati.

E a questo forse dovremo venirne. Conciossiachè certi stabilimenti abbiano finito il loro tempo; e se l' entusiasmo cristiano, l'egoismn sovente e la superstizione, li ha grandemeote diffusi e riccamente dotati, il progresso, lo libertà nostre civili, e i dettami delle scienze economiche li dovranno sopprimere.

Si ritorni all' argomeoto.

Abbiamo detto, e forse dimostrato, che la proposta del consiglio provinciale mancava di pratica applicazione; ora aggiungiamo che si discostava dai principi nostri legislativi.

Se con tale proposta si fosse evocato intieramente alla provincia lo spedale, vale a dire se coi vantaggi si avesse dichiarato di sostenere anche gli oneri, e di supplire o con annui sussidj, o nell'insufficienza delle rendite, al bilancio passivo, noi trarremo dalla legge comunale la facoltà di ingerirsi della sua amministrazione, e quindi indirettamente di venire ad un reparto dei letti. — Ma ciò non avvenne.

E lo spedale autonomo, lo spedale non sussidiato, se rifiuta di accettare le vostre proposte, come ve lo costringerete? Eccovi o signori, il codice vigente sulle opere pie, la legge 3 agosto 1862. — Per questa uno stabilimento di beneficenza, debitamente riconosciuto e costituito, soggiace alla tutela della Deputazione provinciale, ma per un numero limitatissimo di atti, tassativamente accennati. — Può estenderli il consiglio provinciale senza arrogarsi diritti che lo Stato concede al solo potere legislativo?

Ne dubitiamo fermamente.

E la tassa di spedalità perchè dovrebbe fissarla la Deputazione provinciale e non l'istituto autonomo che la riguarda? *E l' ammissione nei respettivi bilanci comunali* delle somme dovute a titolo di rimborso di spese di cura può essere decretata dalla Deputazione provinciale d' ufficio? È pei comuni obbligatorio il mantenimento dei poveri nello spedale da poter dar luogo in caso di rifiuto a provvedimenti coercitivi? E allora chi indennizzerà lo spedale delle spese sostenute?

6.° Così di progetto in progetto, di proposta in proposta, il tempo correva veloce, e i debiti si accumulavano in modo spaventevole.

La Deputazione insisteva nello esigere che il ministero col tesoro dello Stato sovvenisse ai bisogni dello spedale; il ministero da sua parte era fermo nel non volere aderire alle pretese della Deputazione, e replicava giustamente non averne i mezzi, non consentirlo le leggi votate dal parlamento, dovere la Deputazione far fronte ai propri impegni colle rendite di cui poteva disporre.

E frattanto i debiti si accumulavano.

Allora ritornarono in campo le minaccie di chiudere lo spedale nella speranza che il Governo si dovesse commuovere e decretare finalmente il desiderato soccorso; allora le ristrettezze pecunarie giunsero al punto da dover ricorrere a un sistema di corrispondenza per telegramma, temendo che la posta ordinaria fosse mezzo troppo lento per sovvenire agli urgenti bisogni.

La prefettura dietro incalzanti premure il 30 settembre 1865 dirigeva il seguente dispaccio al ministero dell' interno.

« Commissione questo spedale è assediato creditori che richiedono pagamenti; mancano « mezzi; minaccia dimissione ove non si provveda pagamento promesso cotesto ministero; « reclama ancora suoi crediti; si prega di un riscontro.

E il ministero di rimando replicava il 2 ottobre « pagamento spedale Siena richiesto con « telegramma 30 settembre non si può per momento effettuare perchè sta eseguendosi « trasporto impiegati e carte opere pie da Torino a Firenze; attenda per pochi altri giorni ».

Il pagamento promesso e sì vivamente richiesto, consisteva nella anticipazione di L. 15,000 sulla quota che doveva venire assegnata a favore degli spedali riuniti sul fondo stanziato in bilancio per il mantenimento degli esposti. — Pervenne difatti questa somma, pervennero altre L. 5 000, pel medesimo titolo, la cui anticipazione fu dal ministero spontaneamente provocata. — Ma potevano L. 20,000, alleviare le ristrettezze di un amministrazione che col mezzo di ripieghi e di palliativi si era trascinato i debiti di esercizio in esercizio per il corso di dieci anni? — No certamente. — Si visse per pochi giorni ancora, si acquietarono per breve ora i creditori con insensibili acconti, e il male ingiganti di nuovo. — Ed eccoci alle consuete lagnanze, ai reclami vivissimi verso il ministero, alle richieste dei soliti sussidj; eccoci alla oramai vieta minaccia di chiudere lo spedale.

Pressata da ogni parte la prefettura dirigeva al ministero il di 15 decembre 1865, uo secondo telegramma. « Questo spedale sta per chiudersi e si temano seri inconvenienti « per parte del pnbblico e dei creditori. — S' insiste per pronta ed efficace sovvenziono « e risoluzione delle proposte fatte ».

Nè la risposta si feoo attendere.

Con nota del 16 decembre il ministero disse poco lusinghiera la situazione dello spedale, ed occorrere perciò provvedimenti radicali; nessun sistema essere più nocivo al buon andamento dell' istituto che di lasciare accumularsi le passività da un aono all'altro senza provvedere a che lo sbilancio non si accresca in modo da comprometterne le esistenza; esser superfluo il rivolgersi al Goveroo onde rimedi alle urgenti strettezze, poichè esso per quanto interesse porti al bnon andamento della pnbblica beneficenza, non deve nè può tornire alcuna somma a titolo di sussidio gratuito, senza recare grave offesa al principio di uguaglianza di trattamento, che a ragione potrebbero reclamare tutti gli altri spedali del Regno. — Circa alle proposte di riforma, replicava se ne occupasse pure la Deputazione provinciale in vista della eccezionalità delle circostanze, sebbene, a cose ordioarie possa essero discutibile questa ingerenza diretta; ponesse in atto, se così credeva, la deliberazione 9 giugno 1865, del consiglio provioclale, non essendovi di ostacolo il decreto reale 10 luglio 1864, il quale aveva nn carattere provvisorio, se non nella sostanza, almeno nella forma che era stata accettata piuttosto come un temperamento di transizione tra il vecchio e il nuovo, anzichè come una completa sistemazione stabile dello spedale, la qnale non può essere definitivamente avviata che da uno statuto organico; ad ogni modo, avvertiva, lo spedale dover vivere possibilmente di vita propria, e sostenere la beneficenza uei limiti delle proprie forze; doversi limitare le spese e le ammissioni fino a tanto almeno che la carità privata non gli venga in soccorso. — Sn questi principi vedesse la Deputazione provinciale di avviare nuovi studj che il ministero nei limiti delle sue attribuzioni coopererebbe onde siano tradotti ad effetto coo ogni sollecitudine.

7.° Queste saggie considerazioni, questi avvertimenti che non avrebbero dovuto ammettere eccezione, furono male accolti dalla Deputazione e ritenuti per essa come un voto di sfiducia; ed alla prefettura che nel comunicarle perchè vi fosse data esecuzione. L' autorizzava infrattanto a far fronto alla ingente mole dei debiti coi capitali del Luogo Pio, da reintegrarsi poi dopo la liquidazione dei crediti verso il Governo, rispose colla deliberazione 21 decembre, porgendo le proprie demissioni onde non assumere la responsabilità di sperperare il patrimonio dello spedale, che è il patrimonio dei poveri.

Come se lo sperpero avvenisso al momento di pagare i debiti, e non fosse invece già consumato dall' istante in cui s' incontravano, dall' istante cioè in cui si commettevano spese di gran lunga superiori alle rendite ordinarie.

Così la Deputazione visse e morì in un mare di debiti, dedalo intricatissimo, del quale non potè uscire a salvamento. — Ripetiamo che di buon volere e di coraggio civile non ebbe difetto certamente; errò nei principi. — Volle pascersi d' illusioni sovra crediti che non esistevano; reclamò con una insistenza degna di causa migliore la continuazione di sussidj che il Governo non poteva concedere non consentendolo oggi le leggi dello Stato; sostenne l' antonomia dello spedale cho noi pure crediamo utile e necessaria. ma non come essa, nell' intendimento di poter beneficare gratuitamente i poveri infermi di ogni provincia e nazione; propugnò caldamente l' aumento degli stipendj agli impiegati; a qualcuno di questi deferì forse troppo, e preoccupata dal sistema da essa ideato per assestare le cose dello spedale, non vide il mal governo che del suo cospicuo patrimonio si faceva; non vide che mentre essa per istenti sanguinava, si lasciavano giacere sui registri di amministrazione vistosissime somme di credito, cui si credeva bastasse il riportare come parte patrimoniale negli anni rondiconti.

Ma a discolpa della Deputazione dobbiamo dire che in ciò vi ebbero gran parte le

istruzioni della prefettura già da noi riportate, per le quali la sua azione non doveva estendersi a minuti controlli o a mal definite ingerenze, rimanendo la responsabilità del servizio amministrativo al ragioniere.... e del sanitario al sopra intendente.

Del rimanente la Deputazione fu attivissima nel disimpegno delle proprie attribuzioni; si riuniva quasi ogni giorno, deliberava frequentemente, e in affari di semplice esecuzione che avrebbero dovuto trattarsi dal solo Presidente. — Difetto anche questo che proveniva dalla mancanza di un regolamento organico, che le attribuzioni rispettive con precisione delineasse. — Il presidente poi della Deputazione Sig. ingegnere Gerolamo Rubini, occupavasi con tale solerzia, con tale amore, del servizio degli esposti; ne seguiva la esistenza, ne sorvegliava la condotta, fossero minorenni od adulti, ne sovveniva ai bisogni con tali minute particolarità, da riescire per queste creature infelici un padre affettuosissimo, da meritare quel plauso che noi sinceramente gli tributiamo, augurando che alla direzione di questo ramo speciale di pubblica beneficenza possa essere nuovamente preposto.

Dietro la rinuncia della Deputazione, e nelle condizioni in cui si trovava lo spedale, sarebbe riuscito impossibile il surrogarla nelle vie ordinarie; si cercò rimanesse, ma rifiutossi.

Allora il prefetto, riunita la Deputazione provinciale, fece conoscere la eccezionalità delle circostanze, l' urgenza dei provvedimenti, il bisogno di nominare un commissario straordinario all' amministrazione degli spedali riuniti; fu indicata a questo ufficio la nostra persona, il Governo accettò; ... e sì grave soma cadde sugli omeri nostri.

PARTE SECONDA

Introduzione.

Entrammo alla direzione degli spedali riuniti il 30 Decembre 1865. — Nuovi alla città di Siena, ci erano completamente ignoti i fatti e i disordini di cui, attenuandone di gran lunga l' importanza, abbiamo tenuto parola; nuovi alle amministrazioni spedaliere ignoravamo i pregi e i difetti di loro organizzazione e i mali da cui tratto tratto, in ogni epoca, in ogni paese, vengono travagliate. — Il desiderio di riescire nella missione a noi affidata ci spinse ad attingere alle fonti migliori quel corredo di studj e di principj di cui ci faceva difetto; alla tenacità del volere abbiamo richiesta quella fermezza di propositi, quella energia che ci erano necessarie nella pratica applicazione, e che non ci fecero piegare dinnanzi a minaccia, dinnanzi a preghiera veruna. —

Avremo perciò creato degli avversari, avremo creato dei nemici, ma fummo sorretti eziandio dalla pubblica opinione, ne ebbimo il plauso talvolta, e per questa irresistibile potenza cui oggi sarebbe follia disconoscere, ci fu meno difficile, meno penoso, il cammino. —

Ed è alla pubblica opinione che noi ci crediamo in dovere di rendere stretto conto delle nostre azioni, attendendone, riverenti, il giudizio. —

Gli istituti spedalieri traggono vita, ordine, e perfezione, da due forze fra di loro affatto distinte, e diremo quasi nemiche, ma che pure cooperano ad identico fine; dall' amministrazione delle finanze, e dal servizio sanitario. — Accordare la prevalenza all' una piuttosto che all' altra, sarebbe volere entrambi distruggere. — Perocchè nell' un caso lo spirito di economia, il desiderio di tesaurizzare, la grettezza ben di sovente, faranno tacere i sentimenti di umanità, chiudere gli occhi ai progressi della scienza, attenuare in somma il profitto che i poveri infermi avrebbero diritto di trarne; se all' incontro non si attenda che al servizio sanitario avremo, i perfezionamenti dell' arte, i migliori risultati nella cura degli infermi, il numeroso concorso, il lusso, ma anche le spese rilevanti, il fallimento, e la necessità di sospendere quella beneficenza che, moderata con equa lance, si sarebbe elargita in perpetuo. —

Che se ci si chiedesse la nostra opinione decisa sull' argomento, se dovessimo assolutamente, novello Paride, accordare all' una o all' altra divinità la palma della vittoria noi, ed è naturale nella nostra condizione, la offriremmo senza esitanze all' amministrazione, anche colla certezza di strappare al sacerdote d' Igea un sorriso di compassione, uno sguardo di sprezzo, una minaccia di vendetta, non meno pericolosa di quella che la gelosa moglie di Giove fulminava, irata, sul capo dell' incauto Priamide. —

A qnesto riguardo ne rammenta di un illustre statista, il quale dalla cattedra dell'Università dettando politica, ci apprendeva occorrere tre cose per sostenere e per vincere una gnerra; denari, denari, denari. — E così noi potremo, con speranza di non essere smentiti, sostenere, che per avere un ottimo spedale, per ricettarvi nnmerosa schiera d' infelici, per assisterli d' ogni conforto, per affidarli alle cure dei più distinti professori, non occorrono che denari. —

Noi quindi, come era d' altronde il nostro compito, alle finanze ed alla economia rivolgemmo le nostre cure principali; ma e nel medesimo tempo studiammo il difficile problema della ammissione degli infermi, che si collega da un lato coi principi generali di beneficenza e di amministrazione, col servizio sanitario dall' altro; nè ci peritammo a porre arditamente la mano anche in quest' ultimo ed a farne oggetto di studi e di proposte.

E di qneste materie tratteremo coll' ordine che ci sarà dato maggiore, studiandoci di essere brevi per quanto la importanza di esse lo consentono. —

CAPITOLO PRIMO

Della organizzazione generale del servizio e del personale nello spedale propriamente detto

1. Servizio amministrativo, di contabilità, ed economico. — 2. Servizio sanitario e di assistenza immediata. — 3. Spese di personale. —

1. L' amministrazione dello spedale di Siena era condotta secondo le norme tracciate dal regolamento del 13 Decembre 1783, modificato, riveduto, e corretto da una serie innumerevole di rescritti, di motupropri, di decreti sovrani, a diseppellire i quali non varrebbero dieci anni di vita. —

Capo di tutta l' amministrazione spedaliera sotto la direzione del Governo, o, meglio, esecutore degli ordini suoi, un rettore, al quale in quest'ultimi anni sostituivasi una commissione permanente e gratuita. —

Sia per le antiche e nobilissime traduzioni dello spedale senese, sia per la dignità ed estimazione in cui tenevasi quella carica, fu sempre conferita a cittadini di alto lignaggio, i quali, ove la nobiltà della nascita non bastasse, eran fatti cavalieri. — Ad ottenere il posto di rettore non occorreva altro requisito che la nomina del principe.

Il servizio dividevasi, come in ogni altro stabilimento di egual natura, in tre categorie, amministrativo, economico, e sanitario. —

La sezione amministrativa, oltre che del rettore, era composta di un commesso archivista. che lo rappresentava in caso di assenza o di mancanza; di un ragioniere, di un cassiere, e di quattro impiegati subalterni. —

Il rettore che ordinariamente avrà avuto tutte le qualità personali, tranne quella di esser medico, si occupava più che della amministrazione, del servizio diretto degli ammalati, della visita delle infermerie, della sorveglianza del personale e simili. —

Il commesso archivista, che pure era il rappresentante del rettore, godendo di uno stipendio inferiore a quello di altri impiegati, non aveva autorità alcuna sovra di essi, e credeva anzi di progredire quando avesse potuto raggiungere il posto di economo o maestro di casa, e di ragioniere. — Qnindi, mancando il capo supremo, anarchia completa in tutti gli uffici. —

L' amministrazione personificavasi nella così detta bilanceria od ufficio di contabilità.

— Il capo ragioniere ne era l' anima e la vita; all' infuori di esso, dubbio, confusione, oscurità, in tutti gli affari.

Il cassiere non esisteva. . . . . che per la cauzione; era una macchina per contar denari. . . . . quando pure ne aveva. — Non solo esso non eseguiva alcun pagamento ma, senza mandato, non esigeva somma veruna, benchè ammessa in bilancio.

Al principio dell'anno gli si consegnavano, è vero, i ruoli delle rendite, chiamati dazzaiuoli; ma non servivano affatto, dacchè senza un mandato di entrata esso non poteva e non doveva darsene per inteso. Oggi a Tizio scadeva un canone fisso di L. 1000 e presentavasi alla cassa per pagarlo. — Non era accettato. — Occorreva si recasse alla bilanceria per ottenerne l' ordine relativo. — Che più? La stessa rendita dello stato che da alcuni anni forma cospicua parte del patrimonio, non si esigeva alle scadenze determinate, senza il beneplacito del ragioniere.

L' economo, sotto il nome di maestro di casa, attendeva a tutto fuorchè alla economia dello stabilimento; esso occupavasi principalmente del servizio sanitario, del trattamento degli ammalati, della disciplina degli infermieri o serventi, della ordinazione di tutti i lavori occorrenti al fabbricato, anche nelle parti che avevano la più stretta relazione colla scienza e colla igiene. — In quanto ai contratti non se ne occupava; spediva le polizze di commissione ai negozianti, i quali, consegnato il genere a qualche altra persona, ne reclamavano il pagamento al prezzo corrente, senza intelligenze precorse, senza garanzie per la qualità o quantità somministrate. — Ad alcune parti del servizio economico, cioè alla guardaroba, alla dispensa, alla cocina, ma indipendenti e, in fatto, superiori all'economo, stavano preposte le suore di Carità. —

2. La direzione del servizio sanitario, in diritto, era affidata ad un medico-chirurgo chiamato col nome di infermiere maggiore, coadiuvato da altro medico, sotto infermiere; — in realtà però più del rettore e al maestro di casa che questi due infermieri. — Nell' anno 1862 e precisamente dopo la serie lunghissima dei disordini dei quali abbiamo parlato nel capitolo IV (p^e I^a) ad instaurare il principio di autorità, fu creato il posto di soprintendente alle infermerie, superiore in grado ai due infermieri. — Il medico direttore di uno spedale, comunque si chiami, è veramente l' anima del servizio sanitario; è la mente da cui devono partire tutti i provvedimenti che direttamente possono influire sulla salute degli ammalati. — Occorre un lavoro nelle infermerie? Esso deve ordinarlo, suggerire tutte le istruzioni scientifiche ai periti, indicare l' epoca e il modo della esecuzione e via via; Esso deve proporre tutti i miglioramenti ai bagni, alle latrine, secondo i metodi più in uso; Esso deve studiare i migliori sistemi per il riscaldamento e l' aereazione dei locali e suggerire i più convenienti; del mobiliare della sala, delle biancherie, della cucina, di tutto questo, devesi occupare il medico, oggi che ogni materia si riduce a principj scientifici, coordinati ad unico fine, quale si è quello del maggiore incremento del servizio sanitario. —

Ma dacchè il capo dell' amministrazione e l' economo, estranei alla scienza, si occupavano di ciò, era impossibile il progredire. —

Il servizio medico di guardia e di ammissione era affidato in permanenza a tre medici-chirurghi astanti con servizio avvicendato di 24 in 24 ore; quello di farmacia ad un maestro autorizzato, ed a tre assistenti col nome di ministri. —

Le suore di S. Vincenzo, poste nello spedale dal Governo in un epoca di reazione, si dividevano i più importanti offici; la direzione del servizio di lavanderia, della goardaroba, e della dispensa in cui erano opportunatamente collocate per la onestà che le distinguono; la direzione del servizio di magazzino, di cucina, della medicheria; quello di sorveglianza sopra gli infermieri d' ambo i sessi destinati all' assistenza degli ammalati ed altri ancora. — In questi ultimi spostate pur esse, come in gran parte spostati erano tutti i diversi uffici dei quali abbiamo fino ad ora parlato. —

La cura degli ammalati era affidata a medici e chirurghi, detti di turno, perchè si avvicendavano ed epoche determinate, cioè ad ogni quadrimestre. — Chi prendeva servizio al 1 Gennaio ne cessava al 30 Aprile, per rientrarvi col 1 Settembre, compiendo così otto mesi di cura. — Chi invece aveva il turno dal 1 Maggio al 31 Agosto, non prestava servizio che per quattro mesi soli. — In complesso la durata del servizio era di dodici mesi in due anni. Il numero massimo dei malati che potevano affidarsi ad un curante sessanta; la visita di rigore, per un ora, la mattina, individualmente per ogni malato; ed obbligatoria anche la sera, ma in modo sommario, o per i malati più gravi. —

Il servizio di medicina era uguale per tutti benchè vi fosse un medico primario, con stipendio alquanto maggiore. — In chirurgia invece, oltre i curanti ordinari, vi era un chirurgo operatore al quale spettava l' esecuzione e la cura di tutte le operazioni più importanti. — Questo sistema diede sempre luogo a recriminazioni e lamenti per parte degli altri chirurghi che, nella esclusione, vedevano uno sfregio alla qualità di cui erano rivestiti, ed un impedimento a perfezionarsi come avrebbero desiderato. —

Un ostetrico specialista attendeva ai parti laboriosi, alle operazioni, ed all' insegnamento delle levatrici. — Ai medici e chirurghi ordinari di turno corrispondevano altrettanti sostituti, retribuiti a giornata, i quali prestavano servizio in caso di bisogno soltanto. — Il posto nero era stabile, ed utile il servizio pel conseguimento della pensione di riposo —

Così avveniva che un sostituto dopo avere servito durante il corso di nove anni per pochi mesi soltanto, e forse per pochi giorni, se nel decimo otteneva il posto di medico o chirurgo effettivo, per motivi di salute che non mancano mai, poteva chiedere il collocamento a riposo. — E come per le leggi toscane del 1849 tutti gli impiegati collocati a riposo dopo dieci anni di servizio avevano diritto a un *minimum* di pensione od alla pensione intiera quando lo stipendio non lo raggiungesse, così avveniva che i medici e chirurghi dopo un servizio che, sommato assieme, e calcolato in ragione di sei o sette ore al giorno, come quello prestato dagli altri impiegati, non toccava forse i *sei mesi* nel corso di un decennio, potevano esser posti al riposo coll' intiero loro emolumento. —

Per effetto dell' esercizio delle cliniche, e della esistenza della università in Siena, era istituito eziandio l' internato per dodici studenti degli ultimi corsi della facoltà, ai quali lo spedale, oltre l' alloggio, biancheria e lumi, corrispondeva anche un tenue assegno mensile. — Essi avevano l' obbligo di prestare servizio alternato di guardia alla medicheria, nelle infermerie degli uomini, e di assistere i curanti nelle medicazioni. — Oltre a ciò in origine, ed unitamente ai ministri di farmacia, sarebbero stati tenuti a scrivere sotto dettatura le ricette dei medici e chirurghi; ma come fosse insufficiente il personale agglomerato per le infermerie, a questo incarico si chiamavano degli estranei, uno per ogni medico e chirurgo, mediante la giornaliera mercede di centesimi 56. —

Al servizio religioso erano quattro frati dell' ordine di S. Francesco, assistiti da un laico converso.

Come ben si scorge abbiamo fatta una enumerazione sommaria del personale direttivo, ma tale da far allibire qualunque abbia idee pratiche di amministrazione. — Però questo era un non nulla di fronte alla numerosissima coorte degli agenti destinati al basso servizio. —

La eccessiva condiscendenza verso le persone che chiedevano ricovero nelle infermerie aveva un perfetto riscontro nella condiscendenza verso i serventi. — E la teoria economica della divisione del lavoro era loro applicata nel più alto grado, colla differenza che finiva per doventare. . . . . la divisione dell' ozio. —

Non vi aveva piccola branca di servizio a cui non fosse destinato un apposito personale, con orario limitatissimo, di modo che a compierlo, richiedevasi l' opera di più individui, laddove sarebbe stata sufficiente quella di un solo. —

Lo spedale ha due porte che danno accesso, l' una alla infermeria degli uomini, e l' altra a quella delle donne. — A cose ordinarie, si sarebbero richiesti due portinai, uno per ciascheduna, provvedendosi tutt' al più alla surrogazione temporanea, in qualche ora del giorno. — E questo servizio, se più prolungato degli altri in quanto all' orario, non è faticoso certamente, potendo il portinajo muoversi o sedere a piacimento, ed attendere eziandio a qualche piccolo lavoro per se. —

Qui invece le cose si giudicavano diversamente; ed in luogo di due, eranvi *quattro* portinai, onde potessero avere alternativamente una giornata di lavoro ed una di riposo, e di libertà assoluta. — La mercede però decorreva ogni giorno, e fissata in L. 42, 00 al mese. —

Il servizio di assistenza agli ammalati limitavasi a 6 ore sopra 24; così che il servente che, d' estate, entrava nelle sale alle 5 antimeridiane, alle 11 aveva finito il proprio compito, ed era pienamente libero di se; quello che prestava servizio, suppongasi, dalle 7 pomeridiane sino ad un' ora ant. aveva libera l' intiera giornata. —

Il bagnajolo non aveva altro incarico che di apprestare i bagni agli uomini, la bagnajola alle donne; ma, come fosse troppo gravoso il servizio, per i bagni a vapore era di mestieri un altra persona appositamente retribuita. Si chiede quale sarà stato il lavoro di costoro nella stagione invernale in cui dei bagni si fà ordinariamente un uso limitato. — Eranvi due spogliatori e due spogliatrici col solo incarico, come lo dice il loro nome, di spogliare gli ammalati nell' atto della ammissione nello spedale; un vinajo a cui, unico lavoro, la distribuzione del vino agli ammalati nei due pasti giornalieri; un lumajo per accendere, spegnere e governare i lumi e non altro. Quattro facchini provvedevano al trasporto degli oggetti nell' interno dello stabilimento; ma quando occorreva un servizio al di fuori, per esempio portar acqua dal palazzo della provincia che sta proprio di fronte allo spedale, era di mestieri prezzolare altre persone, quand' anche i facchini in quel giorno non avessero avuto da eseguire alcun lavoro. — E così dicasi di una moltiplicazione infinita di oziosi offici di cui non è possibile trovare l' eguale in altro istituto spedaliero d' Europa. —

Dopo ciò gli stipendi non potevano essere lauti certamente; quindi lagnanze continue, abusi, e una certa ritrosia nel servizio.

Gli impiegati peggio retribuiti erano quelli della amministrazione, della farmacia, ed i medici chirurghi curanti, computando per questi anche il servizio effettivo di sei mesi soltanto nel corso di un anno.

Il segretario della direzione, o commesso archivista, aveva annue L. 880, 00; alcuni contabili L. 588, 00, o poco più, ed un impiegato persino L. 352, 80.

Che poteva pretendere in compenso lo spedale? Il maestro o direttore della farmacia percepiva poco più di L. 1000, 00 e doveva esser chimico; due dei suoi, assistenti o ministri, avevano L. 504, 00, lo stipendio dei serventi, ed il terzo di essi L. 470, 00 cioè meno di questi, meno del facchino stesso della farmacia.

I medici e chirurghi curanti non raggiungevano in media L. 300, 00 annue.

Del resto per ottenere impieghi amministrativi nello spedale non occorrevano garanzie di sorta; non studi, non esami, nulla.

Il frequentare spontaneamente qualche ufficio e la protezione del rettore erano sufficienti per ottenere la prima nomina, e quindi progredire di grado in grado nella carriera: così dicasi per i medici e chirurghi, farmacisti ec. per i quali, all' infuori del diploma di libero esercizio, null' altro faceva d' uopo.

Alle suore della carità era assegnato lo stipendio di L. 453, 50 oltre l' alloggio, il combustibile, la lavatura e stiratura della biancheria; e come esse non avevano che uffici di autorità, di comando, e non arrecavano nessuna diminuzione di personale, così si può dire che fossero di molto aggravio allo stabilimento.

I serventi dividevansi in due categorie a L. 1,40 ed a L. 1,12 al giorno; esigendosi da essi un maggior servizio avevano il soprassoldo di centesimi 70. Per la durata del lavoro, (sei ore), per la decorrenza delle mercedi anche nei giorni festivi, e la certezza del domane, di fronte ai salarii della città, non erano i peggio trattati. — Le serventi alle donne si prendevano fra le esposte; tenute con un certo rigore, prestavano sufficiente servizio, e la direzione se ne poteva lagnare assai meno che degli uomini.

Godevano del vitto in natura, di una mercede mensile, e di una dote di L. 147,00, nel caso di matrimonio, dopo cinque anni di servizio effettivo.

All' infuori dello spedale di Milano con cui non regge confronto, perché conta una media di 2500 letti circa in permanenza, in tutta l' Italia superiore e centrale, non se ne conta un altro che abbia un numero di impiegati uguale a questo, e ne raggiunga il ragguardevole dispendio.

I lettori ne giudicheranno dal seguente prospetto preso, come tutti gli altri , dall' esercizio 1863.

SPEDALE	Media giornaliera dei Letti nell'anno	NUMERO DEGLI IMPIEGATI di amministrazione ed economia	Medici Chirurghi e Farmacisti	Giovani interni Religiosi Suore ed Infermieri d'ambo i sessi	TOTALE	Rapporto fra il Num° totale degli impiegati di ogni categoria e quello degli ammalati	Rapporto fra il personale religioso di basso servizio e gli ammalati	SPESE del personale	ENTRATE generali dell'annata	Rapporto per centuale fra le spese di personale e le Entrate
SIENA	311	(1) 10	32	148	190	1 su 1,63	1 su 2,10	87,708	189,646	46,25
TORINO	462	(2) 28	24	87	139	1 su 3,32	1 su 5,31	55,385	249,600	22,18
VERCELLI	189	(2) 20	27	63	110	1 su 1,72	1 su 3,00	69,900	448,623	15,60
BERGAMO	277	(2) 22	15	28	65	1 su 4,26	1 su 8,89	49,635	285,236	17;40
MANTOVA	288	12	8	41	61	1 su 4,72	1 su 7,12	33,583	128,333	26,16
VERONA	498	17	11	58	86	1 su 5,79	1 su 8,58	43,819	385,772	11,33
PARMA	274	10	22	78	110	1 su 2,49	1 su 3,51	46,737	143,043	32,67
RAVENNA	135	12	12	39	63	1 su 2,14	1 su 3,46	35,067	217,416	16,12
ANCONA	374	11	11	34	56	1 su 6.67	1 su 11,00	11,245	128,536	11,90
MODENA	146	14	14	44	72	1 su 2,02	1 su 3,31	26,572	72,000	36,90
PARIGI (3)										
HÔTEL-DIEU	796	...	...	...	186	1 su 4,26	1 su 8,49	...	...	...
PITIÉ	597	...	...	...	137	1 su 4,36	1 su 8,45	...	...	...
CHARITÉ	485	...	...	...	114	1 su 4,23	1 su 9,00	...	...	...
NECKER	356	...	...	...	79	1 su 4,47	1 su 7,87	...	...	...
LARIBOISIERE	636	...	...	...	168	1 su 3,78	1 su 9,62	...	...	...
CLINIQUES	124	...	...	...	42	1 su 2,98	1 su 7,60	...	...	...

(1) Esclusi i membri della Commissione.
(2) Compresi i membri della Commissione.
(3) Vedi Husson — Étude sur les Hopitaux.

Nella nostra qualità di amministratore provvisorio, non potevamo certamente pôr mano nel personale dello stabilimento che vi fu collocato, o per nomina del Governo, o per accordi presi con esso; avremmo con ciò oltrepassato i limiti delle attribuzioni che le leggi ne concedevano.

Del pari non potevamo mutare l'ordine generale del servizio, all'oggetto di scemare notevolmente il numero degli infermieri e serventi d'ambo i sessi, senza una completa riforma nei regolamenti che noi amiamo meglio sia decretata dalla rappresentanza cittadina, anzichè da un funzionario del Governo.

D'altronde, o avremmo dovuto essere troppo pietosi a danno dello stabilimento concedendo pensioni o rendite vitalizie a larga mano; o troppo severi, dnramente severi, gettando sul lastrico numerose famiglie che, o bene o male, avevano per molti anni prestato il proprio servizio.

Invece siamo riesciti, in parte, ad ottenere questo medesimo scopo, con reciproci accordi, riducendo le suore di S. Vincenzo, e licenziando alcuni serventi mano mano che era loro dato di procacciarsi novella occupazione. — Per ciò, e per una maggiore economia nel concedere gratificazioni ed emolumenti che non fossero dovuti per stipendio, le spese complessive del personale che nella media dell'ultimo triennio ascesero a L. 83,837, 03 furono ridotte nel 1866 a sole L. 76,334, 43 e nel 1867 ancora inferiori a questa somma.

Ma la sproporzione del personale di fronte al minor nnmero degli ammalati è ancora più grave, e lo spedale non potrà sollevarsi mai a prospera fortuna, finchè la maggior parte delle sue rendite venga consumata a favore di tutt'altri fuorchè dei poveri infermi.

CAPITOLO SECONDO.

Delle ammissioni.

1. Principi a cui si deve informare la carità spedaliera. — 2. Straordinario concorso di malati. — 3. Abusi comprovati dalla breve durata della malattia, e della minima mortalità. — 4. Gli indigenti soltanto devono ammettersi negli spedali. — 5. La beneficenza eccessiva è causa di miseria. — 6. Di immoralità profonda e di dissoluzinne nei vincoli di famiglia. — 7. Abusi comprovati dal nnmero delle ammissioni in rapporto a quello degli abitanti. — 8. Esigenze degli ammalati. — 9. Provvedimenti adottati e consegnenze che ne derivaronn.

Ci perdoni la città di Siena. — Ospiti nelle monumentali sue mura, accolti con benevolenza, con dimostrazioni di simpatia e di affetto, noi dovremmo e vorremmo inneggiare alla tradizionale gentilezza de' suoi abitanti, e al purissimo idioma che, non cercato, scorre dalle labbra come armonico suono, e all'ingegno vivace, e, sovra ogni cosa, al primato per cui nelle arti divine mena vanto in Italia.

Ma se a ciò il cuore irresistibilmente ne spinge, l'ingrato ufficio a cui fummo destinati ci strappa la cetra, ne frange le corde, e, ponendoci in mano una lama affilata, va, ne comanda, e in tanta perfezione di forme, metti a nudo una piccola menda, e recidi la parte che ne è colpita. Ecco dove il destino, nostro malgrado, ne guida.

La città di Siena ci conceda perdono!

Chi presiede a uno stabilimento di beneficenza deve chiudere il cuore alla pietà, deve

stringerlo in una cerchia di ferro; che sanguini d' angoscia, ma sia inaccessibile a quei subitanei e generosi istinti, che pur formano d' un uomo una divinità. — Sembrerà un paradosso, ed è un assioma.

La carità è una delle virtù che più onorano la creazione; è raggio di luce che penetra nei tenebrosi misteri della umana esistenza; è un' oasi benedetta ove ci è dato riposare da faticoso cammino percorso frammezzo a vizi e ribalderie di ogni natura. — All' uomo caritatevole se tutte le credenze promettono una ricompensa a venire, devesi in terra un monumento di ammirazione, di riconoscenza, di affetto, perocchè immensi sono i benefici che esso rende alla società.

Ma la carità esercitata dall' individuo, personalmente, coi propri mezzi, è appunto una virtù; esercitata dal capo di uno stabilimento, è un dovere e null' altro. — Questa va soggetta a norme certe e determinate, a regole immutabili; quella segue lo spontaneo impulso del cuore, la rettitudine dell' animo, il desiderio di sollevare a una sofferenza.

A chi scioglie i nodi della propria borsa è permesso di soccorrere qualunque individuo gli si presenti, come e più gli piaccia, di eccedere anche con generosa imprudenza i propri mezzi, di esporsi al pericolo di errare. — Ma chi deve essere pietoso per dovere d' ufficio, chi è chiamato a beneficare col danaro d' altrui, è mestieri abbia la freddezza calcolatrice del matematico, la severità del magistrato, la previdenza dell' economista.

Guai se ascolta il cuore inconsultamente; gli interessi cui dovrebbe tutelare ne vengono lesi, il sentimento della giustizia riceve una mortale ed irreparabile ingiuria.

« L' elemosina fatta a caso ed irregolarmente, dice un insigne pubblicista nelle sue « ricerche sopra i poveri, è più funesta che utile agli stessi poveri; chiunque domanda e « riceve soccorsi deve sottomettersi alle regole degli stabilimenti di beneficenza ».

Perocchè se vi sono pur troppo molte persone bisognose di soccorsi, ve ne ha eziandio moltissime che di questi fanno mestiere e ne traggono l' unico mezzo di sussistenza.

Negli istituti spedalieri poi, i quali si trovano di fronte la maggior somma di bisogni da soccorrere, sono più facili che in qualsiasi altro a penetrare gli abusi, ove nell' interesse medesimo dei poveri non vengano dettate alcune leggi restrittive atte a prevenirli.

« Ogni giorno degli sfaccendati, narra De-Gerando, si cacciano nei nostri spedali per « vivere a spese del pubblico; in Parigi essi non sortono da uno spedale che per intro- « dursi in un altro ». (1)

Penetrato di tali inconvenienti il Governo francese istituì un ufficio centrale d' ammissione, da cui gli ammalati vengono inviati all' uno piuttosto che all' altro spedale; ed è curioso il notare come nel primo anno di esercizio, di 31,788 persone che presentaronsi per essere ammesse negli spedali della capitale, 9318, cioè un terzo, furono respinte.

Ad onta di questi felici resultati gli abusi non si poterono completamente sradicare; ed il Governo stesso in una circolare del 28 novembre 1849, che noi togliamo dalla insigne opera dell' Husson sugli spedali di Parigi, segnalava un' altra specie d' individui chiamati, con frase felicissima, *piliers d' Hôpital*, i quali vivono a carico della pubblica beneficenza. « Un usage contraire au bon ordre des nos établissements, à l' économie des « finances et à la dignité de l'administration, s'est depuis longtemps introduit et perpétué « dans les hôpitaux; je veux parler de la présence des individus qui, sous la denomina- « tion de convalescents, y prolongent indéfiniment leur séjour..... Cette espèce de « parasites, hôtes nuisibles et dangereux, doit disparaître de nos établissements ».

In toscana la legge del 17 febbrajo 1818 stabiliva alcune norme per l' ammissione dei malati, la cui osservanza avrebbe assicurata la esistenza degli spedali. — Per essa i letti

(1) De Gerando - Della beneficenza pubblica - Parte III Libro III Cap. 2. Art. 2.

gratuiti erano anzi tutto concessi a benefizio degli abitanti poveri del comune in cui lo spedale aveva sedo; l'eccedenza a favore di tutti gli altri che però non si potevano ammettere senza un certificato del parroco, firmato dal gonfaloniere, e dall'autorità politica, con cui si attestasse della loro povertà o solvibilità.

In caso di doficienza di mezzi, supplivano i comuni dai quali i certificati erano partiti.

Come ben si apprende, queste erano formalità sufficienti per garantire l'equa distribuzione della beneficenza; e finchè vennero osservate, il nostro di Siena ebbe un numero di giornate non solo corrispondente, ma inferiore ai mezzi di cui poteva disporre. — Ma quando la legge del 6 luglio 1833 venne a togliere la preferenza fra comune e comune al benefizio dell'ammissione gratuita, quando disse tutti gli abitanti della toscana poter essere ugualmente trattati in qualsiasi spedale, supplire il Governo indeterminatamente alle deficienze annuali, le porte di questi istituti si apersero ad ogni sorta di abusi, la beneficenza *fatta a caso e irregolarmente* vinse la vera beneficenza, gli inconsulti sussidi furono causa di rovina. — A che prò in fatti le amministrazioni avrebbero curato una ben' intesa economia? Non a vantaggio dell'istituto, nè del comune per il quale principalmente fu eretto, ma di tutti gli abitanti dello Stato, i quali sarebbero accorsi a fruirne, ma del Governo che non sarebbe stato chiamato a soccorsi veruno.

2.° In difetto di regole per l'ammissione degli infermi non dubitavamo che immensi abusi non vi dovessero esistere; la storia spedaliera d'ogni tempo e d'ogni paese ce ne porgeva assicurazione.

Sino dai primi giorni in fatti nei quali entrammo alla direzione dello spedale, dovemmo maravigliare dello straordinario accorrere degli ammalati; era un fatto che non aveva riscontro in alcun altro paese d'Italia e d'Europa, all'infuori forse della Toscana, perchè provocato dall'improvvida larghezza della legislazione.

Il movimento degli ammalati nello spedale di Siena durante il periodo dal 1860 al 1865 fu il seguente.

ANNO	AMMESSI GRATUITAMENTE della Città	Provincia	Estranei	TOTALE	N.° delle giornate gratuite	Ammessi a pagamento (1)	TOTALE delle giornate a pagamento	TOTALE delle Ammissioni	TOTALE generale delle giornate
1860	2320	1667	577	4564	104913	819	10877	5383	115790
1861	2499	1875	600	4974	105536	529	6522	5503	112058
1862	2876	2152	694	5722	113409	1257	12256	6979	129665
1863	2775	2006	534	5315	101966	1778	24669	7093	126635
1864	2585	1894	447	4926	94949	2610	36572	7536	131521
1865	2544	1604	423	4571	95555	1463	18203	6034	113758
	15,599	11,198	3,275	30,073	616,328	8,456	113,099	38,528	729,427
Media annuale	2599,83	1866,33	545,84	5012	102721,33	1409,32	18849,83	6421,33	12157116

Noi abbiamo voluto studiare la questione delle ammissioni sotto tutti gli aspetti: in rapporto alla popolazione, alla mortalità, alla durata della malattia; abbiamo istituito confronti coi principali spedali d' Italia ed alcuni di Parigi, ma sotto ogni riflesso ci apparvero evidentissimi gli abusi in questo esistenti, e speriamo di convincerne il pubblico. —

Per tali confronti però dobbiamo limitarci in quanto ai diversi spedali Italiani, all'anno 1865, sufficientemente normale, non avendo potnto ottenere ragguagli più estesi; ed al 1861 per quelli di Parigi, desumendoni dati dall' opera di Husson. —

Ognuno conosce, e gli uomini della scienza meglio di noi, come in uno spedale si accorra, o si dovrebbe accorrere, per curarsi da malattie di qualche importanza, non da leggere indisposizioni. — Quindi è che la media durata della cura, e la mortalità, sono ivi sempre maggiori che nel trattamento à domicilio. — É qnesta una verità che non ha bisogno di dimostrazioni. —

Ognuno sà che la media di permanenza assegnata dalle statistiche agli individui colpiti da malattie acute mediche e chirurgiche negli spedali generali sta tra le 26 e le 40 giornate. — Ora si ponga mente al nostro prospetto, e se ne traggano le conseguenze. —

(1) Gli ammalati di questa categoria sono pressochè tutti militari.

SEDE dello SPEDALE	NUMERO delle AMMISSIONI GRATUITE E A PAGAMENTO	NUMERO delle GIORNATE	MEDIO RAGGUAGLIO di PERMANENZA
SIENA (1)	6034	113758	18,85
MILANO (1)	26051	826535	31,72
TORINO	6020	168630	28,01
BERGAMO	4308	110238	23,73
MANTOVA (1)	1859	105171	56,57
PARMA (1)	3130	100333	32,05
MODENA (1)	1349	53378	39,56
RAVENNA (1)	993	49600	49,94
ANCONA	806	33912	42,07
PARIGI			
HÔTEL DIEU	12,615	290,556	23,03
PITIÉ	10,050	218,055	21,70
BEAUJON	6,928	150,765	21,76
LARIBOISIÈRE	9.590	232,187	24,21

Come ben si vede la media permanenza dello spedale di Siena, è di gran lunga inferiore a quella di tutti gli altri riportati, —

Ci si dirà forse che le condizioni igieniche della città e della provincia sono ottime, e che quindi anche le malattie non presenteranno un caratter di gravità come altrove. — E questo è vero. — Ma sotto si favorevoli circostanze, perchè lo straordinario numero degli ammalati?

Ora vediamo il confronto fra la mortalità seguita in questo e negli altri spedali. —

(1) Compresi i Cronici.

SEDE dello SPEDALE	NUMERO delle AMMISSIONI	NUMERO delle GIORNATE	NUMERO dei MORTI	RAPPORTO DELLA MORTALITÀ 1. Sn malati NUMERO	per 100 MALATI
SIENA	6034	113,758	389	15,51	6,45
TORINO (1)	6020	168,630	412	14,61	6,84
BERGAMO	4308	110,238	326	13,21	7,56
MANTOVA	1859	105,171	247	7,52	13,28
PARMA	3130	100,333	604	5,18	19,29
MODENA	1349	53,378	175	7,70	12,96
RAVENNA	993	49,600	156	6,36	15,75
ANCONA	806	33,912	120	6,71	14,88
PARIGI (2)					
Spedali Generali				8,17	12,24
« SPECIALI				10,50	9,53

Noi non possiamo elevare dubbi sulla scienza e sulla distinta intelligenza de' signori medici e chirnrghi dello spedale di Siena; anzi siamo i primi a farne testimonianza, e a render loro i dovuti omaggi. — Ma ci si permetterà osservare che nemmeno la scienza dei medici di tante altre città va posta in non cale. — Per cui se qui abbiamo una media limitatissima di permanenza, se abbiamo un ragguaglio di mortalità che stà quasi come 1. 2. siamo costretti, a ricercarne anche altrove, che nei risultati della cura, le cause.

Egli è che delle 6034 ammissioni avvenute nel corso dell'anno, un terzo almeno saranno state non di malati, ma di oziosi, di infingardi, di vagabondi; egli è che si ricorreva allo spedale come alla taverna, o per riposare dalla stanchezza della crapula, o per rifocillarsi dopo un lnngo diginno. In esso la debole donna cercava ricovero onde sottrarsi a' dissidî domestici; allo spedale traevasi al primo risentirsi di un malessere qualunque, che sarebbe forse scomparso naturalmente nel breve giro di un ora; allo spedale fluivano dalla città e dalle campagne persone tutt' altro che bisognose per dimorarvi un giorno, due giorni, tre giorni, all' oggetto di nsufruire di una gratuita mignattazione, di un bagno, di qualche purgativo semplicissimo.

Ecco la ragione e della permanenza di breve durata, e della scarsa mortalità, ragione cui niuno potrà smentire, e di cni abbiamo nn altra prova convincentissima nel fatto che

(1) La media mortalità nello Spedale di Torino si avvicina veramente a quella di Siena; però è da osservare come ivi si escludano con tntto rigore le malattie incurabili le quali servono ad aumentare notevolmente la mortalità in relazione al *numero* dei malati.
(2) Dalla media di tutti gli Spedali.

le misure da noi adottate all' oggetto di tener lontano i falsi malati ebbero per risultato di render più lunga, ad onta dell'allontanamento di tutti i cronici, la media di permanenza, e più sensibile la mortalità.

Eppure gli infermi non furono certamente trascurati dai signori medici e chirurghi, nè meno ben trattati dall' amministrazione.

Abbiamo provato, almeno è tale la nostra lusinga, che un terzo degli individui ammessi non erano malati, o non al punto da meritare ricovero nello spedale a danno dei malati veri. — Ora faremo conoscere come un' altro terzo di essi non apparteneva alla classe dei bisognosi.

4.° La società umana si può dividere, nei rapporti economici, in quattro classi distinte; ricchi, agiati, poveri, e indigenti. — Della prima e dell' ultima classe, i caratteri sono assoluti, precisi, nettamente determinati, e tali che l' osservatore li discopre ad occhio nudo; la ricchezza e l' indigenza non possono dar luogo ad equivoci.

L' agiatezza e la povertà invece, sebbene fra di loro disgiunte, possono facilmente confondersi, perchè relative; o fraintendersi, essendone l' apprezzamento affatto soggettivo. — « È povero, scrive de Gerando, quello che non possiede tutto ciò che gli è necessario, « per metà od appena; è povero anche chi non ha tanto da vivere in modo conveniente alla sua posizione ».

L' impiegato, il professionista, l' artista, sono poveri con uno stipendio di L. 3,00 al giorno, mentre l' operajo con ugual mercede è agiato.

È agiato chi ha modesti desideri, e più modesti bisogni; chi vive nella sobrietà e nella temperanza; chi si conduce in maniera di trovare, anche su tenui proventi, qualche risparmio giornaliero; in somma chiunque *lo voglia essere* colla *moderazione* e colla *previdenza*. — È povero all' incontro colui che, sebbene provveduto di sufficiente mercede, non sa por freno alle proprie voglie; chi vive consumando più di quanto guadagna, od in egual misura; chi è schivo del lavoro, dedito all' intemperanza, alla crapula, in somma colui che *non volendo essere previdente* pone in non cale i consigli che la coscienza e la ragione gli dettano, e si abbandona unicamente agli istinti di natura.

L' indigenza, secondo gli economisti, consiste nella privazione di ciò che è indispensabile alla vita umana. — Bentham la divide in due grandi categorie, quella che proviene da cause interne o personali, e da cause esterne od accidentali. — L' una si può dire volontaria, soggettiva, e la carità pubblica e privata non varranno mai a vincerla, con qualsiasi mezzo, se la persona che ne è colpita non vi presta il proprio concorso; l'altra è indipendente dalla volontà dell'uomo e trae la sua origine dalle condizioni economiche o politiche di un determinato paese, ma non è permanente, e perciò stesso si può molte volte dalla società, com' è oggi costituita, prevenire e sollevare.

Premesse queste brevi nozioni, noi crediamo fermamente che le porte di uno spedale debbano aprirsi gratuitamente agli indigenti soltanto.

« Se il povero può essere curato in mezzo a' suoi, dice lo scrittore da noi già rammentato, e che non appartiene certamente alla scuola dello stretto *economismo*, che egli resti al suo domicilio. — Che la famiglia del malato *non sia mai sottratta, dalla pubblica ospitalità*, ai doveri imposti dalla natura ». (1)

Che il povero, soggiungiamo noi, non sia mai sottratto all' adempimento del sacro dovere che egli ha verso la società, di vivere del proprio lavoro, di provvedere ai giorni della distretta, col *freno morale* e colla *previdenza*, di non essere a carico di chicchesia. — È questo un principio che, posto da Malthus, ed altamente biasimato, condannato anzi dalla scuola cristiana, come eresia, si elevò a poco a poco dalla folla delle idee comuni, e prese il carattere di verità incontrastabile, di assioma economico.

(1) De Gerando-P. 3. Libro 3. Cap. 2. Art. 1.

« Le principe fondamental de toute société, s'est que chaque homme est chargé de pourvoir lui même à ses besoins et à ceux de sa famille, par ses ressources acquises ou transmises. — Sans ce principe toute activité cesserait dans une société, car si l'homme pouvait compter sur un autre travail que le sien pour subsister, il s'en reposerait volontiers sur autrui des soins et des difficultés de la vie. — Dans les pays, où des couvents trop nombreux multipliaient l'aumône, comme autrefois en Espagne, *la charité exercée sans prudence engendrait la mendicité* ».

« Ce sont là des faits certains, hors de contestation pour les hommes éclairés. (1) »

Ecco quanto diceva un illustre scrittore che pure, se esclude il *diritto* alla beneficenza nelle classi popolari, ne ammette il *dovere* per lo Stato, dovere che noi non sappiamo comprendere. — »

« De même que l'individus ne saurait trop s'y livrer, l'etât non plus ne saurait trop la pratiquer ».

5.° Si la beneficenza produce la miseria, perchè crea il bisogno anche laddove non esiste. — Che fece il cristianesimo divinizzando la carità e l'elemosina, stimolando il ricco, sotto promessa del regno dei cieli, a spogliarsi dei propri averi a benefizio dei poveri? — Creò un mondo astratto, che non era quello dell'uomo, una terra senza produzione, una società di vagabondi e di mendicanti, che non potendo più trarre la sussistenza nell'occidente depauperato, dovè scaricarsi furibonda ed affamata sui fertili piani d'Oriente.

Che fecero le dottrine degli economisti condannate dal Santo Ufficio? Produssero il lavoro, il risparmio, l'associazione, il commercio, l'industria, e con ciò l'agiatezza, la dignità, e la libertà di tutte le classi sociali.

Sono questi ripetiamo con Thiers dei fatti certi e, per gli uomini illuminati, fuori d'ogni contestazione.

Fu un tempo, si credeva che gli istituti di beneficenza sorgessero là ove era il bisogno. — Nò; è il bisogno e la miseria che nascono laddove sono consimili istituti. — Si percorrano le povere ma serene vallate delle Alpi: ivi non è ricchezza nè pubblica nè privata; ivi saranno forse più tenui i giornalieri guadagni che nelle grandi città; ma la modesta parsimonia, la esemplare sobrietà che regna nelle famiglie, vi fà traspirare una agiata esistenza; ivi troverete tutti poveri, indigente nessuno. — Eppure dove sono gli spedali, gli ospizi, i ricoveri, che popolano le pianure? Provatevi a crearne, e voi vedrete mutarsi quelle valli invidiate, in un grande istituto di mendicità.

Non è egli vero che l'Inghilterra, collo statuto del 19 decembre 1601, che proclamò il diritto al soccorso, ed impose alle parrocchie la tassa pel mantenimento dei poveri, — *poor rate* - in luogo di estinguere la piaga fatale del pauperismo, la vide sorgere, minaccia permanente alle istituzioni civili e sociali del paese, gigantesca, ed aumentare in ragione diretta dell'aumento dei soccorsi?

La tassa dei poveri assorbe annualmente da 150 a 200 milioni di franchi; altre somme ingenti vengono erogate da innumerevoli istituzioni di beneficenza, pubbliche e private, e pure nel Regno unito, di cui forse troppo inconsideratamente oggi si invidiano le condizioni economiche, si muore di fame! Perchè ciò? Perchè tutte queste beneficenze, disse una Commissione d'inchiesta, « creano i bisogni cui esse sollevano, senza che possano mai sollevare i bisogni che creano; » et les esprits les plus sensés s'effrayent des millions » qu'elles jettent annuellement dans le gouffre du paupérisme et y voient la cause de l'im- » prévoyance et du *laisser aller* dans lesquels vivent les classes pauvres, sûres qu'elles » sont de trouver, dans les trésors inépuisables de la bienfaigance, de quoi pourvoir

(2) Thiers. Rapport général présenté au nom de la Commission de l'assistence, et de la prevoyance publiques. — Bruxelles 1850.

« toujours au nécéssités du présent sans se mettre en peine de rien épargner pour « l' avenir. (1)

E qui l' autore da noi ora citato riporta il racconto di un operajo che, dalla nascita alla morte, era stato a carico di qualche istituzione di carità « de telle sort qu' il est né « *pour rien*, a été mise en nourrice *pour rien*, a été élevé, instruit, vêtu *pour rien*, a « appris un état *pour rien*, a été malade et guéri *pour rien*, s'est marié et a eu des en- « fants *pour rien* lesquels enfants sont venus au monde et y ont vécu, comme leur pére, « *pour rien*, jusqu'à leur mort, dont le linceule, la terre et les priéres leur ont été, a « tous également, fournis *pour rien* ».

Questo modo di trarre la esistenza a carico altrui, non é forse infrequente, come si potrebbe ritenere; ed anche nella nostra Siena petremmo noi trovare individui che vissero, e vivono dalla nascita, a carico della beneficenza pubblica. — È un rimprovero che noi ci permettiamo di muovere, senza timore di offesa, ai cittadini senesi, quello di consumare ragguardevolissimi capitali, sollevando la miseria, in luogo di prevenirla, aumentando la produzione, e con essa la ricchezza del paese. —

Qui stabilimenti di beneficenza per ogni età, per ogni sesso, per ogni bisogno, sussidi di latte, soccorsi a domicilio, conducono una classe di abitanti dalla nascita alla tomba gratuitamente; qui fiere, lotterie, accademie si moltiplicano ogni giorno a profitto dei poveri, dai quali nulla si esige in ricambio. — È cosa che fa onore veramente alla immensa alla inesauribile pietà dei cittadini, nè vorremmo che a questa si venisse meno; vorremmo però che, colle sommo raccolte, in luogo di *beneficare* il popolo, gli si procurasse del lavoro, in luogo di donare si facesse *guadagnare;* si creassero opifici, si favorissero industrie, in luogo di erigere istituti.

Noi non è senza timore che vediamo creare spedali ove non esistono, asili pei vecchi impotenti ove non sono, e via via; noi ameremmo istruzione e lavoro, comitati cooperativi di consumazione e di produzione, casse di risparmio, banche popolari di credito industriale ed agricolo, società di mutuo soccorso per tutte le classi, per tutte le età: tutto questo noi vorremmo — e la indigenza sarebbe distrutta. —

Nè delle istituzioni portate dal progresso e dalla libertà ha difetto certamente la città di Siena, che anzi ben molte ne conta, e organizzate per modo da essere poste a modello sopra tante altre in Italia; ma abbiamo timore non trovino dei nemici, dei concorrenti formidabili nella carità conventuale. —

Dunque per noi il povero, quello a cui difetta l' utile, non il necessario, per vivere, non deve chiedere ricovero allo spedale in caso di malattia; esso ha l' obbligo di provvedere a questa triste eventualità coi propri risparmi, o colla associazione. — Per noi non vi è operajo, in permanenza di lavoro, che non possa, dalla mercede giornaliera, sottrarre il tenue importo di dieci centesimi; basterebbe per ciò che si privasse di qualche ora d' ozio e di taverna. —

Questa economia collocata settimanalmente alla cassa di risparmio darebbe in fin d'anno un sufficiente peculio con cui far fronte alle spese di una malattia che ordinariamente, nella media generale, si avvicenda ad ogni sei anni. — Non ci si dica che ciò è impossibile; l' abbiamo sperimentato noi, coi serventi dello spedale, trattenendo come ne imponeva la legge, sul loro salario la tassa sulla ricchezza mobile; dopo il volgere di un anno essendosi assegnato un minimum, nei limiti del quale non si fa luogo ad imposizione veruna, se ne fece la restituzione, ed essi trovaronsi padroni di un peculio di circa lire 30 fatto senza gravi sacrifici, ma pur troppo consumato in pochi giorni con imperdônabile spensieratezza. —

A Bruxelles la teoria del risparmio, che é quella della dignità umana e della morale,

(1) Moreau-Christophe — Du problême de la misère — T. 3. 2. partie. Ch 1. § 3.

è tanto conosciuta, che gli operai non chiedono mai il trattamento gratuito negli spedali, tenendo a onore di corrisponderne il prezzo stabilito per essi in ragione di 90 c. al giorno.

Con questi principj l' avvenire finanziario degli spedali sarebbe assicurato, ed anzi potrebbero estendere la loro azione benefica col trattamento a domicilio, assai più morale, ed assai più vantaggioso, perchè importa niuna spesa d' amministrazione e di personale, e non toglie l' infermo all' amore dei congiunti. —

6 La beneficenza cieca ed illimitata se alimenta l' ozio e l' imprevidenza nel popolo, è causa anche di demoralizzazione e di una certa mancanza di pudore; è causa di un gravissimo rilassamento nei doveri e nelle affezioni di famiglia. —

Nello spedale di Siena non solo chiedevano ricovero gli indigenti, ma i poveri che pure, in permanenza di lavoro, non dovrebbero essere accettati; ma oramai persone veramente agiate, persone che avrebbero dovuto vergognarsi di togliere il beneficio ai bisognosi. — Ne ebbimo le prove durante il periodo della nostra amministrazione. —

Vidimo fra gli altri un tale che con un assegno vitalizio di L. 1000 traeva nove mesi dell' anno nelle infermerie per alcune piaghe d' indole cronica, cumulava in tal modo un sufficiente peculio, esciva al chiudere della stagione estiva, per passare l' autunno in villa, ed al cominciar dell' inverno rientrava di nuovo nello spedale, onde rimanervi sino alla state successiva. — Vidimo qualche impiegato governativo in riposo con lire *duemila* all' anno di pensione, inviare il proprio figlio allo spedale, per curarsi da leggere febbri intermittenti. — Vidimo parimente il figlio di tale che, per dichiarazione del comune ci constava possedere oltre L. 3000 di rendita fondiaria, e pagare L. 670 di imposte, implorare, come indigente l' ammissione gratuita. — Vidimo bassi impiegati delle ferrovie con 3 e 4 lire al giorno recarsi allo spedale, sebbene la direzione corrisponda loro in caso di malattia una metà dello stipendio e l' assistenza gratuita del medico; così che, se inscritti eziandio presso l' associazione di mutuo soccorso degli operai, o degli impiegati civili, venivano a percepire in tutta la sua integrità lo stipendio, e lo spedale ne faceva le spese. —

Vidimo un tale proprietario di una casa in Siena, trascorrere i giorni e gli anni allo spedale abbandonato dalla propria famiglia, che appigionata la casa, erasi altrove ritirata; e quando costui doveva inviarsi al ricovero di mendicità perchè impotente, ma non infermo, vidimo i parenti raccomandarsi a noi, e farsi raccomandare perchè si risparmiasse a di lui favore una tale misura, *essendo troppo di buona famiglia* per vivere in un ricovero di mendicità.

Come se la beneficenza di questo fosse pei poveri, quella dello spedale per gli agiati e i benestanti. — Di prenderlo seco, i parenti non ne parlarono mai. —

E quando questo povero vecchio dal ricovero di mendicità fece di nuovo ritorno allo spedale per finirvi i suoi giorni, i parenti di lui *non si recarono mai una sol volta a visitarlo,* neppure allorchè furono avvisati che traeva gli aneliti estremi. Ma, appena spirato, ne chiesero il cadavere onde fosse seppellito, non come mendico a spese dello stabilimento, ma con funebri onori, e quali si addicono a persone di buona famiglia!

Ecco la moralità di una estesa beneficenza!

Non parliamo poi di una classe di piccoli bottegai, di capi fabbrica, operai iscritti alla società di mutuo soccorso, per i quali le porte dello spedale non dovrebbero schiudersi o non affatto gratuitamente, e che pure reclamavano e reclamano tuttodì l' ammissione; dopo gli esempi citati è facile a questi il perdono. —

Eppure anche l' operaio, quando nel corso dell' anno non gli sia venuto meno il lavoro è povero, ma non è indigente! — Si dice che il sussidio accordato dalla società di mutuo soccorso va a benefizio della famiglia, quello dello spedale all' ammalato. — Ma e se non ha famiglia? Ma, e il salario giornaliero è dovuto a chi presta il lavoro, od alla famiglia?

7. Comunque sia, non erano soltanto gli indigenti che frequentavano lo spedale, non erano i poveri, ma eziandio gli agiati; oltre i fatti da noi testè esposti, e non isolati, ne abbiamo le prove nel numero delle ammissioni. —

Un distintissimo periodico di Siena, che per la sua assennatezza ed imparzialità onora la stampa italiana, ci osservava in altra occasione, come non al numero degli ammalati si dovesse por mente, ma a quello delle giornate. No; queste provano la durata della malattia, la permanenza degli infermi; quello la immoralità del frequente avvicendarsi o ripetersi delle ammissioni. —

Oramai le statistiche delle popolazioni hanno determinato il numero degli indigenti che si contano presso le varie nazioni ed i vari paesi; le statistiche mediche, il numero degli ammalati, a condizioni ordinarie. — Noi non ripeteremo i dati che si hanno per ciascuna località; diremo soltanto che la media dei primi in Europa, è di uno sopra 20 o 25 abitanti, valo a dire tra il 4 ed il 5 %; la media dei secondi poi, non si può determinare in via generale, essendo dovuta alle condizioni igieniche speciali. —

Nel Regno unito di Inghilterra, i poveri, non solo gli indigenti, hanno diritto al soccorso, e in caso di malattia, e in mancanza di lavoro, e nella insufficienza delle mercedi; ivi la piaga del pauperismo è si profonda che ne rimangono impauriti i governanti, gli economisti, e l' opinione pubblica; ivi il numero di coloro che reclamano soccorsi, va aumentando in ragione dei soccorsi medesimi. — Ebbene, abbiamo testè veduto il censimento di coloro che validi ed invalidi, nelle respettive parrocchie, furono inscritti come poveri durante l' anno 1866, e li trovammo in numero di 936, 200, sopra una popolazione di oltre venti milioni di abitanti; cioè in ragione di uno sopra 21 abitanti, e di 4, 76 per ogni cento. —

Abbiamo parimente veduto il censimento della città di Parigi, pel medesimo anno 1866, fatto dall' ufficio centrale della pubblica assistenza, che dà 40, 644 famiglie indigenti, composte di n.° 105, 119 individui, sopra 1,800,000 abitanti circa, vale a dire uno sopra 17.12—5,84 per cento. —

Nel censimento della popolazione del regno d' Italia pel 1861 si avrebbero nella totalità 303,000 indigenti, vale a dire 1 su 80 abitanti. — Non sappiamo dove e come siansi raccolti questi dati statistici, che sono evidentemente erronei; perocchè, o si tratta di indigenti, e il numero indicato è troppo tenue, non potendo l' Italia trovarsi in condizioni economiche così favorevoli di fronte agli altri paesi; o di *mendicanti*, ed allora è troppo esagerato, perché essendovene in media 1 sopra 8 indigenti, di questi se ne verrebbero a contare due milioni e mezzo. —

Non siamo in grado di fare noi una statistica della indigenza sulla città di Siena. — Da principio credevamo dovesse avere minime proporzioni; ora la esperienza fatta nel luogo pio ci rese convinti che, se non è rilevantissima, nè allarmante, ha però un importanza abbastanza significante. —

E forse ne sono causa le molteplici e ricche istituzioni di beneficenza che alimentano l' infingardaggine, e le cui rendite dal principio del secolo ad oggi, se si fossero rivolte alla industria ed al commercio, ne avrebbero fatta la città più florida del regno. —

Comunque sia diamo a Siena le proporzioni di Parigi, di questa gran capitale della Francia, concediamo che vi sia un indigente sopra 17 persone; anzi andiamo più oltre, diamone il doppio, la proporzione cioè di 1: 8; di modo che, sopra una popolazione di 22,000 abitanti, avremmo 2800 indigenti all' incirca, limite che per amor del vero non si raggiunge. Ma di questi quanti ne cadranno malati nel corso di un anno? Quante giornate di cura si esigeranno per la loro guarigione? —

Le condizioni igieniche delle città sono certamente delle migliori che mai si possano desiderare; pure vogliamo ammettere che il 30, il 40 % degli indigenti, compresi i casi di recidiva, cadano infermi. — Sono sempre da 1000 a 1200 individui che avrebbero do-

vuto ammettersi nello spedale, con una media di 20 a 30 mille giornate, cioè da 50 a 80 letti, limite quest'ultimo già eccedente i bisogni locali; o in altri termini 5, 45 ammissioni con 136 giornate per ogni abitante. — Parigi in fatti nei due anni 1860-61 ebbe una media fra tutti gli spedali generali e speciali di 85,405 malati compresi anche molti estranei, con 27,45 giornate per cadauno, e così 4,72 ammissioni, e 130 giornate per ogni cento abitanti. —

Ora presentiamo un prospetto di confronto fra questo e molti spedali d'Italia, lasciando al lettore di trarne le conseguenze. — E' utile però avvertire che ci limitiamo alle sole ammissioni gratuite d'individui domiciliati nella città sede dello spedale, non reggendo un confronto fra provincia e provincia, in cui le differenze possono provenire o dalla diversa configurazione geografica, o dal maggiore o minor numero di spedali nei comuni, o da mille altre cause. —

CITTÀ	POPOLAZIONE (1)	AMMESSI gratuitamente	GIORNATE (2)	MEDIA delle ammissioni per cento abitanti	MEDIA delle giornate per cento abitanti
SIENA	21901	2544	53170	11,61	238
MILANO	196109	10057	319094	5,12	167
TORINO (3)	204715	6020	168630	2,94	82
BERGAMO	38765	1941	45710	5,00	118
MANTOVA (4)	42032	845	45451	2,01	108
PARMA	47609	1058	34416	2,22	72
MODENA (4)	55512	982	20075	1,76	36
RAVENNA	57303	663	17652	1,15	30
ANCONA (3)	46090	806	30988	1,74	67

8.° A rendere maggiore la frequenza del Luogo Pio, e farne più accetto il soggiorno, contribuivano non poco la mancanza di ogni disciplina, di ogni vincolo, per parte degli infermi.

(1) Censimento officiale del 1861

(2) Dalla media generale di tutte le giornate.

(3) È da osservare come nella colonna degli ammessi nello Spedale di Torino e di Ancona vi sono compresi tutti indistintamente gli ammalati del Comune, della Provincia, e gli estranei, non avendosi potuto ottenere le necessarie distinzioni; pure ad onta che il confronto degli ammessi siasi istituito in base alla popolazione della sola Città, quale differenza non esiste di fronte alle ammissioni della città di Siena!

(4) Compresi quattro Comuni adiacenti.

Osservazione — La mancanza di pubblicità, la differenza dei sistemi, ed altre cause che non sono qui da enumerare, ci resero sommamente penoso il procurarci le notizie da noi desiderate, le quali talvolta non riescirono uniformi e complete per tutti gli Spedali che ce le favorirono.

Molti di questi entravano ed uscivano dallo spedale quando più a loro piaceva; il sabato sera ordinariamente, e tutti i giorni precedenti qualche festa civile o religiosa, come per miracolo guariti, chiedevano di uscire; scorrevano la festa in gozzoviglie ed in bagordi, e il giorno di poi si restituivano alle infermerie più malati di prima. — Essi designavano il letto ove coricarsi, esigevano materasse e guanciali doppi, ove non erano, indicavano il medico da cui pretendevano esser curati, i cibi di loro gradimento; che più? Il metodo di cura, i medicinali, prescrivevano taluni agli stessi medici, come fummo testimoni noi medesimi! Alle famiglie poi ed al pubblico era libero l'ingresso nelle infermerie dalle ore 12 alle 2 pomeridiane d'ogni giorno; e come ciò fosse poco, una gran parte vi erano ammessi anche la sera; libera in ogni visita l'introduzione di qualsiasi cibo o bevanda, con quale garanzia per la salute degli ammalati niuno vi ha che non vegga. — E coloro che più ottenevano, erano quelli che più alta facevano sentire la voce, quelli che più prepotentemente esigevano e minacciavano. — Gli abitanti in ispecie di quelle contrade che più delle altre hanno fama di essere facili a rivolgere le minaccie in atto, venivano con maggiore riguardo trattati, e non vi era domanda indiscreta a cui non si aderisse sollecitamente.

Questa condizione di cose era una conseguenza della carità legale, del diritto alla beneficenza illimitata, senza controllo. — Il patrimonio dello spedale è patrimonio dei poveri, io sono povero, dunque il patrimonio dello spedale è mio. — Ecco un sillogismo che sebbene errato nelle premesse e nelle conseguenze, era comunissimo in Siena, ed accettato da tutte le classi.

Nulla di tutto ciò. — Il patrimonio dello spedale non è dei *poveri*, ma ai poveri destinato; vi ha in ciò una differenza non di forma soltanto, ma di principio.

Nel primo caso vi sarebbe un diritto assoluto, illimitato, per una determinata classe, di essere beneficata, ed un corrispondente dovere nello spedale, che in luogo di dettar leggi e norme e condizioni dovrebbe subirle; nel secondo invece esercita puramente e semplicemente un atto di beneficenza cui si può chiedere, ma non esigere.

« Mais il importe que cette vertu, scrive Thiers, quand elle devient de particuliere « collective, de vertu privée, vertu publique, conserve son caratcére de vertu, c'est-à-dire, « restevolontaire, spontanée, libre enfin de faire, ou de ne pas faire, car autremente elle « cesserait d'être une vertu pour devenir une contrainte, *et une contrainte désastreuse*. — « Si en effet une classe entière *au lieu de recevoir pouvait exiger*, elle prendrait le rôle « du mendiant qui domande le fusil à la main.

9.° Era evidente, dovrà convenirsene l'abuso; era nostro dovere remuoverlo.

Sino dai primi giorni infatti della nostra amministrazione statuimmo nessuno infermo doversi accogliere, ove non vi fosse grave urgenza, se non poteva giustificare la propria indigenza con regolare attestato del Sindaco del comune di domicilio; e raccomandammo in pari tempo ai medici astanti incaricati di tale servizio la maggiore oculatezza, e diciamolo pure, un certo rigore, onde non si ricevessero malattie o simulate o immaginarie. — La cura gratuita, sino al definitivo assetto dello spedale, limitammo alla città di Siena ed ai comuni i quali avessero potuto dimostrarne il diritto.

Gli altri avvertimmo come lo spedale non accettava infermi senza i documenti richiesti; o come la concessione di questi equivaleva per l'amministrazione ad una formale richiesta di ammissione a spese del comune. — Con ciò non imponevasi un obbligo che le leggi amministrative non concedono, ma statuivasi un quasi contratto nei termini precisi dell' art. 1140 del codice civile.

Qualora ai comuni non fosse piaciuto assumere abbligazioni, bastava si trattenessero dallo inviare malati, cioè a dire dal costringere lo spedale a sostenere una spesa.

L'avere sostituito alla beneficenza cieca, libera, illimitata, un sistema di controllo, e di sindacato, giustissimo nell'interesse della vera indigenza, necessario in quello dello

stabilimento, non è a dire quante difficoltà, quante recriminazioni abbia sollevato contro di noi. —

La giunta municipale di Siena commossa dalla novità del provvedimento, con regolare deliberazione ci pregò a sospenderne l' esecuzione a favore degli abitanti della città, assicurando che, in un modo o nell'altro, avrebbe cercato di riparare agli inconvenienti da noi lamentati.

Ai desideri dell'onorevole rappresentanza dovemmo per il momento piegare; però scorgendo, dopo alcuni mesi, come gli infermi, veri o supposti, accorrevano sempre senza ritegno, abbiamo insistito nei nostri primieri propositi, e col secondo semestre del 1866 esigemmo inesorabilmente *le prove* della indigenza anche per gli abitanti della città. — Grida, lamenti, lettere anonime, minaccie, tutto sostenemmo per far valere i nostri principj; coll' animo nostro pure dovemmo lottare, quando venne da noi ordinato, a vantaggio degli ammalati comuni, l' allontanamento dei cronici e dei vecchi impotenti, che da tanti anni vi avevano preso dimora!

Or ecco gli effetti immediati che ne vennero, da tale sistema, nel movimento degli ammalati.

ANNO	Infermi ammessi dalla Città	Numero delle Giornate	Ammessi dalla Provincia ed Estranei	Numero delle Giornate	Militari	Numero delle Giornate	Media generale di Permanenza	Numero dei Morti	Media percentuale di Mortalità
1865	2344	53170	2027	42385	1463	18203	18,75	389	6,45
1866	1459	38418	1378	32341	1476	17891	20,55	320	7,21
1867	1202	33568	830	20089	468	5966	23,66	235	9,93

Lo scopo che noi ci prefiggevamo era ottenuto; la diminuzione cioè nel numero degli ammalati e delle giornate, in modo che avessero a stare in equo rapporto con quello della popolazione. — È un servizio che crediamo aver reso, più che allo spedale, alla morale pubblica, alla umana dignità, al progresso.

Per lo avvenire gli infermi, *inviati* da altre provincie, non devono più essere ammessi, come non lo furono da noi, se non a pagamento; a quelli della provincia si potrà fare una parte maggiore, essendosi molti comuni astenuti dall' inviarli, non perchè non ve ne fosse bisogno, ma pel pagamento di una retta giornaliera imposta provvisoriamente in ragione di L. 1,50 nel 1866, di L. 1,00 soltanto nel 1867.

Dagli abitanti di Siena si è ottennto moltissimo; la media dei letti che ascendeva sempre, cosa inaudita, a 140, e 150 al giorno, nell' anno corrente è discesa a 92. — Non si è ancora detta però l' nltima parola; ed il limite massimo cni si possa assegnare ad una città di 22, 000 abitanti, nè industriale nè manifatturiera, sarebbe di 50 letti al giorno. —

Scrittori autorevoli hanno posto appunto per massima, generalmente adottata, che uno spedale di 12 letti bastar deve ad una popolazione di 6 a 7 mila abitanti.

A qnesto limite si giungerà ben presto coll' assistenza dol municipio, che mai non ci venne meno, nel restringere la concessione dei certificati di povertà; colla educazione delle masse popolari, col concorso della stampa locale, che vorrà inculcare il lavoro, il risparmio, l' affetto di famiglia; coi snssidi a domicilio, e nel medesimo tempo col sostituire alla condiscendenza del Luogo Pio certe misnre restrittive e disciplinari che valgano a prevenire gli abusi, ed a reprimerli.

Causa non ultima dello affollarsi degli infermi nello spedale era la facilità di poter vedere i parenti e gli amici, e di riceverne le offerte in cibi e bevande senza limiti. — Dalle 12 ore alle 2 pomeridiane d' ogni giorno, era libero, come si è detto, l' ingresso del pubblico nelle infermerie; e chi vi si fosse portato a visitarle, avrebbe creduto di essere non in un luogo di dolore e di miseria, ma in una riunione sollazzevole e festante. — Era un viavai di persone di ogni età, di ogni sesso, d' ogni condizione, che si recavano colà, chi all' oggetto di visitare il parente, chi l' amico, e chi per unico scopo di fare una passeggiata. — Ai parenti poi sembrava sdebitarsi dei doveri imposti dall' affetto e dalla natura verso l' infermo, portandosi allo spedale con qnalche ghiottornia, con una tazza di minestra, con porzioni di pollo o di carne, con fiaschetti di vino.

Lasciamo agli uomini dell'arte, e a chiunque sia dotato di buon senso, il giudicare di quale danno dovesse essere alla disciplina dello stabilimento ed alla salute degli infermi, questo sistema di condiscendenza.

L'umanità esige, é vero, che le porte dello spedale non si chiudano inesorabilmente dietro l'infermo, né venga separato affatto dai propri parenti. — Ma diremo col chiarissimo Husson « on comprend cependant, que l'administration ne saurait, sans exposer les malades eux- « mêmes à des sérieux inconvénients, autoriser des rapports journaliers et permanents « avec le dehors: aussi a-t-elle fixê deux jours par semaine pour les relations de famille « ou d'amitié et ces jours là, pendant deux heures, toutes les salles des malades sont ac- « cesibles au public. — En dehors des jours d'entrée, l'hôpital ne s'ouvre aux visiteurs « que dans les circonstances graves, lorsque le malade est en danger, ou que ses inte- « rêts personnel l'exigent. —

« Le seul contrôle exercé par l' administration dans ces sortes des visites porte sur « l'introduction abusive de vivres ou de liquides interdits par le regime. — Ces aliments, « toujours inutiles aux malades, puisque le médecin pourvoit', *dans les condictions pre- « cises du traitement*, à tous les besoins de leur alimentation, sont quelquefois dange- « reux et il import d'autant plus de se montrer sévère à cet égard, que trop souvent « les chefs du service de santé ont signalé des rechutes et même des accidents mortels « sourvenus à la suite d'infractions de ce genre. —

Convinti della verità di tali massime per la parte scientifica, certi per la parte amministrativa che una minore larghezza avrebbe spinto molti, o non bisognosi, o non malati, ad abbandonare lo spedale, avremmo desiderato limitare, sin da principio, l' ingresso del pubblico nelle infermerie e vietare in via assoluta l'introduzione di cibi o di bevande. — Ci si fece conoscere però come altre amministrazioni per lo addietro, e il Governo Granducale medesimo, avessero decretato simile provvedimento; ma che non riuscirono mai ad ottenerne la esecuzione, tanta era la contrarietà e la opposizione di una parte degli abitanti. —

Ristammo; e non per timore, ma per prudenza; perché è del nostro carattere agire con energia, ma nel medesimo tempo con opportunità: e piuttosto che vedere un ordine non eseguito crediamo meglio non darlo; perché avendo già dovuto battere di fronte le suscettività popolari, in mille guise, non intendevamo spingere le cose agli estremi, e perdere il terreno guadagnato. —

E così, sebbene l'utilità della misura ci fosse manifesta, la mandammo a migliore occasione. —

Nè questa venne a mancare.

Già da molti mesi le porte dello spedale non si aprono che il giovedì e la domenica, per gli abitanti della città, il sabato per quelli della campagna; l' introduzione di cibi e di bevande fu rigorosissimamente vietata, ... e niuno inconveniente abbiamo da lamentare.—

Si sarà menato quà e là qualche rumoro, i malati avranno mossa qualche piccola lagnanza, ma nulla di grave, nulla di serio ci si è manifestato. —

È un elogio sincero che ci troviamo in dovere di rendere alla mitezza di carattere, alla educazione innata, e diremo qnasi istintiva, al buon senso, alla *governabilità*, se ci si consente la parola, degli abitanti di Siena. — Dati gli abnsi, presso niun altra popolazione avremmo potuto reprimerli con minori difficoltà, con minore opposizione. —

Ad altri spetterà di constatare gli effetti igienici di questa misura; noi possiamo dire che la disciplina e la regolarità del servizio vi hanno guadagnato non poco; moltissimo l'interesse dello spedale, e dei poveri. — Perocchè all'attivarsi di essa, come da noi si prevedeva, su 160 malati, ben venti, nel breve giro di due o tre giorni chiesero spontaneamente licenza; e il posto da essi forse indebitamente occupato, cadde a profittto dei veri bisognosi.

CAPITOLO TERZO

Del trattamento degli ammalati.

1 Regime dietetico imposto dal Governo a tutti gli spedali di Toscana. — 2. Inconvenienti lamentati ed altri ancora più gravi introdotti per ripararvi. — 3. Principi che devono regolare il trattamento degli ammalati. — 4. Regime dietetico per gli spedali di Parigi secondo il regolamento 23 febbraio 1853. — 5. Eccesso nelle ordinazioni di farmacia e dispendio che ne consegue, due volte superiore a quello sostenuto dagli altri spedali d'Italia.

Il Governo Granducale Toscano, supremo reggitore di tutte le amministrazioni pubbliche, aveva decretato un regime dietetico uniforme per tutti gli spedali dello antico Stato. — Il quale, benchè ristretto in limitati confini, non poteva non offrire tali diversità di clima e di condizioni igieniche da rendere necessario anche un diverso trattamento. —

Frequenti, universali, incessanti, furono le lagnanze dei medici e chirurghi curanti dello spedale di Siena intorno al sistema alimentare ordinario degli ammalati. —

Dividesi il vitto in ordinario, addizionale ed eccezionale. —

Il vitto ordinario è così composto:

1.ª DIETA — Doe zuppe di pane cadauna di . . .	grammi	35	»
oppure due minestre di riso, paste, o semolino, di	grammi	23	$\frac{500}{1000}$
A questo può sostituirsi un cordiale fatto con brodo ed uova.			
2.ª DIETA — Tre minestre o zuppe	grammi	35	
Alla minestra della prima distribuzione può sostituirsi il caffè e latte con pane	grammi	56	$\frac{500}{1000}$
3.ª DIETA — Quattro zuppe di pane da	grammi	35	»
o minestre di riso paste e semolino da	»	23	$\frac{500}{1000}$
Per la confezione del brodo restano assegnate per ogni dieta o giornata, carne	grammi	113	»

Alimenti solidi.

		Pane	Vino	Carne
Un terzo di vitto	grammi	113	113	113
Due terzi di vitto	»	226	169	169
Tutto vitto	»	339	226	226

A questi vitti sono assegnate tre minestre da grammi 23 $^{500}/_{1000}$ o tre zuppe da grammi 35 » ed in aumento ai due terzi ed al vitto intiero cade la carne che viene adoperata per la confezione del brodo agli ammalati in dieta.— Nel 1865 questo aumento di carne raggiunse i 30 grammi all'incirca, per cui la quantità avuta da ciascun malato ai due terzi di vitto sarà stata di 200 grammi, e al vitto intiero di 256. —

Ai militari per ordine governativo spettavano 56 grammi di carne più degli ammalati civili. — Si per gli uni che per gli altri il tutto vitto non si concede che per tre giorni soli, scorsi i quali l'ammalato deve licenziarsi.

Il vitto eccezionale si può ordinare dal medico curante in sostituzione soltanto ai cibi ordinari; così alla minestra e zuppe comuni si sostituisce la zuppa con erbe, pan grattato, farinata di farina di grano, di riso, o di granturco, preparate con brodo o con burro. —

Alla carne lessa, ma al solo terzo di vitto, viene sostituita, per ordinazione medica, una porzione di carne arrostita, un quarto di pollo lesso, od arrosto, una porzione di erbe, o di pesce lesso o fritto, o due uova. —

In quei rarissimi casi, dice il regolamento, nei quali per specialità di « circostanze, « venga dal curante credota indispensabile una qualche addizione ai trattamenti dietetici « surriferiti, essa non potrà avere effetto, se non quando specificatone in iscritto dal cu-

« rante le ragioni per le quali sia dimostrato non potersene fare a meno, venga poi di-
« rhiarato tassativamente l' aumento quantitativo e qualificativo che si propone, che do-
« vrà essere concordato dal soprintendente, o da chi ne fà le veci, ed autorizzato dal
« commissario o rettore; e ben inteso che l' addizione consista o nella sola carne di bove,
« o in quella di pollo da non promiscuarsi però nello stesso individuo, e molto meno da
« unirsi con quella di pesce. —

I vini generosi del Chianti, di Carmignano, dell' Isola d' Elba, e il moscado, possono concedersi al terzo ed ai due terzi di vitto in luogo del vino ordinario. — A questi parimente si possono accordare sorbetti, gelatine, creme, caffè puro, bevande addolcite, pasticche, e lambitivi, sotto la denominazione di *sostanze alimentari quasi medicamentose*. —

I vitti si ripartiscono in tre distribuzioni; alle 6 antimeridiane, alle 11, ed alle 6 pomeridiane d' estate; alle 7 antimeridiane, alle 11, ed alle 4 pomeridiane d' inverno, all' infuori della prima dieta che conta due distribuzioni, e della terza che ne ha quattro.

Noi, profani alla scienza, non possiamo dire se il trattamento dietetico, *per la quantità*, corrisponda ai bisogni di un ammalato; sono questioni che vengono trattate, secondo i diversi sistemi di medicina, e sovrattutto secondo le circostanze di tempo e di luogo. —

È certo però che, alla proverbiale sobrietà Toscana, sarà sufficiente una minore nutrizione, di quella che potrà forse richiedersi per chi vive ai piedi dell' alpi; e noi osserviamo soltanto che insufficiente forse non è, ove si consideri non avere mai udite lagnanze sulla quantità del cibo, e che gli infermi, pur avendo diritto a tre giorni di tutto vitto, o non ne profittano mai integralmente, o non viene loro dai medici ordinato. —

Così nel 1865 su 6034 malati, vi ebbero 10,821 giornate sole a tutto vitto, e nel 1866 su 4313 malati, 9218 giornate. —

Per la *qualità*, invece, possiamo francamente asserire che il trattamento ora in uso non corrisponde nè punto nè poco alle esigenze della scienza, ed ai bisogni dell'infermo, che non può vivere di sola carne lessa. —

2 Ad ovviare a questo inconveniente i curanti si trovarono costretti di ricorrere ai vitti eccezionali ed addizionali; così che sul bel principio per necessità, indi per abitudine, da ultimo per le soverchie esigenze degli ammalati, la regola divenne eccezione, eccezione la regola. — Non parliamo per accusare, dacchè noi, durante la nostra amministrazione, all' infuori di qualche preghiera indiretta, abbiamo lasciata piena facoltà ai signori curanti di usare dei loro diritti; accenniamo a dei fatti e null' altro. —

Già nel capitolo IV (parte I.) a pag. 25 riportammo le ordinazioni straordinarie avutesi durante l' anno 1860; nell' anno 1865 sopra 113,759 giornate, di cui 4588 senza vitto perchè riferibili agli infermi licenziati, vale a dire sopra 109,200 giornate di trattamento dietetico effettivo si ebbero 118,048 prescrizioni *straordinarie*, così, divise

1.° In sostituzione alle diete 1.ª e 2.ª	N.°	6502
2.° Vitti eccezionali	»	49063
3.° Sostanze alimentari quasi medicamentose	»	56285
4.° Vitti addizionali	»	6198
Totale	N.	118,048

Le persone ammesse nello spedale furono 6034; la media di permanenza per ciascheduna fù di giornate 18,85 così che in questo breve periodo ogni infermo ebbe a fruire

di 19,56 prescrizioni straordinarie, cioè, una in sostituzione alle diete, otto vitti eccezionali, nove sostanze quasi medicamentose, un vitto addizionale, non tenendo calcolo delle frazioni. —

Ed ora ecco un prospetto dettagliato delle ordinazioni straordinarie seguite nel corso dell' anno 1866 da cui si vedrà certamente come noi non abbiamo influito a diminuirle. —

VITTI ECCEZIONALI

Cordiali		N.	1541
Caffè con latte		»	2584
Carne arrosto		»	1007
Pollo lesso		»	7323
Pollo arrosto		»	4962
Erbe		»	2926
Pesce lesso		»	»
Pesce fritto		»	5613
Uova (2 per porzione)		»	996
Frutta		»	188
Zuppa con Erbe		»	5226
Pan grattato		»	9
Farinate di	Grano	»	1170
	riso	»	42
	granturco	»	373
Sorbetti		»	2363
Gelatine		»	254
Creme		»	1,165
Caffè puro		»	38,132
Paste dolci		»	1871
	Somma Totale	*N.*	77,537

VITTI ADDIZIONALI

Panini	N.	806
Cordiali	»	639
Cervello fritto	»	217
Bistecche di Vitella	»	176
Pollo ($^1/_4$)	»	753
Carne lessa	»	2441
Ova a bevere.	»	479
Insalata	»	44
Mele cotte	»	1262
Agnello	»	209
Polpette	»	56
Acciughe	»	19
Somme Totali	N.	7,101
		77,537
Totale Generale	»	84,638

Il numero delle persone ammesse fu di 4313 e quello delle giornate di permanenza di 20,59. —

Quindi a ciascun infermo spettarono in media 19.62 prescrizioni dietetiche straordinarie. —

Gli inconvenienti che vengono da tale sistema sono ben molti. — Si aumentano le ammissioni, perocchè quanto più è lauto il trattamento e tanto è maggiore il numero di coloro che non possono procurarselo a domicilio. — Portate in uno spedale tutti i conforti, gli agi della ricchezza, ponete a disposizione dei convalescenti tutto che possono desiderare di meglio, e servi e cocchi, e cavalli, ed ogni cittadino farà a gara per esservi accolto. —

« Non aumentiamo questo allettamento, dice de-Gerando, lasciando introdurre negli « asili della sventura un lusso contrario alla loro destinazione. —

Senza parlare della grave spesa che si arreca allo stabilimento, si comprenderà di leggieri quale danno ne venga alla regolarità del servizio economico e della cucina, per l'acquisto e la preparazione di generi così svariati. — Non basta che venga ordinata la zuppa semplice o con erbe, la minestra di riso, o di semolino, le farinate di tre specie, la pasta; ad un malato si darà la zuppa con una qualità d' erbe, ad uno con altra; a chi il semolino preparato col brodo, a chi col burro; a chi la pasta di una forma, a chi dell'altra. — E così per cento minestre avverrà spesso di dover porre al fuoco cinquanta pentole diverse. —

Altrettanto avviene delle erbe come cibo solido; si prescriveranno zucchette fritte, zucchette in umido, zucchette lessate, secondo il desiderio degli ammalati; patate lesse fritte, arrosto, in umido; insalata cruda e insalata cotta, carciofi in mille maniere preparati, e tutto nel medesimo giorno, nella medesima distribuzione. — Da ciò poi ritardi, confusione e lamenti. — Ma è possibile che accada diversamente?

Oltre a ciò è a notare che in *sostituzione* al terzo di vitto non si potrebbe ordinare che la carne arrostita, il pollo, le erbe, il pesce, e le uova; in addizione, la sola carne od il pollo soltanto, e non promiscuamente. —

I prospetti da noi presentati dimostrano quanto si uscisse dalle regole imposte. — Da noi non si muove accusa ad alcuno, si accenna, ripetiamo, ai fatti, e se ne traggono le conseguenze.

Un'altro inconveniente, notato pure dai medici, che ne viene dalle ordinazioni straordinarie troppo numerose, si è la qualità del brodo poco nutritiva.

D'altra parte quando sopra 4000 infermi si danno 13,000 porzioni di pollo, e parecchie migliaja di altre vivande, si può pretendere che la carne lessa sia sufficiente per somministrare tre minestre di buon brodo al giorno per cadaun malato?

3.° Noi pure crediamo che nel vitto degli ammalati non si debba curare di troppo l'economia, ma la ragione scientifica; e che una certa varietà di cibi sia utile non solo, ma indispensabile.

Però è mestieri por mente a ciò, che, più si spende, e meno si benefica; e che uno stabilimento pubblico, a nostro avviso, deve aver per principio di beneficare il maggior numero di persone, colla minore spesa possibile. — Con cento lire è meglio si arrechi sollievo a cento bisognosi, quando con una bene intesa economia non si venga meno allo scopo della istituzione, anzichè a venti soltanto, porgendo loro quei conforti della vita e quel lusso a cui non furono abituati, e che non potranno di poi mantenersi.

Se abbiamo ammessa come indispensabile una certa varietà di cibi all'infermo, crediamo del pari debba circoscriversi in una cerchia determinata, debba esserne designata la qualità, e ristretta a ciò che è realmente utile nei rapporti igienici.

Lasciare assoluta libertà ai medici. come da taluni si desidera, è voler distruggere in breve ora uno spedale.

Se quivi l'indigente trova tutto ciò di cui ha difetto nella propria dimora, deve però sacrificare la volontà, la personalità individuale, alla collettiva. — È forse questo un inconveniente, ma inseparabile dalla esistenza di ogni stabilimento, di ogni società. — Se l'infermo dovesse trattarsi precisamente come in famiglia, sarebbe necessario per ognuno un apposito personale di servizio, una cucina apposita.

Accordata la varietà dei cibi, deve subordinarsi a un sistema di rotazione preciso ed immutabile. — Se lo stabilimento, dietro consiglio dei curanti, ha decretato che alla prima distribuzione, a una data categoria di malati, si debba somministrare una zuppa di pane, alla seconda una minestra di riso, alla terza una farinata, non deve mai essere lecito invertire l' ordine, per la sola ragione, che un ammalato desidera piuttosto la zuppa di sera che di mattina. — Così del pari, se al lunedì viene accordata la carne lessa, al martedì arrostita, al mercoledì il pollo e via via, quest' ordine dovrà scrupolosamente osservarsi, a meno che si tratti di casi veramente eccezionali ai quali converrà di ricorrere ben poche volte nel corso di un anno.

Con questo sistema ne sembra che il trattamento dietetico possa tornare gradito agli infermi, essere salva la ragione scientifica, e nel medesimo tempo l'interesse dello stabilimento, e la regolarità del servizio.

Era nostro intendimento presentare vari prospetti di confronto fra il regime dietetico adottato presso altri spedali, e la spesa annua che all'uopo viene da ciascuno erogata. — Ma il primo lavoro riesciva e troppo lungo ed inutile essendo il regime dietetico subordi-

nato alle condizioni igieniche ed alle abitudini locali, non meno che ai mezzi di cui un Luogo Pio può disporre.

Imperocchè al ricchissimo spedale di Vercelli, città di circondario, potrà consentirsi quel lusso e quella largbezza cbe sarebbe assurdo pretendere da uno spedale di provincia, che, come il nostro, non ragginnge il terzo delle sue rendite.

Il confronto poi delle spese di vitto fra i diversi stabilimenti ci riesce di impossibile esecuzione, per i diversi sistemi di contabilità in uso. — Negli altri spedali ordinariamente le spese di commestibili e combnstibili formano una grande ed unica categoria, qualunqne sia lo scopo per cui vengono erogate.

A Siena invece ed in Toscana è in nso un sistema intricatissimo ed indecifrabile per gli effetti della contabilità e del rendimento di conti, sebbene utile per la statistica interna. — Nel fatto i commestibili e combustibili vengono acquistati e posti in uscita sotto un titolo — generi di dispensa.

Nel rendimento di conti però la spesa dei singoli oggetti viene ripartita secondo i mille usi a cui sono destinati; così il pane verrà attribuito agli ammalati, al vitto delle serventi, alla farmacia per empiastri, ed a cento altri titoli; il vino parimente agli ammalati, alla farmacia, alla chiesa per la porzione cbe occorre nella celebrazione delle messe etc. etc. — Questo sistema, ripetiamo, è ntile per la statistica interna, dacchè si può conoscere appnntino quale sia la consumazione degli oggetti nelle varie officine; è dannoso nel rendimento di conti, perchè vi cerchi invano la giustificazione delle spese a cui i titoli si riferiscono.

Oltre a ciò le spese di vitto possono anmentare o diminnire per cause igieniche, per la qualità delle malattie dominanti, per la diversità dei prezzi sul mercato.

4.° Non potendo per gli addotti motivi trarre profitto dei sistemi usati in Italia sul regime dietetico, crediamo opportuno riportare, togliendolo dall' Ilusson, quello prescritto per gli spedali di Parigi, non certo per amore verso le cose straniere, ma perchè ci sembra che unisca la semplicità alla varietà dei cibi, e applicar si possa utilmente allo spedale di Siena colle modificazioni richieste dalle circostanze locali e dalla ristrettezza dei mezzi.

Règlement du 23 Février 1853 sur le régime alimentaire des malades.

« Les malades à la diète absolne ne reçoivent aucnn aliment, ni bouillon, ni aucune « espéce de boisson alimentaire.

Malades à la diète pour vingt-quatre heures.

De un à quatre bouillons gras de . .	25	cent.	
De une à qnatre portions de lait de . .	20	»	
Ou de une à deux portions de vin de .	8	»	pour les hommes
	6	»	pour les femmes

« Pour vingt quatre heures, malades aux potages, ou aux soupes.

Deux bouillons gras de			25	cent.
Et un ou deux potages composés ainsi	{	Bouillon . .	30	«
		Riz . . .	2	déc. et 30
		Ou Vermicelle . .	2	«
		Ou Semoule .	2	«
Ou une ou deux soupes . . .	{	Bouillon . .	30	cent.
		Painblanc . .	4	décag.
Les potages au lait se composent ainsi	{	Lait . . .	30	cent.
		Farine . .	2	décag.

Malades aux aliments solides.

1.r DISTRIBUTION

		1. PORTION	2. PORTION	3. PORTION	4. PORTION
Pain blance . .	aux hommes	12 décag.	24 décag.	36 décag.	48 décag.
	aux femmes	10 «	20 «	30 «	40 «
Deux potages ou soupes au gras de		30 cent.	30 cent.	« «	« «
Ou deux « au lait de . . .		30 «	30 «	« «	« «
Ou deux » au maigre de . .		« «	30 «	« «	« «
Une soupe grasse, et une	Bouillon gras	« «	« «	30 centig.	30 cent.
Soupe maigre, ou .	« maigre	« «	« «	30 «	30 «
Au Lait . . .	Lait	« «	« «	30 «	« «
Volaille ou viande rôtie . .		12 décag.	« «	« «	« «
« ou poisson frais . . .		12 «	« «	« «	« «
« ou oeufs frais		1 nombre	« «	« «	« «
« oeufs au lait . . .		10 cent.	« «	« «	« «
Viande rôtie		« «	15 decag.	« «	« «
Viande bouillie		« «	« «	30 décag.	30 décag.

2.me DISTRIBUTION

Légumes de saison	15 décag.	30 décag.	» »	» »
ou riz au lait	1 déc. 60	3 »	4 déc. 50	6 décag.
ou fruits cuits	12 décag.	24 »	» »	» »
ou gelée de groseille . . .	3 »	» »	» »	» »
ou oeufs	» »	2 n.	2 n.	» »
ou pruneaux	» »	8 décag.	12 décag.	» »
Légnmes frais	» »	» »	36 »	48 décag.
ou pommes	» »	» »	36 »	48 »
ou légumes sus en purée . .	» »	» »	9 cent.	12 cent.

Le régime de 1853 allone aux malades à une et à deux portions de une a trois portions de vin de . . . . { 8. centil. pour les hommes / 6. » pour les femmes
et aux malades à trois et à quatre portions, de une à cinq portions de vin de . . . . id. »

« Les médecins peuvent, an lieu de vin, prescrire à tous les malades de une à cinq « portions de lait de 20 centil. »

5. Ed ora prendiamo a trattare delle ordinazioni di farmacia. —

Veramente sembrerà strano ai signori medici e chirurghi che noi, uomo di leggi, osiamo entrare con mano sacrilega nei campi della scienza e parlare di cose delle quali dovremmo essere, e ci confessiamo, profani. —

Si rassicurino però; noi non prenderemo parte nè pel sistema omeopatico, nè per altri.

Soltanto entreremo francamente in un ginepraio di numeri e di dati, e dimostreremo come nella farmacia dello spedale di Siena si spendesse e si spenda il doppio degli altri spedali d'Italia, ed il triplo degli spedali di Francia. —

Nel quinquennio 1860-64 le spese di farmacia escluse quelle per lo stipendio del personale furono le seguenti; —

ANNO	NUMERO degli AMMALATI	NUMERO delle GIORNATE	AMMONTARE della SPESA (1)	MEDIA per ogni GIORNATA
1860	5383	115,790	19,177	C.mi 16,56
1861	5503	112,038	20,578	18,36
1862	6979	129,665	23,959	18,47
1863	7093	126,635	23,034	18,18
1864	7536	131,521	21,477	16,30
TOTALE	32493	615,669	108,225	87,87
MEDIA GENERALE del Quinquennio	6499	123,134	21,645	17,57

Ora da un rapporto statistico del Bar. di Wattewille al ministero dell' interno sugli spedali tutti della Francia, insigne e dettagliatissimo lavoro di cui l'Italia avrebbe bisogno onde conoscere le condizioni economiche precise dei propri istituti, apprendiamo come le spese di farmacia ascendano in media a L. 3, 00, somma che dice considerevole, per ogni malato, sopra una degenza di 40 giornate all'incirca; il che ci darebbe una spesa di centesimi 7 ½ per ogni giorno di cura. — Forse ci si dirà che in Francia i medicinali costano assai meno che da noi; ed è vero. — Facciamo riflettere però che nella media generale vi sono compresi ben mille istituti d'importanza affatto secondaria, posti in piccoli comuni fuori di centro, per i quali l'acquisto non può farsi che a prezzo più elevato. —

Ma veniamo pure all'Italia. —

Da un pregievole lavoro del dottor Luigi Nardo, medico direttore dello spedale civico di Venezia, gentilmente favoritoci dal chiarissimo autore, rileviamo l'ammontare delle spese ivi seguite per la farmacia durante il triennio 1859-61, colla differenza però che in esse sono imputate anche le spese di personale, oltre la consumazione degli utensili. —

(1) In questa somma non vi sono compresi moltissimi altri titoli di spesa per generi di farmacia somministrati alla *così detta* Medicheria, alla scuola d' anatomia, alle partorienti, per cui si tiene una contabilità separata.

ANNO	NUMERO degli AMMALATI	NUMERO delle GIORNATE	AMMONTARE della SPESA (1)	MEDIA per ogni GIORNATA
1859	7,485	347,925	40,965,42	C.mi 11,77
1860	7,666	365,181	37,524,00	» 10,27
1861	7,761	369,330	38,348,62	» 10,51
TOTALE	22,922	1,082,441	117,338,04	» 32,55
MEDIA GENERALE del Triennio	7640,66	360,813,66	39112,68	» 10,85

Come ben si vede fra l'uno e l'altro spedale corre un abisso; la differenza della spesa è precisamente del doppio, ove si tenga calcolo degli stipendi del personale, compresi per Venezia, ma non per Siena, nelle somme esposte. —

Ora facciamo un confronto sull'esercizio 1863 fra questo e gli spedali che già altre volte abbiamo preso ad esame. —

(1) Ragguagliamo il fiorino austriaco a it L. 2, 50

SEDE dello SPEDALE	NUMERO degli AMMALATI	NUMERO delle GIORNATE	AMMONTARE della SPESA	MEDIA per ogni GIORNATA
TORINO	6020	168,630	21,716,36	C.mi 12,87
VERCELLI	5600	69,019	11,312,02	» 16,47
MILANO	26,031	826,537	83,645.66	» 11,02
BERGAMO	4308	101,238	12,426.74	» 12,27
MANTOVA	1859	105,171	8586,77	» 8,16
VERONA	. . . .	181,930	21,441	» 11,78
PARMA	3130	100,333	5000,00	» 4,98
MODENA	982	53,378	6829,68	» 12,79
RAVENNA (1)	993	49,600	13114,49	» 26,44
ANCONA (2)	806	126,638	5264,43	» 15,50
	MEDIA GENERALE			» 13,24
SIENA				
1865	6034	113,758	24588,11	» 21,61
1866	4313	88,650	17251,93	» 19,46

D'onde proviene si enorme differenza? Forse dai metodi curativi diversi? No; diciamolo francamente. — Lo spedale di Siena in veri e propri medicinali spenderà quanto gli altri e forse meno; il rimanente si deve all'abuso, al lusso, allo sperpero, che penetrarono in tutti i rami dell'amministrazione. —

Nello spedale di Siena a tutti, o pressochè tutti, gli ammalati, si distribuiscono la mattina grandi fiaschi di bibite dolci di varie specie, con facoltà di rinnuovarle a richiesta, non consentendo l'umanità che abbiano a bere acqua pura come ogni altro mortale. — Così nel 1865 la sola farmacia consumò Kil. 4400 di zucchero al prezzo di L. 1, 26; nel 1866 Kil. 3500, proporzione forse maggiore dell'anno precedente di fronte al minore nu-

(1) Non sappiamo comprendere veramente come lo spedale di Ravenna raggiunga, nelle spese di farmacia la somma di centesimi 26, 44 per giornata, mentre in tutta le altre vi ha una moderazione esemplare.

(2) Lo Spedale di Ancona oltre le giornate esposte per le sole malattie acute, ha eziandio il Manicomio e il Sifilicomio riuniti, che diedero l'uno 75,138 giornate, l'altro 17,588. Divisa fra tutti la spesa di farmacia darebbe il ragguaglio di centesimi 4, 15 per giornata.

mero delle giornate e degli ammalati. — E questo oltre lo zucchero occorso pel caffè e latte che viene posto fra le consumazioni di dispensa. Ed ecco già raggiunto un quarto della spesa totale della farmacia per un'oggetto affatto ioutile, e la cui privazione non sarebbe di danno alcuno. —

Nello spedale, i malati indigeoti non prendono il più comnoe purgativo se noo è accompagnato dallo spicchio del limone, che ne temperi l'ingrato sapore; così durante l' anno 1865 se ne consumarono 18,910 oltre a 3252 aranci, e oel 1866 12,920 limoni e n. 988 aranci. — Dai rendiconti dello spedale maggiore di Milano per l' anno 1865 abbiamo appreso [come sopra 826,535 giornate, e 26,051 malati, si consumarono, 7,875 limoni soltanto!

Al lettore i confronti e le conseguenze. —

Ma, seguendo il nostro costome, vogliamo porre in rilievo la qnantità ed il valore di alcuni oggetti che, volendo francamente, o si potrebbero sopprimere affatto, o limitare ad un punto da ottenere la diminuzione di un terzo almeno sulle attuali spese di farmacia.

I signori medici vedano e provvedano.

ZUCCHERO BIANCO		LIMONI E ARANCI		VINO MOSCADO MALAGA E BORDEAUX		ACQUE MINERALI PURGATIVE		VALORE TOTALE		SPESA TOTALE della FARMACIA	
Quantità Kil.	Valore Lire	Quantità Kil.	Valore Lire	Quantità Kil.	Valore Lire	Quantità Fiaschi	Valore Lire	LIRE		LIRE	
4,400	5,544	22,162	1,675,48	280	676,25	1272	623,77	8519	50	24,588	11

CAPITOLO QUARTO.

Delle Entrate e delle spese in generale.

1. Lo spedale non esigeva le proprie rendite. — 2. Irregolarità di amministrazione. — 3. Rendite livellari completamente trascurate. — 4. Sistema in uso per l' acquisto delle derrate e di tutti i generi occorrenti allo spedale — 5. Vantaggi degli appalti. —6. Abusi in ogni titolo di spesa. — 7. Prospetto delle entrate e delle spese nel triennio 1864-66.

Una delle cause principali per cui l' amministrazione ordinaria degli spedali riuniti aveva ceduto il posto ad un delegato del Governo, era da attribuirsi ai gravi dissesti finanziari che le impedivano di procedere regolarmente, ed avevano reso, ooo solo probabile, ma certo ed imminente, il chiudersi dello stabilimento.

Il nostro compito qnindi ci si presentava difficilissimo, e di una somma delicatezza.

Da un lato l' opioione pubblica riteneva io buooa fede che la deficienza dei mezzi fosse dovuta al Governo per avere mancato a' propri impegoi, e si mostrava contrario allo

scorporo, anche provvisorio, dei capitali patrimoniali; dall' altro ben sapevamo come i debiti, una volta incontrati, sia di mestieri soddisfarli; e quanto più sollecitamente avviene, altrettanto è maggiore il vantaggio delle amministrazioni.

Fu quindi nostro primo provvedimento deliberare lo scorporo di un capitale depositato presso il Monte dei Paschi, onde con esso far fronte alle necessità del momento, e togliere i Luoghi Pii dalla servitù in cui erano tenuti dai creditori. — Ma anche quella somma era ben piccola di fronte alla gravità delle circostanze, quali in sulle prime ci si presentavano.

Lire 247,943, 33 di debiti correnti, un bilancio di previsione già compilato che annunciava un disavanzo di L. 62,201, 88 ecco la situazione finanziaria dello spedale di Siena al 1 gennajo 1866. — Ma l' affrontarla non era oramai nè temerità nè coraggio; era necessità dolorosa dell' incarico ricevuto.

Compilato un elenco preciso dei creditori del Luogo Pio, ordinammo, come era naturale, ancora quello dei debitori, non ignorando esservi in qualsiasi amministrazione degli arretrati abbastanza considerevoli. — Quale non fu però la nostra sorpresa nello scorgere inoperosa, sui registri della contabilità, la ingente somma di L. 216,137, 23 per rendite non percette!

Come! Lo spedale aveva già da tempo sospeso i pagamenti, lo spedale mancava dell' obolo par soddisfare agli impegni i più sacri, ed oltre 200,000 lire di rendita si lasciavano nelle mani dei debitori?

Questa condizione di cose fu per noi tutta una rivelazione; fu la certezza che l' amministrazione non era la più lodevole certamente, e ci ponemmo all' opera per ripararvi. — Per amor del vero però ne piace notare che di quella somma L. 29,000 circa erano scadute il giorno innanzi che noi entrassimo in ufficio e L. 45,000, appartenevano al sussidio che doveva corrispondere la provincia pel mantenimento degli esposti.

Eranvi crediti per ogni fonte di rendita dei Luoghi Pii, per interessi del debito pubblico, per censi, per livelli, per mutui, per resto di prezzo di beni etc. tutti titoli assicurati ipotecariamente, arretrati — incredibile a dirsi — da 20, da 16, da 12 anni, e via via.

Di questi come era naturale, molti andarono perduti, per moltissimi se ne ora dichiarata impossibile la esigenza, ritenendosi le spese giudiziali superiori alla somma dei crediti capitalizzati.

Nè poteva essere diversamente.

I debitori pagavano a loro talento, senza essere mai molestati; dopo molti anni da che rimanevasi in ritardo l' amministrazione guardava all' entità della partita. — Se ne trancava la pena, si consegnavano gli atti a quella onestissima e distinta individualità che è il Sig. Dott. Lanzi avvocato dello stabilimento, per la rivendicazione del credito, secondo l' ordinaria procedura.

Nei soli primi tre mesi dell' anno 1866, riferibili per la resa dei conti all' esercizio 1865, ci venne dato esigere la rilevante somma di L. 141,996. 01. — Ma trattavasi in sul principio dei debitori di buona fede e facili a cedere agli inviti, allo sollecitazioni mosse in via amichevole; pei renitenti erano di mestieri le minacce. — Però come la massima tolleranza erasi loro accordata dalle amministrazioni precedenti, come era puntualissimo chi pagava i propri debiti sei mesi od un anno dalla scadenza, non si potevano da noi adottare a un tratto misure di rigore senza offendere la suscettibilità personale, ed anche la giustizia.

Noi quindi credemmo necessario prevenire con circolare a stampa tutti indistintamente i debitori di rendite fisse verso lo spedale che, a datare dal 1 gennajo 1867 avremmo usato dei diritti e dei privilegi fiscali concessi dalla legge sulle Opere Pie all' art 12 —; diritti e privilegi che d' altronde già esistevano in Toscana per effetto dei decreti sovrani del dì 11 decembre 1814, e del 28 marzo 1815, di cui per una deplorevole condiscendenza non si volle mai trarre profitto.

Se l' attuazione di questo sistema, che è indispensabile a una bene ordinata amministrazione, ci dovette costare e noje e dispiaceri ed opposizioni infinite, se lo immagini il lettore. — Oggi era un debitore bisognoso, a cui i non chiesti pagamenti alimentando in esso l' imprevidenza, furono più di danno che di vantaggio, e che si trovava per causa nostra costretto al versamento di somme eccedenti i limiti delle scarse finanze; domani il negligente per abitudine al quale pareva un sogno l' essere chiamato, dalla poco gradevole intimazione di un usciere, all' adempimento dei propri doveri; poi era il ricco signore che, non apprezzando forse i bisogni di uno stabilimento di beneficenza, credeva di usare cortesia grandissima pagando mesi e mesi dopo la scadenza; tutti però si saranno uniti imprecando alla nostra insistenza ed al nostro rigore.

2.° Ma con grave nostra sorpresa la maggior parte delle citazioni promosse cadevano senza effetto, o perchè il debitore non esisteva, nè a memoria d' uomini era mai esistito in un dato comune, o perchè si sapeva morto da ben cinquanta anni, o via discorrendo.

E questo perchè i registri della ragioneria portavano ancora iscritti i nomi delle persone a cui originariamente erano stati concessi i mutui, i censi, i livelli, o venduti i beni, come se avessero ottenuto il dono della immortalità, o le proprietà non andassero soggette a mille passaggi! —

Così ad esempio, pei beni degli spedali soppressi ed incorporati nello spedale di Siena di cui gran parte erano già allivellati prima della visita Gherardini che ebbe luogo nel secolo XVII.°, si continuava ad esigere il canone a nome dell' originario debitore ed a rilasciare le ricevute in di lui favore: così pei mutui concessi nel secolo scorso all' interesse del 3 °/₀ e scaduti forse da cinquant' anni, non solo non si pensava a ripetere il capitale, come se non se ne avesse diritto, ma si percepivano gli interessi nella misura di prima, quasi che il debitore fosse ancora il medesimo ed identiche le condizioni del mercato finanziario. —

Anzi a noi avvenne di aver citato un individuo debitore, per mutuo, del capitale non indifferente di L. 35,000, 00 e di vederci trasmesso in luogo della esecuzione, il certificato comprovante la morte di lui, e la *miserabilità assoluta* dei suoi eredi. —

Naturalmente erano regolari le iscrizioni e le rinnuovazioni ipotecarie, prese a garanzia del credito e quindi non si corse pericolo di perdita; ma quale non è il danno per l' amministrazione che deve iscrivere nel bilancio di previsione il nome dei veri ed attuali debitori; quale non è il danno nella riscossione delle piccole annualità, che sono le più numerose e che formano la maggior somma dei redditi.

Ordinate tutte le partite dipendenti da mutuo e da altri titoli redimibili, noi abbiamo portato gli annui interessi al tasso del 7 °/₀ senza distinzione fra coloro che prima lo avevano al 3 al 4 ed al 5, con manifesta imparzialità. — Per tal modo nei prossimi esercizi le rendite dello spedale ne avranno un beneficio di oltre L. 7000,00. Per le partite provenienti da resto di prezzo di beni a titolo irrepetibile, cioè soggetti ad affrancazione mediante rendita inscritta sul gran libro del debito pubblico, essendo imminente e reputata quasi certa la perdita degli interessi e del capitale, abbiamo fatto tutte le pratiche per rivendicare i diritti dello spedale; e colla distinta cooperazione del sig. agente delle tasse di Massa Marittima ci venne dato di conoscere i nomi dei veri debitori che vennero tosto inscritti sui bilanci del luogo pio. —

E parimenti trascurate erano le rendite livellari.

È noto a chiunque come in tal materia il padrone diretto non tenga conto soltanto dell' annuo canone imposto originariamente all' utilista, ma eziandio di molte rendite avventizie dette « *munuscoli livellari* » che pervengono ad ogni passaggio di proprietà fuori della linea concessionaria, ed all' atto delle recognizioni *in dominum* imposte dalle leggi a determinati intervalli di tempo. —

Così per le leggi toscane ogni ventinove anni l' utilista deve porgere atto di ricono-

scimento verso il padrone diretto, somministrandogli i veri confini dei beni soggetti a livello, e le prove di averli coltivati da buon padre di famiglia; e nello stipulare il documento pubblico della seguita recognizione viene corrisposto un diritto di L. 2,00 toscane pari a Ln. 1,68. — In caso poi di passaggio di proprietà deve il nuovo possessore dei beni farsi tosto riconoscere dal direttario a cui è tenuto soddisfare od il magno od il piccolo laudemio, a norma delle circostanze particolari, aumentando eziandio il canone annuo, ove si tratti di concessione anteriore alla pubblicazione della legge 2 Marzo 1769. —

Come ben si vede se la legislazione toscana nell' interesse dell'industria privata e della libera disposizione dei beni, aveva costretto gli spedali a cedere le proprietà, non si era dimenticata però di lasciar loro sufficienti profitti per i quali le rendite livellari riescivano nel secolo scorso le più certe e le più sicure. —

Ma seppe lo spedale di Siena tener conto di questi vantaggi? No certamente. — E le partite intestate ancora per grandissima parte al nome degli originari possessori ne sono una prova irrefragabile. — Così se qualche recognizione è avvenuta, se qualche laudemio di passaggio venne pagato, più che alla diligenza della amministrazione lo si deve ascrivere all' onestà degli acquirenti dei beni. — E noi quando abbiamo promosso l' esecuzione fiscale contro i debitori in ritardo per canoni di livelli abbiamo dovuto persuaderci come oggimai i beni tuttora di dominio diretto dello spedale, ad eccezione di pochi, avevano mutato due o più volte di proprietario, si erano divisi e suddivisi in mille appezzamenti, senza che siasi esatta una recognizione ventinovennale, senza che sia avvenuta per quelli concessi sotto l' impero delle antiche leggi la reconduzione regolare, tanto vantaggiosa agli interessi del luogo pio, perchè importa quasi sempre un notevole aumento di canone, se è eseguita con sagace prudenza. —

Noi a questa pratica, che poteva dare certissimi introiti per diritti di laudemio e di recognizione ventinovennale, e la speranza di un aumento di rendita perpetua, ci siamo posti con cura, con amore, con pazienza. —

Non si trattava di opera nella quale avessero a rifulgere vivi lampi d' ingegno, ma dell' assiduo lavoro della formica che raccoglie per l' avvenire; non erano meditazioni da filosofo, a cui ci dedicavamo, nè ardite speculazioni economiche, ma un faticoso piegare degli omeri su registri, su iscrizioni ipotecarie, su campioni catastali, su cifre come gli astri del firmamento innumerevoli. —

Abbiamo prima di tutto compilato un elenco di quelle persone che più facilmente si è potuto conoscere o supporre avere acquistato senza autorizzazione beni di dominio diretto dello spedale, e le invitammo con circolare a porre in regola la loro situazione, ed a pagare tutti i diritti che erano dovuti. — Alcune di queste si giustificarono, alcune si presentarono e vennero a trattative amichevoli; altre, come era a prevedersi, stettero silenziose, forse attendendo qualche atto di rigore che li scuotesse. —

Lo scendere a transazioni, è il mezzo più conveniente per conciliare gli interessi dei privati, con quelli del luogo pio; si evitano le spese di perizia, e di pubblici istrumenti, il cui ammontare supera forse, nelle piccole partite, il prezzo delle affrancazioni. —

Almeno a noi questo sistema diede sinora uno splendido risultato; e sopra L. 445,85 di canoni livellari affrancabili con altrettanta rendita sul debito pubblico, abbiamo ottenuto la somma effettiva di L. 8798. Così che se l' amministrazione continuerà sulla via tracciata si può sperare, ad operazione compiuta un sensibile aumento di rendita.

Per procedere poi con una certa uniformità ed una certa giustizia nelle nostre transazioni abbiamo avuto di mira alle circostanze particolari di ciascun debitore, al numero dei passaggi seguiti nella proprietà, o sovratutto alla rendita imponibile assegnata la quale, in difetto di perizia, ci dà un indizio del valore dei fondi. — E onde possa essere condotta a termine questa operazione dai nostri successori, con minore fatica, abbiamo prima di

tutto, e già da molti mesi, inviato alla direzione delle Tasse e del Demanio i numeri catastali di cadaun appezzamento soggetto a livello, pregandola a far rilevare dai propri agenti mandamentali il nome degli attuali detentori ed i passaggi avvenuti. — Indi abbiamo formato un prospetto generale contenente il nome dei debitori originari ed attualmente conosciuti, l'importo dei diritti da esigersi per landemi e recognizioni ventinovennali, il nuovo canone che lo spedale per passaggio di linea, o per decorrenza dei dugento anni dalla concessione potrebbe imporre in base alla rendita imponibile, ed il prezzo con cui la parte avrebbe facoltà di venire a una liquidazione generale d'ogni diritto, senza bisogno di fare inscrivere la rendita sul gran libro del debito pubblico. — Ed anzi importando questa pratica legale non poche spese alle parti, così, nei livelli di lieve entità, sebbene ricondotti in forma moderna, abbiamo proposta ugualmente l'affrancazione a contanti con qualche aumento di canone, che nell'interesse reciproco, non può non essere accettato. —

Con questo mezzo riuscirà facilissima l' affrancazione di tutte le piccole partite, che sono più di danno che di profitto all'amministrazione, costretta per esse, a tenere voluminosi registri e qualche impiegato di più; riescirà facile eziandio l'affrancazione a prezzi di favore, e ne abbiamo già conclusa qualcuna, per parte di certe coscienze cattoliche le quali temono di commettere delitto inscrivendo della rendita sul gran libro del debito pubblico. —

Insomma il nostro lavoro, se ci avrà fatto perdere un tempo prezioso, avrà eziandio procurato un'aumento di rendita perpetua al Luogo Pio non del tutto indifferente, e l'esazione di landemi e di altri diritti che avrebbe dovuto effettuarsi da tempo immemorabile. —

Nè mancavano certamente eguali inconvenienti nella esazione dei redditi di minore importanza; riportare un' elenco di quelli, che, smarriti, furono per noi recuperati, od ignoti, posti alla luce, o di quelli cui niun mezzo potè trarre a salvamento, crederemmo prova d'orgoglio. — A noi basti accennare come per non essersi chiesto nel tempo utile prescritto dall'art. 1.° del rescritto sovrano 17 marzo 1836 agli spedali di Arezzo e di Pisa il rimborso delle spese sostenute per mantenimento di esposti di quelle provincie, siasi perduta la egregia somma di L. 14033. 46. —

Non valsero le nostre premure verso le amministrazioni di quegli spedali, non valse far rilevare come fra corpi morali, fra opere di beneficenza sovratutto, accampare la prescrizione fosse legale, ma contro i principi di naturale equità; non valsero le sollecitazioni di questa onorevole Deputazione provinciale, a cui ci rivolgemmo, perchè si interponesse presso le rappresentanze debitrici, ora che le spese pel mantenimento degli esposti sono a carico della provincia, onde venire a una transazione amichevole; la prescrizione fu sostenuta e la somma di lire 14,033 46 dovè cadere, per una fatale negligenza, nei baratri del nulla. — Così nel 1862 mentre il Municipio, per ampliare la via Franciosa acquistò buona parte di un fabbricato dello spedale, a di cui spese lo fece eziandio atterrare, sotto promessa di rimborso, l' amministrazione non si curò mai di ripeterlo, nè tampoco di farne determinare l'importo, perdendo per tal modo L. 742 00 di interessi, calcolati sulla somma, dovuta, al 6 %. — Così per effetto della risoluzione sovrana 10 Aprile 1856, lo spedale aveva stipulato un mutuo di L. 89,161 93 estinguibili in venti rate annuali col Monte dei Paschi: e d'altra parte il Governo si era obbligato a restituire eguali rate di capitale, ed a corrisponderne gli interessi nella misura imposta al Luogo Pio. —

Ora questi interessi, dal 4. % cui erano in origine, vennero dal Monte dei Paschi elevati mano mano al 4 ½ al 5 ed al 6 %; lo spedale però stette pago del 4, e non chiese mai al Governo l' aumento a cui era tenuto.

È inutile avvertire che noi, impiegato governativo, rettificammo tosto l' errore, e che il ministero dell' interno rese piena giustizia alla nostra domanda indennizzando il Luogo Pio di tutte le differenze arretrate.

E di fatti consimili ne potremmo citare ben molti.

4.° La mancanza di mezzi per cui l'amministrazione degli spedali riuniti conduceva una vita di languore e di palliativi, non poteva non influire sinistramente sull' esercizio ecoonomico. I fornitori erano in credito di somme rilevaotissime per una città ove il commercio non ha proporzioni colossali; così quello del pane aveva circa L. 14,000 di credito, quello della carne L. 18,000, quello dei generi di guardaroba L. 35,000, lo oudrici degli esposti per le tenui loro mercedi circa L. 30,000, 00.

Di qui le minaccie di restituire gli infanti, di sospendere le somministrazioni di qualsiasi genere alle quali abbiamo toccato sulla fine del capitolo VI della prima parte di questa memoria.

Chi esercita commercio ha diritto di ricevere un compenso alla propria attività e prestazione personale, un frutto sui propri capitali, proporzionato ai pericoli cui vanno soggetti. — Nè ciò è sufficiente all' indnstria commerciale; quello di cni ha bisogno è il movimento la trasformazione continua del capitali. — Un ritardo eccessivo nelle esigenze, porta ritardo nei pagamenti, vale a dire la perdità del credito, il fallimento.

E qnindi evidente che i fornitori dello spedale, se si sottomettevano ad anticipare i generi per due o tre anni, senza otteneme il pagamento, dovevano ritrarne, direttamente o indirettamente, una fonte di lncro ben superiore al loro spaccio ordinario. — Si può almeno supporre che se nella somministrazione il prezzo rappresentativo degli utili a cui potevano aver diritto era del 10 per %, di altrettanto dovevasi aumentare a titolo di interesse sui ritardati pagamenti. — Dunque o maggior prezzo doi generi, o cattiva qualità, o, più sovente, l' una cosa e l' altra assieme. Di qnesto ci penetrammo; per questo deliberammo senza esitanze, comunque fossero le condizioni finanziarie del Lnogo Pio, di estingnere con capitali patrimoniali le numerose passività creditate al 1. gennajo 1866.

Il servizio economico che negli istituti spedalieri è certamente uno dei più importanti, a causa del difetto di mezzi, ed anche per rilassatezza inveterata, e per organismo non bnono, non esisteva che di nome. — Il sistema degli appalti pubblici che chiama alla concorrenza chiunque eserciti una data industria, ed abbia credito, cioè moralità e capitali, non solo non era in uso, ma riprovato come biasimevole cosa.

L' amministrazioone concedeva le somministranze, secondo il sistema livellare, a linea mascolina perpetua, non sappiamo poi se compreso anche le femmine nate dall' ultimo maschio; fuori di quella cerchia, potevansi bene offrire patti migliori, non si accettavano. — I prezzi dei generi non erano fissi, ma variabilissimi e determinati dal prezzo corrente del mercato o dell' arbitrio di chi li apprestava.

Secondo i bisogni dello stabilimento e le prescrizioni mediche, l' economo o maestro di casa commetteva al fornitore la somministrazione di un dato genere; ma chi lo riceveva? chi si accertava della quantità e qualità? Nessuno.

Noi sino dal primo istante ci liberammo dalla sudditanza di questa incomoda specie di padroni, ed ordinammo i pubblici incanti. non senza gravissima opposizione ed ostacoli che gli interessi lesi, le consnetndini spezzate, la novità della cosa, ci elevavano d' ogni intorno. —

Alcuni impiegati medesimi ci guardavano esterrefatti, e temevano che per l'abbandono totale o parziale degli antichi fornitori, lo spedale non dovesse andare in dissolnzione. —

Così pure dimenticavasi il sistema degli appalti nelle riparazioni ordinarie dei fabbricati di proprietà dello spedale. L' amministrazione ordinava al capo maestro di cni si serve una visita annuale, e, occorrendo, qualche altra in via d' eccezione, ai fabbricati, onde facesse conoscere le riparazioni di cui avevano bisogno; poi al capo maestro medesimo commetteva la perizia e la determinazione dei prezzi; poi l' esecuzione, poi il collaudo, e da ultimo il pagamento. — Sistema più comodo, ma nel medesimo tempo più disastroso non si poteva certamente adottare, e per ragioni economiche, e sovratutto per ragioni

scientifiche. — Perocchè ognuno sà come la costruzione e i miglioramenti da introdursi negli edifici siano ancora uno dei più difficili problemi dell' amministrazione spedaliera; ognuno sà quanta influenza esercitino sull' igiene e sulla cura dei ricoverati; ognuno sà come anche uomini dell' arte i più distinti non corrispondano molte volte alle esigenze, ove non abbiano fatti studi speciali, o non vi concorra il consiglio di medici insigni. —

Risultato di questo sistema è che nel corso del decennio 1856 — 65 si sono spese L. 78,242 : 90, e il fabbricato dello spedale offre i più stringenti bisogni. —

6. Se eravi mancanza di economia o di direzione nell' acquisto dei generi, anche tutte le altre spese, vuoi per effetto dei sistemi e della legislazione, vuoi per rilassatezza e per abusi introdotti, non avevano limite. Il numerosissimo personale, consumava da se solo una metà delle rèndite ordinarie; oltre di che, essendo insufficientemente retribuito, serviva a malincuore, e cercava un compenso in lavori estranei all' ufficio ed in piccoli emolumenti a carico dello spedale, che la consuetudine rese obbligatori. Così al principio dell' anno una distribuzione generale di oggetti di cancelleria che faceva aumentare la spesa al luogo pio, senza un corrispondente profitto per altrui; così per molti il cui ufficio porta la residenza, o continua, od alternata, durante la notte, nel luogo pio, eravi una distribuzione d' olio per la propria camera; ma a tutti è noto che l' olio si portava a casa, e si accendevano i lumi dello stabilimento. — Così al cominciare dell' inverno si consegnava a tutti indistintamente per ripararsi dal freddo un caldano che non solo non si restituiva, ma di cui bene spesso ripetevasi la richiesta; molti eziandio lo inviavano giornalmente alle proprie famiglie ripieno di fuoco. — A taluni impiegati corrispondevasi l' abito uniforme di cui avrebbesi dovuto servire nell'interno soltanto dello spedale; ma l'abito portavasi anche al di fuori, e più pronta ne era perciò la consumazione. —

Il personale di basso servizio partecipava pure a questi compensi. — Oltre a ciò eranvi le mancie a carico dei fornitori del luogo pio, specie di imposizione, di camorra, dalla quale non si poteva esimere senza pericolo; ed a favore di alcuni, che, pel disonore di tutti, rimangono sempre celati, la clandestina esportazione di oggetti e biancherie dello stabilimento. —

Fra le consumazioni che più, fino da principio, ci colpirono, ne piace accennare a quella di fiaschi ed altre bottiglie di vetro di varie dimensioni che nel corso del 1865 ascese a « N.° 4400 ». — Non era evidente che gran parte dovevansi trafugare?

E pur troppo ad onta di una diligente sorveglianza il mal germe non si potè anche da noi completamente estirpare; e molte volte si trovò mancare lenzuola, lana dalle materasse, ed altri oggetti. — Adottammo, è vero, il sistema di far indennizzare lo stabilimento dei danni sofferti a carico delle persone che direttamente o indirettamente si potevano ritenere per responsabili. Ma inutilmente; gli abusi tratto tratto si ripetono. —

Dopo questa esposizione ne piace presentare un riassunto dell' entrate e delle spese dello spedale durante il triennio 1864-66 — onde si scorga qual margine possa rimanere alla beneficenza, se non si provvede stabilmente ed energicamente, con nuovi sistemi, ad una riforma radicale di tutti i servizi. —

TITOLO DELLE ENTRATE		Anno 1864		Anno 1865		Anno 1866	
I. Rendite ordinarie.							
Canoni di Livello	L.	20583	23	19852	59	18698	09
Munuscoli livellari	«	571	48	17	78	2462	51
Frutti di resto di prezzo di beni e di bestiami	«	10801	45	10612	42	10576	57
detti di Censi	«	21177	30	20616	57	19937	90
detti di Capitali attivi (1)	«	53570	44	53769	79	46200	66
Rendita 3 e 5 per °/₀	«	52500	00	55767	57	55749	65
Responsioni perpetue	«	3109	54	3109	54	3007	34
Pigioni di stabili urbani	«	380	74	503	60	495	60
Totale	L.	162694	18	164249	86	157128	96
II. Rendite eventuali.							
Vendita di oggetti inservibili ed altri titoli incerti	L.	2462	94	1478	21	1024	84
Retta di malati civili	«	6281	14	3131	69	49366	88
detta di malati militari	«	40831	82	20784	94	20029	24
Totale	L.	49575	90	25394	84	70600	96
Totale delle Rendite ordinarie ed eventuali	L.	212270	08	189644	70	227729	28

(1) In questo titolo erano inscritte per la somma di L. 7500 circa talune rendite affatto ipotetiche che noi abbiamo cancellate, perchè non esatte mai ed affatto inesigibili.— La differenza passiva quindi negli anni 1864 e 1865 aumenta di altrettanta somma.

delle Spese nel triennio 1864-65-66

TITOLO DELLE SPESE		Anno 1864		1865		1866	
I. Oneri Patrimoniali.							
Canoni di livello, frutti di resto di prezzo, di capitali passivi, e responsioni perpetue	L.	18962	72	18140	20	18100	35
Doti di privata collazione	«	3286	92	3286	92	3286	92
Congrue ed obblighi di Chiese e restauri delle medesime	«	4186	63	4625	04	4181	32
Debito sulla eredità Soleti verso l'Ospizio dei Trovatelli	«	7358	68	7358	68	7358	68
Fitti di case, imposte sui fabbricati, tassa di mano-morta etc.	«	1789	52	1879	34	1924	91
TOTALE	L.	35584	47	35290	18	34852	18
II. Spese di Amministrazione.							
Stipendio agli impiegati della amministrazione ed interna economia, pensioni, e gratificazioni	L.	22597	31	20949	77	20242	13
Mantenimento di fabbriche e fonti	»	7322	88	6311	71	1988	30
detto del mobiliare d'uso	»	3258	33	3619	65	2068	34
Spese di culto interno	«	1353	53	918	22	952	61
dette d'Ufficio ed altre	»	3517	23	3129	56	1877	80
TOTALE	L.	38049	28	34,928	91	27129	18
III. Spese per l'oggetto dell'Istituto.							
Spese di Dispensa	L.	62262	46	50236	33	36536	08
dette di Guardaroba	«	24533	56	21548	35	19030	19
dette di Farmacia	«	21477	60	24588	11	17251	93
Stipendi e gratificazioni ai Medici e Chirurghi . . .	«	11148	59	9316	27	7859	48
Salari ai religiosi d'ambo i sessi e al personale di basso servizio	«	57136	53	54878	54	47458	10
Altre indennità diverse al personale di questa categoria	«	2007	51	2563	69	1413	22
Spese di medicheria	«	8689	03	7467	52	4773	88
Spese diverse per le scuole ed altri titoli	«	2419	40	1902	39	1235	15
TOTALE	L.	189674	68	172501	20	135557	98
TOTALE delle spese di amministrazione e degli oneri patrimoniali	L.	73633	75	70219	09	61981	36
TOTALE delle spese per gli ammalati	«	189674	68	172501	20	135557	98
Totale generale . .	L.	263308	43	242720	29	197539	34
TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE	«	212270	08	189644	70	227729	28
DIFFERENZA *Attiva*	«	«	«	«	«	30189	94
DIFFERENZA *Passiva*	«	51038	35	53075	59	»	«

Altre rendite lo spedale non aveva, e non ha; i rimborsi di cura non si esigevano che per i militari e corpi assimilati, e per le prostitute, e rappresentavano appena l'equivalente delle consumazioni; la beneficenza, le donazioni private, i lasciti, erano affatto banditi a causa dei sussidi governativi, perocchè donando allo spedale in realtà si donava al Governo; le spese, con minime differenze da un esercizio all'altro, erano permanenti, erano in tutta la realtà che abbiamo esposta. —

Potevasi sperare prospera e lunga esistenza al luogo pio? —

Potevasi esigere che l'istituto prestasse una beneficenza senza limiti? Che sostenesse, come tuttodì sostiene il carico dell'istruzione pratica per la facoltà di medicina, col mantenimento delle cliniche, o dei gabinetti scientifici? (1) Che provvedesse del pari all'istruzione teorico-pratica delle allieve levatrici, cosa utile certamente, ma d'interesse provinciale? E tutto ciò senza che un sussidio, un compenso, nè dai comuni, nè dalla provincia, nè da chi altri riceveva benefici dallo spedale, ne alleviasse mai le stremate finanze? Il giudizio alla pubblica opinione. —

A noi non restava quindi che aumentare, non le rendite ordinarie, perchè nel primo anno ci era impossibile, ma le rendite straordinarie, chiamando al rimborso delle spese di cura i comuni, dietro richiesta dei quali si ammettevano gli infermi. E questo diede una rendita certa di circa L. 49,000, che, se non si sono ancora esatte per intero, lo dovranno essere fra breve e senza contestazioni, se pure i comuni vorranno ottenere il beneficio della cura gratuita fin dove lo concedano i mezzi del luogo pio. —

Qualche economia nell'acquisto delle derrate, qualche freno imposto nelle consumazioni, una maggiore oculatezza nella esazione delle rendite fecero il rimanente. —

Così che fra il bilancio compilato dalla deputazione che prevedeva una eccedenza di spese di L. it. 62,201,89 ed il rendiconto, che offre un avanzo di L. 30,189,94 la differenza da noi ottenuta ascende a L. 92,391 : 93. —

CAPITOLO QUINTO.

I crediti dello spedale verso il Governo.

1. Credito insussistente di un milione. — 2. Crediti verso la soppressa Deputazione Centrale, non che verso il Governo per sussidi trattenuti e per rimborso di spese sostenute nell'invasione del Colera, già soddisfatti. — 3. Credito di L. 113,135: 84 sui fondi generali, in questione. — 4. Altri crediti riconosciuti.

1.° Erano tanto inveterate, tanto insistenti, le voci che lo spedale avesse considerevoli titoli di credito verso il Governo, erano sostenute da persone cotanto autorevoli che noi non esitammo a prestarvi credenza. — Ci occupammo quindi sollecitamente di una questione a risolvere la quale, ci sia lecito il dirlo, annettevamo un certo orgoglio, desiderando provare col fatto come anche un pubblico funzionario, preposto ad una amministrazione cittadina, possa essere indipendente, e come un Governo libero qual è il nostro, non disdegni, in questioni di diritto, di essere osteggiato dai propri impiegati.

La più lieta, la più ridente delle speranze su cui fondavasi il risorgimento dello spedale, era il credito di L. 1,025,873, 00 proveniente da sussidi elargiti a favore dell'ospizio degli esposti.

Lo spedale di Siena per effetto di quella beneficenza che, sostenuta dalla insigne pietà dei cittadini non aveva limiti, come limite non avevano le proprie risorse, sino dalle prime

(1) Infatti gli spedali delle città d'Italia ove risiede Università, meno che a Siena perchè non ne fu mai richiesto, il Ministero dell'istruzione pubblica sostiene questo titolo di spesa.

origini, oltre che alla cura degli infermi, al ricovero dei pellegrini, alla distribuzione di limosine pei poveri, provvedeva al ricovero ed al mantenimento dei figli abbandonati detti perciò gettati e gettatelli, e li collocava ordinariamente presso i coloni delle numerose sue grance. — Che anche questo scopo si proponesse lo spedale, se non per fondazione, per istintivo impulso di carità lo vedemmo al capitolo 3.° della prima parte della nostra memoria. —

Ora, ciò che dovevasi alla consuetudine ed alla pietà, il Governo Toscano rese obbligatorio per legge; ed agli spedali che, appunto pel duplice scopo che si proponevano, chiamavansi riuniti, fu imposto di erogare gli avanzi della amministrazione degli infermi a vantaggio dell' ospizio. — E l' art. 13 della risoluzione sovrana del 6 luglio 1833 confermò esplicitamente quest' obbligo.

Le onorevoli commissioni che diressero in questi ultimi anni le cose dello spedale, fecero il computo che, dal 1800 al 1861, l' amministrazione degli infermi aveva sussidiato coi propri avanzi quella degli esposti per l' importo di L. 1,025,873, 00, e ne vantò un diritto di rimborso verso il governo.

Noi ci permetteremo anzi tutto di notare come siasi compreso in tal computo anche il periodo dal 1800 al 1818, in cui non per legge, ma per consuetudine, ma per volontà propria, lo spedale provvedeva in gran parte al mantenimento degli esposti; tanto valeva allora risalire alle origini del Luogo Pio, e richiedere al Governo Italiano la restituzione di tutte le spese a tale effetto sostenute. — In secondo luogo poi non sappiamo comprendere pur come sia nata l' idea di voler togliere gli effetti a una disposizione legislativa.

Non sappiamo quale giurisperito possa accettare su questo terreno, non una lite, ma anche una semplice discussione.

Quella disposizione, fu un ingiustizia, disse l' amministrazione, fu un atto di governo dispotico, fu una vera spogliazione a danno dello spedale degli infermi, e un governo liberale deve ripararvi.

Primieramente contestiamo che vi fosse ingiustizia. — Lo Stato concedendo ai corpi morali la facoltà di *esistere e di possedere*, la personalità giuridica, può sottoporli a quante restrizioni ed oneri esso creda; può limitarne il diritto di *proprietà*, come meglio a lui piaccia. —

Nel caso nostro poi un pio stabilimento era chiamato a soccorrerne, coi propri avanzi, un altro; era beneficenza, per beneficenza; nè vediamo quale offesa vi fosse alla giustizia, sovratutto ove si consideri che lo spedale degli infermi di Siena, sino dalla fondazione, come abbiamo notato, concorse spontaneamente al mantenimento degli esposti. — D' altronde a favore di chi ricadeva in ultima analisi il benefizio, se non della stessa provincia Senese, la quale era perciò chiamata a un minor contributo?

Dunque perchè non a questa, ma al Governo, ma ai contribuenti di tutta Italia si chiedeva la restituzione del milione? Si aggiunga poi che la legislazione Toscana su tale riguardo nulla aveva in se di strano e di eccezionale, essendosi identico principio adottato da molte altre d' Europa; e a noi basta accennare alle antiche provincie del Piemonte in cui tutte le opere pie venivano chiamate a un contributo proporzionale alle loro rendite pel mantenimento degli esposti, avessero o non avessero degli avanzi.

D' altronde si può portare innanzi ai Tribunali la ragione della ingiustizia delle leggi?

E su quali basi decideranno allora i giudici? Su quelle del diritto di natura? Ma e che sono le leggi se non una limitazione continua dei diritti di ognuno a vantaggio di tutti?

Era giusta in Toscana la disposizione del codice civile che limitava i diritti della donna nelle successioni intestate? Ebbene, potrebbesi ora ripetere da coloro che sulla eredità paterna hanno dovuto partecipare secondo il disposto della cessata legislazione, la riparazione di tanta ingiustizia?

E qui ci fermiamo. — Gli argomenti in nostro favore sono troppo validi; proseguire sarebbe portare nottole ad Atene, ed acqua al mare. — A noi bastava accennare all' origine del credito del milione per convincere anco i più restii che da esso lo spedale poteva trarre ben poca speranza di risorgimento. —

Passiamo ad altri titoli. —

L' onorevole senatore conte Augusto De Gori nella dotta e pregevole relazione presentata il 1 Giugno 1865 al consiglio provinciale intorno al riordinamento dello spedale, dichiarò essere in obbligo la direzione di ripetere la somma di L. 628,180 : 00 della quale era *per lo meno* creditore verso il Governo —

Questa somma componevasi come segue; —

(a) Quota sul patrimonio dei fondi generali asssegnata allo spedale di Siena, in seguito alla soppressione della deputazione centrale avvenuta in virtù del motuproprio 6 Luglio 1833 L. 434,936;00.

(b) Residuo della maggior somma di cui il Governo stesso si era dichiarato debitore verso lo spedale per sussidi accordati e non pagati L 57,988,27.

(c) Residuo di maggior somma anticipata per spese di Colera sostenute nel 1855, L. 2,193,63.

(d) E finalmente ammontare dei capitali consumati dallo spedale che per finzione legale, si considerarono come rinvestiti nella R. depositeria dalla quale corrispondevansi gli interessi del 5 %, L. 113,135,83. —

In quanto alla prima e maggior somma durammo poca fatica a sciogliere ogni problema, perchè effettivamente assegnata con ordinanza del 31 Decembre 1833 allo spedale in altrettanti titoli di credito per censi, livelli e resto di prezzo di beni, che esso già amministrava per conto della depotazione centrale, vale a dire del patrimonio comune a tutti gli spedali della Toscana.

Per i crediti accennati alle lettere *b.* e *c.* sebbene si fosse convenuto il pagamento in venti rate annuali colla risoluzione sovrana del 10 Aprile 1856, il Governo ha recentemente anticipata tutta la somma dovuta, per cui rimane sciolto ogni rapporto ad essi inerente. —

Resta l' ultima somma che emana parimente dalla risoluzione del 10 Aprile 1856. Con questa il Governo aveva diviso i crediti degli spedali in due titoli; l' uno per sussidi accordati in diritto, ma non in fatto, pei quali obbligavasi, come abbiamo veduto, a corrispondere allo spedale una somma uguale a quella presa a mutuo e colle identiche norme; l' altro per capitali distratti, su cui promise corrispondere gli interessi a carico dei fondi generali. —

Ammontavano questi capitali alla somma di L. 142,640:30, di cui L. 28,538:66 eransi prese a mutuo dallo spedale di S. Gemignano, e L. 966: 00 da quello di Sinalunga. —

Ora colla risoluzione 10 Aprile 1856 il Governo Granducale cancellò d' un tratto di penna a favore del nostro spedale i debiti incontrati, assumendone esso l' obbligazione correspettiva, e si dichiarò parimente debitore sulla amministrazione dei fondi generali della rimanente somma di L. 113, 135, 84.

3. Ed è questa specie di crediti, comuni a tutti gli spedali di Toscana, che il Governo Italiano si rifiutò di riconoscere dopo l' unificazione legislativa del regno. e su cui cessò dal 1.° Gennaio 1862 di corrispondere gli interessi. —

Ed eccone, per quanto ne fù dato rilevare, i motivi. —

Il Governo Toscano, si dice, colla deputazione centrale sopra gli spedali aveva creato una speciale amministrazione detta dei fondi generali, dotata di rendite proprie, ed alimentata da tasse di beneficenza. Col motuproprio del 6 Luglio 1833 venne soppressa la deputazione centrale, quale rappresentanza unica amministrativa, e distribuito il patrimonio fra i vari spedali per cui erasi costituita; restarono però le tasse indirette a beneficio

dei fondi generali, la cui amministrazione benchè devoluta agli agenti governativi, non può confondersi con quella dello stato, avendo sempre formato un ente a se, con redditi propri, ed una contabilità speciale e distinta; anzi il Governo medesimo concorreva con annui sussidi sul bilancio dello stato a somministrare le somme necessarie ai fondi generali, onde far fronte ai disavanzi degli spedali. — Se si avesse potuto confondere l'una con l'altra amministrazione, sarebbero riuscite inutili le tasse speciali di beneficenza, ed il Governo, dalla massa generale delle imposizioni, avrebbe senz' altro prelevato quanto occorreva per sopperire alla carità spedaliera. — Non vale quindi lo illudersi. — La risoluzione del 10 Aprile 1836 dichiarò creditori gli spedali verso i fondi generali, non verso il demanio; cioè a dire che per corrispondere agli impegni contratti, si sarebbero in proporzione aumentate le speciali imposte di beneficenza, come gia altra volta eransi aumentate quelle esistenti su ogni giuocata del lotto, sul sale e via via. — Ma mutarono le condizioni politiche del paese; e, colla unificazione legislativa, cessate le fonti di rendita dell' amministrazione dei fondi generali, dovevano cessare i sussidi agli spedali, e la continuazione degli impegni che si erano presi ad esclusivo carico di quei fondi. — Si rese necessaria una liquidazione; fu nominata all' uopo una commissione presieduta dal prefetto di Firenze, la quale ebbe l'incarico di verificare i diritti degli spedali, i doveri del Governo, i mezzi dei quali si poteva disporre; e benchè il risultato di tale lavoro non siasi, come poteva desiderarsi, pubblicato, venne accertato essere il residuo dei fondi generali appena sufficiente a corrispondere le rate ventesimali e gli interessi dei capitali che per effetto della risoluzione 10 Aprile 1836 eransi presi a mutuo dai vari istituti di credito. — Si notò che per quella categoria di capitali detti *dimissibili* era corso l'obbligo della restituzione, e si mantenne, consentendolo i mezzi esistenti; che per l'altra categoria detta di capitali *non dimissibili* si era preso impegno soltanto per gl' interessi da corrispondersi sui fondi generali; e che, attesa la unificazione legislativa, non si potevano chiamare i contribuenti di tutto il regno a sostenere le spese di beneficenza che avrebbero dovuto far carico alle sole provincie Toscane. —

E l'argomentazione come ben si scorge è seria e stringente. — Pure nel decorso anno si tenne una riunione a Firenze fra gli amministratori dei principali spedali, nella quale fu deciso inviare una petizione collettiva al ministero chiedendogli promuovesse presso il potere legislativo l'ammissione in bilancio delle somme ancora dovute sui fondi generali. — Ma la risposta fu recisamente negativa.

Ed ora lo spedale di S. Maria Nuova di Firenze e l'ospizio degli innocenti hanno già promossa lite regolare al Governo davanti ai competenti tribunali, il cui esito riuscirà di eguale importanza agli altri interessati.

4.° Lo spedale di Siena ha inoltre un credito di L. 513,183: 11 rinvestito nella depositeria dello Stato per obbligo imposto a tutti i Luoghi Pii, colla circolare 31 ottobre 1818 del seguente tenore;

« La Deputazione centrale, con biglietto dell' I. e R. Segretario di Stato de 31 otto-
« bre prossimo passato è stata prevenuta che S. A. I. e R. si è degnata di prescrivere
« per massima, che l' investimenti dei capitali in contanti a commodo degli spedali e
« Luoghi Pii dependenti dalla Deputazione medesima dovranno farsi per l' avvenire nella
« cassa dell' I. e R. depositeria per ritirarne l'annuo frutto alla ragione del 5 per % a
« comodo dei respettivi Luoghi Pii *ai quali apparterrà il capitale*. In conseguenza di ciò
« non avranno più luogo altri diversi e particolari rinvestimenti di tal natura se con
« precedenti rescritti non fossero stati autorizzati.

Su questa somma vengono puntualmente corrisposti gli interessi in ragione del 5 %. Potrà chiedersi un aumento, o la restituzione del capitale?

Lo spedale di Firenze lo fece, ma per ora senza utile risultato. — Le amministrazioni che a noi succederanno, vigilino attentamente, e se ad altri si concedesse, non rimangano in silenzio.

Noi abbiamo dovuto astenercene per accordi presi in iscritto fra tutti gli amministratori convenuti a Firenze di non accampare pretese per questo titolo, fino a che non fosse definitivamente risoluta la questione dei fondi generali.

Altro credito di L. 72,484: 56 ha questo Luogo Pio verso il Governo fruttifero al 4% per effetto della legge 24 aprile 1845 che aveva imposto a tutti i corpi morali di impiegare nella Regia Depositeria *come capitali appartenenti allo Stato* il prezzo proveniente dalle affrancazioni livellari. — Niun dubbio quindi che su questa somma non si possa ripetere più degli attuali interessi. — Così decise già il Consiglio di Stato sulla domanda fatta da diversi comuni per ottenere la restituzione del capitale.

Finalmente un ultimo credito di L. 11, 412 esiste verso il bilancio del ministero della guerra, per rimborso di spese di cura prestata dal 1849 al 1852 alle milizie austriache, credito che la risoluzione sovrana del 4 maggio 1853 dichiarava doversi restituire entro tre anni dalla data di essa. — Su questa somma del pari gli interessi vengono regolarmente percepiti nella misura del 5%; e quando alla amministrazione piaccia chiederne il pagamento integrale, sembra non vi possano essere eccezioni.

E dopo quanto abbiamo esposto, è evidente come risorse straordinarie per il futuro lo spedale non abbia e non possa lusingarsi di averne, se la carità cittadina, come già un tempo, non interviene. — È quindi mestieri, con un buon ordinamento provvedere a che le spese non oltrepassino i limiti dell' entrate ordinarie.

CAPITOLO SETTIMO.

Cenni storici sulla amministrazione degli esposti.

---

1. — Il servizio degli esposti nello spedale dal secolo XIV. al 1783. — 2. Regolamento del 15 dicembre 1783. — 3. Legislazione francese. — 4. Istruzioni del 17 febbrajo 1818.

1.° L'accettazione, mantenimento, ed educazione degli esposti-*gittati*-d' onde il nome di gettatelli, era uno degli atti principali di beneficenza a cui provvedeva lo spedale di S. Maria della Scala di Siena. — Non era questo un' obbligo preciso, imposto da statuti fondamentali, o da disposizioni testamentarie, ma una consuetudine caritatevole, una volontaria elargizione della pia casa a beneficio dei poveri figli della colpa e dell'abbandono.

Le costituzioni dell' anno 1305, pubblicate dal Banchi, non parlano infatti del mantenimento e della educazione degli esposti; apprendiamo però dalla Rubr. LVII. come vi dovessero essere ricettati sin dalla fondazione, o almeno da tempo remoto, dacchè il rettore era obbligato a servir questi personalmente, i poveri, e gli infermi, senza differenza alcuna, sei volte l'anno in segno di umiltà e di eguaglianza fraterna.

« Anco stanziamo che a riverenzia di Dio e de la beata Vergine Maria, el rettore del « detto spedale sia tenuto e debbia servire alli poveri e infermi e gittati si maschi come « femmine, e ponare innanzi da chelli e da chelle le imbandizioni da mangiare sempre « sei volte ne l'anno . . . . . ». (1).

Se quindi l'ospizio di Siena non può vantare il primato per antichità sovra altri d'Italia e d'Europa, è dei più antichi certamente; è il primo per la bontà degli ordinamenti e per le cure singolari con cui provvedeva all'esistenza di queste infelici creature. — Già

(1) Banchi — Statuti volgari de lo spedale di S. Maria Vergine di Siena. — I. Gati Editore Siena 1866.

infatti nel secolo XIV. era organizzato un regolare servizio; i gettatelli ricevevansi, purchè non avessero più di sei mesi d' età e non appartenessero a benestanti, e dallo spedale direttamente e dai capitani di giustizia e parrochi delle campagne e delle maremme, e bene spesso anche dai grancieri stessi dello spedale che li inviavano a Siena; collocavansi tosto presso oneste nudrici del contado, che avevano facoltà di ritenerli dai tre sino ai sei anni; come oggi, corrispodevasi alle balie un salario, il cui importo stava in ragione inversa della età, cioè di L. 5 per i lattanti, e di L. 3 per i divezzi; adulti, i maschi erano avviati ad un arte, le fanciulle maritate con la dote di *libbre* cinquanta sanesi, o prese al servizio dello spedale, o poste in un monastero.

Sotto il Gran Duca Ferdinando de' Medici, nella riforma generale dello spedale, fu compreso anche il servizio degli esposti. — Incaricata del loro ricevimento era una donna, col titolo di padrona; la quale doveva visitare le balie, sorvegliarle e dirigerle, far battezzare i fanciulli esposti, prender nota dei contrassegni di riconoscimento, e consegnarli al rettore. —

I bambini lasciavansi alla campagna sino ai cinque anni; se ne accettava però la restituzione anche dopo i 18 mesi dell'allattamento. Il rettore doveva una volta l' anno deputare due individui alla visita degli esposti alla campagna. — Rientrati nell' ospizio, i maschi dai 3 ai 12 anni erano affidati alle cure di una padrona e di altre donne che attendevano al loro mantenimento ed istruzione religiosa; dopo, venivano avviati alle arti, ed un impiegato, col nome di guida, aveva l' incarico di accompagnarli ogni mattina allo studio o bottega presso cui trovavansi collocati; stipulava per conto dell' ospizio una mercede mensile, ed esercitava sopra di essi un' autorità paterna, col diritto di batterli o di castigarli levando loro il pranzo o la cena. — Vi era pure nell' interno una scuola pei fanciulli in cui si insegnavano, per quelli che volevansi dedicare allo studio, le lettere latine. —

Le fanciulle occupavano due diversi conventi, a norma dell' età; nell' uno abitavano le impuberi sino a dodici anni, divise in due classi, cioè dai 18 mesi ai 7 anni, (compresivi i fanciulli sino ai 3 anni,) e dai 7 ai 12; nell'altra le adulte, che attendevano ai lavori di cucito per lo spedale, ed all' arte del tessere — Il rettore aveva su tutti gli esposti la suprema vigilanza; due consiglieri erano deputati a visite settimanali e mensili, onde sorvegliare l' istruzione, la nettezza, e il trattamento loro. Uno scrittore, detto dei Bali, teneva l' incarico della contabilità.

Le cure che lo spedale poneva nello adempimento de' suoi caritatevoli uffici verso gli esposti, ne avevano fatto aumentare notevolmente il numero; talchè trovossi di sovente in estreme angustie pecuniarie ed in difetto di nudrici per l' allattamento di tutti i bambini che venivano abbandonati alla pubblica compassione. Però i salari aumentati di una lira il mese, di fronte all' antico sistema, e forse più elevati di quelli in uso presso gli altri ospizi di Toscana, non meno che le premure dei capitani di giustizia e dei parrochi dello Stato Sanese, ne facevano sempre accorrere in gran copia.

Ma è delle umane cose che al bene si frammischi troppo frequentemente il male; e che la gravità di questo renda insensibile o dubbio il primo. Gravissimi abusi nei secoli XVII e XVIII si incominciarono a lamentare nella accettazione di gettatelli, sia nelle comunità, che nell' ospizio. Perchè non soltanto i figli naturali, e i legittimi poveri venivano presentati allo spedale, ma eziandio figli di benestanti e di proprietari.

A' porvi riparo furono mano mano ordinati varii provvedimenti; resa obbligatoria l' introduzione dei fanciulli per la ruota, ed accettati direttamente dagli incaricati della provincia soltanto in via di eccezione, o per casi gravi ed urgenti; le persone che li presentavano dovevano dar buon conto di se, o somministrare notizie sui genitori, onde verificare se indigenti o no; qualora si trattasse di persone non appartenenti allo Stato dovevano catturarsi, scrivendosi poi al governo del luogo onde mandasse a riprendere le

creature e ne pagasse le spese. Finalmente venne decretato doversi ricevere i figli naturali soltanto, restituire i legittimi ai genitori, e provvedere a che fosse rimpicciolita la buca della ruota, onde non si introducessero che bambini di tenera età. Ed al rettore e savi dello spedale fu data autorizzazione di procedere criminalmente per causa di falsità di baliatici, di esposizione ed abbandono dei bambini sulle pubbliche vie.

Le pene pecuniarie dividevansi per quarte parti fra il rettore, il capitano di giustizia che aveva facoltà di intervenire ai processi, l'accusatore e il fisco. (1)

All'epoca di cui parliamo esistevano a tutto carico dello spedale circa 400 gettatelli nell'ospizio e oltre 800 in campagna, numero rilevantissimo se si pon mente alla mortalità a cui dovevasi andare incontro, alle circostanze di tempo e di luogo, e forse alla minore esposizione delle altre provincie.

E sebbene niun patrimonio, niuna eredità all'infuori di quella proveniente da Federigo Soleti, di circa 1200 scudi toscani di rendita, fosse appositamente destinata al servizio degli esposti, lo spedale vi contribuì sempre volonteroso, aumentò nuovamente i salari mensili per i fanciulli alla campagna, portandoli a L. 7. (Ln. 5, 83) durante i primi 15 mesi; a L. 3. - (Ln. 2, 52) dai 15 mesi ai 3 anni; a L. 2. 13. 4. (Ln. 2, 24) dai 3 sino ai 7; a L. 1. 9. 2. (Ln. 1, 22) sino ai 10; insomma andò incontro a dissesti finanziari gravissimi per questo titolo di spesa.

Il regolamento del 15 Decembre 1783 trovò quindi un sistema già completo intorno alla accettazione e mantenimento degli esposti, e quale potevano difficilmente vantare, in pari epoche, altri ospizi di Europa; non rimanova che raccoglierne le sparse membra e coordinarle in un codice unico, sanzionato dal supremo potere dello Stato, che ne determinasse i principi.

Per esso fu dichiarato (Sezione III. Art. 27) essere uno dei grandi scopi dello istituto provvedere alla assistenza e trattamento delle malate gravide, gravide occulte, partorienti ed esposti. Questi dovevansi ricevere (art. 29.) unicamente dalla ruota, a mezzo dei giusdicenti, con attestati di incertezza, o *povertà di parenti*, cioè a dire anche legittimi, e dallo spedale delle partorienti; mandati a battesimo si imponeva loro un nome, diverso l'uno dall'altro, e se ne prendeva nota sopra un registro numerico. Regolato perfettamente era il reclutamento delle balie sì per l'interno che a domicilio, le quali dovevano essere di sana e robusta costituzione, di buona condotta, avere partorito da un tempo determinato, e sopra tutto obbligarsi a non allevare più di un bambino. A questo facevasi eccezione tal fiata, per necessità, nell'ospizio, dietro licenza del soprintendente, che aveva la cura medica degli uni e delle altre, mentre la chirurgica si disimpegnava dall'infermiere delle donne a cui era affidata la inoculazione del vajolo. Il salario per le balie interne ammontava ad uno scudo il mese, (Ln. 5, 88,) oltre il vitto completo; per le esterne venne confermato nell'antica misura; a tutte poi competevano gli oggetti di vestiario prestabiliti. A carico dello spedale rimanevano fino ai 10 anni; però in caso di bisogno potevansi ricevere sino ai 18 i maschi, e le femmine senza limite, le quali inoltre, maritandosi, avevano diritto a una dote di 25 scudi pari a Ln. 147, 00. Agli adulti inabili al lavoro era corrisposta una pensione. Insomma nulla evvi di variato fra quanto il regolamento del 1783 dispone e praticasi oggidì; neppure le forme burocratiche.

Altro regolamento fu emanato sotto la data del 7 Decembre 1805, il quale però, all'infuori di un maggior rigore nella accettazione dei legittimi, e dell'obbligo imposto ai medici condotti di visitare gli esposti due volte l'anno, dietro la retribuzione di L. 2. per ogni visita a carico delle comunità, non avendo portato grandi mutamenti negli ordini che esistevano, non vale ora che si richiami a memoria.

Non così invece la legislazione francese. Soppresso il posto di rettore venne creata

(1) Rescritto del 23 Giugno 1696

una commissione per l'amministrazione dello spedale e di tutti gli stabilimenti di beneficenza presieduta dal Mairé della città. La commissione doveva entrare in carica il 16 Gennajo 1809. E dal primo giorno dell' anno medesimo la spesa pel mantenimento degli esposti venne posta a carico del tesoro pubblico, sollevandone lo spedale, ed eziandio le comunità per la piccola indennità di trasporto, per il temporaneo allattamento dei bambini e per la visita dei medici condotti.

Apposite istruzioni furono emanate nell' attuazione dei nuovi sistemi. — In ogni comunità eravi una levatrice incaricata del ricevimento degli esposti, a cui lo spedale doveva corrispondere la somma di una lira per ognuno, ed anticipare i corredi necessari a far fronte alle eventuali esposizioni. I Maires, i parrochi e, in vece loro, qualche persona benestante appositamente nominata dal consiglio municipale, avevano l' incarico della sorveglianza sulle levatrici, e del collocamento stabile dei fanciulli, sotto l'osservanza di tutte le leggi e formalità prescritte nello interesse dello stato civile. Il trasporto all' ospizio non era consentito se non nel caso che mancassero le nudrici. I salari fissati in toscane lire 9 al mese pel primo anno, lire 5 sino a tutto il quinto, L. 2. 13. 4. pel sesto, e L. 1, sino al 12.° compito. La restituzione degli esposti all' ospizio doveva con ogni cura evitarsi; e per ricompensare i tenutarj amorevoli, era loro attribuito un premio di L. 50. qualora la custodia si fosse prolungata dalla nascita, o dal 2.° anno al 12.° compito; conservata la dote di 25 scudi allo fanciulle in caso di matrimonio; la tutela duratura sino alla maggiore età pei maschi, agli anni 28 per le femmine; raccomandate le maggiori restrizioni nell' accettare i legittimi in caso di miseria e d' impotenza della madre ad allevare, nei quali casi soltanto era concessa facoltà ai genitori di presentare la balia da retribuirsi a cura dello spedale; accordati dei sussidi di latte alle madri vedove o miserabili sino all' importare dell' intiero salario e del vestiario.

Por il decreto poi del 19 Gennaio 1811, esteso a tutti i paesi soggetti alla Francia, gli esposti maschi dovevano servire, se non erano inabili, o nella marina dal 12.° anno, o nell' esercito dal 16.° e i genitori non potevano chiedere la restituzione dei loro figli, se non rimborsando tutte le spese sostenute, e purchè non avessero oltrepassati i 10 anni. Dall' undecimo al 12.° compito, questa facoltà in niun caso poteva aver luogo, se non dietro consenso del ministero della marina che, solo, aveva diritto di disporne.

4. La deputazione centrale toscana, incaricata del riordinamento e della direzione della pubblica beneficenza, decretò speciali istruzioni pel servizio degli esposti, che portano la data del 17 Febbraio 1818, como quelle pei Nosocomi.

Prima di tutto venne posto per massima non potersi ammettere che i figli illegittimi introdotti per via di ruota; inammissibili affatto i legittimi, e revocata ogni pratica contraria a questo principio che per lo addietro esistesse. — Però in caso d' impotenza assoluta nella madre ad allevare, e di altre circostanze urgentissime, unite alla assoluta miseria dei genitori, comprovata dai singoli municipi, venivano accettati a spese di questi anche i legittimi, ma come tali, e per la sola epoca necessaria all' allattamento.

Gli esposti maschi dovevano rimanere a carico dello spedale sino ai 14 anni; le femmine sino ai 18, continuando però la tutela pegli uni sino ai 21, per le altre sino ai 25 anni compiuti. — Però, come vennero conservati i regolamenti o le pratiche locali intorno al salario degli esposti, questi non erano a dir vero di aggravio al nostro spedale che sino ai dieci anni, corrispondendosi pel loro mantenimento, oltre il vestiario annuale, secondo l'età, le seguenti mercedi;

Dalla nascita a tutto il secondo anno toscane L. 9. — (Ln. 7,56).

Dal terzo a tutto il settimo L. 5. — (Ln. 4,20).

Dal settimo a tutto il decimo L. 3. — (Ln. 2,52).

Il convitto degli esposti, *abusivamente esteso in vari speduli*, abolito, con severa proibizione di introdurlo per l'avvenire; e se vi erano delli storpiati, ed inabili per età, o per

qualche fisica imperfezione, dovevansi collocare a *pagamento* presso qualche persona che ne accettasse la custodia. — Soltanto in via di eccezione, o per casi urgentissimi, era lecito accogliere momentaneamente gli adulti nello spedale a cui trovavansi ascritti.—

Ai tenutari era assicurato un premio di toscane L. 70 (Ln. 58,80) qualora avessero dalla nascita custodito, educato, ed istruito nella arte respettiva un esposto, se maschio, sino all'età di anni 18, se femmina, di anni 25, purchè oltre il decimo non fosse stata corrisposta pensione alcuna. — Le fanciulle, in caso di matrimonio, venivano, a preferenza delle altre, favorite con doti di regia collazione; o il nostro spedale la corrispondeva poi a tutte indistintamente, nella somma di venticinque scudi, sia per effetto del legato Soleti, sia pel regolamento del 15 Decembre 1783. —

La spesa pel mantenimento degli esposti doveva sostenersi coi proventi, innanzi tutto, dei luoghi pii a tale scopo destinati, cogli avanzi degli spedali d'infermi che riunivano il duplice servizio, col denaro dello stato da prima, indi coi fondi generali, e col contributo dei compartimenti o provincie.

CAPITOLO OTTAVO

Della esposizione dei fanciulli e della mortalità

---

1. Difetti inseparabili dalla beneficenza. 2. Gli esposti dal 1818 al 1845. — 3 — Id. dal 1846 al 1863. — 4 Esposti legittimi — 5. Mortalità.

1.° Tale era lo stato della legislazione toscana in materia di esposti, tale lo trovammo ai nostri giorni; alcune norme abbastanza recenti, quelle che portano la data del 17. Febbrajo 1818, una serie infinita di antichissime disposizioni e regolamenti locali.

Nemici della carità gratuita e *soVventiva*, di quella sopra tutto che avvilisce, che toglie all'uomo ogni dignità, che lo priva della libertà personale, e sostituisce all'ente un *numero*, noi dobbiamo convenire che mai più dirittamente fu usata di quello che inverso ai poveri figli della colpa e dell'abbandono.

Infatti dai tempi più antichi ai moderni, dal Cirosargo all'opera di S. Vincenzo, uomini e governi si adoperarono a sovvenire una classe di infelici, in cui altra colpa non è, se non la colpa e la malignità d'altrui. E se v' ha materia che alla beneficenza s'inspiri, o nella quale possa tollerarsi, e forse essere desiderata, la mano del governo, è questa certamente. Perocchè la vita dei cittadini è sacra sempre ed a tutti, ma più ancora quando, da soli, non possono opporre scudo veruno alle avversità della fortuna.

Ma anche in questo, le nostre teorie poco favorevoli alla beneficenza, vengono dai fatti pienamente giustificate; ed oggi la società, sorpresa, si chiede qual sia maggiore il danno o il vantaggio, che dagli ospizi dei trovatelli ritrae. Anche qui il principio che la carità crea il bisogno dove forse non esiste, o lo rende maggiore, trova la piena sua applicazione.

« Les hospices d'enfants trouvés multiplient les enfants trouvés, scrive Duchâtel, nell'aureo trattato « della Carità »

Così mentre la pietà dei cittadini e la sollecitudine dei governi avevano creduto di venire in soccorso e salvare la esistenza ad infelicissime creature, non ottennero lo scopo, e crearono abusi senza numero.

La certezza di coprire il disonore con un inviolabile segreto, rese forse più facile la china del vizio; la liberalità degli ospizi spinse i genitori alla esposizione dei loro nati legittimi; alla remota probabilità di un infanticidio, furono sostituiti mille infanticidi legali.

È inutile il crearsi illusioni. Oramai la maggior parte degli esposti sono legittimi; nè, a dimostrare questo vero, abbiamo bisogno di ricorrere alle opere di distinti scrittori nostrali e stranieri, a confronti con altre provincie del regno, con altri stati. Decisamente, novella prefica, siamo destinati a piangere sulle poche mende cui ci presenta un paese che, eletta parte d' Italia reputiamo,, e quasi luogo natio, amiamo di vivo affetto; noi fortunati se potremo essere causa, coi nostri lamenti, di qualche utilità.

La provincia di Siena conta tre ospizi, indipendenti l' uno dall' altro; quello della città che riunisce il maggior numero di esposti, e a cui fanno capo da 27 comuni con una popolazione di 139,585 abitanti: (1) quello di Montepulciano con sette comuni e 42,746 abitanti; e di S. Gemignano, per la sola città, che racchiude 7458 abitanti. Oltre a questi vi sono i comuni di Abbadia S. Salvatore, Castiglion d' Orcia, e Piancastagnajo con 10,744 persone, che portano i loro esposti nella finitima casa di deposito in Arcidosso, provincia di Grosseto.

Noi non parleremo che del nostro ospizio limitandoci ad alcuni ragguagli statistici sugli altri due, che potemmo avere dalla gentilezza dei rettori di essi.

Partendo dall' anno 1818, epoca in cui vennero attivate nuove disposizioni legislative, a tutto il 1845, porgiamo un prospetto delle esposizioni, delle morti, e delle restituzioni, le quali ultime stanno a rappresentare nella massima parte altrettanti figli legittimi abusivamente introdotti, non tenendo calcolo della mortalità avvenuta parimenti fra essi.

E da questo si apprende come nella media generale siano avvenute 12,335 esposizioni, con 7309 morti nei primi dieci anni di vita, e 1845 restituzioni.

(1) Al 31 Dicembre 1866.

ANNO	ENTRATI per la RUOTA di SIENA	PROVENIENTI dai COMUNI ESTERNI	TOTALE	RESTITUITI ai GENITORI	MORTI				
					ANNO PRIMO	ANNO SECONDO	dal 3.° al 5.°	dal 6.° al 10.°	TOTALE
1818	90	356	446	64	294	• (1)	21	• (1)	315
1819	82	438	520	23	211	14	12	2	239
1820	94	354	448	26	175	56	38	2	271
1821	61	385	446	38	193	83	46	3	325
1822	54	391	445	36	177	77	51	5	310
1823	59	373	432	43	188	50	32	7	277
1824	51	401	452	48	133	61	35	10	239
1825	56	335	393	48	188	52	31	2	273
1826	54	342	396	25	142	53	30	12	237
1827	63	336	399	25	156	53	20	2	231
1828	58	387	445	38	158	60	30	4	252
1829	41	431	472	55	120	57	42	5	224
1830	48	417	465	58	151	84	41	7	283
1831	68	439	507	80	149	65	35	16	265
1832	52	364	416	76	121	58	27	6	212
1833	47	438	485	75	123	84	37	3	247
1834	74	440	514	88	153	67	56	11	287
1835	86	432	518	87	150	59	61	15	285
1836	73	424	497	103	141	64	30	•	235
1837	75	410	485	92	162	92	49	1	304
1838	61	456	517	77	117	75	29	3	224
1839	32	454	486	158	153	106	54	5	318
1840	40	386	426	129	154	72	51	7	284
1841	47	355	402	63	152	90	41	5	288
1842	61	291	352	60	140	58	49	12	259
1843	67	302	369	64	119	41	15	2	177
1844	95	290	385	89	146	55	19	3	223
1845	292	127	419	77	150	53	21	1	225
	1,781	10,554	12,335	1,845	4,416	1,739	1,003	151	7,309

(1) Non si hanno dati sulla mortalità seguita in questi periodi.

La media delle esposizioni nel periodo da noi riportato è di 440,33, per anno. — Ora supponendo, per mancanza di dati, che la giurisdizione assegnata al circondario dell'ospizio comprendesse il numero degli abitanti e delle nascite d'oggidì, e sarà stato minore almeno di un decimo, avremmo i seguenti risultati;

POPOLAZIONE	NASCITE	ESPOSTI	RAPPORTO DELLE ESPOSIZIONI COLLA POPOLAZIONE	COLLE NASCITE
138, 585	5383	440, 33	1. su 316.	1. su 12, 21

Il Watteville, ai di cui lavori statistici abbiamo attinto molte volte nelle nostre osservazioni sul Nosocomio, in un'opera edita nel 1856 sulle ruote, gli abbandoni, gli infanticidi, e i nati-morti della Francia, prese pure di mira un periodo di 28 anni, cioè dal 1826 al 1853. — Nè in questo, per noi, vi fu imitazione, o spirito preconcetto; partimmo dal 1818, come nuova èra legislativa, e giungemmo al 1845, come quello da cui hanno principio importantissime variazioni nei dati numerici.

Ed ecco ora i ragguagli, che nella media generale di quei 28 anni, desumiamo;

POPOLAZIONE	NASCITE (1)	ILLEGITTIMI	ESPOSTI	RAPPORTO DELLE ESPOSIZIONI COLLA POPOLAZIONE	COLLE NASCITE	COGLI ILLEGITTIMI
33,891,784	969,483	70,150	29,943	1. su 1131.	1. su 32 $^{1}/_{10}$	1. su 2 $^{1}/_{3}$

In complesso quindi la esposizione del nostro circondario, in un periodo uguale, benchè diverso, fu due volte superiore a quella avvenuta in Francia. — Questa enorme sproporzione non prova già che da noi sia maggiore il numero degli illegittimi, e la dissolutezza; prova che, altrove, non tutti gli illegittimi, anzi meno della metà, vengono abbandonati alla carità pubblica, mentre da noi oltre di questi, lo sono in grandissimo numero anche i legittimi. —

Ci si obietterà forse che da un lato i computi sono approssimativi, e dall'altro posano sopra dati officiali. — Ed è vero. — Ma saremo scusati se si consideri che i registri dello stato civile erano affidati, prima del 1865, al clero, e quindi non potevamo raccogliere se non con immense e forse insuperabili difficoltà, le notizie necessarie; non potremo essere smentiti perchè, avendo posto e popolazione e nascite uguali a quelle risultanti dal censimento del 1866, mentre, come si è detto, saranno state certamente inferiori di un decimo almeno, abbiamo contribuito a scemare il rapporto di confronto in favore del nostro circondario.

Nell'ospizio di Milano dal 1818 al 1845 vi furono in media 2543 esposizioni all'anno; ma il territorio vastissimo su cui stendeva la propria azione quel pio istituto, (2) e il ragguardevole numero degli abitanti, fanno sì che la proporzione degli esposti resti, benchè assai più rilevante che in Francia, ancora minore della nostra.

(1) 1 su 34 abitanti circa.

(2) La beneficenza dell'ospizio di S. Caterina, come quella dello Spedal maggiore, si estendeva a tutto l'antico ducato di Milano, con 730 comuni e una popolazione superiore ad un milione di abitanti.

3.° Dal 1845 in avanti, aumenta in modo straordinario il numero degli esposti col mezzo della ruota, e diminuisce d'altrettanto quello delle provenienze esterne. Questo fatto si deve ascrivere alla soppressione di alcune ruote che esistevano nei piccoli comuni della provincia; crediamo non ingannarci però, asserendo che siensi accennati come pervenuti dalla ruota, anche molti di quelli inviati direttamente dai parrochi, o dalle autorità municipali. Quindi non ci è possibile alcun confronto sulle esposizioni seguite per via di ruota. Ma attualmente si tiene una distinzione precisa fra le une e le altre; per cui queste ultime stanno a rappresentare, se non tutte, i due terzi delle esposizioni eseguite da persone dimoranti nella città.

Nel complesso la cifra degli esposti va sempre aumentando dopo il 1845; così che nel quinquennio dal 1846 al 1850 abbiamo una media di 501, 80; dal 1851 al 1855 di 542,60; dal 1856 al 1860 di 568, 80. Invece è alquanto inferiore, cioè di soli 541, 60 nel quinquennio 1861-65; ma chi sappia come anche le uscite non seguano una costante progressione aritmetica, e vadano soggette a variazioni frequenti, le quali talvolta corrispondono a una minore mortalità, non ha motivo a trarne lusinga di sorti migliori. Non è certamente l'aumento rilevantissimo che si lamenta nell'ospizio di Milano; ma che prova questo fatto? Prova che la migliore educazione, il progresso, e la libertà, non hanno ancora portato alcun frutto. E in fatto di morale pubblica il terreno che non si può guadagnare è terreno perduto.

Ne porgiamo il movimento

ANNO	ENTRATI per la RUOTA di SIENA	PROVENIENTI dai COMUNI ESTERNI	TOTALE	RESTITUITI ai GENITORI	MORTI nel 1.° ANNO	nel 2.° ANNO	dal 3.° al 5.°	dal 6.° al 10.°	TOTALE
1846	273	151	424	71	158	52	14	6	230
1847	314	134	448	77	179	39	26	5	249
1848	378	149	527	76	182	52	22	7	263
1849	356	180	536	88	204	65	32	7	308
1850	378	196	574	133	179	66	26	5	276
Media del quinquennio	339,80	162,00	501,80	89	180,40	54,80	24,00	6,00	265,20
1851	373	192	565	168	128	57	32	4	221
1852	320	215	535	191	150	102	32	4	188
1853	327	213	542	188	177	64	22	2	265
1854	326	209	535	209	149	64	24	6	243
1855	334	204	538	146	182	95	36	12	325
Media del quinquennio	336	206,60	542,60	180,40	157,20	76,40	29,20	3,60	268,40
1856	309	206	515	142	184	93	46	15	338
1857	327	210	537	116	178	96	29	11	314
1858	368	224	592	134	221	66	16	10	313
1859	371	240	611	123	229	88	36	3	356
1860	365	224	589	115	214	92	25	3	334
Media del quinquennio	348	220,80	568,80	126	205,20	87	30,40	8,40	331,00
1861	349	214	563	101	195	93	30	1	319
1862	390	167	557	120	184	114	39	10	347
1863	413	188	601	148	264	97	31	9	401
1864	853	135	488	146	214	70	23	11	318
1865	324	175	499	146	225	61	20	2	308
Media del quinquennio	365,80	175,80	541,60	132,20	216,40	87	28,60	6,60	338,60

Ora ci permettiamo un altro confronto. — Le esposizioni col mezzo della ruota stanno a rappresentare nella massima parte le provenienze dall' interno; perocchè in via ordinaria, così a Milano come a Siena, quelle dell' esterno vengono fatte col mezzo dei parrochi, dei sindaci, e di altre persone direttamente.

La popolazione della città di Milano e Corpi Santi, secondo il censimento del 1859 ascendeva a 219,482, abitanti; quella di Siena, censimento 1861 a 21,902, vale a dire a un decimo. — Ma le esposizioni per via di ruota del 1860 al 1864, (il rapporto della commissione incaricata di proporre nuove riforme nell' ospizio di S. Caterina giunge sino a quest' epoca soltanto) diedero una media di 2776,20 all' anno; mentre a Siena, in luogo della decima parte corrispondente alla popolazione, cioè di 277,62 si ebbe una media di 373.

Ci si dica pure che qualche esposto sarà segretamente portato nella ruota di Siena anche dai vicini comuni, senza l' intervento dei parrochi, o dei sindaci, ma ciò avverrà pure a Milano. — Del resto non l' esattezza matematica delle cifre si vuole da noi ottenere, che in questa materia, in cui il segreto è supremo signore, non si può raggiungere; ma quella approssimativa dei confronti. —

« Sembra poi (1) prezzo dell'opera il confrontare lo stato odierno della esposizione di « Milano, con quella che verificasi in una grande città, come Parigi, nella quale sembre- « rebbe che le speciali circostanze dovrebbero rendere l' esposizione proporzionalmente « maggiore che non in altri luoghi. — Ma da questo confronto vieppiù dovette la com- « missione stessa persuadersi della necessità di un pronto rimedio, perchè di troppo ebbe « a riconoscere prevalente l'esposizione di Milano. —

« Ecco i dati comparativi che alla commissione riuscì di raccogliere, avvertendo che « nel seguente quadro sono complessivamente considerati tutti i bambini assistiti. »

E noi pure pubblichiamo questo quadro, limitatamente all' ultimo quinquennio in esso contenuto, cioè dal 1857 al 1861 ponendovi di fronte le esposizioni del nostro circondario; spiacente che mentre la commissione ne fa sapere come la popolazione del dipartimento della Senna ascendesse secondo il censimento del 1856 ad 1,727,419 abitanti, non abbia soggiunto quanta ne comprenda il circondario assegnato all' ospizio di Milano, perchè così avremmo potuto trarne più positivi ragguagli. —

ANNO	BAMBINI RICEVUTI NELL' OSPIZIO di			POPOLAZIONE assegnata ALL' OSPIZIO	MEDIA per ogni 100 ABITANTI
	MILANO	PARIGI	SIENA		
1857	4740	3393	537	MILANO	MILANO
1858	4757	3960	592	. . . .	. . . .
1859	5146	4002	611	PARIGI	PARIGI
1860	4833	3709	589	1,727,419	2,18
1861	5363	3768	563	SIENA (2)	SIENA
				131,586	4,14
MEDIA	4967,80	3766,40	578,40		

(1) Atti della commissione nominata dal Prefetto di Milano per studiare l'organizzazione attuale della pia casa degli esposti di S. Caterina, e per proporre le opportune riforme, pag. 85.

(2) Sempre prendendo di mira il movimento della popolazione per l' anno 1866

Parimenti il censimento officiale della popolazione del Belgio per l' anno 1865 ci da i seguenti risultati

POPOLAZIONE	NASCITE	ILLEGITTIMI	ESPOSTI	RAPPORTO DELLE ESPOSIZIONI		
				COLLA POPOLAZIONE	COLLE NASCITE	COGLI ILLEGITTIMI
4984,361	136,143 (1)	11,742	5754	1 su 866	1 su 27	1 su 2,04

Siena 1865.

138,586	5384 (2)		499	1 su 279	1 su 10,78	

Da tutto ciò puossi conchiudere senza tema di cadere in errore che la esposizione presso l' ospizio di Siena è tuttodi superiore due volte a quella del Belgio, doppia di quella dell' ospizio di Parigi, e maggiore fors' anco di quella di Milano. —

Nel decennio poi dal 1856 al 1865 abbiamo il seguente movimento negli ospizi, dal nostro indipendenti, di Montepulciano e di S. Gemignano; —

(1) 1 su 31, 92 abitanti.
(2) Dell' anno 1866.

	ANNO	ENTRATI per la RUOTA	PROVENIENTI dai comuni ESTERNI	TOTALE	RESTITUITI ai GENITORI	MORTI nel 1.° ANNO	nel 2.° ANNO	dal 3.° al 5.°	dal 6.° al 10.°	TOTALE
OSPIZIO di MONTEPULCIANO	1856	12	32	44	1	14	4	6	»	24
	1857	16	35	51	1	29	7	8	1	45
	1858	15	33	48	2	18	10	9	2	39
	1859	7	24	31	2	12	2	5	1	20
	1860	16	36	52	»	23	11	4	»	38
	1861	11	36	47	»	20	12	2	»	34
	1862	18	41	59	»	23	11	8	»	42
	1873	15	52	67	1	18	18	5	»	41
	1864	20	46	66	1	23	10	»	»	33
	1865	21	46	67	»	17	»	»	»	17
MEDIA		15,10	38,10	53,20	0,80	19,70	8,50	4,70	0,40	33,30
OSPIZIO di S. GEMIGNANO	1856	8	3	11	»	(1)	6	1	»	7
	1857	4	4	8	»		5	2	»	7
	1858	12	4	16	»		7	»	»	7
	1859	12	13	25	»		18	3	»	21
	1860	11	2	13	»		17	»	»	17
	1861	6	5	11	»		5	»	1	6
	1862	16	1	17	1		6	1	»	7
	1863	13	2	15	»		9	1	1	11
	1864	6	1	7	1		5	2	1	8
	1865	10	3	13	2		5	1	»	6
MEDIA		9,80	3,80	13,60	0,40		8,30	1,10	0,30	9,70

(1) L'ospizio di S. Gemignano non tiene divisa la mortalità nel 1 e 2 anno, e quindi trovasi posta per intiero nel 2.

E così per l'intiera provincia si ha per media generale nel decennio

OSPIZIO di	ESPOSTI	Restituiti ai Genitori	MORTI nel 1.° anno	nel 2.° anno	dal 3.° al 5.°	dal 6.° al 10.°	*Totale*	Popolazione generale (1)	RAPPORTO degli esposti colla popolazione generale
Siena	552,20	129,10	210,80	87,00	29,50	7,50	334,80		
Montepulciano	53,20	0,80	19,70	8,50	4,70	0,40	33,30		
S. Gemignano	13,60	0,40	— —	8,30	1,10	0,30	9,70		
TOTALE	619,00	130,30	230,50	103,80	35,30	8,20	377,80	200,193	1. sù 323

Le rappresentanze provinciali di Milano, di Torino, e di Firenze, si commossero giustamente allo spaventevole progresso della esposizione, e sovratutto della esposizione dei figli legittimi. Ma questa pur troppo ha raggiunto tali proporzioni anche presso di noi, da potere assicurare che oramai vi hanno persone use a sfruttare la beneficenza pubblica, sotto qualsiasi forma venga presentata, le quali tutti i loro figli depongono nella ruota e fanno allevare a carico dell' ospizio. Errammo; non per farli allevare, ma per ucciderli li depongono nella ruota.

La onorevole commissione di Milano disse che i legittimi clandestinamente introdotti nell' ospizio dal 1845 al 1854 stanno fra il 56,84 e il 63,35 %. Però questa media la trae da ipotesi, se si vuole fondate, ma non positive; dal fatto cioè che i bambini introdetti dopo alcuni giorni dalla nascita, battezzati e forniti di segnali di riconoscimento si devono ritenere tutti per legittimi. Noi osserveremo sussistere che i figli illegittimi vengano ordinariamente recati all' ospizio poche ore dopo la nascita, non volendo una madre fanciulla trattenere presso di se la prova della propria colpa; ma non essere meno vero che anche genitori legittimi, avendo già prestabilito di sottrarsi alle cure reclamate dalla loro prole, la portino nella ruota appena venuta alla luce. D'altra parte anche i figli illegittimi possono essere battezzati prima della loro esposizione, e muniti poi di contrassegni di riconoscimento; i principî religiosi, e la speranza di poter riparare al fallo commesso, rendono certi che queste pratiche si useranno anche a loro favore. — Nel nostro ospizio infatti, all'infuori dei bambini provenienti dal ricovero delle gravide occulte, per i quali d' altronde è prova indistruttibile della maternità la lettera d' invio, non vi ha il 3 % degli esposti che manchino di contrassegni. — Dovremo perciò asserire che sieno tutti legittimi? — Noi ci limiteremo quindi a provare il nostro assunto colla realtà delle cifre.

(1) Compresi i tre comuni, con 10,744 abitanti, che inviano gli esposti nella provincia di Grosseto.

Nel prospetto a pag. 98 si vede come dal 1818 al 1845 siano avvenute 1845 restituzioni, le quali, aumentate della mortalità generale, ascesa nei primi 10 anni di vita al 58,30 %, formano un totale di 2920 restituzioni. — E questo computo è naturale; perocchè se fra gli esposti in genere ne morirono sino all' età dei dieci anni il 58,30 %, in eguale misura saranno morti anche gli esposti legittimi. — E siccome le esposizioni ascesero a 12,435, così abbiamo il 23, 67 % di restituzioni, chieste ed effettuate, le quali stanno nella massima parte a rappresentare altrettanti figli legittimi. — Ora si ponga mente alla mortalità seguita dopo i dieci anni, ed alle povere creature la cui restituzione non sarà mai stata reclamata, e ne potremo elevare la media al 30 %. —

Nel quinquennio successivo notiamo pochissime differenze. —

Dal 1850 in avanti, si ha uno straordinario aumento nella esposizione dei legittimi, di cui le prove stanno nel crescente numero delle restituzioni. — Quale ne può essere una così sùbita cagione? — Lo ignoriamo. — Fatto si è che dal 1851 al 1865, abbiamo 2,193 restituzioni, cioè una media di 146,20 all' anno. —

È difficilissimo, e forse impossibile, in materia di esposizione, porgere ragguagli matematici; il quadro però che abbiamo tracciato a pag. 101 relativamente agli ultimi quindici anni ce ne può somministrare di abbastanza positivi. —

Si prenda infatti la somma totale degli esposti che è di 8,265; si detragga da questa il numero dei morti nei primi due anni, cioè 4,146 e ne rimarranno 4119, sui quali si può dire sieno avvenute le 2193 restituzioni; ed ecco che abbiamo il 53,24 %. — E questo, ripetesi, perchè inesorabilmente la mortalità colpisce gli esposti legittimi come gli illegittimi, o con lieve differenza, portata soltanto da cause coogenite. —

Ci si dica pure che nel periodo di 15 anni abbiamo comprese le restituzioni avvenute sino all' età dei 21 anni, e indistintamente quelle dei legittimi come degli illegittimi; che per quelle seguite nel secondo anno si deve imputare una mortalità alquanto minore; che parte dei figli restituiti nei primi anni del periodo preso ad esaminare si riferiscono ad un periodo anteriore. — Ma noi osserveremo come per questi ne rimarraono altrettanti, e in numero maggiore ancora, da restituirsi fra gli esposti dell'ultimo quinquennio; come la restituzione di fanciulli superiori di età ai 15 anni, e quella degli illegittimi o legittimati, avviene in un rapporto insignificante; come abbiamo imputata la mortalità sino al secondo anno soltanto, mentre ben molti ne saranno morti posteriormente la cui restituzione sarà stata chiesta più tardi; come pur troppo alcuni, o per miseria, o per mancanza di affetto, o per trascuratezza, o per morte, dei genitori verranno abbandonati a giammai; così che la nostra proporzione pinttosto che diminuirsi sarà suscettibile di aumento. —

Del resto, in mancanza di dati su un lungo volgere di anni, presentiamo un quadro sul movimento delle restituzioni dal 1860 al 1867. In esso, accennato il numero degli esposti, quello dei morti nel primo e secondo anno di età, e dei restanti, abbiamo posto il numero delle restituzioni seguite nel secondo anno, e dal 3.° al 5.°, che raggiungono, e qui senza equivoci, il 50 %. (1) — Perchè, ripetiamo, se i restituiti del 1861 saranno stati introdotti anteriormente, gli esposti nel 1865 e 1866 non potranno restituirsi che negli anni successivi; ma così per queste, come per tutte le altre argomentazioni che si possono trarre dal nostro quadro, ne lasciamo l' iniziativa al lettore. — Soltanto osserveremo, come essendo presso a poco uniformi tutti i dati statistici sovra un lungo periodo, all' infuori di quelli concernenti la restituzione di figli legittimi, a qualunque epoca si vogliano riferire, rimangono inalterati i nostri computi. —

(1) La esposizione dei legittimi ci si presenta sotto mille aspetti. — Nell' inviare al Municipio di Siena, per le operazioni di leva, la nota dei fanciulli maschi, esposti l' anno 1849 nella ruota locale, trovammo i seguenti risultati

Esposti 157; — morti 87; (55, 41 0[0:) — rimasti 70; — restituiti a genitori legittimi 41; (58, 57 0[0:) — illegittimi 4; — rimasti a carico dell' ospizio 25; (35, 71 0[0.) — Ora, fra i 25 presunti illegittimi, non vi sarà pur troppo qualche legittimo abbandonato? — Quale non è adunque la differenza fra questi e quelli? — Potrà il consiglio provinciale sanzionare uno scandalo sì grave, conservando la ruota?

ANNO	AMMESSI	MORTI NEL 1. e 2. ANNO	RESTANTI	RESTITUITI nel 2. ANNO di età	RESTITUITI dal 3 al 5. ANNO	MEDIA percentuale sui restanti	RESTITUITI dal 6. al 10. ANNO	RESTITUITI dall' 11. al 21	TOTATE	RESTITUITI LEGITTIMI	RESTITUITI ILLEGITTIMI	RESTITUITI LEGITTIMATI per susseguente MATRIMONIO	IN SIENA	NEI COMUNI RURALI	OSSERVAZIONI
1861	563	288	275	70	23	33,81	6	2	101	91	2	8	47	54	
1862	557	298	259	60	30	34,74	5	5	120	104	5	11	72	48	
1863	601	361	240	71	54	52,08	18	5	148	126	2	20	78	70	
1864	488	284	204	53	74	62,25	14	5	146	119	6	21	62	84	
1865	499	286	213	80	57	64,31	5	4	146	132	7	7	92	54	
1866	404	229	175	64	61	71,42	12	8	145	126	6	13	87	58	
1867	402	174	228	56	47	45,17	9	3	115	107	5	3	75	40	
MEDIA (1)	502	274 (2)	228	65	49	50,22	10	4	131	115	4	12	73	59	

La mortalità che abbiamo compresa nel nostro primo prospetto, sulla media generale dei 28 anni, ascende al 35, 23 % nel primo anno di vita soltanto; al 13, 87 nel secondo anno; all' 8, fra il 3.° ed il 5.° complessivamente; ed all' 1,20 % fra il 6.° e il 10.° anno di età, pure cumulativamente. — Oltre il decimo anno non si potrebbero avere che dati molto incerti, però che, cessando gli esposti di essere a carico del Luogo Pio, non ne veniva di tutti notificata la morte, specialmente allora che l' ufficio di stato civile non era costituito sovra solide basi.

Nel ventennio successivo, durante il primo anno della nascita, fu parimente del 35, 23 %; nel secondo anno del 14, 16; fra il 3.° ed il 5.° fu del 5, 20 % e dell' 1, 22 nel periodo fra il 6.° e il 10.° anno di età.

Pienamente uniforme risulta quindi la mortalità nel lungo volger di tempo fra il 1818 e il 1865, ed a poco meno del 50 % ascendo nei primi due anni di vita. — Così che di 23,309 fanciulli introdotti nell' ospizio della città di Siena da quell' epoca ai nostri giorni, 11,477, o signori, furono condannati inesorabilmente a morire prima di aver toccato il 3.° anno di età, mentre non più di 4,000 ne sarebbero morti alle proprie case.

Nell' ospizio di Milano, durante un ventennio, si ebbe la mortalità del 41, 63 % nel primo anno di vita, superiore alla nostra che fu del 35, 23; ma sul complesso dei

(1) Omesse le frazioni.

(2) Il 54 0/0 nei soli due anni dalla nascita. — Ecco la carità delle ruote!

(3) Più della metà vengono quindi restituiti nei soli primi cinque anni.

due primi aoni ascese a un ragguaglio ben di poco eccedeote la mortalità presso di noi lamentata.

Eppure, ragioni, fuor che nel fatto della esposizione, non ve ne sono. — Qui ogni diligenza è posta nel ricevimento dei bambini; qui non vi ha mai diffetto di nudrici che nnmerosissime accorrono, e specialmente da una vicina provincia; per cui non appena esposti, se non presentano caratteri di malattia sospetta, i fancinlli vengono immediatamente collocati alla campagna. — E sia lode al vero, le nudrici corrispondono in generale ai desideri dell'amministrazione; ed abbiamo avuto molte occasioni per accertarci del modo verameote commendevole con cui custodiscono queste derelitte creatnre; le abbiamo vednte distaccarsi da esse, per farne la restituzione ai legittimi genitori, con evidenti segni di affetto e di dolore; e qoasi dubitammo se non fosse stato più utile per esse il rimanere presso una affezionata nudrice, di qnello che ritornare in seno alla snaturata famiglia che le aveva abbandonate; abbiamo veduto i fanciulli fuggire dalla nuova casa paterna per ritornare a quella di adozione. — Insomma crediamo, ad onore del vero, e questo è prova di moralità nelle nostre campagne, che migliore servizio noo si possa, oon diremo desiderare, ma rinvenire io qualsiasi altra provincia.

Eppure, o signori, si muore; e si muore in una proporzione spaventevole. — Nè a mitigare gli effetti di tanto danno, varrebbe l'opioione di coloro che intendouo moltiplicare gli ospizi; quello di Montepulciano con una media di 53,30 esposizioni sopra il decennio 1856-65, ci dà il 52, 90 % di mortalità, e quello di S. Gemignano con 13, 60 esposti, il 61, 03 % nel periodo di soli due anni dalla nascita.

Quale ne è dunque la causa immediata? È la ruota, o signori!

CAPITOLO NONO.

Delle ruote.

1. La ruota è causa prima della esposizione dei legittimi. — 2. Comuni rurali con ruote e senza ruote. — 3. La ruota è causa di immoralità e di dissoluzione nei vincoli di famiglia. — La soppressione delle ruote non esercita una influenza diretta sugli infanticidi. — 5. Paesi senza ruote e senza ospizi; ricerca della paternità. — 6. Infanticidi legali.

1.° « Qu'est-ce qu'un tour? C'est un affiche portant; quiconque veut se débarasser du « soin d'elever son enfant pour en dooner la charge à la société est invité à le déposer sans être « tenu d'aucun justification ».

Così esprimevasi or sono 30 anni un illustre scrittore (1) anatemizzando con sagge parole, non l'istituzione degli ospizi, ma l'ammissione dei fanciulli per via di ruota; non il fine cui si propone la società, ma il mezzo che ha imposto per raggiungerlo.

Che cosa è la ruota? È la espressione la più infelice della beneficenza cieca, e senza restrizioni; è la causa di tali e tanti abusi, di sì considerevole mortalità nelle famiglie e nella società umana, di sì grave carico per i contribuenti, da far preferire la integrale soppressione dell'ospizio, come il minore dei danni, quando non vi fosse altro mezzo onde ripararvi. —

(1) De Gerando-De la Bienfaisance publique. — parte 2. lib. I. capo T. III.

È doloroso a dirsi, ma è vero. — In Italia si tratta oggi *ex novo* una questione che in altri paesi è risoluta oramai da tanti anni; si chiede, e non senza opposizioni, se sia utile e pericoloso sopprimere la ruota per l'ammissione dei fanciulli negli ospizi, mentre oramai ruote non esistono nei paesi più civili di Europa, o vi furono per la maggior parte soppresse. —

Sia lode quindi alle rappresentanze provinciali di Milano, di Torino di Firenze, che, prime in Italia, fecero conoscere la necessità della abolizione di questo mezzo irrazionale ed inumano di beneficenza, che in luogo di salvare, uccide. —

Distintissimi autori trattarono e storicamente e praticamente la questione; a noi quindi non resta che farne cenno dal punto di vista degli interessi locali. —

Nella provincia di Siena non crediamo che la dissolutezza abbia più che altrove proseliti; è un elogio cui ci reputiamo in dovere di tributarle, e che non ci sarà posto in dubbio, dopo avere combattuto senza riguardi l'abusare della beneficenza. —

Il numero delle nascite illegittime quindi, se di qualche rilievo, non può essere allarmante, nè reggere al confronto con molte altre provincie del regno. — Invece è veramente eccezionale il numero degli esposti.

Le cagioni a nostro avviso, ne sono due. — L'una storica, e consiste nella consuetudine per la quale lo spedale accettava, in caso d'indigenza, anche i figli legittimi; l'altra si deve tutta alla larghezza dei sistemi di beneficenza, ed alle ruote. —

Fu un tempo ogni piccola comunità aveva una ruota, dipendente dall'ospizio di Siena, per l'ammissione dei fanciulli; quindi un numero di esposti nella prima metà del secolo che non ha l'eguale in altri paesi. — Ora alcune di queste ruote sono abolite; ma ne esistono però ancora, non solo oltre ogni bisogno, ma contro le regole più elementari della prudenza.

E perchè viemeglio sia dimostrato il nostro principio che la beneficenza crea il bisogno, e che la ruota è causa prima ed immediata degli abbandoni, diamo un elenco delle esposizioni seguite in alcuni comuni suburbani durante il decennio 1856-65. —

		Media	1865	1864	1863	1862	1861	1860	1859	1858	1857	1856
COMUNI OVE ESISTONO RUOTE	ASCIANO	36,60	50	30	43	32	31	47	34	37	33	29
	BUNCONVENTO	1,70	4	1	»	1	2	1	3	2	3	»
	CASALE	4,50	3	1	4	7	8	5	5	4	5	3
	CHIUSDINO	3,70	5	3	4	1	3	4	3	4	7	3
	COLLE	14,60	15	16	26	16	11	9	19	7	15	12
	MONTALCINO	5,20	7	5	8	3	3	5	6	5	5	5
	PIENZA	11,20	7	7	9	11	16	15	9	17	10	11
	POGGIBONSI	20,20	19	13	27	13	22	12	26	29	19	22
	RADICOFANI	5,30	8	3	2	4	5	8	8	8	4	3
	RADDA	33,50	21	21	17	31	61	41	48	32	29	34
	RADICONDOLI	5,80	7	7	4	5	6	5	4	9	6	5
	S. QUIRICO	3,80	1	1	5	9	3	2	5	3	7	2
	S. CASCIANO DE' BAGNI	9,50	4	11	15	12	5	9	5	9	13	12
	TREQUANDA	38,90	6	3	16	23	38	61	65	58	54	65
COMUNI SENZA RUOTE	CASTELNUOVO DI BERARDENGA	2,10	14	2	5	»	»	»	»	»	»	»
	MONTICIANO	0,30	1	1	1	»	»	»	»	»	»	»
	MONTERONI	0,60	2	2	2	»	»	»	»	»	»	»
	MURLO	0,10	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	GAIOLE	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	CASTIGLIONI D' ORCIA	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»

Da questo si apprende come sopra 14 comuni, i quali possiedono la ruota, vi ha una media complessiva di 194,50 esposti l'anno. —

Sopra altri sei comuni invece nei quali non esiste ruota, abbiamo complessivamente la media di tre esposti, di cui due appartengono ad una sola località, cioè a Castelnuovo. — Il numero degli abitanti nei primi quattordici comuni ascende a 64,344 (1) quello degli ultimi a 24,585. — Quindi è evidente la differenza la quale trova una indiscutibile spiegazione nella esistenza delle ruote. —

Fra i comuni che diedero il maggior numero di esposti, notasi Trequanda, Asciano,

(1) Movimento 1866. — Se si prendesse la media del decennio la popolazione sarebbe minore, e il rapporto maggiore.

Radda e Poggibonsi che con 21,417 abitanti, hanno una media annua di 129,20, cioè 1 su 165. — Così che se nel decennio questi avessero avuto un numero di nascite uguale a quello del 1866, e sarà stato inferiore, si avrebbe 1 esposto sopra 671 nascite.

È a notare però che nelle ruote di Trequanda e di Radda vengono deposti anche fanciulli della provincia di Arezzo, come ne fanno presunzione le fedi di battesimo da cui sogliono essere accompagnati.

Oltre la immoralità della esistenza di tante ruote nei comuni rurali, causa prima degli abbandoni, ve ne ha un'altra ancora maggiore. — E consiste nella facoltà che hanno i Sindaci, od appositi incaricati, sotto il nome di deputati, di poter dare i fanciulli a nudrire nel comune medesimo in cui vennero abbandonati. — Così che la facilità somma di conoscere la famiglia ove trovansi, e di concorrere, dopo l'ospizio, con qualche liberalità al loro benessere, è pure causa di una maggiore esposizione. — Ma vi ha un'altro fatto assai frequente, troppo, anzi, frequente. — Ed è che la madre dopo avere esposto, la notte, il proprio bambino, si presenta la mattina, o direttamente, o per interposta persona, a ritirarlo come nutrice, e lo alleva per lunghi anni . . . . . a spese dei contribuenti. — Questo scandalo, o Signori, si ripete ogni giorno; e ciò che più accuora, vi concorrono tacitamente, o per debolezza, o per eccessiva pietà, persone, le quali avrebbero bene altra missione da adempiere. —

Nei comuni rurali la moralità è assai maggiore che nelle grandi città, ed ordinariamente nulla la esposizione negli uni di fronte alle altre; e la media complessiva concorre anzi ad attenuare la importanza delle cifre che starebbero a carico di queste ultime. —

Ma qui, nulla di tutto questo; abbiamo paesi di campagna, al cui confronto. se gli esposti fossero illegittimi, arrossirebbero, non che Parigi o Londra popolatissimi centri, ma quelle sentine d'ogni vizio che furono e Babilonia e Ninive di storica memoria. —

Infatti Poggibonsi conta nella media di un'intiero decennio, 1 esposto su 365 abitanti, Asciano 1 su 202, Radda e Trequanda, fatto unico al mondo, 1 su 90 abitanti!!!! — Ammettiamo pure che qualcuno vi sarà portato dai vicini paesi, ma ciò succede ovunque si ricevono esposti. —

Dunque bisognerà convenire che nei comuni da noi lamentati, o vi ha una generazione di bastardi, o di figli infamemente abbandonati alla carità pubblica dai legittimi autori dei loro giorni. — In verità che non sappiamo quale delle immoralità sia la maggiore! — Però noi riteniamo con certezza essere gli esposti presso che tutti legittimi. — I Sindaci ed i parrochi sapranno meglio di noi che forse tre o quattro soltanto sono i figli naturali nel corso di un'anno, e che questi probabilmente nascono nel ricovero delle occulte di Siena, ove le madri donzelle, ad evitare lo scandalo tanto temuto nelle piccole borgate vengono mantenute a spese del comune durante gli ultimi due mesi della gravidanza.

A Siena parimente gli esposti introdotti nella ruota appartengono per la maggior parte ai figli legittimi. — Più che la dimostrazione da noi fatta col mezzo delle cifre ne convince la conoscenza delle cose e delle persone contratta per ragione del nostro ufficio.

3.° Oramai vi ha una classe di persone per cui deporre nella ruota i loro figli, non altro significa che esercitare un diritto, che farli allevare per proprio conto a spese dell'ospizio; vi hanno madri snaturate, e son molte pur troppo, sì della città, come del contado, che di questa cieca beneficenza fanno turpe mercimonio, ed abbandonano la propria, per dedicarsi, nudrici mercenarie, allo allevamento della prole altrui; vi sono famiglie svergognate che depongono nella ruota 11, 10, ed 8 figli legittimi, e continuano nella massima delle imprevidenze e nella scioperataggine, fiduciose come sono, che la società si prende quelle cure a cui da natura sarebbero chiamate. —

Oramai si perverte il senso morale; l'esporre figli legittimi è la cosa più innocente che mai, è fatto cui non monta celare a chicchessia, nemmeno al capo dell'ospizio.

E come avviene in tutti i rami della beneficenza, quando non vi ha sindacato veruno, l'abuso, qui diremo meglio il delitto, dalle classi più indigenti passa mano mano per gradazioni infinitesimali nelle classi meno bisognose.

Citeremo un fatto solo fra i mille.

Chiamato un tale in ufficio, perchè ci era fatto supporre avesse esposta da pochissimi giorni una bambina, ed interrogatolo, rispose, come avviene di tutti in consimili casi, affermativamente; si scusò poi col dire, e all' apparenza in fatto pareva persona di mediocre stato, essere impiegato in riposo con vilissima pensione, prestarsi in qualità di scritturale da una parte, di computista dall'altra, e non guadagnare che 125 lire al mese; quindi essere stato costretto ad esporre la propria creatura, la terza soltanto che di sette figli, nati, ma non vivi, aveva affidato alla carità dell'ospizio.

Impiegati, professori, artisti, tutti voi che avete una rendita o uno stipendio di L. 125 al mese soltanto, fatevi innanzi e deponete la vostra prole nella ruota . . . I contribuenti della provincia, forse assai più poveri di voi, sosterranno le spese dello allevamento! ! !

In nome della morale, in nome dei sacri vincoli di famiglia, in nome del paese che non deve coi propri sacrifizi favorire l'infamia di snaturati genitori, in nome della umanità, in nome dell'Italia nostra che ha bisogno del sangue, e dell'opera di tutti i suoi figli, domandiamo che a sì nefando spettacolo si ponga una fine, che sì grande abominazione sotto l'egida delle leggi non debba continuare!

4.° La soppressione delle ruote è l'unica via per la quale si possa limitare l'esposizione dei fanciulli ai soli illegittimi, ai soli cioè a cui sia realmente dovuta l'assistenza sociale; ogni altro temperamento sarebbe illusorio e inefficace.

Le onorevoli rappresentanze provinciali di Milano, di Torino, di Firenze, hanno concordemente accettato e proposto questo temperamento, che è nell' opinione, e nei desiderii di tutto il paese. Speriamo quindi che anche in ciò l' Italia si ponga a livello delle nazioni più civili d' Europa. Questa infatti rapporto al numero delle ruote e delle esposizioni, che stanno fra di loro come la causa all'effetto, si può dividere in tre categorie; paesi che non hanno nè ospizi nè ruote, cioè la Svizzera, la maggior parte della Germania, e l' Inghilterra; paesi che hanno ospizi senza ruote, o in numero limitatissimo e sottoposte a sorveglianza, fra cui il Belgio e la Francia; paesi ove il mezzo unico per l' ammissione dei fanciulli è la ruota, e questi sono, ne spiace il dirlo, l' Italia e la Spagna. E il numero delle esposizioni, non quello delle nascite illegittime, stà appunto nella ragione inversa dell' ordine da noi ora accennato.

L' unico motivo per cui taluni si oppongono ancora alla soppressione delle ruote, è la tema di provocare infanticidi. Nulla di più erroneo: questo provvedimento non ha, e dove fu attuato non ebbe, alcuna sinistra influenza sui delitti che si paventano.

L' infanticidio o è da lunga mano premeditato, o l' effetto di una subitanea ispirazione, di una aberrazione mentale; l' esistenza delle ruote, ed anche degli ospizi, vi rimane affatto estranea.

La fanciulla che, avendo mancato ai propri doveri, cerca nasconderne le funeste conseguenze agli sguardi di chicchessia, avrà già meditato l' infanticidio; o se questo segreto mantenne per solo istinto d' onore, giunta al momento del parto senza l' assistenza di una madre o di persona amica, nove volte su dieci si lascerà trascinare al delitto nella speranza di seppellire con esso il proprio disonore. Si scorrano i resoconti dei processi per infanticidio presso i tribunali, e ben si apprenderà come, nella maggior parte dei casi, si tratti di fanciulle, o di donne, il cui fallo era rimasto ignoto, e che solo per induzioni e per via di fatti accessori si potè supporre di poi e mettere alla luce. In altri casi si tratterà di una donzella tradita, disillusa, abbandonata vilmente dal proprio seduttore, in cui il ribrezzo dell' onta subita, il rammarico per l' onore perduto e la certezza di non esserne perdonata dalla società la spingeranno al delirio . . . . . all' infanticidio, ma nel-

l'istante medesimo del parto; pochi minnti dopo, essa ritornerebbe alla ragione, e la creatura andrebbe immune da ogni pericolo.

Fuori di questi casi l'infanticidio è impossibile; oppure sarà una eccezione tanto rara, una mostruosità tale per cui il codice penale è sufficiente tutela alle leggi di natura, ai diritti della società. Volerlo prevenire con disposizioni speciali, con speciali larghezze, sarebbe come voler prevenire colla beneficenza il fratricidio, il parricidio, che talvolta si commettono per cupidigia di guadagno.

Ma sia che la fanciulla premediti il delitto, celando a chiunque il proprio stato, sia che lo eseguisca in un istante di delirio, essa non pensa mai alla ruota dell' ospizio, nè la crede forse un mezzo sufficiente per conservare un segreto di tal natura.

Se invece trovasi a parto di esso una persona qualsiasi, la madre, un parente, un amico, siavi o no la ruota per l' ammissione della creatura nell' ospizio, la vita di questa è assicurata da ogni pericolo. — Come difatti attentarne ai giorni, se altri ne conosce la esistenza?

E qualora la madre, non potendo, sola, e di notte, portare da se il neonato alla ruota dell' ospizio, deve confidarlo nelle mani di una terza persona, non lo farà ugualmente, sia che si tratti di introdurlo nella ruota, o di consegnarlo a un regolare nfficio di ricevimento? —

Gl' infanticidi non si commettono forse nelle città, dove esistono ruote, e ricoveri di maternità, che favoriscono il segreto, come nelle campagne, e nei paesi ove non sono nè ruote nè ospizi? L' infanticidio segue delle regole proprie fisse ed immutabili; è tanto più facile ove maggiore è la moralità pubblica, perchè più grande la riprovazione da cui viene colpita una fanciulla che ha perduto l' onore; è più facile a meditarsi e ad eseguirsi da chi occupa una posizione sociale sufficientemente elevata, ed abbia errato per un traviamento del cuore, che da donne le quali niuna educazione abbiano ricevuta, o si trovino già inoltrate nel sentiero del vizio. —

Ma tale questione fu sotto ogni aspetto sviluppata, e non recentemente, da insigni scrittori, e noi non intendiamo far sfoggio di facile erudizione, nè ripetere quello che da altri, in modo assai migliore, fu detto. — Soltanto osserveremo come trattandosi appunto d'un problema non nuovo, e già risolnto da molti anni in vari stati di Europa, non ci resta che seguirne le traccie e trarre profitto dalla esperienza altrui. —

5. A Londra nel 1739 un capitano di marina, Thomas Coram, colle proprie elargizioni e colla infaticabile attività personale, era giunto ad istituire un ospizio per i trovatelli; sovvenuto da filantropi e dallo stato medesimo, il numero degli esposti salì in brevi anni a tal cifra che il parlamento inglese ritirò ben presto ogni privilegio ed ogni sovvenzione, e lo ridnsse nella condizione di un istituto meramente privato. — Oggi i fanciulli nel Foundling Hospital non vengono ammessi se non dietro una regolare petizione, discussa ed accettata dal comitato direttivo, dopo avere raccolte informazioni sulla condizione della madre; oltre gli illegittimi, si accettano anche i legittimi figli di genitori in istato di indigenza; ma nell' un caso e nell' altro però finchè il bilancio dell' ospizio abbia mezzi disponibili. —

Del rimanente i figli illegittimi ed abbandonati vengono, come tutti gli indigenti, ammessi al beneficio della carità legale, o sono mantenuti ed allevati nelle singole parrocchie coi proventi della tassa sui poveri —

Eppure in Inghilterra, senza ruote, e senza ospizi, è minore che in altri paesi il numero degli infanticidi; nella Inghilterra se ne conta uno sopra 800,000 abitanti, mentre nell' Irlanda, dove esistono ospizi, se ne ha uno ogni 300,000 all' incirca. —

Nella Svizzera parimente vi ha una decisa avversione per gli ospizi di trovatelli, dei quali non ne esiste pur uno; e Ginevra che, durante il periodo della dominazione francese, dovette subirne l' istituzione, lo abolì ben tosto, apppena ridonata a libertà, senza che,

per questo, siansi verificati infanticidi. — Nella Svizzera i fancinlli illegittimi, di genitori poveri od ignoti, vengono ammessi al soccorso, come gli altri indigenti, a spese del comune ove ebbero la nascita, e quindi, secondo il sistema di beneficenza ivi in uso, o *posti all'incanto* mediante ribasso sul prezzo della mercede da ricevere, o collocati presso famiglie coloniche. —

Anche in tutta la Germania, all' infuori dei paesi cattolici, non esistono ospizi, se si eccettui qualche stabilimento privato in cui le ammissioni dei fancinlli sono tanto limitate, e soggette a tante formalità, da renderne illusoria la utilità. — Ed i fanciulli illegittimi o abbandonati si mantengono sino all' età dei 14 anni a spese dei singoli comuni, purchè il padre sia sconosciuto, e la madre nell' indigenza. —

In tutti i paesi da noi ora nominati, mentre è rilevantissimo il numero delle nascite illegittime, è minimo quello degli abbandoni, e degli infanticidi, e sempre inferiore a quello che si verifica presso lo nazioni che racchiudono ospizi, anche con ruote, per l' ammissione degli esposti. — Quale ne è la ragione? In primo luogo l' indole degli abitanti e dei costumi, per i quali la fanciulla madre non si ritiene disonorata, non viene perciò respinta dalla società e dalla famiglia, nè le resta preclusa la speranza di un conveniente collocamento; in secondo luogo la legislazione, che ammette la ricerca sulla paternità, dietro le forme, e colle cautele prescritte, e l'obbligo corrispondente nel genitore riconosciuto mediante regolare sentenza del giudice, di provvedere al mantenimento dolla propria creatura. —

La ricerca sulla paternità è un principio altamente commendevole, purchè sia garantito da severe forme di procedura, e che trova la sua perfetta applicazione nel diritto di natura e nella più sana morale. — Vuolsi, e questo non neghiamo, che possa dar esca a una maggiore facilità nelle fanciulle a lasciarsi sedurre. Ma non è per questo meno obbligato il seduttore a sostenere le conseguenze delle proprie azioni? — Non è egli un principio di rigorosa giustizia che, chi ha dato l' esistenza a una creatura, abbia a sostenerne il carico fin dove i propri mezzi lo possano consentire? Perchè attribuire il peso dei falli altrui alla massa dei contribuenti, fra i quali ve ne ha pure dei poveri, per sollevarne così alla cieca i colpevoli, gran parte dei quali appartengono alla classe agiata? — Non si provvederebbe forse meglio alla sorte dei figli illegittimi con una legge sulla ricerca della paternità, circondata dalle più severe garanzie di procedura, di quello che non facciasi ricoverandoli negli ospizi, ed alimentandoli colle imposte della provincia e del comuni? —

Spieghiamoci chiaramente. La legislazione sugli esposti o figli abbandonati intende al vantaggio ed al benessere di questi, ossivero a quello degli autori dei loro giorni? — Nello spirito, lo scopo della legge, è di giovare ai fanciulli; nel risultato poi non ottiene che l' interesse dei colpevoli genitori. — Quelli, credendo salvarsi, vengono uccisi; e, nati forse da agiati parenti, si condannano a una vita di stenti, di miserie, di fame, se non è in pari tempo vita d' ignominia. — Questi, vengono sollevati da ogni cura, da ogni peso, da ogni obbligazione verso coloro a cui pur diedero l' esistenza, e col girare sul pernio di una semplicissima ruota, vedono cancellarsi ad un tempo e la colpa e il rimorso! —

Ma la ricerca sulla paternità non è un portato della stirpe latina , . . . o sovra tutto dei paesi cattolici; un giorno forse cesseremo dallo attingere ad un'unica fonte, persuasi, dalla esperienza di un doloroso passato, che il bello, il vero, ed il buono, sono di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte lo religioni —

Si ritorni all'argomento. — Era nostra intenzione di provare come la soppressione delle ruote, diminuisca il numero degli esposti senza esercitare alcuna influenza sugli infanticidi. — In Francia si sono fatti numerosissimi esperimenti a questo riguardo, e i rapporti officiali sono tutti in nostro favore. —

Allarmato dal numero sempre crescente delle esposizioni, il Governo Francese interpellò

i consigli dipartimentali sulla convenienza della soppressione delle ruote; 45 di essi la approvarono, 10 la biasimarono, 31 non diedero risposta alcuna. (1) — La soppressione incominciò ad avere effetto nel 1826, ma ebbe il suo pieno sviluppo dal 1833 al 1853. —

Durante l' intiero periodo furono soppresse 165 ruote, sopra 273 ospizi, 56 dei quali però non ne avevano mai possedute. — E l'esperienza dimostrò chiaramente come le esposizioni andarono gradatamente scemando, per modo che mentre nel 1826 stavano in rapporto alla popolazione come 1 a 881, e in rapporto alle nascite come 1 a 24,50, nel 1853 ascendevano soltanto ad 1 sopra 1,431 abitanti, e ad uno sopra 42,40 nascite. — Conclude quindi l'autore da cui togliamo i nostri appunti con queste parole; — « enfin « le mouvement des abandons à l'égard des hospices dépositaires avec tour, vient corro- « ber cette assertion, que la fermeture des tours à exercer une influence directe, mais « non exclusive sur la diminution des abbandons » (2). —

L'altra causa a cui attribuisce la diminuzione delle esposizioni, è il sistema dei soccorsi alle fanciulle madri di cui diremo in appresso. — Frattanto ne giova notare, come i dipartimenti che non hanno mai posseduto ospizi *con ruote*. sono sempre nel numero di quelli dove sono minori le esposizioni. (3) —

La media degli infanticidi nel periodo dal 1826 al 1853 fu di 1 sopra 7394 nascite. — Ora ecco quale fu il rapporto fra gli uni e le altre, secondo il maggiore o minore numero delle ruote che furono soppresse; (4) —

Départements dans lesquels on a fermé	1 tour	— 1 sur 5,551	naissances
» » » »	4 tours	— 1 sur 5,640	»
» » » »	3 »	— 1 sur 6,142	»
» » » »	5 »	— 1 sur 6,742	»
» qui n'ont jamais eus de tours	»	— 1 sur 5,193	»
» dans lesquels on a fermé	2 »	— 1 sur 6,558	»
» » » »	6 »	— 1 sur 11,253	»

Nota inoltre l'autore come sia minore il numero degli infanticidi nei dipartimenti, i quali racchiudono grandi centri di popolazione, di quello che ove la popolazione è poco ragguardevole e dedita all'agricoltura. — Ciò che proverebbe il nostro asserto, cioè che gli infanticidi, provocati più da un sentimento di onoratezza esagerato, che dalla immoralità, seguono appunto la ragione inversa di questa. —

6. Ma si conceda per un istante, e noi non lo crediamo, che, al primo attuarsi di si grave misura, qualche infanticidio abbiasi a lamentare; saranno però così numerosi, così certi, così inevitabili come gli infanticidi legali che la società commette colla sua assurda beneficenza? — In questioni di tanta importanza, come nelle questioni politiche, in cui l' esito non si può matematicamente stabilire, é mestieri acquietarsi al minore dei mali. —

Ora o signori, ponete mente alla terribile evidenza delle nostre cifre. —

Nella provincia di Siena coi suoi tre ospizi, e colle cento ruote sparse nei piccoli comuni, il decennio dal 1856 al 1865, dà una media di 619,00 fanciulli esposti, di cui 334,30, cioè il 54 % non pervennero a toccare il terzo anno di età. — Ora, come nella vita ordinaria la mortalità dei fanciulli, nei primi due anni di vita, non raggiunge il 20 %, così 210,50 fanciulli ogni anno, o Signori, 2105 in un decennio furono uccisi dalla carità delle ruote e degli ospizi! — E di questi gran parte appartengono ai figli legittimi ! ! !

(1) Wattewills — Rapport à M. le Ministre de l'Interieur sur la situation administrative, morale et financiere du service des enfants trouvés: Paris 1849.

(2) Wattewille — Rapport sur les tours, les abandons, les infanticides, et les morts-nés, de 1826 a 1854 Paris 1856

(3) Id. - ibid - pag. 21.

(4) Id - ibid - pag. 26.

E quando mille ne avrete salvati, che vale se uno potrà incontrare la morte per le mani di una madre snaturata? — Vindici severe di cotanto delitto sorgeranno la divina e la umana giustizia! —

CAPITOLO DECIMO.

Del servizio attuale degli esposti.

1. Mezzi adoperati per reprimere l'esposizione dei fanciulli legittimi in città e nei comuni rurali — 2. Resultati favorevoli.— 3. Spese dell' ospizio. — Irregolarità di amministrazione.

---

1. All' infuori della soppressione della ruota e delle misure che ne sono la conseguenza necessaria, altre radicali riforme, che abbiano per risultato diretto di limitare la esposizione ai figli illegittimi, e di arrecare un sollievo efficace alle finanze della provincia, non sono possibili. —

Della traslocazione degli esposti da una località, o da una provincia, all'altra, non teniamo parola, come di un mezzo inumano, e di danno gravissimo ad innocenti creature, sebbene, ove fu qualche volta sperimentato, sia riescito a provocare d'un tratto migliaia di restituzioni. — In Francia specialmente, sopra 32,000 esposti circa, di cui si ordinò il tramutamento (déplacement) dal 1830 al 1838, ne vennero restituiti 8000. —

In un bilancio in cui le spese totali non raggiungono L. 150,000, e di queste L. 120,000 vengono erogate pel solo trattamento *esterno* degli esposti, vale a dire per salari alla campagna, vestiario, medicinali, doti, e pensioni agli invalidi, senza una diminuzione nel numero degli esposti, ben poche economie, ci consentirà l' onorevole consiglio provinciale, era dato a noi di ottenere, ben poche se ne possono sperare per il futuro. —

Le nostre mire furono quindi dirette a reprimere e prevenire l' esposizione dei figli legittimi, fin dove le nostre povere forze, e le leggi dello Stato, ce lo potevano consentire. —

Datici con ogni mezzo alla ricerca dei colpevoli di sì turpe delitto, i primi contro di cui ci fu dato raggiungere delle prove, deferimmo all' autorità giudiziaria. — E questa, secondo la giurisprudenza pratica toscana, e le disposizoni del codice penale in vigore, non mancò di pronunciare diverse condanne, in ragione del danno effettivamente recato all'ospizio. —

Ma, pur troppo, la scoperta di un fatto ci poneva sulle traccie di cento; e così grande era il numero di coloro che ci venivano indicati come colpevoli di avere esposto, e tenere ancora nell'ospizio dei figli legittimi, che, atterriti, dovemmo desistere dal portarne denuncia ai tribunali, non sembrandoci atto di buona politica provocare l' arresto degli abitanti di intiere contrade della città. —

Invece continuammo nelle indagini, anche con mezzi indiretti; e di mano in mano che qualche scoperta si otteneva, chiamati in uffizio gli autori della esposizione, li costringevamo a ritirare i loro figli immediatamente, se constava avessero compiuto l' anno di età; mentre se erano ancora nel periodo dell' allattamento, trasportata la partita dal registro illegittimi a quello dei legittimi, veniva disposto per la restituzione all'epoca della divezzatura. — Imperocchè non ci bastasse l' animo di strappare dal seno della nudrice una innocente creatura per consegnarla a genitori, i quali asserivano non essere in grado di stipendiarne un'altra per proprio conto. —

Ad ogni modo il risultato delle nostre ricerche fu efficace, immediato; le condanne da taluni subite, le intimidazioni fatte agli altri, l'obbligo in tutti di riprendere i figli esposti, posero un certo freno a questa piaga; e se è ancora ben lungi dallo essere scomparsa, andiamo lieti di avere contribuito a scemarla. — E molti che ieri non avrebbero esitato ad abbandonare un figlio legittimo alla pubblica carità, oggi si astengono, l'abbiamo udito noi, per timore di essere scoperti.

Del resto, notiamo come niuno degli individui chiamati nel nostro ufficio negasse mai il fatto, nè lo credesse cosa biasimevole; — mia moglie non ha latte, si rispondeva ai nostri rimproveri, io non ho mezzi da pagare una nudrice, dunque che mi restava se non porre la creatura allo spedale?

Fuori di Siena la nostra azione non si poteva estendere con profitto; ce ne sarebbero mancati i mezzi morali e materiali. — Convinti però degli abusi del medesimo genere, che pure nelle campagne esistevano, a causa specialmente della facoltà che hanno i sindaci, od altri incaricati, di collocare gli esposti nel medesimo comune, sotto gli occhi dei genitori, e forse presso di essi, che ne ritraggono illecitamente una mercede, proponemmo fosse reso obbligatorio il loro trasporto al più vicino dei tre ospizi della provincia.

La proposta venne favorevolmente accolta dalla onorevole deputazione provinciale, che ne ordinava la esecuzione; ma incontrò tali ostacoli e tali opposizioni presso i signori sindaci, che sembrava trattarsi di una legge spartana, la quale condannasse a morte i fanciulli. — Nè potè ancora essere attuata.

La nostra idea però non fu compresa. — Se nei comuni rurali vi ha si rilevante numero di esposti, egli è che sono presso che tutti legittimi; perocchè non si può supporre che ivi sia maggiore la dissolutezza che non nei grandi centri. — Ora, tolta ai genitori non la facilità, ma la certezza di conoscere ove trovinsi collocati i loro figli, di concorrere con piccole elargizioni a renderne più apprezzato alle nudrici l'allevamento, di visitarli frequentemente, o fors' anco di ritenerli in seno alla stessa famiglia a spese dell' ospizio, deve cessare l' esposizione. — Nè possiamo poi comprendere quali difficoltà, quali pericoli si dovessero incontrare trasportando i due o tre esposti che, in media, ogni comune può dare nel corso d'un anno, all'ospizio più vicino. se a notevoli distanze si trasportano talvolta anche i figli legittimi di persone agiate, costretti ad affidarli a nudrici mercenarie. —

Noi, colla fatta proposta, avevamo ferma lusinga di apportare un colpo letale alla esposizione nelle campagne, e di ridurla almeno ad un terzo dell' attuale proporzione; era una vittoria ottenuta alla pubblica morale, una economia di annue L. 15,000 almeno alle finanze della provincia. — E che nelle nostre speranze non ci apponessimo, ne fa fede il comune di Poggibonsi, il cui sindaco, unico fra tutti, mise in atto il provvedimento, e in luogo di collocare ivi a nudrice i fanciulli esposti, li inviò direttamente all'ospizio. — Ebbene, mentre nel prospetto a pag. 110 abbiamo dimostrato come la media di un decennio fosse in quel comune di 20, 20 esposizioni, nell'anno corrente ne diede 8 soltanto.

2.° Ad ogni modo il numero degli esposti, sotto la nostra amministrazione, è notevolmente diminuito, nella città di Siena in ispecie; nella provincia avremmo ottenuto risultati ancora maggiori se fossimo stati corrisposti nelle nostre mire.

Eccone il movimento di confronto;

ANNO	ENTRATI per la RUOTA DI SIENA	Provenienti dai COMUNI ESTERNI	TOTALE	Restituiti	MORTI nel 1.° ANNO di Età	nel 2.° ANNO di Età	dal 3.° al 5.° di Età	dal 6.° al 10.° di Età	TOTALE	RAPPORTO delle esposizioni colla POPOLAZIONE assegnata all' ospizio
Media del quinquennio										
1861-65	365,80	175,80	541,60	132,20	216,40	87	28,60	6,60	338,60	1 su 257
1866	280	124	404	145	173	56	27	2	258	1 su 345
1867	290	112	402	115	132	42	8	3	185	1 su 347

Adunque diminuzione di esposti, nel biennio, ci fu; e questa portò una sensibile economia nel bilancio dell' ospizio, che è quanto dire nel bilancio della provincia. — Così che le mercedi ai tenutarj sono in effetto scemate di L. 10,000 all' incirca,

Le cure che, secondo le povere nostre forze, abbiamo dedicate all' amministrazione dello spedale degli infermi, rivolgemmo parimente a quella degli esposti; e le economie ottenute nell' uno valsero, in ragione delle consumazioni, a profitto anche dell'altro.

Ma da una parte il nostro campo era più limitato. — Rendite l' ospizio non ha, od insignificanti, e non potemmo perciò migliorarne le condizioni; in quanto alle spese, ripetiamo, siccome vengono assorbite per la massima parte del mantenimento esterno degli esposti non ci era dato ottenere vantaggi se non colla diminuzione nel numero di questi. — Anzi le une dovemmo scemare di oltre L. 1,000, aumentare le altre di L. 2,600, che indebitamente, per errori di contabilità, risultavano a carico dello spedale di infermi.

3.° Ad onta di queste differenze, nelle quali convenne la onorevole deputazione provinciale, la spesa dell' ospizio fu minore delle annate precedenti; e non solo pel numero minore degli esposti, ma eziandio in ragione di giornata, ma comprendendovi circa L. 7,000: 00 di salari dovuti pel mese di dicembre del 1865, che noi per regolarizzazione delle contabilità abbiamo pagate, oltre l' intiera annata 1866, e che pure dovrebbero detrarsi in favore del nostro esercizio. (1).

Ne diamo la dimostrazione per un quinquennio.

(1) Non sappiamo per quale anomalia le istruzioni del 1818 prescrivevano che i salari si pagassero dal 1. dicembre al 30 novembre, trascinandosi poi l' ultimo mese dell' anno in un esercizio che incominciava il 1. di aprile. — Noi abbiamo creduto utile pagare il mese scaduto del 1865, e l' intiera annata del 1866, cioè 13, in luogo di 12 mesi.

ANNO	NUMERO degli ESPOSTI a carico dell'ospizio	NUMERO delle GIORNATE	AMMONTARE delle SPESE	MEDIA per ogni ESPOSTO	GIORNATA	OSSERVAZIONI
				Lire Cent.	Cent.mi	
1862	1835,96	670,128	173,587:45	94,84	25,90	Con 12 mesi di salario
1863	1768,23	645,306	171,371:66	96,91	26,55	« « « «
1864	1698,91	620,105	164,407:93	96,78	26,51	« « « «
1865	1652,81	603,278	154,207:62	93,30	25,56	« « « «
1866	1601,54	584,562	148,099:91	92,47	25.33	Con 13 mesi di salario

Come abbiamo accennato, le spese vengono per la maggior parte assorbite dal mantenimento esterno degli esposti; poi dal mantenimento interno dei lattanti cui non è dato collocare, o così tosto, in campagna, e degli adulti minorenni, sovratutto fanciulle, che hanno bisogno di una temporanea assistenza; vengono ultime le spese di personale, e di amministrazione.

Ma anche di queste porgiamo un prospetto relativo al triennio 1864 e 1866, onde il consiglio provinciale possa conoscere la precisa condizione delle cose, e convincersi maggiormente della necessità della soppressione della ruota, se pur vuole, fatta ora astrazione dai riflessi morali, arrecare qualche sollievo ai contribuenti.

SPESE FUORI DI OSPIZIO	1864		1865		1866	
Salari	93,614	32	86,912	22	(1) 85,935	86
Vestiario	17,069	78	15,788	83	15,330	13
Premi ai tenutari benemeriti e doti alle fanciulle	4,851	00	5,145	00	4,704	00
Rimborsi di medicinali ai Farmacisti	1,329	50	2,104	79	1,445	17
Pensioni agli adulti invalidi . .	7,217	24	7,336	03	7,119	52
Mantenimento di un demente al manicomio	610	16	511	00	511	00
(2) Sussidi di latte ai figli legittimi	4,422	43	3,627	90	4,156	11
(2) Rimborsi ad ospizi di diverse provincie	4,500	00	4,535	98	146	27
	133,614	43	125,961	75	119,348	06
SPESE NELL' OSPIZIO						
Salario alle Balie interne . .	119	84	888	16	503	52
Consumazioni di dispenza . .	10,288	13	9,187	99	7,454	61
Idem. di guardaroba . .	2,647	61	2,379	08	1,991	84
Idem di farmacia . .	523	55	366	81	418	00
	13,579	13	12,822	04	10,367	97

(1) Per 13 mesi di salario; nel 1867 la spesa fu di L. 75,000 circa e nel 1868 per la scoperta fatta di molti legittimi esposti e le restituzioni seguite, questa spesa sarà ancora minore.

(2) La spesa di questi due titoli non è che apparente, ricevendosene il rimborso.

SPESE AMMINISTRATIVE	1864		1865		1866	
Manteuimento del fabbricato ed imposte	479	71	571	30	183	26
Id. di mobili e biancherie	434	54	706	64	390	28
Spese d' uffizio, di stampe, di corrispondenza, fuoco e lumi, atti giudiziali ed altro	2,921	30	1,872	37	1,610	79
	3,835	55	3,150	31	2,184	23
SPESE DI PERSONALE						
Personale amministrativo ed economico	6,991	81	6,755	04	5,967	54
(1) » sanitario . . . / » di basso servizio	4,964	06	4,201	46	5,517	71
(2) Pensioni agli stipendiati . .	»	»	»	»	2,645	43
Id. ai Saliarati . . .	1,419	74	1,317	12	1,317	12
Straordinarie ed impreviste . .	3	21	»	»	511	85
	13,378	82	12,273	62	15,959	65
RIUNIONE DELLE QUATTRO CATEGORIE DI SPESE						
Spese fuori d' ospizio . . .	133,614	43	125,961	75	119,348	06
» nell' ospizio	13,579	13	12,822	04	10,367	97
» amministrative . . .	3 835	55	3,150	31	2,184	23
» di personale . . .	13,378	82	12,273	62	15,959	65
TOTALE	164,407	93	154,207	72	147,859	91

(1) La spesa di questo titolo aumentò nel 1866 per essere stati eletti dalla cessata Commissione i titolari di alcuni posti che erano vacanti.

(2) Mentre gli stipendi si ripartivano fra le due amministrazioni, le pensioni ponevansi poi a tutto carico dello spedale d' infermi per mero errore della contabilità.

Il salario portato dal regolamento del 1783 è in una misura generosa anche oggidì, e quale corrispondono forse pochissimi ospizi; nei primi due anni almeno, in cui ammonta a L. 7, 56 al mese, è superiore d' assai a molti altri. Pure una diminuzione non sapremmo proporre certamente; la forza della consuetudine è tale che se domani si riducesse di pochi centesimi correrebbesi pericolo di vedere riportati tutti gli esposti. È sufficiente dal 3.° al 5.° anno di età, in Ln. 4, 20; scarso nel periodo dai sei ai dieci anni, che ascende appena a Ln. 2, 52 al mese.

Le istruzioni del 17 febbraio 1818 dispongono che i gettatelli debbono rimanere a carico dell'ospizio sino al 14.° anno di età, se maschi, e sino al 18° se femmine; però oltre il 10° anno l'ospizio nostro non corrisponde mercede, nè vestiario. Ed in questo periodo appunto ci si mostra la maggior difficoltà nel collocamento dei fanciulli. Se fortuna vuole che ai 10 anni trovinsi ancora presso la propria nudrice, l'affetto essendo più potente dell' interesse, vi rimangono per molti anni avvenire, e forse per sempre; se invece dovettero mutare custodia, e più d' una volta, è cosa assai difficile il poterli collocare. ancor giovanetti, senza un correspettivo, e vengono pur troppo balestrati dall' una all'altra famiglia.

Se la soppressione della ruota avesse luogo, e con questa una diminuzione notevole nel numero degli esposti, noi proporremmo un' altra ripartizione di salari, alquanto più dispendiosa ma forse più utile.

E precisamente Ln. 7, 00 nel primo anno dalla nascita, oltre ad un premio, ad esempio di Ln. 25, 00 all' epoca della divezzatura, onde ottenere per tal mezzo in favore degli esposti qualche cura maggiore, atta a diminuirne la mortalità; Ln. 5, 00 dal secondo a tutto il sesto anno; Ln. 3, 00 dal settimo a tutto il dodicesimo, imponendo per obbligo ai custodi di procurar loro l'insegnamento primario. Pretenderlo oggi senza un assegno. senza un' allettamento, sarebbe impossibile.

Forse non è in un' equa proporzione col numero degli esposti e coll' ammontare dei salari, la spesa per pensioni agli adulti invalidi; anzi possiamo assicurare che per un'eccessivo sentimento di pietà, fu talvolta accordata a persone non affatto meritevoli. Ma oramai è malagevole poterne privare chi già ne fu ammesso al godimento. Per le nuove domande sarà di mestieri una maggiore parsimonia.

In quanto alla massima generale poi, noi crediamo l' ospizio debba corrispondere la pensione a quegli esposti che si riconoscono inabili al lavoro prima che abbiano raggiunta la maggiore età; a quest'epoca essi acquistano la propria indipendenza, i diritti civili, e possono fissare il domicilio ove meglio loro talenta. Se quindi per qualche disgrazia accidentale, si rendono impotenti a proficuo lavoro dopo la legale emancipazione, non è più all' ospizio, alla provincia, ma al luogo di domicilio a cui devono richiedere un soccorso.

Per gli altri titoli di spesa, puramente accidentali ed accessori, non vi ha che suggerire.

Diremo invece di quella del personale

Il vezzo di moltiplicare gli impiegati che abbiamo notato nell' amministrazione dello spedale, esisteva naturalmente anche in quella riunita dell' ospizio.

Il personale amministrativo ed economico, che comprendeva il rettore, il segretario archivista ed il copista, quattro contabili, il cassiere ed un supplente, il maestro di casa, colle suore della carita addette al servizio economico, ed i serventi di cucina, abbracciando entrambi gli spedali ne divideva per metà gli stipendi; oltre a questi poi eranvi due altri contabili esclusivamente addetti all' ospizio.

Certamente che tutta questa coorte eccedeva i bisogni dei luoghi pii; ma gli stipendi ne erano così meschini, che nel loro ammontare davano una somma inferiore alle Ln. 7000, 00.

Oltre di questi il soprintendente alle infermerie, e l' infermiere maggiore ricevevano dall' ospizio un terzo del loro stipendio, ed a tutto carico di esso il secondo infermiere per l' obbligo speciale della cura degli esposti, della visita delle balie e di quanto altro si riferisce all' igiene delle persone e del fabbricato.

Finalmente, nell'interno, tre suore, e diverse persone di servizio completavano il quadro.
Eravi quindi mala ripartizione, ed eccedenza di personale, ma non nella enorme misura notata nello spedale degli infermi. E mentre in questo gli stipendi assorbivano più della metà delle rendite, il che, in un bilancio regolare, equivale a più della metà delle spese, nell'ospizio non raggiungevano la decima parte.

L'amministrazione, propriamente detta, non camminava con troppa regolarità.

Mentre le istruzioni del 1818 portavano una assoluta separazione di contabilità fra lo spedale e l'ospizio, vi si tenne mai sempre la maggior confusione. La quale trattandosi di un luogo pio che possedeva rendite cospicue, e di uno che non ne aveva affatto, sarà riescita probabilmente a carico del primo.

L'amministrazione col solito sistema, nelle entrate ed uscite generali, teneva a calcolo il movimento ordinario *apparente* dell'esercizio. In base a questo si formulava il così detto *conto avanzi* e *scapiti* allo scopo di farne risultare la differenza passiva, la quale doveva costituire l'ammontare del sussidio a favore dell'ospizio. Delle spese effettive se ne teneva niun conto; nel movimento di cassa apparivano pochissimi articoli, fra cui il pagamento dei salari che non corrispondeva mai alla somma esposta ad *uscita generale* nel rendiconto. Per il rimanente tutto era inscritto nel registro cassa dello spedale; e lo stesso patrimonio, che pure doveva essere separato, si cumulava in un ente solo, in una sola somma, confondendosi stranamente i debiti dell'uno, coi crediti dell'altro. Che più? Presso che tutto il mobiliare dell'ospizio, tutti i letti e le biancherie, come proprietà dello spedale, a spese di questo si acquistavano e si rinnuovavano; quello ne pagava la consumazione annua, secondo conti ipotetici. Non ponendosi poi a cassa gran parte delle spese, ne risultava che l'entrata costituita dai sussidi era di gran lunga superiore all'uscita. Ebbene, lo spedale impadronivasi della differenza, ed era aggiustata per tal modo ogni partita.

Quale garanzia di amministrazione vi potesse essere con tale sistema ognuno se lo potrà immaginare. Prendasi ad esempio la somma esposta nel 1865 a pag. 120. a titolo di pagamento di salari in L. 86,912, 22. Vuol forse dire che questa somma sia stata pagata? No, perchè a cassa troviamo che i pagamenti effettivi, compreso come avviene d'ordinario, anche qualche arretrato degli anni precedenti, ascesero a sole Ln. 85,512, 22. Vuol forse dire che quella somma, secondo il sistema in uso, sia il complesso delle giornate di salario che si sarebbero dovute effettivamente pagare ai tenutari degli esposti? Niente affatto; perchè di queste non si faceva il bilancio, non se ne teneva calcolo veruno, non se ne conosceva il numero preciso. Or dunque perchè nel rendiconto si posero ad uscita precisamente Ln. 86,912? Perchè una cifra bisognava pur mettervela; del resto tanto valeva questa come un'altra; così ottanta come cento mille lire era tutt'uno. Ma e le giornate di esistenza degli esposti che nelle statistiche annuali si ponevano a corredo del rendiconto, e che dovevano costituire il medio ragguaglio per l'intiero anno, e che noi pure riportammo nel prospetto a pag. 119? Ipotetiche anche queste sino a tutto il 1865; mentre nell'anno successivo abbiamo fatto compilare un bilancio preciso di tutte le somme dovute a titolo di salario.

E queste amenità venivano approvate naturalmente dal governo centrale, e un tempo dalla corte dei conti.

Ora l'amministrazione è sufficientemente riordinata; le contabilità e il patrimonio separati con precisione; ed anzi abbiamo dovuto porre per ragione di giustizia a carico dello spedale tutte le passività che apparivano dell'ospizio. E se domani la provincia amasse dividere totalmente i due istituti, non vi sarebbero ostacoli a superare, niuna collisione d'interessi.

Ad onta di ciò, bisogno di urgenti riforme ha pure l'ospizio. Ma agli effetti economici, prescindendo a questo punto da ogni considerazione d'ordine morale, altro riparo non vi

ha, ripetiamo per l' ultima volta, che la soppressione delle ruote; le altre spese sono od accidentali, od invariabili. Quelle di personale, pur togliendo di mezzo molti impiegati, non sono suscettibili di diminuzione. Perchè se le amministrazioni vogliooo essere ben condotte, devono dare un equo compenso al lavoro. E lo stipendio degli impiegati segue le teorie economiche; quanto meno vale e meno produce; e chi offre i propri servigi a vilissimo prezzo, o sa di non potere aspirare a una posizione migliore, o trascura il proprio dovere per darsi ad altre occupazioni o, se disonesto, si procaccia con mezzi illeciti tutto ciò che gli è necessario per vivere.

A noi ci ricorda di aver mosso qualche rimprovero appunto ad un impiegato dell'ospizio, perchè non si adoperava forse come avressimo dosiderato; esso ammise il fatto, ma, con molta sensatezza, ne fece osservare che, ad onta di diversi anni di servizio, dall' impiego non ritraeva due lire al giorno; non stipendio, mercede d' operaio, insufficiente per vivere se e la famiglia; doveva perciò attendere ad amministrazioni private per trarne qualche profitto maggiore. Ed aveva ragione. Perchè dagli impieghi minori non si può esigere quella dignità personale, quella fierezza di carattere che vi fa abbandonare una posizione la quale non sia veramente dignitosa; come dall' operaio che muore di fame non si può pretendere che rinunci a una meschinissima mercede.

Si riduca pure il numero degli impiegati al limite più ristretto, ma ne sia abbastanza largo lo stipendio.

È questo il principio a cui si deve informare ogni buona amministrazione, è questa la base di una vera economia.

PARTE TERZA

Riforme negli spedali riuniti e progetto di statuto organico.

NOZIONI GENERALI.

I doveri di un commissario del Governo si limitano ordinariamente allo assestamento della amministrazione finanziaria ed economica delle opere pie a cui è preposto. Le riforme agli statuti organici spettano alle rappresentanze locali, quelle ai regolamenti interni sono devolute alla amministrazione ordinaria, e alla approvazione della Deputazione provinciale. — Il nostro compito quindi sarebbe finito.

Però essendoci posti con coscienza, con attività, con amore da cittadino, allo studio dei mali da cui erano afflitti, e gia da molti anni, questi insigni istituti, abbiamo divisato di proporre eziandio quelle riforme che, a nostro avviso, riteniamo per utili, e di presentarle alle onorevoli rappresentanze che saranno chiamate a promuoverle, sotto forma di articoli. —

Non si creda che con questo noi vogliamo fare atto di superbia, nè imporre le nostre opinioni anche per l' avvenire; tali non furono certamente le ragioni che ci spinsero allo studio, ma il bene dei Luoghi Pii. — Già molti e molti progetti furono proposti (V. capitolo quinto parte prima), per lo stabile e definitivo loro assetto, senza che uno di essi venisse accettato. Rientrando ora in luogo nostro una amministrazione ordinaria, dovrebbe ricalcare la strada già dalle altre percorsa, e da noi; dovrebbe cioè, esaminare, studiare, proporre.

Quindi perdita di tempo incalcolabile, continuazione del provvisorio, dell' equivoco, e forse degli abusi, che non si potranno vincere totalmente, senza una radicale riforma. — Imperocchè allo stato attuale delle cose, lo diamo per assioma, sarebbe impossibile, di governare; è mestieri mutare o tutte le persone, o tutti i sistemi. — Su questo siamo certi di non prendere abbaglio. — Nè ciò è a dirsi perchè le persone non corrispondano individualmente; anzi dobbiamo lodarcene e ringraziarle del concorso che ci hanno prestato. — E neppure i sistemi sono per se cattivi; ma vi è fra gli uni e le altre un tal nesso di correntezza a' danni della amministrazione, di abitudini pericolose, e di piccoli nonnulla, che potrebbero minarla dalle fondamenta.

Noi, nel nostro lavoro, non ci vantiamo della originalità; abbiamo studiato la organizzazione dei principali spedali d' Italia e dell' estero, e ne togliemmo le migliori creazioni.

(1) Il Consiglio provinciale ha senza dubbio diritto di intervenire in una riforma agli statuti organici degli spedali riuniti, essendovi direttamente interessato per ciò che riguarda l'ospizio degli esposti. Ma anche la competenza del Comune di Siena, per lo Spedale, è mestieri di ammettere, a tenore dell' art. 24 della Legge 3 Agosto 1862.

Speriamo che entrambi possano convenire in una identica proposta.

i più utili portati, per attuarne l' applicazione limitatamente alle consuetudini locali, che non mancammo di rispettare, ai bisogni ed ai mezzi dei Luoghi Pii.

Del resto di un difetto capitale ci si potrà accusare; di aver sempre avuto di mira, più che ogni altra cosa, allo scopo finanziario. — In questo ci riconosciamo.

Era però necessità ineluttabile: progetti di un grandioso edificio è facile presentare: la difficoltà consiste nel trovare i mezzi per attuarli.

Frattanto assicuriamo il presente; per l' avvenire, consentendolo le circostanze, si potranno allargare le aspirazioni.

Il mutamento radicale avvenuto nella legislazione spedaliera in Toscana, rendeva inevitabile una crisi. — Dalla carità legale, se non propugnata apertamente, assentita dal Governo, alla carità individuale, da un sistema che accordava a tutti ugualmente i cittadini il diritto ad essere soccorsi dall' uno o dall' altro istituto, perchè tutti, a seconda dei bisogni, ugualmente sussidiati dallo Stato, a quello di una beneficenza localizzata, e nei limiti delle risorse maggiori o minori non si poteva passare senza scosse violenti. E mentre oggi le porte di uno stabilimento erano aperte a qualsiasi persona, senza riguardo alla nazionalità od al domicilio, non si potevano serrare domani all' improvviso, ed applicarvi « queste parole di colore scuro » come direbbe il Poeta. « *Queque civitas suos pauperes alito* ». —

Però se un periodo di transizione fra l' antico ed il nuovo non era dato evitare; deve curarsi che non si prolunghi maggiormente. — Affidare nelle risorse dello stato, oggi, sarebbe più che dannoso, ridicolo; pretendere il concorso obbligatorio dei comuni, non è consentito dalla legislazione.

Vero è che sussistono quà e là speciali disposizioni atte a favorire gl' interessi dei luoghi pii. — In Toscana per la legge del 17 Febbrajo 1818 i comuni potrebbero costringersi al rimborso delle spese di cura a favore degli spedali ma sotto due condizioni: che l' ammalato sia stato ammesso dietro richiesta; e che sia giustificato colla presentazione dei bilanci non esservi più dei letti gratuiti all' epoca dell' avvenuta ammissione. — Quest' ultima condizione è un assurdo. Perocchè costringe da un lato a considerevoli anticipazioni di capitali, e quindi a una diminuzione di rendita certissima, mentre può essere incerto e molto remoto il rimborso; e lascia dall' altro il beneficio della cura gratuita al primo occupante. —

Nelle altre parti del regno hanno vita tuttora tante leggi speciali quante erano le dominazioni cessate; nel Piemonte i comuni non possono mai essere chiamati a rimborso alcuno per questo oggetto; in Lombardia e nelle provincie già soggette all' Austria è obbligatorio il rimborso per determinate malattie; a Modena, in luogo del comune, sostiene questa spesa la congregazione di carità, purchè trattisi di malati appartenenti alla città, ed alle quattro ville adiacenti; a Parma e Piacenza (ex Ducati) parimenti, in virtù delle risoluzioni sovrane 11 Aprile 1822 e 29 Settembre 1827, e nella provincia di Bologna per l' art.° 12 del regolamento 12 Maggio 1835, il comune, purchè l' ammalato vi dimori da oltre sei mesi; in altre provincie di Romagna la congregazione di carità, in altre ancora nè questa nè il comune. — E così dicasi del rimanente del regno. —

Quando spariranno dall' Italia queste anomalie, questi avanzi di dolorose memorie?

Come ben si rileva lo spedale deve limitare la propria azione benefica ai mezzi di cui può liberamente disporre. — Ove questi fossero stati insufficienti ai bisogni della classe indigente della città, ne avremmo proposta la cessione al comune, onde o colla amministrazione diretta, o con sussidi, vi provvedesse, attuando con tutto il rigore la antica massima ora citata « queque civitas suos pauperes alito. » —

Ma dacchè ventura ne favorisce, e le rendite ordinarie, quanto allo spedale degli infermi, sono di gran lunga superiori ai veri bisogni della città, è uopo rispettarne le antiche e nobilissime tradizioni, ed estendere la beneficenza oltre la cerchia delle mura. —

E noi nei nostri progetti abbiamo cercato con ogni mezzo di poter giovare al maggior numero di persone colla minore spesa possibile, pur tenendo di mira lo scopo dell'istituto, che è la cura e la guarigione degli ammalati. —

Ora, se le nostre povere idee non verranno accettate, non saremo noi certamente che ne muoverà lamento; la coscienza di averle proposte nell'interesse dei luoghi pii ci sarà sufficiente guiderdone: colla scorta dei nostri errori avremo forse cooperato a che altri, migliore di noi, si ponga sulla diritta via. —

TITOLO I.

Disposizioni preliminari

1 Denominazione 2 Scopo. Infermi ed esposti 3 Governo degli Spedali Riuniti di Siena

1. Le istruzioni del 17 Febbraio 1818, che tuttora si può ritenere abbiano forza di legge in Toscana, per quanto sieno da noi state in mille circostanze evocate, non bastano a garantire gli interessi del luogo pio. — È mestieri vi provveda da se, con ordini propri, di modo che, in determinate circostanze, possa a questi appoggiarsi, non a un passato che ha finito di esistere. —

Uno statuto organico, dovendo essere approvato per Decreto Sovrano, si limita necessariamente a quelle principali disposizioni, che non possono tanto di leggieri essere mutate: denominazione, fine e mezzi dell'opera pia, norme di amministrazione, modo di esercitare la beneficenza.

Il rimanente è lasciato alla piena libertà delle rappresentanze che vi sono legalmente preposte. — È in questo che merita ogni encomio la legge 3 agosto 1862. — È per questo che ha fama, giustamente meritata, di liberale, sopra quante esistono in Europa, ove non si eccettui il regno unito d'Inghilterra, in cui tutto si lascia alla iniziativa privata.

Seguendo il principio che le tradizioni devono per quanto è possibile rispettarsi, noi partiamo dal supposto che l'onorevole consiglio provinciale voglia tenere, come dalla sua origine, l'amministrazione degli esposti riunita allo spedale; ove ami diversamente, basterà surrogare la denominazione attuale con quella, non meno istorica, di *Spedale di S. Maria della Scala*, e togliere gli articoli del nostro progetto che trattano degli esposti.

2. Nella riforma di uno stabilimento è indubitato che si debba mantenere lo scopo per cui fu istituito, — e se mirava a scopi diversi, e i mezzi non consentano di raggiungerli tutti, il principale.

Lo spedale di Siena, ricco di rendite cospicue, alimentato dalla continua ed inesauribile pietà dei cittadini, e dalle offerte di lontani paesi, nei tempi del maggior suo lustro, stendeva le sue ali benefiche sopra ogni umana sofferenza.

Malati comuni, lebbrosi, vecchi impotenti, pellegrini, fanciulli abbandonati, poveri, tutti, rivolgendosi allo spedale, ottenevano cura, ricovero, assistenza, o abbondante limosina.

Ma le circostanze sono di gran lunga mutate; e scemati i redditi ordinari, chiusa per gli effetti della carità legale l'èra delle private elargizioni, favoriti, in modo che non ha riscontro nei secoli scorsi, i mezzi di comunicazione, sarebbe stoltezza pretendere oggi la prisca beneficenza. — Per questo abbiamo proposto a fine precipuo la sola ammissione a cura gratuita delle malattie acute, come il mezzo più sicuro per estendere il benefizio a un maggior numero di persone.

Accettare i cronici e i vecchi impotenti, come per abuso facevasi in questi ultimi tempi, sarebbe voler continuare i disordini finanziari, i *deficit* annuali, e giovare ai pochi per respingere i moltissimi.

« En effet, (disse un illustre Statista). un lit d'hôpital permet de venir en aide, dans « le cours d'une année à plus de 8 individus, tandis qu'un lit d'hospice sert à 3 person- « nes seulement dans les cours de 2 ans; c'est-à-dire que l'un est six fois plus utile que « l'autre. » — E ciò nel supposto che un letto per le malattie acute giovi ad 8 persone soltanto, cioè che la media di permanenza ascenda a 45 giornate circa. — Che se noi prendessimo la media quale è nello spedale di Siena, da 18 a 20 giornate, avremmo provato come ogni cronico o vecchio impotente accolto nelle infermerie escluda dalla cura almeno 18 malati.

Però riflettendo come i caratteri delle malattie croniche non sieno ancora dalla scienza assolutamente determinati; come malattie in origine d' indole acuta finiscano in istato di cronicità, mentre non pochi cronicismi si manifestano apertamente con fenomeni acuti; come la difficoltà di una diagnosi precisa farebbe in sul principio accogliere persone che non lo devono essere, e pietà le tratterrebbe di poi nello spedale, abbiamo lasciato all'amministrazione ordinaria il determinare sotto quali condizioni e circostanze possa farsi luogo alla accettazione delle malattie croniche.

Queste condizioni a nostro avviso dovrebbero esser due; cioè che sia destinato un apposito locale disgiunto dalle infermerie comuni, con servizio e trattamento speciali; e che dai privati, dai corpi morali, o dai municipi, venga sostenuta la spesa del loro mantenimento. — Ragioni igieniche della più alta importanza e ragioni economiche, che noi non prenderemo a sviluppare, esigono i temperamenti proposti. — Perocchè ognuno da se conosce quanto danno ne venga alla salute dei cronici e dei vecchi impotenti, facendo loro trascinare la esistenza in mezzo a miasmi venefici, e quanto sieno meno dispendiosi il trattamento, il servizio, e la cura di queste malattie, di fronte a quelle d' indole acuta. —

Parimenti in rispetto alle antiche tradizioni abbiamo conservato il ricovero di maternità per l' assistenza e la cura delle partorienti povere, e sovratutto di quelle che possono avere bisogno dei soccorsi dell' arte ostetrica. — Al ricovero, benchè d' interesse esclusivamente provinciale, è annessa la scuola pratica d' ostetricia per le allieve levatrici della provincia le quali, senza di essa, o dovrebbero percorrere i loro studi preparatori in altro istituto, od astenersi dall' esercizio di un arte che, specialmente nei comuni rurali, è indispensabile, oppure esercitarla, come pur troppo avviene non rare volte, abusivamente. — Noi andiamo certi che l' onorevole consiglio provinciale accetterà di buon grado questa proposta, e considerando ai vantaggi che per essa equabilmente si spandono su tutti i comuni, vorrà decretare a sollievo dello spedale un annuo sussidio corrispondente agli stipendi stanziati per tale insegnamento, che varcheranno di poco le L. 1000,00. —

La legge 20 Marzo 1865 sull' amministrazione comunale e provinciale si limitò a porre, come disposizione transitoria, a carico delle provincie la spesa pel mantenimento degli esposti. —

Queste frattanto, in attesa di una legge apposita che, nelle questioni più essenziali, abbia a regolare uniformemente un ramo importantissimo della pubblica beneficenza, hanno diritto e dovere di occuparsene in modo particolare, e, pur non obliando il fine, provvedere nei mezzi alla tutela dei propri interessi.

Le vie per le quali si può raggiungere questo scopo sono due; od introdurre negli statuti delle opere pie le convenienti riforme, così come ne dà facoltà l'art. 24 della legge 3 Agosto 1862, lasciando ad esse autonomia di reggimento; o sciogliere queste, incaricarsi direttamente dell' amministrazione degli esposti e creare uno stabilimento provinciale. (Art. 194 della legge 20 Marzo 1865.)

Il consiglio provinciale di Torino si attenne al primo sistema, quello di Milano al secondo.

Noi ci pronunciamo decisamente per la conservazione degli ospizi come opere pie.

Nella provincia di Siena vi sono tre istituti che hanno vita propria e tradizioni istoriche particolari, cioè gli spedali riuniti di Siena, Montepulciano, e S. Gemignano. — Questo, come ospizio, possiede mezzi superiori ai limiti entro i quali estendeva sine ad ora la propria azione; nulla quello di Montepulciano; sole L. 7358,68 di rendita il nostro di Siena. — Ad ogni modo nell' una città dovrebbe crearsi la sede principale del nuovo stabilimento, nell' altra, per considerazioni generali, una succursale; rimanendo finalmente nella terza l' ospizio com' è ora, indipendente ed autonomo, perchè dotato dalla generosità dei fondatori di rendite abbastanza considerevoli. —

Quindi una novazione di tal natura sarebbe, a nostro avviso, più dannosa che utile agli interessi della provincia. — Prima di tutto perchè, dividendosi gran parte degli stipendi con un' altra amministrazione, ne è sempre minore la spesa, come minori riescono quelle per l' acquisto degli oggetti di consumazione, e via discorrendo. — In secondo luogo perchè togliendosi al servizio degli esposti ogni carattere di beneficenza, ogni considerazione morale, appoggiandolo unicamente al contributo della provincia, la carità dei privati se ne allontana per sempre.

Vero è che oramai da due secoli, a vantaggio degli esposti, non pervennero eredità od elargizioni di qualsiasi specie; ma forse questo dovevasi alla impronta affatto governativa che avevano presa questi stabilimenti, ed alla certezza che le finanze dello stato, cioè a dire le finanze di tutti i contribuenti, concorrevano indefinitamente, a sovvenirne ai bisogni. Rimanendo l' ospizio un istituto di pubblica beneficenza è a lusingarsi che la carità cittadina, modesto, ma inesauribile ruscello, che porta copiose le sue acque al mare delle umane miserie, verrà in soccorso di esso, e forse tanto generosamente da rendere inutile col tempo la beneficenza legale della provincia.

Ed in questa lusinga ponemmo all' art. 5.° del nostro progetto di statuto organico che tutte le donazioni, eredità e legati a favore degli spedali riuniti, sotto la generica loro denominazione, debbano dividersi in eguale porzione tra infermi ed esposti. Misura che sino ad ora non fu mai seguita, e la cui delicatezza apprezzerà senza dubbio l'onorevole consiglio.

Nello statuto organico basterà accennarsi alla somma degli obblighi che la provincia intende di assumere, e al modo di ammettere altrui al godimento dei corrispondenti benefici.

L' onorevole commissione incaricata dal prefetto di Milano di formulare alcune proposte intorno al servizio degli esposti, proposte che vennero pienamente accettate dal consiglio provinciale, vorrebbe che al Brefotrofio, o meglio diremo alla provincia, fosse assegnato per iscopo di raccogliere, mantenere ed educare

(*a*) I fanciulli illegittimi rejetti o abbandonati dai genitori.

(*b*) Gli infanti legittimi

1. Orfani di padre e madre
2. Abbandonati da genitori irreperibili
3. Che abbiano i genitori, o il solo vivente, in carcere. (1)

Se noi concordiamo nella prima proposta, cioè del mantenimento e della educazione dei fanciulli illegittimi rejetti, o abbandonati dai genitori, siamo decisamente contrari alla seconda, ove si faccia eccezione a favore dei figli legittimi abbandonati da genitori irreperibili.

La beneficenza, sia preventiva o sovventiva, deve sempre limitarsi a ciò che si riconosce di assoluta necessità; deve più che sia possibile *localizzarsi*, e tanto più quando è una beneficenza *involontaria*, per la quale non esistono fondi speciali o affatto insufficienti, e ricade tutta a carico dei contribuenti.

(1) Vedi Rapporto citato a pag. 72.

Diremo di più. — Le cure che la società si prende verso i fanciulli abbandonati non sono un vero e proprio atto di beneficenza; sono un dovere. E tanto è ciò vero che la legge lo *impone* alle provincie, mentre non potrebbe imporsi alle medesime un atto di beneficenza. La carità legale, benchè ammessa in alcuni paesi, ha finito il suo tempo.

Non potrebbe dirsi però un obbligo sociale il mantenimento degli orfani, o di coloro che, per avere i genitori in carcere, possono considerarsi per tali. Questi infelici, benchè meritevoli di soccorso, rientrano nella grande categoria degli indigenti, pei quali provvedono o la carità privata, o speciali istituti, od il comune. La ragione del provvedimento è diversa; gli esposti si ignora a cui appartengano, e sebbene consegnati ad un ospizio, o ad un municipio, o abbandonati in una data località, possono provenire da tutt' altro comune. Quindi la necessità di generalizzare, per essi, la beneficenza, o meglio la *imposizione*, ad un determinato consorzio.

Ma non è così degli orfani, e dei figli di carcerati. — Questi hanno dei parenti, degli affini, i qual faranno ogni sacrificio per mantenerli ed educarli, ove sappiano che niun istituto o corpo morale si è assunto *l' obbligo* di provvedere in loro vece; in difetto poi di parenti, se ne prenderà cura il comune, o direttamente, o cercando di collocarli presso appositi ospizi. — Una volta che la provincia si assoggetti anche a quest' onere, avrà un numero infinito di orfani da allevare, perocchè i parenti non se ne prenderanno più cura, ed i comuni medesimi, essendo chiamati a concorrere nella spesa generale, non vedranno motivo per usare un soverchio rigore nella concessione dei documenti necessari ad ottenere la loro ammissione nell' ospizio. — È vero che la provincia dovrebbe intervenire dopo i parenti che fossero obbligati per legge al mantenimento di questi fanciulli; ma quanti saranno giudicati in grado di sostenere la spesa? E se si prende cura degli orfani e dei figli dei carcerati, perchè non fare altrettanto a favore dei fanciulli di genitori inabili, per qualsiasi causa, al lavoro ed indigenti? Quale differenza può correre fra il bisogno degli uni e quello degli altri?

Dunque, ripetiamo, noi vorremmo che la provincia si sottoponesse, come ora, all' obbligo del mantenimento dei soli illegittimi, e dei figli abbandonati da genitori incogniti.

Se essa lo vuole, può estendere la sua benefica azione a mille altri bisogni; ma sarebbe un errore economico, un errore politico, a cui noi non sapremmo mai consigliarla.

Così ragioni di moralità somma, d' igiene, di economia, ci astengono dal proporre modificazione qualsiasi all' attuale sistema sulla educazione e mantenimento degli esposti, e fanciulli abbandonati. —

Le nostre teorie restrittive in materia di beneficenza trovano la piena loro applicazione anche verso gli esposti, sebbene più d' ogni altro meritevoli di essere assistiti. —

Ma qui pure l' azione dell' ospizio, o meglio della provincia, è mestieri si limiti a ciò che è strettamente necessario per soccorrere ai bisogni di infelicissime creature, per salvare loro l' esistenza, svilupparne le forze fisiche, intellettuali, e morali, e porle in grado di provvedere da se al proprio avvenire. — Il di più che si faccia è un alimentare gli abusi, un creare i bisogni, e, quando non esistono rendite speciali, come nel caso nostro, un furto a danno dei contribuenti.

In teoria è bello, è sorprendente, è santo, il dire che la società deve incaricarsi del fanciullo abbandonato, che deve allevarlo in mezzo a tutte le cure possibili, istruirlo, dirigerlo a un arte, e non affatto volgare, a una professione liberale, e via via.

Ma in pratica, nella dura realtà dell' umano consorzio, bisogna pôr mente che la provincia per attuare queste idee filantropiche, commendevolissime per sè, dovrebbe toglierne i mezzi alla massa dei contribuenti, gran parte dei quali diffettano di ciò di cui si vuol essere liberali verso gli esposti; dovrebbe toglierne i mezzi a contribuenti i di cui figli certamente non possono godere di tutte le cure igieniche, di tutti i riguardi, della speciale educazione che agli esposti vorrebbesi elargire.

Ed allora avremo lo spettacolo che i genitori, per affetto alla propria prole legittima, cercheranno di eludere sempre più le amministrazioni degli ospizi onde ammetterla a un beneficio non consentito dalle loro finanze; allora avremo forse lo spettacolo che la classe degli indigenti e dei poveri, in luogo di contrarre validi matrimoni, si darà, nello interesse dei propri figli, a illecite unioni, a concubinato perpetuo.

Del resto anche in ciò ne giova l' esperienza di altri paesi.

È noto come l'imperatrice Caterina di Russia istituiva a Mosca un grandiosissimo ospizio per i trovatelli, o riccamente lo dotava. Ivi questi fanciulli erano ricevuti, allevati, istruiti con ogni cura nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; quelli che mostravano tardo ingegno erano avviati alle professioni di minor conto; gli altri alle professioni liberali, alla magistratura, alle armi come ufficiali nell' esercito; le fanciulle parimente ricevevano una speciale educazione, si esercitavano nella musica e nel disegno, e, maritandosi, convenientemente si dotavano.

L'idea era invero generosa, umanitaria, cristiana; ma che ne avvenne?

Ne avvenne che una gran parte di cittadini, professionisti, avvocati, impiegati, possidenti, invidiando, pei loro figli, alla sorte dei trovatelli, li abbandonavano alla carità dell'ospizio, li ponevano alla portata di una educazione, di vantaggi che forse in famiglia non avrebbero potuto ricevere, e poi ne chiedevano la restituzione.

Così che dopo alcuni anni l'ospizio di Mosca dovette mutare indirizzo, e limitarsi a una beneficenza meno fastosa.

A nostro avviso la somma degli obblighi che la provincia, e per essa l' ospizio, deve assumersi di fronte all'art. 237 della legge 20 Marzo 1865 sull'amministrazione comunale e provinciale, è l'allevamento dei fanciulli esposti alla campagna, presso oneste famiglie di coloni, il più utile per il benessero fisico e morale di essi, e il più economico nel medesimo tempo.

Creare ospizi per gli adulti, onde avviarli alle arti minori ed ai mestieri, sarebbe retrocedere di due secoli nei principi scientifici; e senza parlare dei danni di cui può essere fonte lo agglomeramento di tanti fanciulli, diversi per età, per indole, per costituzione, in un' ospizio, noi ci chiederemo se sia più utile per essi e per la società farne degli onesti coltivatori o degli scioperati operai.

Quindi, in quanto allo scopo dell'ospizio di S. Sebastiano, noi non crediamo proporre novazioni all'onorevole consiglio della provincia, sembrandoci ancora le istruzioni del 17 Febbraio 1818 sugli esposti fra i migliori sistemi che esistono in Europa.

Alla rappresentanza istituita per l' ospizio, e dietro l'approvazione della deputazione, spetterà determinare, coi regolamenti interni, le modalità tutte sotto le quali debba svolgersi l'amministrazione.

E quando la contabilità dei due stabilimenti riuniti sia tenuta divisa scrupolosamente, come lo avrebbe dovuto essere per lo addietro, sebbene non lo fosse, ne sembra che gli interessi dell' uno e dell'altro sieno a sufficenza garentiti.

3. Molte volte da onorevoli cittadini, venimmo richiesti del nostro avviso sulle future sorti dello spedale, e quasi sempre ci era rivoltà la domanda se sarebbe stato dichiarato comunale o provinciale. — E sempre abbiamo risposto, a nostro avviso, nè l' una cosa nè l'altra. —

Lo spedale di Siena è di origine ecclesiastico: sottrattosi però ben tosto a una direzione che, in luogo di dargli sviluppo, lo avrebbe tratto a rovina, o convertite le rendite in qualche beneficio, visse di vita autonoma ed indipendente da qualsiasi autorità, quando non la moderasse il diritto, riservato al comune, retto a repubblica, di confermarne il rettore. — Cadute le libertà municipali, il governo granducale avocò a se non solo la nomina del capo dello stabilimento, e di tutti gli impiegati. ma eziandio l'assoluta ingerenza negli atti della più semplice amministrazione.

Le rendite dello spedale provengono poi tutte dalla pietà dei cittadini, dalla libertà privata; il comune nulla mai diede, come tale, o ben poco.

Ricevette invece moltissimo e nella beneficenza elargita gratuitamente a vantaggio dei poveri abitanti, in ogni tempo, e nelle offerte talora spontanee, talora costrettovi, colle quali dovette nell'età di mezzo soccorrerne l'esausto tesoro.

Non sapremmo quindi veramente perchè debba dichiararsi comunale; quando non fosse per erogarne il profitto a solo vantaggio della città. — Su questo non ispetta a noi certamente il pronunciare un giudizio; osserviamo peró essersi già da noi dichiarato come avremmo trovata ragionevole e conveniente la proposta di cedere il luogo pio al comune, nel caso che le rendite fossero state appena sufficienti ai bisogni locali. —

Se poco favorevoli a questa cessione, unicamente pel desiderio di allargare la sfera di azione, siamo decisamente avversari alla idea di formare dello spedale un istituto provinciale. —

In uno spedale provinciale dovrebbe anzitutto farsi luogo all'equa distribuzione dei benefici, in una parola alla *distribuzione dei letti* che già abbiamo combattuta. (1) —

Questa non potrebbe avvenire che seguendo la ragione diretta dalla popolazione, e inversa delle condizioni igieniche dei vari comuni; ed alla città di Siena verrebbero forse assegnati 25 letti, la metà di quelli a cui, usando di un massimo rigore, si potranno limitare le ammissioni col tempo e colla istruzione delle masse. — Ora, la città di Siena, quella dal cui nome si intitola lo spedale, per cui fu in origine fondato, dai cui cittadini principalmente fu dotato e arricchito, ne trarrebbe forse il minore profitto. — Nè si dica che moltissime donazioni, ciò che non si può negare, pervennero dalla provincia, da Toscana tutta, e da altre parti d'Italia; perchè ciò si deve ascrivere ed al fatto che molti cittadini avevano la loro residenza in città ed i possedimenti al di fuori, ed alla fama che di se spargeva, per opere di carità, il Nosocomio sanese. — Ed è naturale che chi da Firenze, da Pistoia, da S. Miniato elargiva allo spedale di Siena, non era certamente per beneficare gli abitanti di quella città; come il conte Galli-Tassi, di recente memoria, lasciando un patrimonio di oltre due milioni agli spedali toscani, non intese arrecare un beneficio al luogo di propria dimora, ma di porre ciascun luogo pio in grado di compiere efficacemente la missione propostasi. —

La distribuzione dei letti porta inoltre alla conseguenza che ciascun comune debba sopperire in proprio alla differenza fra quelli assegnati, e quelli occupati, o che vi abbia a provvedere la provincia colle sovraimposte generali. —

Il primo mezzo è ingiusto verso la città di Siena, la quale, possedendo un ricco spedale, sarebbe chiamata a corrispondere migliaja e migliaja di lire per la cura dei poveri; e di difficile esecuzione, non essendo obbligatoria pei comuni la spesa pel mantenimento dei malati. Il secondo è ingiusto verso tutti quei comuni i cui abitanti non volendo o non potendo godere dei vantaggi di un Nosocomio, dovrebbero pur corrispondere una maggiore imposta pel fatto altrui. — E questo avviene precisamente nel reparto delle spese pel mantenimento degli esposti, per il quale diversi comuni che contano la media di una o due esposizioni nel corso dell'anno, sono costretti a corrispondere da 3 a 4 mille lire di contributo provinciale. —

Altri due mali gravissimi avremo poi a lamentare con questo sistema; la continuazione della carità legale, passata dalle mani del Governo in quelle della provincia, che importa la sospensione della carità privata, e la demoralizzazione delle classi popolane. — In quanto che dall'istante che tutti, e ricchi e poveri, devono concorrere colle sovraimposte provinciali a coprire il deficit dello spedale, è certo che tutti crederanno di avere il diritto di

(1) V. Parte prima — Capo VI. pag. 40 e seguenti.

profittarne, od almeno, per timore di essere danneggiati dalla indiscrezione altrui, diverranno alla loro volta indiscreti, mentre niuno donerà mai allo spedale, perchè il vantaggio sarebbe tutto della provincia e della massa dei contribuenti. —

Argomenti per combattere una proposta di cotal natura ne avremmo ben mille: noi però crediamo dovere limitarci a quelli testè enumerati, lasciando ad altri, più competenti di noi, e più addentro nella materia, il prendere una decisione.

Ma se lo spedale non deve esser soggetto nè al comune, nè alla provincia, come verrà governato?

Lo spedale, se vnol trarre una prospera esistenza, se vuole rianimare la carità cittadina, da tanti lustri affievolita, se vuole garantire il futuro da ogni crisi finanziaria, e nel medesimo tempo assicurare l' adempimento della nobilissima missione che si è proposta, deve essere autonomo.

A ciò ne consigliano le antiche sue tradizioni, a ciò ne autorizza ed incita la legislazione italiana. —

TITOLO II.

Della amministrazione in generale.

1. Forma collegiale o costituzionale. — 2. Si preferisce alla forma individuale od assoluta — 3. Norme generali di amministrazione e personale di servizio.

1.° Posta l' autonomia dello spedale, riesce più facile a risolversi il problema della sua amministrazione. —

Cresciuti colla libertà, noi amiamo che le forme liberali dal centro del grande meccanismo sociale discendano fino alle più umili diramazioni. — Noi quindi, coerenti ai nostri principi, benchè sappiamo forse di perdere, su questo terreno, una decisiva battaglia, noi per lo spedale di Siena proponiamo una amministrazione collegiale. — In questo nulla avvi di nuovo. — Nei Governi costituzionali tutti i pubblici affari si trattano collegialmente; dai maggiori poteri dello Stato, alla provincia, al comune, ed a mille altre istituzioni, è sempre la forma collegiale che prevale, e che ottiene i migliori risultamenti. —

La forma individuale crediamo pericolosa sempre; in uno istituto spedaliero assurda e fatale. —

A ben dirigere uno spedale, concorrono due servizi importantissimi, ma fra di loro affatto disgiunti; l' amministrativo cioè e il sanitario. — Se il patrimonio non viene gelosamente custodito, se le rendite non si curano, se le spese non sono con equa lance misurate, è certo che qualsiasi amministrazione soccombe, e lo scopo a cui doveva essere diretta non può in alcuna guisa raggiungersi; d' altra parte se il servizio sanitario, non è convenientemente diretto, se le questioni ed i problemi scientifici, non sono con profonda cognizione trattati, questo medesimo scopo non si potrà ottenere, o incompletamente soltanto. —

Una amministrazione individuale, con qualunque nome si chiami, darà la prevalenza a un servizio od all'altro. — Sarà affidata a un amministratore, e questi poco si occuperà delle cose sanitarie, o male a proposito; oppure ad un medico, e le difficili occupazioni dell'arte salutare lo avranno distolto dagli aridi studi amministrativi e finanziari.

Vi saranno delle eccezioni onorevoli, non lo neghiamo, ma non si deve affidare che nelle regole.

Per noi l'amministratore che si occupa di questioni sanitarie; l'amministratore che dà ordini ed istruzioni ai medici e ai farmacisti; che prescrive il trattamento dietetico degli ammalati, la farmacopea, l'acquisto di speciali arredi e suppellettili, di strumenti chirurgici e via discorrendo, è qualche cosa di inconcepibile.

La posizione di un rettore non medico, di fronte al soprintendente alle infermerie come si appella in Toscana, o direttore sanitario in altri paesi, è falsa, e direi quasi ridicola; o deve lasciar fare, approvando puramente e semplicemente, o scendere a contestazioni in un campo nel quale si trova di fronte un'avversario troppo a lui superiore. — Noi, scorrendo documenti amministrativi dello spedale di Siena, abbiamo trovato certi rimproveri fatti dal rettore ai curanti, per avere usato in un mese di tanti grani di solfato di china, per avere ordinato tante mignatte, o per altri titoli consimili, che ci lasciarono una curiosa impressione. — D'altra parte togliete questa ingerenza diretta sul servizio sanitario, questo predominio assoluto sulle persone e sulle cose dello spedale, e che ne resta del posto di rettore?

Si preferisce questa forma, sovra tutto, pel desiderio di vedere un solo individuo responsabile della propria amministrazione. — Ma che responsabilità può coscenziosamente affidarsi ad un avvocato, ad un amministratore qualunque nei rapporti del servizio sanitario? Sarà esso veramente responsabile se i migliori strumenti chirurgici, e di recente invenzione, non vengono acquistati; se la farmacia non è provveduta di tutti i trovati che la moderna terapeutica viene celebrando; se i bagni, le latrine, i sistemi di ventilazione, e di riscaldamento non esistono o sono mal costruiti? Si potrà desso tenere moralmente responsabile se il servizio è insufficiente od eccedente ai veri bisogni degli ammalati, e nell'un modo o nell'altro può pregiudicare alla loro salute? E che diremo dell'amministratore chiamato a decidere le più ardue questioni scientifiche, le quali possono insorgere fra i curanti, o fra di essi e la direzione medica, od altre persone dell'arte?

Confessiamo invero che noi non ci arrestammo mai innanzi alle misure più energiche, ed alle difficoltà che per esse incontravamo; ma confessiamo del pari essere sempre rimasti assai imbarazzati dinanzi a semplicissimi quesiti, cui eravamo chiamati a risolvere, perchè fuori della sfera delle nostre cognizioni.

Noi invece non avremmo difficoltà ad accettare l'amministrazione individuale affidandola ad un medico; ma a due condizioni. — Che esso sia in pari tempo abile ed avveduto amministratore, e che si sopprima la direzione o soprintendenza sanitaria, la quale non avrebbe più ragione di esistere in uno spedale di 200 letti.

2. La legge 3 agosto 1862 è d'altronde troppo larga, troppo liberale, perchè prudenza consigli affidare l'amministrazione di un cospicuo stabilimento ad una sola persona. Nomina, sospensione, licenziamento, di tutti gli impiegati; compilazione dei bilanci preventivi senza altra formalità che la pubblicazione; impiego di capitali; appalti di ogni natura; insomma gli affari i più importanti nascono e finiscono nel seno stesso della amministrazione, eccettone alcuni pei quali occorre la approvazione della deputazione provinciale.

Come è possibile confidare ad un uomo solo la responsabilità e l'arbitrio della nomina e del licenziamento di impiegati cospicui e distinti, quali sono i medici curanti?

Esso nel conferire un posto sceglierà senza dubbio il migliore; ma ne saranno soddisfatti gli esclusi, i parenti, gli amici, tutti coloro, e sono sempre molti, che avranno sollecitato in loro favore, ne sarà paga la pubblica opinione? Dovrà sospendere o licenziare infermieri e serventi riottosi, indisciplinati o disonesti; sia pure energico, severo, irremovibile quanto si voglia, ma un giorno o l'altro dovrà cedere, o signori; e dovrà cedere non per minaccie di morte contenute in lettere anonime, non per atti di violenza personale, perchè un uomo d'onore sacrifica la vita all'adempimento dei propri doveri; ma dinanzi alla miseria straziante in cui getterà inesorabilmente una famiglia, dinanzi al pianto di una madre, dinanzi alla fame d'innocenti creature, dovrà cedere o signori. — Ed al-

lora la pietà verso gli uni, sarà inginstizia verso gli altri, sarà un danno irreparabile per la disciplina e per la regolarità del servizio. Perocchè in mezzo a un numerosissimo personale, di cui parte vien tratto dalle infime classi della società, se una gravo mancanza non è rolpita da grave pena, vi troverete ben tosto nella dolorosa necessità di perdonare alle colpe leggiere, e così arrecare un colpo mortale agli interessi dello stabilimento. Noi, ci sia lecito il dirlo, nello spedale abbiamo acquistato nome di energico e di severo; e lo fummo. Ma quante volte, sospeso per molti giorni un servente, non venne da noi la moglie, o incinta, o accompagnata da piccoli fanciulli a intercedere venia, e a lamentarsi, perocchè la punizione, più che sul colpevole, ricadova sulla innocente famiglia; quante volte dopo avere altri destitnito, e non immeritevolmente, ci trovammo atterriti della nostra giustizia, e dovemmo, come privato cittadino, porci con ogni mezzo ad alleviare il male che avevamo fatto come capo di un pubblico stabilimento, e a ridonare in altro modo quel pane di cui li avevamo privati!

Ora per quanto tempo, o signori, a queste condizioni, potrà rimanere, giudice severo, un solo individuo?

Nè questi sono i soli inconvenienti nei quali può incorrere un amministratore individuale; nel breve giro di pochi anni avrà avuto contatto con tutti i privati cittadini, con tutte le pubbliche amministrazioni, e sovente avrà dovuto offenderne la suscettibilità. Ma che autorità può avere un amministratore unico, un rettore, di fronte allo rappresentanze comunali, alla rappresentanza provinciale, con cui può entrare in collisione? Nessuna; e lo provammo noi con moltissimi comuni di questa e di altre provincie, presso i quali o non prevalsero ragioni, o più che ogni ragione, i rapporti che ci univano alla autorità governativa. Del resto non mancò un onorevole Sindaco di altra provincia il quale, essendo venuti in certe contestazioni pel pagamento di un credito a favore dello spedale, proruppe in mille inginrie, asserendo che noi avevamo diritto veruno, esso mille, perchè egli era un eletto del suffragio popolare, noi . . . . *horresco referens* . . . . uno stipendiato!

Ecco a quai mal passi si troverà un povero rettore stipendiato, so questa carica verrà di nuovo istituita!

Nè contro le nostre opinioni si citi il passato. Questo, dalla caduta delle civili libertà, dall' epoca cioè in cui al governo collegiale, al governo costituzionale del luogo pio, fu sostituita l' autorità individuale, il sistema di accentramento, sta tutto in nostro favore.

E quando, non son corsi molti anni, un rettore, per cognizioni e studi amministrativi distintissimo, e per energica tempra celebrato, l' avv. Pietro Griccioli volle porre un argine agli inveterati abusi, che esso pure aveva toccati con mano, quel rettore, ve lo rammentate, o signori, vinto dalle estreme difficoltà che gli si erano rivolte da ogni lato, dovette morire di angoscia.

Abbiamo inteso taluni proporre, a fianco del rettore, un consiglio, un corpo consultivo: ma questi o non avrà attribuzioni deliberative e sarà inutile la sua istituziono, o avrà un potere moderatore delle facoltà dell' amministrazione ordinaria, ed avremo il sistema delle commissioni col presidente stipendiato ed a vita, che non è il migliore certamente.

Oltre a ciò è noto, come la mente umana sia ordinariamente *conservatrice*, *novatrice* di rado, o ad intervalli.

Un rettore a vita, accetterà la direzione dello spedale quale oggi si trova, spiegherà nei primi anni della sna amministrazione una attività non dubbia, la quale poi a poco a poco verrà ammorzandosi, come avviene d' ogni cosa, e finirà ben lieto di avere alla sua morte consegnato lo stabilimento nella condizione, o di poco migliore, nella quale lo aveva ricevuto. Per noi insomma l' amministrazione individuale suona, non regresso, ma *immobilità*.

L' amministrazione collegiale invece ha tutti i vantaggi corrispondenti ai pericoli che abbiamo enunciati; porta la libertà, la discussione, la maturità dei giudizi.

La responsabilità delle deliberazioni viene divisa fra più persone, che godono la fiducia del paese, quella della *esecuzione* rimane tutta nelle mani del presidente.

Col mutarsi periodicamente dei membri, si finisce che in un determinato numero di anni, tutti i cittadini volentierosi ed esperti hanno fatto parte di essa, hanno contribuito colla propria attività e colle proprie cognizioni a migliorarne le sorti. — Al mistero che sempre ha regnato nelle cose dello spedale, ed a tal punto che al 1. gennajo 1866, nessuno sapeva quali ne fossero le rendite, quale il patrimonio, quali le cause di rovina, succederà un' èra di verità e di luce. — Insomma sotto mille rapporti da noi si preferisce l' una all' altra specie di amministrazione, e ne omettiamo per brevità le ragioni.

A Siena la maggior parte degli istituti di beneficenza per non dir tutti, cioè il Monte dei Paschi, l' ospizio di mendicità, l' orfanotrofio, la compagia della misericordia, l' opera pia della Madonna sotto lo spedale, il manicomio di S. Nicolò, e via via, sono retti, e bene, da corpi collegiali, sodalizi, compagnie, o come diversamente si chiamino. — Lo spedale solo aveva il rettore; e lo spedale era non da anni, ma da lustri moltissimi in estrema decadenza, era il povero paria contro cui si scagliavano gli indigenti e i ricchi, la pubblica opinione, le rappresentanze locali, e lo stesso Governo Granducale, che pure ne era il supremo reggitore.

E si vorrà ritornare all' antico sistema?

Del rimanente noi siamo affatto estranei ad ogni decisione sull' avvenire del Luogo Pio; per amore verso di esso, e per amore della pubblica discussione noi liberamente manifestiamo il nostro consiglio. — Ad altri il combatterlo, ad altri il proporre e deliberare provvedimenti opposti; non saremo noi certamente che ne muoverà lamento, nè che vorrà intraprendere qualsiasi atto che valga a far prevalere la nostra alla opinione d' altrui. —

Una osservazione ancora ed una previsione, - non diciamo profezia - ci vogliamo permettere. —

In tutto il regno d' Italia gli stabilimenti di beneficenza, ed i nocosomi in ispecie, sono retti o da commissioni speciali, o dalle congregazioni di carità; ove era l'amministrazione individuale venne, dopo l' anno 1859, abolita. — In alcune città, fra cui ne piace citare Parma, che conta uno spedale meritamente celebrato, erasi studiato di conciliare l' amministrazione individuale colla collegiale, vale a dire che questa governava a mezzo di quella; e si trovò non essere che un inciampo inutile, che ne ritardava il cammino. In Toscana i Nosocomi subirono tutti una crisi pressochè uguale, e si trovano forse ancora in istato di riforma; a Livorno però ed a Grosseto sono già in esercizio le amministrazioni collettive. — A Parigi prevale, come è naturale, il sistema dello accentramento; abbiamo altrove accennato come tutte le pubbliche istituzioni sentano l'influenza del Governo sotto cui hanno vita e sviluppo. — Ma nella libera Elvezia, ma in Germania, ma nel Belgio sono sempre le commissioni che danno vita ed anima a questi istituti.

In Inghilterra poi si va più innanzi; gli spedali ordinariamente nascono e prosperano per offerte private, per associazioni, a benefizio di determinate associazioni o persone; la direzione si forma come quella di ogni società commerciale in accomandita o per azioni.

La previsione nostra, che ci si vorrà ascrivere non a superbia, ma unicamente allo studio posto nelle cose dello spedale, è questa, che, eletto il rettore, fra un lustro al più tardi si dovrà ritornare a una riforma, al sistema cioè della collegialità.

Posti i nostri principî, dovemmo cercarne la pratica attuazione. —

3. E come mostrammo desiderio che lo spedale rimanga autonomo, e non possa chiamarsi nè istituto comunale, nè provinciale, è nostro intendimento del pari che queste due onorevolissime rappresentanze cittadine vi esercitino quella influenza che ad esse è meritamente dovuta. —

Così la commissione proponemmo di cinque membri; due a nomina del consiglio provinciale, due del consiglio comunale di Siena, il presidente dal governo del Re. —

Per tal modo gli interessi dei poveri della città e della provincia sono egualmente rappresentati; ed il supremo potere dello stato conserva una prerogativa alla quale ben difficilmente rinuncierebbe, avendola sempre posseduta, e ai tempi della repubblica senese, e di tutti i governi che ad essa succedettero. —

Determinati gli oggetti sui quali deve deliberare la commissione, lasciato il potere esecutivo al presidente, il quale dovrà essere assistito da un abile segretario che ne sappia degnamente interpetrare ed attuare gli ordini e gli intendimenti, tutte le altre norme che si riferiscono al servizio amministrativo sono conformi alle leggi generali del regno, nè fa di mestieri giustificarle. —

Soltanto noteremo come sia utile, pel caso in cui l' amministrazione dello spedale rimanga, qual' è, unita a quella degli esposti, che il presidente ed il vice presidente prendano individualmente la direzione dell' una o dell' altra. — Verrà così ripartita la mole dei lavori, e ciascuno potrà dedicarsi a studi speciali sovra due materie che, se appartengono al grande ramo della pubblica beneficenza, sono disparatissime fra loro. —

Poteva nascere dubbio sopra la convenienza di conservare o di togliere la direzione o sopraintendenza medica. — Nè dobbiamo nascondere che molti fra i primari Nosocomi d' Italia hanno già dato esempio della abolizione. — A Milano ed a Genova al posto originario di direttore-medico, con autorità quasi illimitata, venne sostituito un ispettore per l' esecuzione delle deliberazioni della commissione, e l' esatta osservanza dei regolamenti. — Nello spedale di S. Giovanni Battista di Torino, nello spedale maggiore di Novara, in quello di Parma, la sorveglianza sui maggiori servizi viene strettamente esercitata per gruppi da vari della commissione; la sorveglianza sulla disciplina degli infermieri e serventi, sull' apprestamento dei medicinali, dei cibi, e via via, è affidata ai medici e chirurghi di guardia. —

Noi, amanti del progresso e delle innovazioni, convinti della necessità che una bene ordinata amministrazione debba contare il minor numero possibile di impiegati, avremmo sottoscritto di buon grado agli esempi citati, e sovra tutto trattandosi di spedali che elevano di sè fama ben meritata in Italia. — D' altra parte sono troppo recenti e troppo seri gli abusi che abbiamo lamentati in questo stabilimento: vi si è posto argine, sono ora frenati, ma non domi. — È quindi ancora indispensabile per noi una direzione permanente, nell' interno dello spedale, che possa dirigere e moderare tutte le parti del servizio, e tutte le persone, dal grado ultimo al più elevato della gerarchia. Fra dieci anni forse, quando cioè la popolazione, ed in ispecie gli impiegati, saranno abituati a nuovo sistema, la direzione sanitaria potrà essere soppressa, ottenendosi così una maggiore economia a vantaggio dei poveri. —

Determinare il numero, i doveri, e i diritti degli altri funzionari, spetterà alla amministrazione del luogo pio, la quale potrà portarvi mano mano qualche modificazione, riconosciuta utile dalla esperienza, dalla instabilità degli eventi, senza che debba perciò provocarsi una crisi, o una riforma agli statuti per decreto sovrano. —

TITOLO III.

Delle ammissioni.

1. Diritti degli spedali soppressi le cui rendite furono incorporate in questo di Siena — 2. Estensione da darsi alla beneficenza. — 3. Condizione a cui deve sottoporsi. — 4 Ammissione degli esposti. — 5 Sussidi alle madri fanciulle.

1.° Uno dei problemi più ardui a sciogliere per l'avvenire finanziario dello spedale, era quello che più direttamente corrisponde allo scopo della sua istituzione, l'ammissione cioè e la cura gratuita degli ammalati.

Anzi tutto ci si presenterebbe, come soluzione necessaria, il riconoscimento dei diritti dei comuni, appoggiati, o a disposizioni testamentarie dei benafattori, od alle tavole di fondazione. —

Ma per quanto noi, nell'interesse generale, abbiamo esaminato documenti, non ci venne fatto di rinvenire mai alcun cenno che si riferisca al mantenimento di letti a favore dell'uno piuttosto che dell'altro comune.

E quando, al cominciare della nostra amministrazione, avvertimmo con circolare, come in vista dello stremato erario dello spedale, il beneficio della cura gratuita si sarebbe limitato, in via provvisoria, alla sola città di Siena, ed ai comuni che in base a titoli legittimi ne avevano il diritto. nessuno potè somministraro prova qualsiasi. — Così mentre la maggior parte accondiscesero al pagamento della tassa di rimborso da noi imposta, pochi comuni soltanto accamparono a diritto la soppressione di alcuni spedali, e l'incameramento dei beni loro in questo di Siena.

Ecco lo stato della questione.

All'epoca delle crociate, e per alcuni secoli di poi, come a tutti è noto, il sentimento religioso, ma più ancora le condizioni economiche, il desiderio di ignote avventure, la speranza di subiti, sebbene disonesti, guadagni, spingevano intiere popolazioni in Oriente, sotto pretesto di visitare i Santi Sepolcri, sciogliere voti, intraprendere atti di pietà e di devozione. —

Reso però difficile e pericoloso dalla scimitarra dei Mussulmani il pellegrinaggio a Gerusalemme, quelle orde non meno barbare degli antichi invasori, fecero di Roma, come terra consacrata dal sangue di tanti martiri, la meta delle loro escursioni; dell'Italia il teatro delle loro rapine. — Ed appunto Romeaggio chiamavasi il muovere dei pellegrini alla volta della eterna città.

Così l'Italia fu un'altra volta infestata da bande vandaliche d'ogni specie, d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni sesso; e per un solo che imprendeva il cammino per iscopo di religione, erano mille che, di villaggio in villaggio questuando e depredando, vivevano nell'ozio a carico del lavoro altrui. — E vuoi per pietà a favore dei veri pellegrini, vuoi per togliere ogni pretesto di rapina ai vagabondi, non era borgata che non avesse uno spedale destinato a somministrare loro vitto ed alloggio per una notte.

La Toscana specialmente, come quella che più era vicina alla meta del romeaggio, verso il principio del secolo scorso trovavasi in preda di questi invasori, che forse la eleggevano a teatro delle loro gesta, attirativi da tanto sorriso di cielo, dalla ospitalità dei cittadini, dall'abbondanza di ogni prodotto.

Il Governo preoccupossi mai sempre di una condizione pericolosissima di cose, e cercò di mitigarne gli effetti con savi provvedimenti; erano fra questi il divieto di limosinare

lungo le vie, di trattenersi più di una notte in un paese, l'obbligo di recarsi di spedale in spedale, con una specie di foglio di via, poco dissimile da quelli in uso oggidì nei nostri uffici di sicurezza pubblica.

Gli spedalinghi erano incaricati della più rigorosa sorveglianza per l'adempimento delle prescritte misure. — Le quali però sembra non sortissero l'efficacia che se ne poteva ripromettere. Perocchè il Governo, verso la metà del secolo, ordinò saviamente, ed a varie riprese, la soppressione di moltissimi spedali, come quelli che erano il ricotto e l'alimento di tanto vagabondaggio; stabilì le vie per le quali i pellegrini dovevano entrare e percorrere la Toscana, il luogo ove ricevere vitto ed alloggio, e comminò la pena della frusta, del bando, e del carcere, contro coloro che si fossero introdotti per vie diverse, avessero questuato lungo quelle assegnate, o commesse in genere azioni riprovevoli (1).

E nella soppressione generale incorsero la maggior parte degli spedali della provincia senese, dei quali soltanto noi dobbiamo occuparci.

Alcuni anni dalla soppressione, e precisamente nel 1758, il governo, forse avvisato che questi pii ricoveri avevano sostanze delle quali non erasi mai fatta parola, delegò a fare una visita minuta, e un esatto inventario di esse e dei pesi annuali, il deputato Belisario Bulgarini, che presentò, sotto la data 20 decembre stesso anno, la propria relazione, conservata fra i documenti dello spedale nel suo originale.

Sono note le odierne teorie, conforme in ciò a quelle dei più valenti e liberi giurisperiti dei secoli scorsi, sulla facoltà nei supremi poteri dello Stato di sopprimere le corporazioni e i corpi morali. — Dacchè hanno vita e diritto di possedere unicamente in virtù della legge, non si può negare alla legge il diritto di lanciarli nel nulla d'onde eransi tratti. — E chi dona a un corpo morale, sa di andare soggetto a queste eventualità, e può prevenirne le conseguenze disponendo altrimenti, al verificarsi di esse, della cosa donata.

Tali principi furono ampiamente sviluppati dal parlamento nazionale, in occasione della discussione della legge per la conversione dell'asse ecclesiastico, e noi non vi aggiungiamo parola: noteremo soltanto questa frase dell'onorevole presidente del consiglio, Rattazzi, tolta al discorso da esso pronunciato dinanzi alla Camera dei deputati nella seduta del 10 luglio 1867, perchè appoggia i diritti dello spedale di Siena. — « Una volta « che la corporazione è abolita, cessa in essa l'unica ragione che aveva di possesso, non vi « è erede possibile; l'unico erede possibile è lo Stato.

(1) IV. Saranno ricevuti i pellegrini, o poveri, nei suddetti spedali, tanto maschi, che femmine, alloggiati separatamente, e datoli un'adeguata limosina per il loro sostentamento senza che lo spedalingo possa mettere confusamente i maschi e le femmine sotto qualsiasi preteso.

V. Resta proibito a qualunque pellegrino, o povero, che attraversera lo Stato, di potere escire per motivo alcuno dalla strada maestra, che conduce da uno spedale all'altro sotto le pene infrascritte.

VI. E siccome si è provvisto al loro sostentamento, gli resta proibito il questuare.

VII. Chiunque pellegrino o povero s'introdurrà nel Gran Ducato per altre strade, che per le sopradescritte, o introdottovisi ne escirà, sarà trattato come vagabondo, e come tale carcerato, condannato alla frusta, e bandito perpetuamente dagli Stati di S. M. I. senza processo e formalità.

VIII. E se qualcuno dei medesimi pellegrini o poveri, seguitando le strade maestre chiedesse l'elemosina, sarà parimente carcerato, e nerbato per la prima volta, ed in caso di recidiva frustato pubblicamente e bandito. —

Vedasi Regolamento 18 Novembre 1751 per l'esecuzione del Motuproprio Sovrano 10 novembre 1750

E così intese il governo toscano; e, soppressi gli spedali, in luogo di ritenersene i beni, con editto del 18 marzo 1754 « veduta la diligente relazione esibita da Belisario Bulga- « rini della visita da lui fatta di tutti gli spedali della città e stato di Siena rimasti sop- « pressi in virtù dei bandi di Sua Maestà Cesarea, e *considerato altresì le molte indigenze* « *dello spedale Grande di S. Maria della Scala nella stessa città*, ha risoluto di unire « et incorporare tutti gli effetti mobili ed immobili ed ogni rendita non solo di detti spe- « dali soppressi che di quelli rimasti in piedi allo spedale suddetto (1).

Soggiunse poi nell' editto medesimo che quest' ultimo doveva esser tenuto « a soddi- « sfare a tutti gli obblighi che avevano gli altri soppressi, *e che la deputazione all' uopo* « *stabilita riconoscerà essere convalidati da qualche disposizione testamentaria, o da al-* « *tro simil giusto titolo.* » —

La deputazione, eletta con motuproprio sovrano, incominciò e compì i suoi lavori, che pure in originale si conservano nell' archivio dello spedale, nell' anno 1760, deliberando precisamente quali oneri dovevano annullarsi, quali conservarsi, perchè appoggiati a titolo legittimo. E questi, lo spedale di Siena, ha sempre adempiuto ed adempie fedelmente.

Come ognuno apprende, da questa fedele esposizione di cose, trattasi di una vera e propria donazione fatta allo spedale nostro *in vista delle molte indigenze* in cui si trovava; se il governo avesse avuto intendimento di attribuirgli in correspettivo l'obbligo della cura gratuita degli abitanti dei comuni in cui gli spedali furono soppressi, quale giovamento ne sarebbe venuto alle indigenze dello spedale di Siena? Chi può legalmente pretendere da

(1) È comune credenza che la denominazione di *Spedali Riuniti* provenga dallo incorporo dei beni degli spedali soppressi, avvenuto in forza del Motuproprio Sovrano citato.

Nulla di più erroneo. —

Dall' epoca della soppressione, ai tempi di Pietro Leopoldo, non è mai fatta parole di questa denominazione, nelle memorie e nei numerosissimi documenti officiali dello spedale. Da Pietro Leopoldo e dai varii Governi che gli succedettero, essendosi preso a regolare con una certa uniformità il servizio degli esposti in tutto lo Stato, s'incominciò a parlare di *spedali destinati al duplice servizio:* quindi ne venne il nome di Spedali Riuniti, ma a quelli soltanto che esercitavano questo duplice scopo. —

Ed invero la soppressione dei piccoli spedali non fu un fatto isolato per la sola provincia di Siena, ma esteso a tutta Toscana, e qual più qual meno ne profittarono gli spedali di antica istituzione che oggidì esistono

Così ben prima di Siena, e precisamente nel 1741, moltissimi spedali della provincia di Firenze furono soppressi, ed i loro beni incorporati nell' Arcispedale di S. Maria Nuova; pure questo, non essendosi mai dedicato al mantenimento degli esposti, non ricevette il nome di *Spedali Riuniti.* — Così i beni di diversi spedali furono incorporati in quello di Casteldelpiano, nella provincia di Grosseto, senza che glie ne sia derivata la nuova denominazione che a questo fatto accenni. — Così avvenne dello spedale di Colle, e di molti altri cui non vale ora il citare.

Invece chiamaronsi *Riuniti* gli spedali di Grosseto perchè destinati al servizio degli infermi e degli esposti, mentre niun altro fu in essi certamente incorporato, dacchè all'epoca della soppressione generale non esistevano se non come una sezione dello spedale di Siena, che ne sosteneva tutta la spesa; chiamaronsi *Riuniti* gli spedali di S. Gimignano a di cui favore non crediamo sia mai avvenuto alcun incorporo, sebbene per questi, non siamo in grado di porgere assicurazioni positive. — E così chiamaronsi Riuniti gli spedali Toscani che elargivano una *duplice beneficenza.*

Un' altra soppressione ebbe luogo, sotto il Governo di Pietro Leopoldo, ma più che di spedali fu di Ordini Monastici, di Cappellanie, di congregazioni di ogni specie, da cui non ne poteva venire nome diverso agli spedali, e tanto meno a questo di Siena che ne trasse, allora, lievissimo profitto

Ci siamo diffusi in tali osservazioni avendo abbracciato questa opinione, e il Banchi nella prefazione agli statuti volgari dello spedale, e i Compilatori della Guida Senese edita nel 1862, nel capitolo che tratta della storia di esso, e sovratutto avendola abbracciata taluni rappresentanti dei comuni della provincia che ne traggono un diritto ipotetico alla beneficenza gratuita dello spedale.

questo obblighi maggiori di quelli che la deputazione, all'*uopo stabilita* per decreto sovrano, riconobbe essere convalidati da titolo legittimo?

Sarà stata una spogliazione, come alcuni asseriscono, sarà stata un enorme ingiustizia, ma la legge deve sempre osservarsi, *dura lex sed lex.* — E i tribunali chiamati a decidere non possono certamente occuparsi della bontà delle leggi, ma esaminare se sieno emanate dai poteri costituiti dello stato, interpetrarle, o ordinarne la esecuzione. —

Ad onta della incontestabilità delle nostre ragioni, alcuni di questi comuni vollero sostenere i loro diritti, non solo fino alla concorrenza delle rendite incorporate nello spedale di Siena, ma illimitatamente, ed a loro talento. — Così che per poche lire, o centinaja di lire, già dagli spedali soppressi possedute, pretesero e pretendono invadere liberamente il Nosocomio sanese. — Nè a far valere le loro ragioni, vollero mai, come avremmo desiderato, nel reciproco interesse, rivolgersi all' autorità provinciale in via amministrativa, od all' autorità giudiziaria; no. — Essi fecero questo ragionamento; » noi credendo aver diritto alla cura gratuita senza limiti, portiamo alle porte dello spedale i nostri ammalati con apposita lettiga; ad esso il provare *che non ne abbiamo diritto*, o lasciare i malati sulla pubblica via. » Gli spedali soppressi sono in numero di 82, ed altrettanti, o poco meno, i comuni e le borgate a cui in origine appartenevano; mentre le rendite effettivamente incorporate nello spedale di Siena, fatta deduzione dei pesi annuali che ad esso furono assegnati, non oltrepassano le 15,000 lire annuo, fra le due provincie di Siena e di Grosseto.

Seguendo la teoria dei nostri oppositori, gli abitanti delle borgate a cui appartenevano gli 82 spedali, col diritto illimitato alla cura gratuita, consumerebbero da soli più della totalità delle rendite del nostro luogo pio, che oltrepassano le L. 150,000, escludendo dal beneficio i cittadini di Siena e di tutti gli altri comuni. —

Noi raccomandiamo vivamente la questione all' onorevole rappresentanza provinciale, e nutriamo lusinga che la sua voce riescirà a convincere i comuni dissidenti, i quali per ventura non sono più di tre o quattro, delle loro utopie, e ad evitare un conflitto dinnanzi ai tribunali che riescirebbe fatale. —

Dall' istante che niuno, a nostro parere, può accampare diritti legittimi e positivi, accettare senza riguardo a nazionalità ed a provincia, tutti i malati, purchè in grado di comprovare lo stato d' indigenza, sarebbe il modo migliore per sciogliere la questione, e più vicino alla volontà dei fondatori.

Ma questo potrà avvenire in un epoca nella quale, accresciutasi la prosperità e la ricchezza nazionale, educate e moralizzate le popolazioni, l'operaio e l' agricoltore provvederanno ai giorni di bisogno e di malattia col proprio risparmio, e non esigeranno che se ne prenda cura la società

Oggi varrebbe lo stesso che rovinare in brevissima ora le sostanze del luogo pio. — Perocchè quivi non accorrevano soltanto gli estranei che per ragione di dimora, anche temporanea, cadevano malati in città o nei paesi finitimi; ma eranvi popolosi comuni di tutte le provincie confinanti, i quali, profittando delle larghezze della legislazione toscana, tenevano apposite lettighe per inviare i malati allo spedale di Siena.

2.° Era quindi mestieri assegnare un limite territoriale alla beneficenza.

Ma quale?

Al primo svolgersi del quesito, ci si presenta la provincia; e se le opinioni degli onorevoli rappresentanti degli interessi comunali fossero meno generose in materia di beneficenza, noi siamo intimamente convinti che lo spedale di Siena potrebbe supplire ai bisogni di tutta la provincia, ove si consideri che esistono altri cinque spedali, i quali, in complesso, colle loro finanze sono in grado di alimentare costantemente oltre cento letti gratuiti.

Nella speranza di poter noi, in via di esperimento, attuare questo beneficio, sul finire dell'anno decorso chiedemmo ai comuni una statistica della popolazione divisa per sesso, e

degli indigenti, parimente divisi per sesso, ai quali fosse necessaria, in caso di malattia, l'assistenza dello spedale.

Ma, con grave rammarico nostro, gran parte ci diedero un numero di poveri corrispondente ai due terzi della popolazione; molti alla metà, pochissimi al 25 per %. — Il solo sindaco di Radicofani, per onore del vero, ci rispose saviamente essere la povertà una condizione molto relativa; che però, agli effetti dell'ammissione gratuita nello spedale, su una popolazione di 3000 abitanti, non più di cento fra i due sessi, cadendo malati, se ne potevano ritenere meritevoli. — E Radicofani è forse il più povero paese della provincia di Siena. — Ora se avvenisse la distribuzione dei letti, qual parte si assegnerebbe a questo comune? Forse gli si attribuirebbero diritti minori, perchè è più degli altri morale? Ma non è questo l'argomento nostro; procediamo.

È evidente che se tutti i municipi avessero, come quello di Radicofani, corrisposto, già col primo di gennaio dell'anno scaduto la beneficenza gratuita a favore dei veri poveri della provincia sarebbe stata accordata dallo spedale di Siena. — Invece ci limitammo a ridurre la tassa di rimborso a L. 1,00, soltanto, al giorno, tenendola ferma in L. 1,50 per i comuni delle altre provincie.

Secondo i dati statistici ricevuti, in media, il 50 per % della popolazione della intiera provincia, dovrebbe accogliersi negli spedali. — Con questi principi non è possibile alcuna pratica soluzione del nostro problema.

Si potrebbe restringere la sfera di azione del Luogo Pio al solo circondario, ma non ci sembra progetto ragionevole. — Il circondario è una creazione affatto moderna, indipendente da istoriche tradizioni italiane, che corrisponderà forse alle esigenze politiche, ma non agli interessi locali. — Non sapevamo quindi qual ragione addurre per ammettere al benefizio gli abitanti del circondario di Siena ed escludere quelli dell'altro; anzi ci sarebbe parso di commettere ingiustizia, in quanto che nel primo vi sono altri tre Nosocomi, cioè a Colle, a Montalcino, a S. Gemignano, dotati di rendite abbastanza considerevoli, mentre nel secondo non ve ne ha che due, a Montepulciano ed a Sinalunga, e quest' ultimo dotato di mezzi limitatissimi.

Noi quindi, o signori, vi proponiamo una soluzione tutta nostra del quesito: una soluzione il cui esito è indubitato, quando alla prudenza ed ai savii ordinamenti del nosocomio, vada congiunta la fedele cooperazione dei rappresentanti municipali.

Anzi tutto coll' art. 2.° del presente progetto si è provveduto a limitare la specie delle malattie, cui lo spedale si obbliga di sollevare, cioè quelle di indole acuta, come che continue, involontarie, e che mietono il maggior numero di vittime. In caso di epidemie e di contagi spetta per legge ai singoli municipi apprestarvi soccorso; all' accettazione delle malattie contagiose cutanee è già destinato l' ospizio detto di S. Niccolò; per le sifilitiche e pei cronicismi abbiamo lasciato facoltà all amministrazione di provvedere, a norma delle circostanze, con appositi regolamenti. Con questi intenderemmo, secondo il nostro concetto, ammetterle a pagamento soltanto, ed in sale separate da quelle degli altri malati.

Pretendere che un luogo pio appresti sollievo a tutti i bisogni della società, sarebbe stoltezza; limitiamoci adunque a quelli che più interessano il pubblico bene.

Certi che, per tal modo, sarà di per sè minore il numero degli accorrenti allo spedale, abbiamo proposta l' ammissione gratuita, con diritto di precedenza, a favore degli abitanti della città di Siena, degli abitanti dei comuni i cui spedali furono soppressi, pure con diritto di precedenza sino all' ammontare delle rendite incorporate, le quali risultano dal seguente prospetto, e finalmente di tutti quelli della provincia a parità di trattamento.

PROSPETTO delle rendite pervenute allo spedale di Siena dagli spedali soppressi nella provincia.

COMUNE in cui era posto lo spedale	BORGATA	RENDITA Fondiaria	RENDITA Fabbricati	TOTALE	ONERI patrimoniali	AVANZO effettivo	IN LIRE italiane
Abbadia S. Salvadore	id	583 13 8	111 6 —	694 19 8	222 10 —	472 9 8	
	Campiglia d'Orcia	14 — —	12 12 —	26 12 —	— — —	26 12 —	
						499 1 8	419, 23
Asciano	id	1109 13 —	86 14 7	1196 7 7	495 10 —	700 17 7	
«	Chiusure	77 — —	31 10 —	108 10 —	62 3 4	46 6 8	
«	Monte S. Maria	93 6 8	6 14 4	100 1 —	43 10 —	56 11 —	
						803 15 3	675, 16
Buonconvento	id	742 16 8	111 6 —	864 2 8	462 13 4	391 9 4	328, 82
Casold	Monte Guidi	263 — —	4 16 7	267 16 7	30 9 —	237 7 7	329, 55
Castiglion d' Orcia	id	140 — —	4 4 —	144 4 —	70 — —	74 4 —	62, 32
Cetona	id	344 3 4	10 10 —	354 13 4	183 — —	171 13 4	144, 20
Chiusdino	Montalcinello	45 — —	12 12 —	57 12 —	21 15 —	35 17 —	23, 08
Chiusi	id	1924 5 4	70 19 7	1995 4 11	796 18 13	1184 17 3	905, 26
Montalcino	Castelnuovo dell' Abate	49 10 —	4 4 —	53 4 —	19 — —	34 4 —	
	Torrenieri	205 10 8	84 — —	288 19 8	190 — —	98 19 8	
						133 3 8	111, 80
Monteriggioni	id	157 5 —	— — —	157 5 —	101 15 —	55 10 —	46, 62
				Somma e segue		L.	3034, 04

COMUNE in cui era posto lo spedale	BORGATA	RENDITA Fondiaria			RENDITA Fabbricati			TOTALE			ONERI patrimoniali			AVANZO effettivo			IN LIRE italiane
														Riporto L			3034, 04
Radicofani	id.	459	10	—	—	—	—	450	10	—	366	10	—	93	—	—	
	Contignano	63	—	—	5	5	—	68	5	—	63	—	—	5	5	—	
														98	5	—	82, 53
Redicondoli	Belforte	128	9	4	12	12	—	141	1	4	35	15	—	105	6	4	88, 46
Pienza	id.	1726	12	4	52	10	—	1789	2	4	932	—	—	857	2	4	
	Montichietto	62	6	8	6	6	2	68	12	8	25	—	—	43	12	8	
														900	15	—	756, 60
Rapolano	Serre, Spedale	208	12	8	34	17	2	243	10	10	198	9	4	45	1	6	
	« Fraternita	280	—	—	6	18	7	286	18	7	253	16	8	33	1	11	
														78	3	5	65, 68
Sarteano	id	1584	11	8	68	5	—	1652	16	8	1491	6	8	161	10	—	135, 66
S. Cascian dei Bagni	Figline	105	—	—	8	8	—	113	8	—	105	—	—	8	8	—	
	Celle	197	—	—	31	10	—	228	10	—	140	—	—	88	10	—	
														96	18	—	81, 36
Sinalunga	Farnetella	107	14	8	7	7	—	115	1	8	79	—	—	36	1	8	
	Rigomagno, Spedale	344	18	8	8	8	—	353	6	8	224	8	4	128	18	4	
	detto, Fraternita	528	1	8	8	8	—	536	9	8	253	18	4	280	11	4	
	Scrofiano, Spedale,	374	15	4	15	7	7	390	2	11	292	6	4	97	14	7	
	detto Fraternita	153	12	4	—	—	—	153	12	4	115	—	—	38	12	4	
														581	18	3	488, 79

Somma e segue . . . . . . L. 4733. 12

COMUNE in cui era posto lo spedale	BORGATA	RENDITA Fondiaria	RENDITA Fabbricati	TOTALE	ONERI patrimoniali	AVANZO effettivo	IN LIRE Italiane
						Riporto L.	4733, 12
Trequanda	«	173 13 —	8 8 —	128 1 —	129 3 4	52 17 8	
«	Castel Muzio	115 8 4	2 2 —	118 — 4	95 10 —	22 10 4	
«	Montisi	170 7 —	2 2 —	172 9 —	146 10 —	25 19 —	
						101 7 —	86, 12
Torrita	«	5522 3 4	87 3 —	5609 6 4	1802 18 —	3806 8 4	
	Montefollonica	3424 13 4	47 3 —	3471 16 4	1533 8 4	1937 8 —	
						5743 16 4	4824, 81
						Somma Totale L	9643, 05

Verso lo spedale noi siamo intimamente convinti che niuno può vantare diritti; non la città, non i comuni della provincia. Però vuole ragionevolezza che il benefizio sia anzitutto assicurato agli indigenti della città di Siena, in di cui favore sarà stato principalmente fondato. Perocchè abbiamo già osservato come, intendendosi beneficare gli abitanti di un altro comune, non si lascerebbero le sostanze allo spedale di Siena.

Neppure a causa della soppressione dei piccoli spedali, avvenuta nel secolo decorso, crediamo si possano accampare pretese. Ma se, dallo incameramento dei beni esistenti in un comune, lo spedale ebbe a trarne mille lire di rendita; se queste, esauriti i bisogni locali, possono liberamente erogarsi, noi crediamo farci interpreti della naturale equità proponendo che debbano cadere a benefizio dello stesso comune da cui originariamente provennero, anzi che di un altro qualsiasi dal quale nulla si avrà mai ricevuto.

Se avvenga però che tutte le rendite accordate a un comune per questo titolo non siano legittimamente consumate, ragion vuole che non se ne possa mai chiedere la differenza, nè il cumulo per l'avvenire, ma ritornino a profitto della beneficenza in generale.

Abbiamo accennato come soggetti ad uguale incameramento fossero eziandio i beni di molti spedali della provincia di Grosseto, la quale un tempo faceva parte del compartimento sanese. Ad essa però non crediamo coscienziosamente di potere accordare i medesimi vantaggi, essendosi fatto luogo, all'epoca della divisione territoriale, ad una precisa liquidazione e compensazione di *dare* e di *avere*, per la quale i reciproci interessi furono nettamente e per sempre disgiunti.

Dopo l'assegno delle rendite provenienti dalla soppressione, tutti indistintamente gli

indigenti dei comuni della provincia saranno ammessi a godere della cura gratuita, sino alla concorrenza dei mezzi disponibili del luogo pio.

Posti questi principi, di cui ci lusinghiamo l'onorevole consiglio provinciale vorrà conoscere la giustizia e la larghezza, era mestieri provvedere al modo di garantire gli interessi dello spedale, e nel medesimo tempo, quello dei comuni, onde non fossero danneggiati dalla eccessiva correntezza di taluno rappresentante.

Stabilire anticipatamente il numero dei letti da tenere occupati, oltrechè essere cosa difficilissima, non potendosi conoscere con precisione la spesa dell'esercizio, sarebbe lasciarli, con poca moralità, in balia del primo occupante. Imporre nello statuto organico una tassa di rimborso sulla eccedenza, sarebbe non volerne l'approvazione, giacchè il consiglio di stato si mostrò contrario in diverse occasioni a questo temperamento, non consentendolo le leggi generali del regno.

Noi quindi, lasciando facoltà all'amministrazione di stabilire il modo e le condizioni sotto le quali potrà essere concessa ai comuni l'ammissione gratuita, credemmo proporre una pratica soluzione dell'arduo problema.

Svolgeremo intieramente il nostro concetto, le cui basi trovansi poste nel progetto di regolamento pel servizio sanitario al capitolo 14 « delle ammissioni ».

Lo spedale, come abbiamo già dimostrato, per atti di fondazione, o per disposizioni testamentarie, non ha obblighi speciali verso alcun comune, o verso una classe determinata di persone; niuno quindi, ripetiamo, ha diritti positivi da accampare, niuno può chiamarlo in giudizio all'adempimento dei propri doveri.

D'altra parte lo spedale non deve cumulare tesori; è della sua istituzione l'erogare le rendite, delle quali venne dotato, a benefizio della umanità sofferente. — Ma questo è un dovere morale per esso, non un dovere giuridico; quindi lo compie spontaneamente, liberamente, per virtù propria, nel modo che crede più utile, a favore delle persone che giudica più meritevoli, secondo le condizioni che si è imposte nelle tavole di fondazione, o che impone con nuovi statuti legalmente approvati.

In origine lo spedale di Siena accoglieva nelle proprie sale quanti malati si presentavano a chiedere ricovero, senza riguardo a condizione, a nazionalità, o a domicilio. — Ma in origine, e fino a tutto il secolo scorso, si ricettavano nelle infermerie i poveri che cadevano malati nella città soltanto, oppure nei paesi limitrofi; e le condizioni politiche d'allora, la poca attività dei commerci e delle industrie, la difficoltà somma dei mezzi di comunicazione erano sufficienti a garantire da un concorso di infermi superiore ai mezzi di cui si potesse disporre. — I comuni medesimi della provincia ne profittavano ben poco, non consentendolo, anche a brevi distanze, la sicurezza e la interruzione delle vie. — Infatti trovammo come una popolosa borgata, che oggi pretenderebbe aver diritto alla cura gratuita illimitata de' suoi abitanti, per poche lire di rendita incorporate all'epoca della soppressione di un suo spedale, avesse stanziata la somma di toscane L. 16, — per il trasporto dei malati a Siena. — Ora quanti ne avrà potuti inviare nel corso di un anno con sì piccola spesa? —

Ma oggi le condizioni sono di gran lunga mutate. L'unità del Regno Italiano, le ferrovie, i grandi lavori, il commercio, spingono gli abitanti a distanze considerevolissime; ed il numero dei malati che possono affluire nello spedale, è senza dubbio superiore a quello di un tempo. —

Pure se si trattasse di accettare gli indigenti che casualmente dimorano nella città, o nei paesi circostanti, e che da se vengono a chiedere ricovero, le antiche tradizioni si potrebbero rispettare; ma pretendere che debba e possa accogliere gratuitamente tutti coloro che vengono, in lettighe appositamente costruite, trasportati da paesi lontani 60 e 70 kilometri, è un assurdo inconciliabile colle rendite che lo spedale possiede.

3.° Quindi esso deve aver facoltà di imporre quelle norme e quelle condizioni che

possono garantirlo da indebiti aggravi; a cui piacciono, le accetti, e profitti della beneficenza; a cui non riescono gradite, le rifiuti, ma si astenga da pretese che non può legalmente sostenere.

Le condizioni da noi proposte sarebbero in massima le seguenti;

1.° Presentazione di regolari documenti comprovanti l'indigenza dell'individuo per cui si chiede l'ammissione. — E qui ne torna utile avvertire gli onorevoli municipi come sia loro debito interpetrare molto restrittivamente lo stato d'indigenza. — Essi devono riflettere che per ogni persona immeritevole, se accettata a carico dello spedale, ne viene esclusa un'altra, la quale forse avrebbe estremo bisogno di essere soccorsa; se invece a carico del municipio, occorre gravare di sovraimposta contribuenti, che forse saranno più poveri di quelli cui si volle beneficare.

2.° Esclusione totale o parziale di alcune infermità. — Alla prima categoria appartengono le malattie epidemiche e contagiose, a cui devono provvedere per legge i municipi, e le cutanee contagiose, per la cura delle quali esiste in Siena un altro stabilimento. —

Alla seconda, le malattie sifilitiche ed i cronicismi che l'amministrazione, secondo le nostre proposte, non dovrebbe accettare se non dietro pagamento di una tassa fissa a carico dei comuni dai quali sarà partita la richiesta di accettazione.

3.° Concorso dei comuni in caso di insufficienza delle rendite dello spedale al mantenimento di tutti i letti occupati. — È evidente che questo concorso, secondo le nostre proposte, non riesce obbligatorio, ma facoltativo; è una specie di convenzione che corre fra lo spedale e le rappresentanze comunali della provincia, i di cui patti onerosi si possono evitare, rinunciando in pari tempo ai maggiori utili corrispondenti.

Noi, nella beneficenza, nulla vorremmo di cieco, nulla di illogico, nulla di ingiusto. — Anche il concorso dei comuni deve essere regolato da principi filosofici e di alta morale.

Lasciando in loro balia di inviare malati indigenti allo spedale, senza limitazione di numero, era necessario trovare un mezzo sicuro per evitare che l'abuso, o generosità, di taluni, potesse pregiudicare gli interessi dei più discreti; e questo intento non potrebbesi certamente ottenere se la maggior spesa sostenuta dallo spedale venisse ripartita, come praticasi ordinariamente, *pro rata*, in ragione di giornata. Noi invece, abbiamo creduto di applicare, nel caso nostro, il principio, tanto contrastato in finanza, della progressività delle imposte; abbiamo creduto cioè di far concorrere i comuni, in caso di una eccedenza passiva nei bilanci dello spedale, in ragione diretta dei benefici che, a parità di circostanze, ne avranno ricevuti.

Ci spiegheremo, meglio che con astratte teorie, con pratiche dimostrazioni.

L'onorevole sindaco di Radicofani scrisse che su 3000 abitanti, 100 soltanto, in caso di malattia, avranno bisogno della cura gratuita in un pubblico stabilimento. — Ora lo spedale di Siena, con queste moderatissime aspirazioni, può e deve accogliere gratuitamente gli infermi poveri di quel comune, perchè è certo che più di otto o dieci non ne verranno ricevuti nel corso di un anno, con una media di 200 giornate all'incirca; nè sarebbe conforme a giustizia aggravarlo, anche di un tenue contributo, pel fatto che altri comuni, con eguale popolazione, inviarono allo spedale centinaja di malati.

Suppongasi che alla fine dell'esercizio la eccedenza passiva ascenda a L. 10,000, e sieno N.° 100,000 le giornate di cura consumate. — Noi non vogliamo che la ripartizione avvenga *pro rata*, in ragione di cent. 10 per giornata; bensì *gradualmente* fra i comuni che più ne profittarono, in ragione di popolazione, avuto anche qualche riguardo, se l'amministrazione lo crederà conveniente, alle condizioni igieniche speciali. — Così se un comune di 6,000 abitanti avrà consumato nel corso dell'anno 7,000 giornate, un altro di egual popolazione 6,000, ed un altro 4,000, secondo il nostro progetto, l'amministrazione dovrà anzi tutto far concorrere il primo al rimborso delle 1,000 giornate più del secondo

consumate, poi entrambi al rimborso delle altre 2,000 consumate più del terzo, finalmente tutti e tre in ugual misura, e via via discendendo se occorresse.

Non altrimenti diremo di un comune che con 3,000 abitanti ricevesse 6,000 giornate di spedalità, di fronte ad un altro che con 6,000 ne profittasse per 3,000 soltanto: prima di chiamare quest' ultimo a un contributo qualsiasi, dovrebbesi ottenere dal primo il rimborso delle 4500 giornate che, proporzionalmente, ha impiegate più del secondo.

Questo sistema, o Signori, a noi pare, forse perchè opera nostra, razionale e pratico. — Ad attuarlo non occorre all' amministrazione dello spedale che pôr mente alla statistica della popolazione; alle rappresentanze municipali che accettarne espressamente le conseguenze o, tacitamente, col richiedere l'ammissione degli ammalati. — Ad evitare però ogni contestazione, ed a garantire gli interessi del Luogo Pio, sarà utile che vengano invitati i consigli comunali di tutta la provincia a pronunciarsi in modo esplicito.

Per questo sistema, o Signori, noi andiamo intimamente convinti, come i municipi, quando si avvedano che essere troppo generosi, a carico dello spedale, non possono, a carico dei contribuenti, non devono, vorranno limitare le domande di ammissione ai soli e veri indigenti; ed allora, nè correrà molto tempo, sarà risoluto il faticoso problema, e lo spedale di Siena basterà ai bisogni di tutta la provincia, senza che si abbia a ricorrere per questo ad un aumento d'imposte, il quale ritorna ad aggravio dei ricchi, ma anche dei poveri.

In quanto alla città di Siena indeterminatamente, ed ai comuni i cui spedali furono soggetti a soppressione, sino all'ammontare delle rendite incorporate, avendo assicurato un diritto di precedenza, si intendono esenti dall' obbligo di sopperire alle passività che dallo spedale venissero incontrate. — Del resto una garanzia che il rimanente della provincia non ne soffrirà detrimento l'abbiamo, per gli uni, nel tenue importare delle rendite provenienti dalla soppressione; per la città di Siena, nella cura che si daranno, l'amministrazione del Luogo Pio nell'interesse proprio, il municipio nell'interesse della pubblica morale, onde non vengano ricoverati che i veri infermi e i veri indigenti.

E se nel corso di un anno riesci a noi, egregiamente coadiuvati dall' onorevole signor Sindaco, di portare la media dei letti occupati dagli abitanti di Siena da 150 a 90 circa, crediamo di non errare assicurando come si otterranno risultati ancora migliori, quando le società di mutuo soccorso degli operai inviteranno i loro soci a corrispondere allo spedale il lieve compenso che verrà colle singole direzioni consentito, quando il sistema dei soccorsi a domicilio verrà dallo spedale medesimo abbracciato sopra una vasta estensione, quando insomma ogni cittadino, nella propria sfera, concorrerà all' esatto adempimento di quei doveri che la società e la coscienza ne impongono.

4. Rimane a dirsi della ammissione dei fanciulli nell' ospizio.

Nella parte di questa memoria che tratta della amministrazione degli esposti, abbiamo fatto conoscere colla veracità irrefragabile dei numeri, quanto profonda sia la piaga della esposizione, e dei figli legittimi sovratutto; quanto grande la mortalità; quale lo sfregio alla pubblica morale, e l'ingiuria alle leggi della natura; quale, da ultimo, il danno alle finanze dei contribuenti;

Noi quindi abbiamo fede che l'onorevole consiglio provinciale accetti la proposta della soppressione della ruota per l'ammissione dei fanciulli, e non ne facciamo, a questo punto, oggetto di esame e di discussione.

Reso obbligatorio per la provincia il mantenimento degli esposti, era di mestieri limitare a questa soltanto la beneficenza; qualunque aggravio per conto altrui sarebbe stata una manifesta ingiustizia, a meno che per ragioni di opportunità non intervengano reciproci accordi a modificarne il principio. — Riesciva all'incontro inutile e inopportuna qualsiasi misura restrittiva verso gli abitanti di essa, dacchè tutti ugualmente concorrono a sostenerne la spesa. Pure sarà conveniente che un determinato circondario venga assegnato

al nostro ospizio, ed uno agli altri due, nei regolamenti rispettivi, all'oggetto di porre in condizioni possibilmente vantaggiose i fanciulli che vi devono essere trasportati, limitandone le distanze.

A molte considerazioni, a molte ed importanti misure, può dar luogo l'accettazione diretta dei fanciulli. — Anzitutto per il principio che ognuno deve rispondere delle proprie azioni, per l'interesse medesimo dei fanciulli e della pubblica morale, sarebbe utile che una inchiesta precedesse l'accettazione definitiva, e che coloro cui si riconoscessero in grado di mantenere la propria prole, vi potessero essere costretti, a sollievo dei poveri contribuenti. Ma per ora questo desiderio lo abbandoniamo, e, memori che *natura nil agit per saltum*, ci acquietiamo di buon grado alla accettazione incondizionata di tutti gli illegittimi ed abbandonati, purchè la ruota, strumento di corruzione e di morte, venga soppressa.

È evidente però come nello statuto organico non dovevamo determinare le forme e i modi particolari ai quali sommettere la accettazione diretta; l'amministrazione vi provvederà da sè, coi propri regolamenti, mutandone i principi a norma delle circostanze e delle condizioni sociali. — Più facile al primo attuarsi della misura, potrà consentire la presentazione dei fanciulli a mezzo di qualsiasi persona che goda dei diritti civili, purchè alla presenza di due testimoni ne sia assicurata la illegittimità; dovrà in seguito limitarne la facoltà a una determinata categoria di individui, cioè ai genitori e parenti, alle levatrici, alle autorità pubbliche; esigere da ultimo la preventiva denunzia allo ufficio dello stato civile, obbligo a cui niuno dovrebbe potersi sottrarre.

In tutti i casi però si rende necessaria la dichiarazione del domicilio della madre, non dovendo la provincia assoggettarsi a una spesa per conto altrui, alla quale per legge non è obbligata.

Ma, conosciutone il domicilio, non cessa la ragione del mantenimento dei fanciulli a carico della provincia? Non diventa piuttosto un onere dei singoli comuni, ai quali spetta finalmente la pena ed il compenso della maggiore o minore loro dissolutezza? — È questo un dubbio che ci permettiamo di muovere al potere legislativo dello Stato e che, per parte nostra, non esitiamo a risolvere affermativamente.

5. Una proposta che noi altamente raccomandiamo, sebbene non sia questo il luogo, e che potrà adottarsi nei regolamenti interni, è il soccorso alle madri illegittime le quali si trovino in istato di povertà, e sieno disposte ad allevare da se la propria creatura. — I vantaggi che se ne traggono da questo sistema, adottato generalmente in Francia sino dal 1840, ed in uso presso tutte le altre nazioni, sono immensi, e per i poveri fanciulli, e per la vera morale, e per l'interesse economico di chi deve provvedere al mantenimento loro.

Se i figli naturali non possono trovare tutte le gioie della famiglia, se vengono reietti dall'autore dei loro giorni, almeno rimane loro una madre amorosa che li attornia di tutte le cure, di tutte le dolcezze di cui hanno bisogno; e la mortalità, con questo mezzo, scende certamente al limite normale.

Le madri che, vinte forse dal bisogno o dalla seduzione, commisero un primo fallo, trovandosi ancora nel bisogno, abbandonate dal loro complice, sciolte da ogni dovere verso la propria creatura, saranno facili a cadere di nuovo nella colpa, e forse si daranno in preda a un assoluto libertinaggio. — Le statistiche degli ospizi fanno fede come siano pur troppo frequenti queste recidive. — Ritemprate invece nelle gioie e nei dolori dell'affetto materno, esse si sentiranno rigenerare in faccia alla società, ben difficilmente ascolteranno una seconda volta le voci della seduzione, e forse non tarderanno a ricevere, in un atto di riparazione, il premio della loro condotta.

L'ospizio poi, o meglio la provincia che deve sostenere la spesa per il mantenimento degli esposti, remossi i pericoli delle recidive, resi più facili i matrimoni, e limitato il

soccorso a un numero d' anni inferiore a quello per cui si deve corrispondere il salario alle nutrici, od ai custodi mercenari, ne risentirà un notevole vantaggio.

Forse a cui nulla cale della realtà delle cose, purchè le convenienze restino salve, a cui piace che della morale ci sia la sembianza piuttosto che l' intimo convincimento, non troverà conveniente la nostra non nuova proposta, e griderà allo scandalo, alla demoralizzazione.

Noi, dopo avere toccato ai vantaggi di essa, osserveremo che oramai molte di queste madri fanciulle si dedicano allo allevamento dei figli altrui, in qualità di nutrici mercenarie, e come tali vengono accolte nelle famiglie. Non sarebbe assai meglio che, con qualche compenso, fossero invece richiamate all' adempimento dei sacri doveri di natura?

Rifletta l' amministrazione ordinaria e provveda.

Ed ecco svolti, nel loro complesso, i principi fondamentali pel riordinamento degli spedali riuniti di questa illustre città, per noi formulati nel progetto di statuto organico, che ora presentiamo. Se questo avesse la fortuna di incontrare indulgenza, e non osiamo sperarlo, l' onorevole consiglio provinciale, fattolo proprio, potrà sottoporlo al ministero dell' interno onde ne provochi, a forma di legge, la sovrana sanzione.

PROGETTO

DI

REGOLAMENTO ORGANICO

PER GLI SPEDALI RIUNITI DI SIENA

CAPO I.

Disposizioni preliminari.

Art. 1.

L'amministrazione degli spedali riuniti di Siena, comprende lo spedale propriamente detto degli infermi, e l'ospizio degli esposti detto di S. Sebastiano.

Art. 2.

Lo spedale degli infermi, fondato dai canonici della Cattedrale, ed arricchito dalla generosità e beneficenza privata, è destinato alla cura degli infermi d'ambo i sessi, colpiti da malattie acute. — Per le malattie sifilitiche e contagiose, come per quelle d'indole cronica, l'amministrazione provvederà, con speciali regolamenti, a seconda delle circostanze e dei mezzi di cui potrà disporre.

Art. 3.

È addetto allo spedale degli infermi un ricovero di maternità per le partorienti miserabili, e per l'insegnamento pratico dell'arte ostetrica.

Art. 4.

L'ospizio di S. Sebastiano è destinato al ricovero, al mantenimento, ed alla educazione dei fanciulli illegittimi legalmente ricevuti, e dei fanciulli abbandonati da genitori incogniti. —

L'allevamento e la educazione dei medesimi dovranno aver luogo preferibilmente alla campagna, presso famiglie di agricoltori.

Art. 5.

Gli spedali riuniti hanno separato il patrimonio ed il bilancio. Perciò le donazioni tutte, eredità, legati ec. ec. che perverranno ai medesimi sotto questa generica denominazione, qualora non portino precisamente indicato l' istituto a di cui favore debbano erogarsi, si intenderanno divise in parti eguali.

Art. 6.

Il patrimonio dello spedale degli infermi si compone dei fabbricati di S. Maria della Scala ed annessi, di censi e livelli, capitali attivi, e titoli del debito pubblico. — Alla eccedenza delle spese di fronte alle rendite annuali si potrà supplire col concorso spontaneo dei comuni ammessi al beneficio della cura gratuita, nei modi che verranno dalla amministrazione determinati con appositi regolamenti, e dietro le norme tracciate dal presente statuto organico. —

Art. 7.

L' ospizio degli esposti non ha altro patrimonio che il locale dove risiede, detto di S. Sebastiano, e la rendita proveniente dalla eredità Soleti; — sopperisce alle deficienzo annuali col contributo della provincia e dei comuni secondo il disposto delle leggi dello stato sovra tale materia.

Art. 8.

L' amministrazione degli spedali riuniti, ritornando alle origini di sua fondazione, è autonoma, e si regge a norma delle leggi generali dello stato sulle opere pie, e del presente statuto organico.

CAPO II.

Della Amministrazione.

Art. 9.

L'amministrazione dello spedale degli infermi e dell'ospizio degli esposti è affidata ad un collegio unico che si appella Commissione Amministrativa degli Spedali Riuniti di Siena. —

Art. 10.

La Commissione è composta di un presidente e di quattro membri, fra cui uno col titolo di vice-presidente.

Art. 11.

I membri della Commissione sono eletti per una metà dal consiglio provinciale, e per

l'altra dal consiglio comunale di Siona, ove dovranno tenere il legale domicilio, e l'abituale loro dimora.

Art. 12.

Il presidente è nominato per decreto Reale ; il vice-presidente dalla Commissione legalmente costituita, fra i membri di essa. — Ove la nomina del presidente cada sovra uno dei membri della Commissione, dovrà immediatamente provvedersi alla surrogazione da quel consiglio da cui avrà ricevuto il primitivo mandato.

Art. 13.

I membri della Commissione durano in carica quattro anni. — Ogni due anni usciranno due membri, uno fra quelli nominati dal consiglio provinciale, e l'altro fra quelli nominati dal consiglio comunale. Nel primo biennio la scadenza sarà determinata per estrazione a sorte da eseguirsi dai consigli a cui spetta l'elezione; quindi dalla anzianità.

Art. 14.

Il presidente è escluso dal sorteggio e dura in carica l'intiero quadriennio. — La nomina del vice-presidente è annuale. — Il presidente, il vice presidente, ed i membri della Commissione sono sempre rieleggibili.

Art. 15.

Chi surroga un funzionario anzi tempo scaduto, rimane in ufficio sol quanto avrebbe durato il suo predecessore.

CAPO III.

Norme di Amministrazione.

Art. 16.

Appartiene alla Commissione il potere deliberativo; l'esecutivo al presidente, od a chi ne fa le veci.

Art. 17.

La Commissione provvede a tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione, quindi,

1. Delibera il bilancio attivo e passivo degli stabilinenti a cui è preposta.

2. Esamina il conto dell'amministrazione che verrà ad essa presentato dopo la chiusura dell'esercizio, e delibera sulla sua approvazione, uniformandosi alle leggi in vigore.

3. Fissa il numero e lo stipendio degli impiegati e salariati, e provvede alla loro nomina, sospensione, e licenziamento, in base alle capitolazioni stipulate, ed alla norme sancite da speciali regolamenti.

4. Delibera i contratti d'acquisto, l'accettazione o rifiuto di lasciti, uniformandosi al disposto delle legge in vigore.

5. L'alienazione di beni immobili, di effetti pubblici, e valori industriali.

6. L'alienazione e cessione di crediti, i contratti portanti ipoteca, servitù, o costituzione di rendita fondiaria.

7. La contrattazione di prestiti attivi e passivi, l'acquisto di effetti pubblici e valori industriali, i riscatti di rendita o censi passivi, prima della scadenza dei termini, gli affrancamenti di censi o rendite passive.

8. I contratti di acquisto o di vendita, mediante licitaziono o trattativa privata, di cose ed opere il cui valore oltrepassi le L. 500,00 in tutto l' anno

9. Gli impieghi di danaro a qualunque titolo, e la distrazione dei capitali.

10. Lo storno di fondi da una ad altra categoria o titolo del bilancio.

11. Le azioni da intentare o sostenere in giudizio.

Ed in generale delibera su tutti gli oggetti riservati alla competenza della Commissione dalle leggi, e dai regolamenti speciali.

Art. 18.

Perchè siano valide le deliberazioni della Commissione occorre l'intervento di tre dei suoi membri.

Art. 19.

Le deliberazioni della Commissione sono prese a maggioranza assoluta di voti; in caso di parità, prevale il voto di chi presiede all'adunanza.

Le deliberazioni si prendono sempre per suffragi palesi, anco quando concernono persone.

Art. 20

La Commissione si raduna in via ordinaria secondo le norme che verranno da essa prescritte con apposito regolamento; in via straordinaria ogni qualvolta la presidenza creda utile convocarla.

Dovrà pure riunirsi dietro istanza di due membri della medesima.

Art. 21.

Gli avvisi di convocazione saranno, a cura del segretario generale, inviati al domicilio dei membri della Commissione almeno 48 ore prima della adunanza, salvo nei casi di urgenza, nei quali potrà convocarsi entro un termine più breve.

Art. 22.

L'avviso dovrà sempre contenere l'indicazione delle pratiche a trattarsi, e la dichiarazione che da quell' istante trovansi, cogli atti relativi, depositate nella segreteria per il conveniente esame.

Art. 23.

I verbali di deliberazione dovranno contenere, oltre le indicazioni accennate nell'articolo precedente, il giorno e l'ora dell'adunanza, il nome e prenome degli intervenuti, e il resultato della votazione.

I verbali saranno sottoscritti dal presidente, o da chi ne fa le veci, dal membro più anziano della Commissione, e dal segretario.

CAPO IV.

Del servizio amministrativo e sanitario.

Art. 24.

Il servizio amministrativo e sanitario degli spedali riuniti, secondo le norme sancite dal presente regolamento e deliberate dalla Commissione, è affidato alla direzione superiore del presidente.

Art. 25.

Assistono il presidente nell' esercizio delle sue funzioni, un segretario generale, un ragioniere, un cassiere, un economo, e quel numero di impiegati di segreteria e di contabilità, che verrà fissato in apposito quadro organico annesso al regolamento amministrativo. —

Art. 26.

È pure addetto agli spedali riuniti, sotto la immediata dipendenza della Commissione e del suo presidente, un direttore sanitario, con quel numero di impiegati che verrà determinato dal regolamento sanitario.

Art. 27.

Il presidente, o chi ne fa le veci, come capo di tutto il servizio, convoca i membri della Commissione e ne presiede le adunanze. — Cura e promuove la esecuzione delle deliberazioni, dirige e firma tutta la corrispondenza degli uffici, stipula i contratti — ordina la spedizione dei mandati, e vi appone la firma, unitamente al segretario generale ed al ragioniere,— rappresenta l'amministrazione in giudizio, e nei rapporti coi terzi — ed in genere compie tutti quegli atti e quelle attribuzioni che dalle leggi, dal presente statuto, e dai regolamenti speciali gli sono affidate.

Il presidente è inoltre rivestito del potere disciplinare nei modi e nei limiti che verranno stabiliti dai regolamenti.

Art. 28.

In caso di urgenza, il presidente può prendere tutti i provvedimenti che ritenesse indispensabili all' interesse degli spedali riuniti, anche se riservati espressamente alla competenza della Commissione, salvo il riferirne alla medesima entro il più breve termine possibile.

Art. 29.

Il presidente potrà annualmente delegare per iscritto la trattazione di una data cate-

goria di affari ai vari membri della Commissione, i quali avranno perciò diritto di firmare i relativi carteggi, e godranno di tutte le facoltà delle quali è investito il presidente medesimo. —

Art. 30.

In mancanza del presidente, ne disimpegna le funzioni il vice presidente, ed in mancanza anche di questi, il membro più anziano della Commissione.

Art. 31.

Il segretario generale dirige, sotto gli ordini del presidente, il servizio amministrativo ed economico degli spedali riuniti. — Quindi esso ha la direzione e sorveglianza sovra tutti indistintamente gli impiegati e salariati dell'amministrazione, per ciò che concerne l'adempimento dei loro doveri d' ufficio; cura la regolare trattazione degli affari, secondo le istruzioni ricevute, e li rivede prima di sottoporli alla firma del presidente, — esamina i registri della contabilità, della cassa, e dell' economato, facendone rapporto, ovo sieno irregolarmente tenuti od in arretrato,— predispone i lavori della Commissione, assiste alle adunanze della medesima, e ne redige i verbali, — interviene agli incanti, alla stipulazione dei contratti e di ogni pubblico istrumento, — firma i mandati col presidento e col ragioniere, promuove l' esatta osservanza dei regolamenti, — ed in genere eseguisce e fa eseguire tutti gli ordini che dalla Commissione e dal presidente fossero emanati.

Art. 32.

Il ragioniere tiene in evidenza su appositi libri maestri le attività e passività patrimoniali, — predispone i progetti annuali dei bilanci e dei rendiconti dell'amministrazione, — forma i ruoli di esazione, rilascia i mandati, — li firma unitamente al presidente e al segretario generale, — controlla l' ufficio di cassa e dell' economato, — liquida i conti di debito e di credito, — e compie tutte le operazioni di contabilità prescritte dai regolamenti, od ordinate dal presidente.

Art. 33.

Il cassiere cura la esazione di tutte le rendite a norma del bilancio, ed eseguisce i pagamenti di conformità ai mandati che si rilasciano, nei limiti delle somme stanziate in bilancio, od in base a regolari deliberazioni della Commissione, uniformandosi strettamente alle prescrizioni in vigore per la contabilità delle opere pie; — custodisce i denari, le carte di pubblico credito, e i valori tutti della amministrazione, o ad essa attinenti, — e disimpegna quelle altre attribuzioni che gli possono essere affidate.

Art. 34.

L' economo attende alla economia degli istituti, e quindi veglia alla conservazione dei beni mobili ed immobili, dei quali tiene esatti inventari, — cura la regolare esecuzione dei lavori e dei contratti in corso colla amministrazione, eseguisce e fa eseguire le provviste per economia, e le ordinazioni che dai vari uffici, coll' assenso del presidente, gli vengono fatte, soprintende alla disciplina degli esposti, e di tutti i serventi, in ciò che non riguarda il servizio degli ammalati, — e adempie a tutte quelle incombenze che gli sono dai regolamenti demandate, e a norma delle istruzioni che dai superiori gli possono essere impartite.

Art. 35.

Al direttore sanitario è affidato l'indirizzo il regime interno degli stabilimenti, - la sorveglianza su tutti i rami di servizio per gli infermi ed esposti, o sul personale addetto ai medesimi, mantiene la disciplina - cura la esatta osservanza dei regolamenti, e disimpegna tutte le attribuzioni che dai medesimi gli sono affidate, o dal presidente della Commissione, a cui è tenuto presentare un rapporto giornaliero di tutte le emergenze degne di particolare menzione.

Art. 36.

Sarà addetto agli spedali riuniti quel numero di sanitari, farmacisti, religiosi, infermieri e serventi, che sarà determinato dal regolamento interno, col quale verranno eziandio stabiliti i doveri e i diritti di ciascuno.

CAPO V.

Delle Ammissioni

Art. 37.

Nello spedale degli infermi vengono ricoverati gli individui d'ambo i sessi, colpiti dalle malattie contemplate nell' art. 2.° del presente statuto.

L' ammissione è gratuita, od a pagamento.

Art. 38.

Saranno ammessi con diritto di precedenza alla cura gratuita,

(*a*) Gli ammalati che hanno il loro domicilio legale nella comunità di Siena, o la loro temporanea dimora, quando a termini delle leggi generali o speciali dello stato non se ne possa ripetere il rimborso dal comune di domicilio o di origine.

(*b*) Quelli delle comunità della provincia di Siena, i beni dei di cui spedali o fraternite, colpiti da soppressione, furono incorporati nello spedale di Siena in forza del motuproprio sovrano del 28 Marzo 1754 e successivi, sino all' ammontare delle rendite effettive depurate da tutti gli oneri che vennero imposti dalla deputazione all' uopo nominata con rescritto del 24 Maggio 1759 (1).

(*c*) Gli ammalati dei comuni della provincia indistintamente.

La Commissione nel regolamento di amministrazione interna ed in base al numero della popolazione, e alle circostanze igieniche eccezionali di ciascun comune, determinerà le norme, i limiti e tutte le altre condizioni, sotto la cui esatta osservanza verrà unicamente concessa l' ammissione gratuita degli ammalati.

Art. 39.

Per l' ammissione gratuita nello spedale richiedesi il certificato di miserabilità, comprovante anche il domicilio, rilasciato dal municipio a cui l' ammalato appartiene. — La concessione di tale certificato implica l' accettazione assoluta di tutte le condizioni imposte dallo spedale pel godimento della cura gratuita.

(1) V. il prospetto di queste rendite a pag. 143 e seguenti.

Per l' ammissione a pagamento tanto nelle sale comuni, che in altre separate e distinte e necessario il deposito preventivo, od idonea mallevadoria accettata dal presidente della Commissione, a norma di quanto verrà nei regolamenti sancito.

Art. 40.

Nell' ospizio di S. Sebastiano vengono accolti indistiutamente tntti i fanciulli della provincia che, a norma dell' art. 4.°, sono meritevoli di assistenza. Potrà però la Deputazione provinciale, nei regolamenti che le verranno sottoposti, assegnare all' ospizio un determinato circondario, entro i cni limiti abbia ad estendere di preferenza la propria azione. —

I fancinlli dello altre provincie saranno ammessi alla beneficenza dell' ospizio soltanto nel caso in cni sia corsa una obbligazione di perfetta reciprocanza.

Art. 41.

L' ammissione dei fancinlli meritevoli di assistenza ha luogo mediante regolare consegna all' ospizio fatta dinnanzi ad un apposito incaricato.

In circostanze eccezionali, ed affatto temporaneamente, la consegna potrà essere fatta dinnanzi a quei municipi od autorità che ne saranno autorizzati dalla amministrazione.

Nell' un caso e nell' altro però senza una deliberazione della medesima, l' accettazione dei fanciulli non diviene obbligatoria per l' ospizio.

Tutti gli altri modi di ammissione, e in ispecie la rnota, sono aboliti.

Art. 42.

La consegna dei fanciulli all' ospizio od alle autorità delegate avrà luogo nei modi e sotto l' osservanza delle forme che saranno all' uopo stabilite nei regolamenti di interna amministrazione.

CAPO VI.

Disposizioni generali.

Art. 43.

Approvato il presente statnto organico, dovranno nel più breve termine possibile redigersi e sottoporsi alla Deputazione provincialo i regolamenti speciali, concernenti le norme pel servizio amministrativo economico e sanitario degli spedali riuniti, il quadro organico degli impiegati di ogni categoria, loro stipendi, pensioni, diritti e doveri, — il personale dei religiosi, infermieri, ed inservienti d' ambo i sessi, — e tutto ciò che è necessario per la regolarità del servizio, per l' osservanza e la rotta esecuzione del presente regolamento. — Però la soppressione delle ruote, come mezzo per l' ammissione dei fanciulli nell' ospizio, dovrà essere notificata al pubblico tre mesi prima che abbia la piena sua esecuzione. —

Art. 44.

Coll' approvazione del presente statuto organico e del regolamento di amministrazione interna, cesseranno di essere in vigore tutti i regolamenti ed ordini precedenti relativi agli spedali riuniti di Siena, ai quali viene espressamente derogato.

APPENDICE

Dei Regolamenti interni dello spedale e del Regolamento pel servizio sanitario in ispecie.

TITOLO I.

Dei Regolamenti Amministrativi in generale.

Era nostro intendimento presentare all'Amministrazione ordinaria del Luogo Pio un codice completo contenente, i regolamenti speciali pei diversi rami di servizio, non nella speranza di vederli attuati, qnanto nello scopo che servissero di norma a studi più profondi. —

Ma la mole di questo lavoro, che già eccedette ogni previsione, e sfidó certamente la pazienza del lettore, ce ne fece desistere. — D'altronde, non poiendo prevedere se le norme della amministrazione da noi proposte verranno accettate, e specialmente il principio della collegialità, temevamo di erigere un edificio sovra basi di argilla.

La compilazione di nn regolamento amministrativo non è però nè nrgente, nè indispensabile al primo instaurarsi della novella rappresentanza ; ed essendo già riformato il sistema dei bilanci e dei rendiconti, potrà essa studiarne praticamente i bisogni, e proporne i rimedi.

Ciò che noi vivamente raccomandiamo è che sieno posti nettamente i requisiti necessari per ottenere impieghi amministrativi nello spedale, onde cessi il vezzo di conferirli, o per raccomandazione, o per semplice tirocinio burocratico. Questi requisiti devono comprendere e nn determinato corso di studi, come garanzia deila cultura generale di un impiegato, e le prove della capacità nella materia speciale a cui intende dedicarsi, mediante un esame. Quindi vorremmo che ninno fosse d'ora innanzi accettato, nemmeno come semplice volontario od apprendista, senza il concorso simultaneo di cotali due requisiti, cioè studi ed esami. — Potranno eccettuarsi da questi ultimi, gli aspiranti ai posti di segretario generale e di primo ragioniere, onde l'amministrazione possa scegliere anche fra persone provette e di fama già riconosciuta, le quali difficilmente si sottoporrebbero alla prova degli esami; e così pure il cassiere per la natura speciale del sno ufficio. — Al posto di segretario poi sarà ntile chiamare o persona che abbia compito gli studi legali, onde risparmiare ai luoghi pii molte spese di atti gindiziari, o, come non manche-

ranno distinti avvocati di sedere fra i membri della Commissione, - se pur questa avrà effetto - un abile segretario comunale, od altri che ne abbia ottenuta la patente di idoneità. —

Oggi l' amministrazione comunale abbraccia tali e così vaste materie che un abile segretario di un municipio non si smentirà mai dinanzi al disimpegno di qualsiasi altro ufficio.

Anche le promozioni vorremmo fossero accordate agli impiegati dietro una prova abbastanza rigorosa per esame, le cui basi devono essere decretate naturalmente dalla Direzione dello stabilimento, a seconda della specialità del posto da conferirsi. — Così ai ragionieri la contabilità, agli impiegati amministrativi le materie principali che al loro ufficio si riferiscono; all' economo, o maestro di casa, i principi generali della scienza del commercio e della economia politica, per tutti, la legge sulle opere pie, ed ogni altra che vi abbia relazione, saranno di preferenza le materie su cui svolgere gli esami.

Per tal modo, e non diversamente, ci sarà dato di ottenere una regolare amministrazione; regolarità di cui lo spedale difetta pur troppo da qualche secolo.

Altro oggetto che reclama una urgente riforma è il trattamento di riposo degli impiegati che, appoggiandosi alle leggi toscane del 1849 riesce troppo dannoso agli interessi dei Luoghi pii. — Già i principi di amministrazione esigono che questi istituti sieno sollevati da ogni obbligo di pensione; ma da una legge la quale ne accorda il diritto dopo dieci anni soli di servizio, non si può passare di un tratto ad altra che lo escluda assolutamente. Basterà per ora che si moderi ogni eccessiva larghezza, modellandosi su quella in vigore per gli impiegati governativi che non ha certamente questo difetto.

Come frutto dell' esperienza fatta durante la nostra missione, siamo in grado di presentare un quadro del personale amministrativo che crediamo sufficiente al disimpegno degli affari; anzi col tempo, quando il numero degli esposti sarà notevolmente diminuito, quando tutte le prestazioni attive e passive dello spedale saranno affrancate, l'amministrazione riescirà tanto facile e piana da rendere possibile un' altra riduzione. Il posto di cassiere, rendendosi disponibile, sarà utilmente soppresso; e i pagamenti relativi all' amministrazione dello spedale potranno affidarsi all'esattore del comune, quelli dell'ospizio al cassiere della provincia.

Gli stipendi se non possono dirsi lauti, nè lo sono quanto lo avremmo desiderato, ci sembrano tuttavia in equa misura stabiliti, ove si consideri alla indole caritativa degli istituti, ed alla certezza in cui si trovano gli impiegati di non dover mutare mai di residenza.

Attualmente gli stipendi venivano divisi per metà fra lo spedale e l'ospizio, rimanendo inoltre a carico esclusivo di quest'ultimo due impiegati di contabilità. — Tolta ogni distinzione fra l'uno e l'altro servizio noi crediamo di rigorosa giustizia il ripartire in eguale misura la spesa.

L'amministrazione dello spedale, fatta astrazione dal servizio sanitario, affidato ad un personale che riesce sempre numerosissimo, è assai semplice; — ed affrancate fra breve tutte le corresponsioni perpetue, come già avvenne per una somma considerevole, tutto il movimento di entrata consisterà nella riscossione degli interessi sulla rendita dello stato, e su qualche capitale attivo. Allora è certo che un segretario, un contabile, ed un copista, saranno sufficienti allo scopo.

Se il servizio degli esposti è ancora più facile in ciò che concerne l'amministrazione delle rendite, per la ragione che non ne ha, le spese però raggiungono, in media, quelle dello spedale; — così che eguale riesce il lavoro per la formazione dei bilanci e dei rendiconti.

Oltre a ciò, annotazione giornaliera degli esposti, e riscontro esattissimo dei segnali di riconoscimento; annotazione dei morti; denuncie all' ufficio dello Stato Civile; colloca-

mento dei neonati, e cessioni continue degli adulti dall' una all' altra famiglia; pagamento dei salari per cui è mestieri compilare un bilancio annuale degli esposti, o tener calcolo delle giornate precise di esistenza di ciascheduno; pagamento delle pensioni agli adulti invalidi, delle doti, dei premi; consegna degli oggetti di vestiario, non ad epoca fissa, ma secondo la decorrenza dalla nascita; sorveglianza sulla condotta delle balie e dei custodi, sulla condotta dei fanciulli e degli adulti, sino alla loro maggiore età; operazioni di leva, consensi di matrimonio, o via via, sono tutti oggetti che esigono un movimento quotidiano, incessante, minutissimo, di corrispondenza, ed un lavoro materiale se vuolsi, ma superiore, a cose ordinarie, a quello che può dare l'amministrazione dello spedale.

Il direttore sanitario e il vice direttore si distribuiscono, secondo i propri studi e le proprie inclinazioni l' incarico della sorveglianza sullo spedale o sull' ospizio, benchè la responsabilità morale dell' uno e dell' altro ricada sempre sovra il direttore; quindi gli stipendi si potrebbero ripartire in parti eguali senza ledere la giustizia. — Potrà però, se così crederassi conveniente, tenersi lo stipendio del primo ad esclusivo carico dello spedale, quello del secondo a carico dell' ospizio.

I salari delle persone addette alla cucina ponemmo per due terze parti da un lato, e per una terza dall' altro, nella misura precisa cioè delle rispettive consumazioni.

Del resto l' amministrazione ordinaria potrà da se medesima crearsi un concetto preciso della situazione, e porre nei bilanci degli istituti un riparto che corrisponda perfettamente ai principi d' una rigorosa giustizia. — È questa, per ora, una materia che sfugge alla competenza ed all' esame di chicchessia. — Noi accennammo a delle idee e non altro. —

TITOLO II.

Progetto di regolamento pel servizio sanitario

Se il regolamento del 15 Dicembre 1783 poteva dirsi ottimo all' epoca in cui ebbe vita, non vi ha dubbio che oggi non corrisponde più ai bisogni ed allo scopo della scienza. — I principi a cui s' informavano il servizio spedaliero o la legislazione hanno percorso troppo lungo cammino, perchè non si avesse a rendere necessaria una radicale riforma.

Convinti di questa verità, convinti come lo spedale non debba più oltre sfruttare le proprie rendite a beneficio degli impiegati, maravigliosamente moltiplicati dall' antico regolamento, ci studiammo di compilare un progetto che avesse per iscopo di introdurre nel servizio sanitario, a profitto della scienza, una larga libertà, e di assottigliare il personale in una conveniente misura.

Creazioni in materia regolamentare e legislativa reputiamo difficili per qualsiasi persona; assurdo sarebbe pretenderle da noi a cui mancano il tempo, lo studio, e l' ingegno.

Scevri da male inteso affetto di regione ci rivolgemmo alle rappresentanze dei principali istituti d' Italia onde avere istruzioni, norme, e copia dei regolamenti in ciascuno osservati. — Molte ci furono larghe del loro concorso, come ne fanno fede le notizie amministrative che abbiamo riportate nel corso della nostra memoria; altre si scusarono adducendo la mancanza di tempo; altre non ci onorarono di risposta.

Nel progetto che noi ora presentiamo ebbimo di mira i regolamenti in uso presso lo spedale maggiore di Milano, lo spedale di S. Giovanni Battista di Torino, di Pammatone di Genova, e gli spedali di Novara, di Parma e di Venezia, gentilmente favoritici; ebbimo di mira la organizzazione degli spedali della Francia, desumendone i dati dai lavori,

non molto recenti, ma esattissimi del Wattewille, e di quelli di Parigi in ispecie, dei quali tratta la insigne opera dell' Husson; nè omettemmo di attingere ad altri autori nostrali e stranieri che della carità spedaliera scrissero particolarmente, le di cui opere poterono giungere sino a noi.

Dagli uni o dagli altri prendemmo i principi ed i sistemi che ci parvero migliori relativamente ai bisogni ed alle condizioni locali; conservammo ciò che parve ancora utile dell'antico regolamento, e, poco aggiungendovi del nostro, componemmo un tutto abbastanza omogeneo e di facile attuazione.

Diffidando di noi medesimi abbiamo sottoposto questo lavoro a una eletta di distintissime e competenti persone di questa città, quali il cav. Pietro Burresi, rettore della R. Università, il cav. Giosuè Marcacci, clinico chirurgico, il prof. Carlo Livi, Giovanni Campani e Raffaello Mattei, il dott. Lorenzo Crociani soprintendente e i dottori Rossi Galgano e Billi Raffaello medici dello spedale. — Ad essi quindi ci troviamo in dovere di porgere i più vivi ringraziamenti per la cooperazione prestataci, per i saggi consigli che ci vennero dati, per la benignità con cui accolsero i nostri intendimenti.

Che se a questi farà pure buon viso l' amministrazione ordinaria del luogo pio, potrà farsoli propri e promuoverne la pratica applicazione; in caso diverso, accolto il giudizio della pubblica opinione, e studiati praticamente i bisogni dello spedale, ne proporrà da se medesima i rimedi, accettando o rifiutando, in tutto od in parte, come a Lei piaccia, il frutto qualsiasi della nostra esperienza.

Premesse queste brevi considerazioni per dimostrare come noi non presumiamo di scrivere cose nuove, nè abbiamo l' orgoglio di esigere che le nostre opinioni sieno senza esame e senza discussione accettate, svolgeremo assai brevemente i concetti a cui fummo inspirati.

§. I.

Organizzazione generale del servizio e direzione medica (Cap. 1.° e 2.°)

La organizzazione generale del servizio sanitario è identica per tutti gli spedali; vi potrà essere qualche variazione di forma, non di sostanza. — Un potere deliberativo responsabile affidato ad una o più persone, ed un potere esecutivo esercitato da officiali sanitari, e da agenti subalterni.

La forma più comune sotto la quale si manifesta il potere deliberativo è oramai la collegiale; è quella delle commissioni amministrative. — E finchè non ci sarà provato che il Governo assoluto in uno stato è da preferirsi al sistema parlamentare, finchè non ci verrà provato che i Governatori della Turchia o del Giappone tutelano gli interessi delle provincie assai meglio dei nostri consigli, che a capo dei comuni è più utile un solo individuo d' una numerosa ed intelligente rappresentanza, ed un unico giudice deve preferirsi ad un tribunale collegiale, noi sosterremo fino all'ultimo i nostri principi.

Dopo le Commissioni noi diamo la preferenza al sistema che già era in vigore nelle provincie Lombarde e della Venezia, e sussiste ancora nella capitale della Francia; e non per gretto amore di campanile, ma perchè in se medesimo razionale. Colà eravi un' amministratore, capo e responsabile dell' azienda patrimoniale, che di questa unicamente occupavasi; ed un medico direttore il quale disponeva a proprio talento delle rendite che gli venivano consegnate, era responsabile della erogazione di esse, e di tutto il servizio sanitario. L' uno quindi aveva l' obbligo di vigilare alla conservazione del patrimonio ed alla maggiore *produzione* possibile; l' altro di provvedere alla *consumazione*, vale a dire

allo scopo principale dell' istituto, nei limiti che gli erano imposti dalla somma dei mezzi ricevuti.

Ultimo viene, per noi, il sistema generalmente in uso sotto il cessato Governe della toscana, degli *amministratori* che dirigevano il servizio sanitario, e dovevano esserne responsabile.

La Commissione poi esercita la propria azione o direttamente, o per interposta persona, che ordinariamante è un medico. — Nè mancano esempi autorevolissimi dell' una parte e dall' altra. — Così negli spedali di Torino, di Novara, di Parma, dei quali i primi due, e spacialmente il secondo, sono di gran lunga soperiori per mezzi a questo di Siena, non esiste direttore sanitario; mentre vi ha in quelli di Milano, di Genova, è in molti altri, dipendente però dagli ordini della Commissione.

Abbiamo accennato altrove, e lo riteniamo fermamente, come in un Nosocomio il quale nen racchiuda ragguardevole numero d' infermi, vale a dire non più di 400 a 500 circa, la regolarità del servizio possa ottenersi anche prescindende da un ufficio di direzione, di soprintendenza, o di ispezione sanitaria comunque si chiami. — Ma abbiamo altresì accennato come in qnesto di Siena, ove la condiscendenza nei funzionari, la indisciplina nei salariati, le esigenze indiscrete negli infermi, hanno preso una profonda radice, sarebbe pericolosissimo prescindere per ora da una sorveglianza severa, assidna, permanente, nell' interno dello istituto.

Per ciò credemmo di mantenere tuttodì una direziene sanitaria, la quale deve avere l' incarico di osservare e far osservare esattamente le deliberazioni della Commissione, e i regolamenti da essa stabiliti, ed essere responsabile della regolarità del servizio. — Composta ora di tre membri, ne conservammo due; alla prima occasione però il posto di vice direttore si potrà utilmente snpprimere, demandandone le attribnzioni, con una piccola indennità, al medico-astante più anziano, finchè non si giudichi senza pericolo il togliere lo stesso direttore, ed ottenere così, a vantaggio dei poveri, una sensibile economia.

Frattanto lo stipendie che abbiamo proposto per tali funzionari, e specialmente per il direttore, a cui venne conservato nella attuale misura è modestissimo; nè, a dirvero, per quest' ultimo dovrebbe essere inferiore a quello del segretario di amministrazione. — Pure nella censiderazione che qnesti impieghi sono destinati a sparire, e che i titolari possono dedicarsi al libero esercizio della loro professione, non credemmo conveniente una maggiore larghezza. — Ed il D. Lorenzo Crociani che con tanto zelo, cen tanta intelligenza, con tanto amore disimpegna ora l' officio di soprintendente alle infermerie, e la di cui amicizia altamente ci onora, vorrà perdonarci se i di lui meriti allo interesse dello spedale posponiamo. —

§. II.

Del servizio medico-chirurgico. (Cap.° 3.° al 9.°)

Una importante novazione abbiamo crednto necessario di introdurre nel servizio ordinario di medicina e chirurgia.

Già in esso vennero segnalati, dalla commissione incaricata nel 1861 di amministrare e dirigere le cose dello spedale, gravi inconvenienti e disordini, dei quali è inutile tenere oggi parola; altri, d' indole amministrativa, ravvisammo noi pure.

Ora, provenivano e provengono essi dalle persone o dai sistemi? — E un quesito al quale non si può sfnggire e che, risoluto nell' nn modo o nell' altro, trova l' immediata applicazione dei provvedimenti da addottarsi.

Noi però, non esitiamo ad affermarlo, ne troviamo la causa principale, unica forse, nei sistemi, e precisamente nel servizie detto di *turno* cioè interrotto, di quattro in quattro mesi alternativamente.

E ne spiegheromo in brevi parole i motivi. Anzi tutto il medico o chirurgo, entrando in servizio, riceve in consegna da 40 a 50 ammalati la cui cura fù iniziata, e forse condotta a un punto immutabile, da altri. — Ma sono identici i principi scientifici, i metodi curativi, il *modo* di eseguire una operazione chirurgica? — Continuerà esso nella cura impresa dal proprio predecessore, anche contro convinzione, o la muterà integralmente? Nell'un caso o nell'altro lo spedale avrà ottenuto il vero interesse dell'infermo?

E il trovare in disaccordo due filosofi o due economisti sui principi da ciascuno professati, come due medici sulla cura di un ammalato, non è cosa poi tanto lontana dalla probabilità. Così verso la fine del quadrimestre il medico o chirurgo sa di dover lasciare il servizio, e forse ne sospira l'istante; sa di ricevere ammalati alla cui cura esso rimane estraneo, perchè in breve verrà affidata ad altra persona; sa di ricevere un infelice a cui si renderà necessaria fra pochi giorni una operazione chirurgica, la quale verrà da altri eseguita, ed a cui esso non assisterà nemmeno in qualità di consulente. — Ma in tutti questi casi il servizio sarà veramente, e sempre, disimpegnato con quella diligenza, con quell'amore per l'arte e per l'umanità, che tanto sono necessarie alla guarigione di un infermo, o non potrà dar luogo a qualche rilassatezza, a un certo indifferentismo?

Non diciamo che di questo sieno imputabili gli attuali signori medici e chirurghi; anzi lo escludiamo ricisamente. — Si chiede soltanto se non possa verificarsi per l'avvenire. — Nè si parli di dovere, di coscienza, di carità fraterna, e di tante altre belle doti da cui devono essere, e sono, e forse saranno animati i curanti di uno spedale. — Prendasi l'uomo qual'è, non quale dovrebbe essere, e poi ci si neghi come, sopra cento ottimi, non se ne possa trovare uno il quale non sia all'altezza della propria missione. —

Ma se lo zelo dei signori medici e chirurghi può ovviare a questi inconvenienti, e noi non ne dubitiamo, ve ne ha molti altri però che dal sistema dei turni sono inseparabili.

Anzitutto notiamo la necessità di moltiplicare il personale sanitario in una misura che non sta in rapporto nè colla popolazione dello spedale nè con quella della città. — Infatti mentre il numero degli infermi non potrà mai superare i 200, col servizio interrotto, di quattro in quattro mesi, si è costretti a tenere in complesso 10 medici o chirurghi ordinari, in luogo di 5, ed altrettanti straordinari o sostituti; che se a questi aggiungiamo 3 medici astanti, e 2 alla direzione, si forma un personale sanitario *indispensabile* di 25 individui. — Un medico o chirurgo, in media, sopra 8 malati!

Ora in una città come Siena di 22,000 abitanti, e sopra tutto se in un lontano avvenire dovesse sopprimersi la Università, od il corso degli studi di medicina, sarà possibile trovar sempre 25 fra medici e chirurghi distintissimi per dottrina, per ingegno, per carità, quali devono esigersi in uno spedale di qualche importanza? (1) Sarà possibile richiamarli da altri paesi, se lo stipendio dev'essere tenue quanto è limitato il servizio?

Oltre a ciò il servizio interrotto scema l'affezione allo spedale, toglie ogni spirito di corpo, impedisce quei rapporti continui chè devono correre fra l'amministrazione e il personale sanitario, rende impossibile qualsiasi economia.

Nei quattro mesi in cui non è chiamato a prestare l'opera propria, che è il curante di faccia allo stabilimento? — Un estraneo. — Si rende esso solidale di ciò che avviene in questo frattempo, delle decisioni prese dai propri colleghi? — No certamente. — Ha mai alcun rapporto, alcuna intelligenza coll'amministrazione dalla quale pure dipende, da o riceve mai un consiglio qualsiasi? Si investe mai delle condizioni economiche dello sta-

(1) Nella città di Siena attualmente vi sono 47 fra medici e chirurghi autorizzati; di questi taluno non esercita nè punto nè poco; altri sono di età avanzata e non potrebbero *ex novo* chiamarsi al servizio dello spedale; altri, per la loro posizione, non lo accetterebbero. — Col sistema dei turni si potrebbe stendere un articolo in questi termini: tutti i medici e chirurghi della città di Siena sono di pien diritto medici dello spedale.

bilimento, e della necessità di non cedere alle pressioni degli infermi che vi sono oggi ricoverati, per non arrecar danno a quelli che domani dovrebbero essere respinti perchè esauriti i mezzi disponibili? — Non è vero che ben molte volte un medico zelantissimo è costretto a transigere anche coi propri convincimenti, per non sembrare crudele di fronte alla condiscendenza eccessiva del suo predecessore? — E questi inconvenienti che abbiamo francamente esposti, perchè affatto *impersonali*, non sono avvenuti nel nostro spedale, e non avverranno mai sempre se non si mutano i sistemi?

Le onorevoli persone alle quali sottoponemmo il nostro progetto, non si pronunciarono unanimemente su tale questione; alcune anzi vi si opposero. — I motivi però si riducono a questi; che il servizio continuo riesce troppo gravoso, e che il numero dei medici e chirurghi ammessi al servizio dallo spedale diventa troppo limitato. — Ma quest'ultimo scopo ce lo proponiamo appunto onde averli tutti ottimi, tutti concordi; in quanto alla permanenza del servizio ci basta osservare come trattisi alla fine di una visita la mattina, e di una, affatto sommaria, la sera, e come, fuori di Toscana, i medici di spedale prestino ovunque la loro opera per l'intera annata.

E noi siamo lieti di poter annunciare che della necessità della soppressione dei turni, contemporaneamente a noi, si convinse anche l'amministrazione dell'arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, che già la pose in atto, sostituendo, al servizio interrotto, il servizio continuo. —

Del resto se ci siamo occupati degli inconvenienti a carico dello spedale, non mancammo di notare pur quegli che esistevano di fronte ai signori medici e chirurghi; il niun conto cioè e l'abbandono in cui erano tenuti dalla amministrazione.

Al trattamento dietetico, alla farmacia, all'acquisto degli istrumenti chirurgici, alla costruzione del fabbricato, che pure ha tanta parte nei rapporti igienici e curativi, a tutto insomma provvedeva il rettore, sotto la tutela del governo, senza che un giudice competentissimo ed insigne, qual è il corpo sanitario, non venisse mai consultato.

E noi colle nostro proposto ci studiammo appunto di elevarlo a quella dignità e a quel grado di estimazione che giustamente gli si competono.

Ammesso come regola generale e assoluta la necessità di conferire gli impieghi sanitari dietro concorso per esame, e soltanto in via di eccezione per titoli, limitammo a cinque anni la durata del servizio; e questo onde poter richiamare, a qualunque tempo, i migliori, stimolare i giovani allo studio, i provetti a progredire nella via intrapresa. — Tutti quelli poi che, in premio della scienza e dello zelo dimostrati a prò dello spedale e degli infermi, ottengono l'onore di essere confermati per tre volte nella loro carica, diventano inamovibili, ed acquistano il diritto a una pensione di riposo, le cui norme verranno poste nei regolamenti amministrativi. — Diritto che accordammo per deferenza alle autorevoli persone le quali ci confortarono di consiglio, più che per nostro convincimento.

Oltre a ciò, e sin dove l'osservanza dei regolamenti e la economia dello stabilimento lo possono consentire, i principi della più larga libertà e indipendenza furono applicati a favore dei medici e chirurghi dello stabilimento. I quali essendo chiamati a proporre il regime dietetico degli ammalati, il codice farmaceutico a cui limitare le proprie ordinazioni, e tutti i miglioramenti necessari nell'interesse del servizio e della scienza, si può dire che abbiano larga parte nell'amministrazione sanitaria del luogo pio, e che formino, come noi vorremmo, un corpo consultivo permanente, dal quale la Commissione dovrebbe trarre le proprie inspirazioni.

Così per questo, come per gli studi statistici a cui vengono chiamati, lacuna gravissima dell'attuale ordinamento, per le onorificenze introdotte a premio dei migliori, e ad emulazione di tutti, noi speriamo che in breve tempo il collegio sanitario dello spedale potrà acquistarsi una considerazione eminente, e compensare in qualche modo la città e la provincia di Siena, se un giorno o l'altro avesse effetto la minacciata soppressione della università.

Il servizio dei medici e chirurghi straordinari e degli astanti, a parte i nuovi principi addottati, conservammo qual' è. — E lo conservammo sebbene immensamente ne spiaccia, per assecondare le esigenze locali.

Noi avremmo preferito porre a fianco dei curanti ordinari altrettanti assistenti, con incarico di assistere coi primi alla visita degli infermi, farne le veci in caso di assenza, di impedimento, o di mancanza, e sostenere contemporaneamente il servizio di guardia, como astanti, sia ad ore, sia a giorni alternati. — Per tal modo con cinque assistenti a stipendio fisso, per esempio a L. 600 l' anno, si sarebbe ottenuto l' uno e l' altro servizio, con sensibile economia per lo spedale, e con immenso vantaggio per gli infermi i quali, anche mancando il medico ordinario, otterrebbero sempre la desiderata uniformità di cura.

Nè per giovani studiosi, amanti di progredire nella scienza, e di formarsi un nome, dovrebbo riescir troppo grave il servizio di una visita, limitata al mattino soltanto, e di cinque ore di guardia, in media, nel corso di una giornata.

Ma, per il concetto che noi ce ne siamo formati, sembra che troppo umile possa giudicarsi la posizione di assistente, e che ninno l' accetti per ciò, sebbene in scienza il chiamarsi allievi di uomini celebrati e distinti sia causa d' onore; come umilissimo ritiensi il servizio di guardia, o di astanteria, quantunque accettato altrove anche da medici di fama, e da professori delle primarie università.

§. III.

Della Farmacia.

Per gli impiegati di farmacia poco abbiamo a soggiungere, avendo l' amministrazione una garanzia della capacità legale di essi a disimpegnare il proprio servizio nel regolare diploma di cui ciascuno deve essere fornito, e potendoseno procurare una speciale col sottoporli ad esame. — Nell' interesse economico del Luogo Pio, ponemmo l' obbligo della cauzione nel direttore, in considerazione dei valori che deve custodire, ed alcune norme di contabilità, prese integralmente dal regolamento per la farmacia dello spedale di Parma, che ci parvero di una precisione matematica.

Noi però facciamo osservare come l' esercizio in proprio della farmacia, organizzata qual' è, non sia di utile, ma di aggravio alle finanze dello spedale.

Abbiamo già toccata altrove della ingente spesa annualmente sostenuta per somministrazioni di medicinali; si aggiunga a questa oltre L. 6000 per stipendi agli impiegati e serventi, e forse la media per malato e per giornata non sarà inferiore ai 30 centesimi. — Quindi o converrà estendere la vendita agli stabilimenti ed ai corpi morali della città, non meno che al pubblico, o concederne l' esercizio a qualche farmacista privato, mediante uno speciale contratto, con facoltà ad esso pure di libera vendita. — E noi siamo convinti che, decretata dal collegio medico la propria farmacopea, potrebbe ottenersi l'appalto della somministrazione dei medicinali in ragione di centesimi 10 per giornata o poco più, colla economia cioè di due terzi della spesa attuale, oltre dell' onere, per tal modo evitato, delle pensioni di riposo, e ad una maggiore semplicità di amministrazione.

È questo uno studio che altamente raccomandiamo ai nostri successori, perchè di sommo interesse.

§. VI.

Del servizio religioso.

Il servizio ecclesiastico affidammo a due sacerdoti secolari, in luogo degli attuali che appartengono all' ordine regolare. — Nè poteva uno stabilimento pubblico certamente di sconoscere le leggi dello Stato che decretarono la soppressione delle corporazioni religiose. —

Delle suore di S. Vincenzo non teniamo parola; non facciamo nè una questione politica, nè una discussione scientifica sull' utilità o sul danno della loro presenza in uno spedale. — Autori insigni da una parte e dall'altra potremmo citare in nostro appoggio.

Soltanto osserviamo come rendendosi necessaria una diminuziono considerevole nel numero degli stipendiati, è di mestieri colpire per primo chi minor danno ne risente. — Per ogni suora che venisse conservata, dovrebbesi licenziare un impiegato o un salariato di più; questi privi del pane, languirebbero forse, colla propria famiglia, nella più straziante miseria; quelle hanno assicurato in ogni modo il loro avvenire.

La scelta quindi non poteva esser dubbia.

§. V.

Del servizio delle infermerie.

Uno dei più ardui problemi dell'amministrazione spedaliera è senza dubbio il modo di organizzare il servizio delle persone che devono sorvegliare ed assistere continuamente gli infermi. Ai quali se è indispensabile la dottrina e la esperienza dei medici, riesce non meno utile, e quasi un complemento di cura, l'assistenza assidua ed amorevole degli infermieri.

Il servizio delle infermerie è diversamente organizzato, secondo i diversi paesi non solo, ma anche secondo i varii stabilimenti.

Nei piccoli spedali della Francia, e da noi, per quanto sia a nostra cognizione, in quello di Mantova, gli ordini religiosi femminili presentano la loro opera materiale agli infermi d'ambo i sessi. E la donna certamente per quella squisita delicatezza di sentire, per quella bontà e mansuetudine di cuore di cui natura le fu larga, è il migliore degli infermieri che si possa desiderare.

A Londra parimente e, in alcuni spedali della Svizzera e della Germania, la donna è chiamata ad assistere gli ammalati senza differenza di sesso; in quest'ultimo paese però, non sappiamo con quale pratica utilità, si va ora formando una specie di ordine religioso protestante, fra coloro che si dedicano al servizio degli spedali, detto delle *diaconesse*. — Perocchè non l'umile sajo di una associazione qualsiasi, ma la rettitudine del cuore, è fonte sicura di moralità.

Nell'interesse quindi del servizio e della economia del nostro stabilimento, non esiteremmo sostituire a quella degli inservienti, che tanto cattiva prova hanno fatto sinora, l'assistenza delle donne; e forse qui sarebbe più facile che altrove la pratica applicazione di questo sistema. Basterebbe infatti destinare all'assistenza degli infermi, con aumento di stipendio, le fanciulle esposte che hanno prestato l'opera loro nelle sale delle donne per un tempo determinato, e raggiunta l'età di 35 a 40 anni.

Ma prevedendo che una simile proposta non avrebbe, per ora, l' onor di esser presa in esame, ce ne siamo astenuti.

Invece ci studiammo di conciliare il servizio degli infermieri d'ambo i sessi per modo che avessero a presentare le maggiori probabilità di garanzia per l'amministrazione, o ad essi un collocamento abbastanza retribuito e lusinghiero, così per il presente, come per l'avvenire.

Sino ad oggi niun requisito, nè di età, nè di istruzione, - relativa s' intende - richiedevasi per essere ammesso in qualità di servente presso lo spedale; anzi avveniva che trovando i giovani da occuparsi facilmente, non si presentassero e non venissero scelti, per la maggior parte, che uomini di età matura; così che, dopo il volgere di pochi anni, inetti al servizio, rimanevano a tutto carico dell'amministrazione, la quale aveva il diritto, ma non il coraggio, di licenziarli. — Ed è un fatto che oggi sopra 50 di essi durasi fatica a trovarne 20 abili fisicamente al servizio di guardia.

Posti quindi gli estremi della età fra i 20 o i 30 anni, e cogli altri requisiti, quello di sapere leggere e scrivere, onde avere persone meno rozze, abbiamo diviso il personale in quattro categorie, con stipendi progressivi (1).

Così che la speranza di ottenere una posizione sempre migliore sarà di incitamento a condursi con quello zelo, con quello amore, con quello spirito di abnegazione, che devono attendersi da chi dedica la propria esistenza a sollievo delle umane sciagure; — mentre, a punizione degli infingardi e dei tristi, abbiano stabilita fra le altre, la pena disciplinare della degradazione.

Del resto, accennati in via sommaria ai doveri di ciascuno, sarà in facoltà dell'amministrazione, sentito il direttore sanitario, ed anche il collegio medico, di determinare con speciali istruzioni le norme precise pel servizio delle infermerie.

§. VI.

Ricovero di maternità. - Ammissione e disciplina degli infermi. - Disposizioni disciplinari. - Disposizioni transitorie. Cap. (13 14 15 16.)

Del ricovero di maternità nulla di speciale abbiamo ad osservare. — All' infuori di una maggiore precisione nel determinare i diritti e i doveri di ciascuna persona che vi è addetta, accettammo i principi quali erano per lo addietro. — Soltanto, per seguire i consigli che ci vennero dati, togliemmo la concessione di uno dei due posti stipendiati di allieva levatrice a favore della provincia di Grosseto che, per consuetudine, non per diritto, Le veniva accordato, e la demandammo a profitto delle alunne della provincia di Siena.

Nel capitolo 14, ed in appoggio alle disposizioni contenute nello statuto organico, abbiamo determinate e sviluppate le condizioni sotto le quali potrà concedersi l' ammissione gratuita degli ammalati indigenti della città e della provincia di Siena. E l' osservanza di queste condizioni ne sembra tanto necessaria ad assicuraro l' avvenire dello spedale, e a porre un origine alle smodate pretese, che non troviamo parole sufficienti a raccomandarla.

Alcuni avrebbero desiderata l' istituzione di letti semigratuiti a norma della legge del 17 Febbraio 1818; ma questa, secondo il nostro consiglio, non sarebbe fondata che sopra l' equivoco, e sommamente ingiusta. — Se lo spedale, accettati tutti gli indigenti della città e della provincia, e tutte le malattie, avesse ancora dei mezzi disponibili, compren-

(1) Vedi decreto 18 gennaio 1861 sulla organizzazione del personale di servizio negli spedali di Parigi. —

deremmo come potesse beneficare in qualche modo anche i poveri; (1) ma dacchè pur troppo deve porre un argine all' ammissione dei primi con una serie studiata di misure restrittive, non si può esigere che provveda anche alla cura dei secondi. — Diversamente, per accettare due di questi, dovrebbe respingere un' indigente.

Ai poveri, cioè a coloro che trovansi in grado di sostenere una parte delle spese di cura, provvedano i singoli comuni.

Soltanto, allo scopo di favorire lo spirito di associazione, tanto fecondo di utili risultamenti, abbiamo statuito che l'amministrazione possa venire ad accordi speciali colle società di mutuo soccorso, od altre consimili, e concedere a favore delle persone che vi sono ascritte alcuni letti a prezzi limitatissimi. — Così lo spedale sarebbe meno aggravato, e un sentimento di nobile orgoglio, di dignità personale, penetrerebbe nelle classi popolane.

Alcune disposizioni di rigore, in uso presso gli spedali di Londra e di Parigi, trovammo di introdurre anche nel nostro istituto, dove le esigenze e l' indisciplinatezza degli infermi furono soventi causa di rovina e di gravi disordini. Perocchè chi chiede ed accetta la carità spedaliera deve necessariamente assoggettarsi a quelle disposizioni e a quelle norme che, sole, possono assicurare la regolarità del servizio, e lo scopo che si prefigge.

Ma come niuna misura può decretarsi contro un' infermo senza l' assenso del medico curante, così è tolto ogni pericolo che alla salute di esso ne abbia a derivare detrimento qualsiasi.

Del pari alcune disposizioni disciplinari furono decretate a reprimere le mancanze nelle quali potessero incorrere i funzionari e i salariati dello stabilimento. — Vedranno però i primi con quanta dignità li abbiamo trattati, quale differenza corra fra la pena contro di loro sancita, e quella contro il personale inferiore, e ce ne sapranno, lo speriamo, buon grado. —

All' attuarsi di nuovi sistemi, nel passare da un ordine di cose ad un altro, fa sempre di mestieri conciliare, fin dove è possibile, gli interessi delle amministrazioni con quello dei terzi.

Ai medici e chirurghi effettivi noi abbiamo lasciata la possibilità di essere eletti, senza bisogno di esami, ai posti di medico e chirurgo ordinario da noi istituiti. — Era un giusto riguardo dovuto alla attività e alla scienza sino ad oggi dedicate a favore del luogo pio. — Per coloro che non volessero, o no potessero, accettare il nuovo incarico, resta libera la scelta fra il posto di curante straordinario, conservando il proprio stipendio, e la pensione di riposo, se ne hanno acquistato il diritto. — I sostituiti, per la natura stessa delle funzioni che attualmente coprivano, non avranno che la preferenza, a parità di circostanze e di titoli, nei posti da conferirsi.

Agli inservienti, i quali si consideravano, ed erano, veri giornalieri, non poteva accordarsi uguaglianza di trattamento. — Ad essi, più che il diritto, varrà la beneficenza dell' istituto. — E noi siamo i primi a ritenere che, senza un sussidio, senza una tenue pensione vitalizia, non devono essere licenziati.

Raccomandiamo però che coloro, i quali sono oggi fisicamente inetti al servizio, vengano allontanati dallo spedale. — Sarà più utile il corrispondere loro una pensione, che adoperarli, come oggi, in cose di poco momento, onde non avvenga che la loro opera si giudichi necessaria, e che per tal modo il numeroso personale si perpetui all'infinito.

Presentate per sommi capi le nostre idee, le facciamo seguire dal progetto che le abbraccia e le sviluppa, pel quale chiediamo indulgenza e perdono.

(1) Si noti sempre la differenza che noi facciamo fra *indigenti* e *poveri*.

PROGETTO DI REGOLAMENTO PEL SERVIZIO SANITARIO NELLO SPEDALE DI SIENA

CAPITOLO I.

Organismo generale del servizio.

Art. 1.

La Commissione ha la direzione generale e la suprema sorveglianza del servizio sanitario, che esercita a mezzo del proprio presidente, o di chi ne fa le veci.

Art. 2.

È instituito un ufficio di direzione sanitaria all' oggetto di curare la esecuzione delle deliberazioni della Commissione, e degli ordini del presidente, in tutto ciò che riguarda il servizio degli infermi, la disciplina e l' igiene dello stabilimento, e l'esatta osservanza dei regolamenti.

Art. 3.

La direzione sanitaria è affidata a un direttore e a un vice direttore, i quali devono essere matricolati in medicina e chirurgia. Ove l' amministrazione degli esposti venga affatto divisa da quella dello spedale vi sarà un direttore soltanto, rappresentato in caso di assenza od impedimento dal medico astante più anziano.

Art. 4.

Il servizio sanitario dello spedale viene disimpegnato da medici, chirurghi, farmacisti, e da un conveniente numero di persone addette all' assistenza morale e materiale degli infermi, di conformità al presente regolamento.

Art. 5.

Un apposito quadro organico determina il numero, le qualifiche, e gli stipendi di tutto

il personale addetto alla direzione, alla cura, ed all' assistenza immediata degli infermi nello stabilimento.

CAPITOLO II.

Del direttore sanitario e del vice direttore.

Art. 6.

Il direttore sanitario è preposto a tutti i rami di servizio, ed alla disciplina del personale nell' interno dello spedale, ospizi, e gabinetti annessi, e ne è responsabile verso la Commissione.

Art. 7.

Sono sotto la dipendenza del direttore, e devono eseguirne gli ordini.

a. I medici e chirurghi ordinari e straordinari, per ciò che riguarda *unicamente* la disciplina e l' esatta osservanza dei regolamenti.

b. I medici e chirurghi *astanti* e praticanti, non che i giovani interni.

c. Il personale della farmacia in quanto all' esatta e pronta preparazione dei medicinali, alla disciplina, ed alla osservanza dei regolamenti.

d. I religiosi, gli infermieri ed infermiere, e serventi d'ambo i sessi.

e. Gli infermi ricoverati nello spedale.

Art. 8.

Sono pure sottoposti al direttore, che ne ha la responsabilità verso la Commissione, tutti gli stabilimenti annessi allo spedale, cioè l' ospizio di maternità e degli esposti, le sale anatomiche, il gabinetto destinato alla custodia dell' armamentario chirurgico ec. ec.

Art. 9.

Spetta al direttore

1. Vigilare a che i medici e chirurghi addetti alla cura degli ammalati compiano le visite nei modi e nelle ore prescritte.

2. Provvedere al servizio in caso di impedimento o di assenza dei curanti, nei modi stabiliti dal regolamento.

3. Convocare e presiedere i consulti obbligatorii e facoltativi.

4. Presiedere, senza voto, gli esami di concorso per la nomina dei medici e chirurghi ordinarii, e tutti quegli altri esami che, in materia di sanità, fossero richiesti dai regolamenti.

5. Convocare le conferenze ordinarie e straordinarie del congresso sanitario, sottoponendo alla sanzione della Commissione quei provvedimenti che venissero deliberati.

6. Compilare la statistica quadrimestrale ed annuale degli ammalati e delle malattie, delle guarigioni e delle morti, desumendola dai dati mensili che ogni curante è tenuto di somministrargli.

7. Concedere permesso di assenza ai curanti, ed a tutto il personale sani-

tario, per un tempo non maggiore di giorni 8 in tutto l'anno, riferendone al presidente della Commissione.

8. Informare il presidente delle assenze non giustificate dei curanti e medici chirurghi addetti allo stabilimento, non meno che del personale di servizio, al quale ultimo potrà infliggere le penalità sancite dal regolamento.

9. Sospendere in via d'urgenza, e per gravi motivi, tutti gl' impiegati da esso dipendenti, ad esclusione dei curanti ordinari o straordinari, riferendone immediatamente alla presidenza.

10. Redigere la tabella giornaliera sul movimento degli ammalati, del personale di servizio, ed il prospetto per il vitto degli uni e degli altri, onde l' economato possa fare le occorrenti provviste.

11. Regolare e dirigere il servizio delle infermerie, il movimento del personale di guardia, la distribuzione dei cibi, accertandosi della qualità e confezione loro, e in genere provvedere a che gli infermi non difettino della assistenza necessaria.

12. Trasmettere in principio d' ogni anno alla presidenza una dettagliata relazione sull' andamento e i resultati del servizio sanitario, sulla condotta degli impiegati e serventi, sulla capacità e diligenza loro.

13. Vegliare sulla scelta delle balie per ciò che riguarda lo stato di salute e l' idoneità delle medesime, sulla visita degli esposti, sull' assistenza e cura degli ammalati impuberi, e su quant'altro concerne il servizio degli esposti, di cui è responsabile.

14. Adempiere da ultimo tutto ciò che dai regolamenti e dalla Commissione venisse prescritto.

Art. 10.

Il vice direttore disimpegna quelle attribuzioni e quegli uffici che dal direttore gli vengono affidati, e lo rappresenta in caso di impedimento, di assenza o di malattia.

Esso adempie inoltre le funzioni di segretario del direttore.

Art. 11.

Sarà cura del vice-direttore il tenere con perfetta regola e precisione il registro numerico di tutti gli infermi entrati, guariti e morti nello spedale.

Art. 12.

Spetterà in particolar modo al vice-direttore, sotto la dipendenza del direttore, la sorveglianza dell'ospizio degli esposti, la vaccinazione dei lattanti, la cura degli impuberi, la visita delle balie ec. ec.

Art. 13.

Per gli effetti di un migliore servizio verrà concesso alloggio gratuito nell' interno dello stabilimento al direttore e al vice-direttore, per se, e per la loro famiglia occorrendo.

Art. 14.

Il direttore e il vice-direttore sono nominati a vita, ed hanno diritto a una pensione di riposo, nella misura stabilita dal regolamento amministrativo.

CAPITOLO III.

Dei medici e chirurghi ordinari e straordinari.

TITOLO I.

Dei medici e chirurghi ordinari.

Art. 15.

I medici e chirurghi ordinari dirigono la cura degli infermi d'ambo i sessi che vengono loro affidati.

Art. 16.

Il numero degli ammalati che ciascun medico e chirurgo deve curare è quello determinato dal Regolamento sulla sanità pubblica del Regno. — Tuttavia in caso di considerevole affluenza di malati, di epidemie o di altre calamità pubbliche, e quando siano già in attualità di servizio tutti i medici e chirurghi straordinari, non potranno mai rifiutarsi di curarne un numero maggiore.

Art. 17.

I medici e chirurghi ordinari, per ciò che concerne la cura degli ammalati, hanno piena libertà di azione, e non ne sono responsabili che in faccia alla scienza; per la parte disciplinare e regolamentare dovranno uniformarsi agli statuti del luogo pio, ed agli ordini che venissero loro impartiti.

Art. 18.

Sono obbligatorie per i medici e chirurghi ordinari due visite giornaliere; l'una speciale alla mattina per ciascun ammalato, l'altra sommaria, la sera, per coloro che meritano una particolare attenzione.

Art. 19.

L'orario per le visite sarà annualmente determinato dalla Commissione dietro parere del congresso sanitario.

Art. 20.

Trascorso il quarto dall'ora stabilita, i curanti che non si trovassero nello spedale si reputeranno assenti, e il direttore provvederà tosto al servizio a norma del regolamento, salvi gli effetti di cui all'art. 117.

Art. 21.

I medici e chirurghi curanti dovranno scrivere nella tabella a stampa, appesa al letto di ciascun malato, la diagnosi della malattia, e succintamente notarvi tutte le cose principali relative al procedimento ed alla cura della medesima.

Art. 22.

Dietro alle notizie raccolte, come al precedente articolo, i medici e chirurghi compileranno le statistiche mensili da presentare al congresso sanitario, in base alle quali proporranno tutti quei provvedimenti e quei rimedi che reputassero utili al benessere degli infermi e all' incremento della scienza.

Art. 23.

Per il dietetico degli ammalati, i medici e chirurghi sono obbligati attenersi alla tabella che verrà ogni anno deliberata dalla Commissione, sulla proposta del congresso sanitario.

Art. 24.

Il dietetico contempla il vitto ordinario e straordinario. — Per regola generale i medici e chirurghi devono prescrivere soltanto le diete relative al vitto ordinario. Il vitto straordinario sarà ordinato con somma prudenza e parsimonia, unicamente per ragioni di cura, non mai sovra proposta, o desiderio, dell' ammalato.

Art. 25.

Tutte le ordinazioni dietetiche, farmaceutiche e flebotomiche, prescritte dai medici e chirurghi curanti. devono essere scritte da essi sovra appositi ricettari, o dai giovani praticanti, studenti, e farmacisti, ed in ogni caso firmate.

Art. 26.

Le attribuzioni dei medici e chirurghi ordinari sono eguali fra di loro.

Art. 27.

I medici e chirurghi ordinari sono eletti dietro concorso per esame, per titoli, e per titoli ed esame; — durano in carica 5 anni, e sono sempre rieleggibili, in seguito a una relazione di distintissimi servigi.

Art. 28.

Nessuno potrà essere eletto, o confermato, ove abbia raggiunta l'età di 65 anni se medico, e di 60 anni se chirurgo.

Art. 29.

I concorsi per gli esami vengono chiusi dopo un mese dalla loro pubblicazione; sarà però concesso ai concorrenti un altro mese di tempo per la presentazione delle memorie.

Art. 30.

Gli aspiranti, nelle loro istanze, dovranno dichiarare se intendono concorrere per esame soltanto, per titoli, o per titoli ed esame.

Art. 31.

L' esame, pei posti di medicina, consta di una memoria scritta sopra un argomonto preferibilmente pratico, e nella illnstrazione d' un caso clinico estratto a sorto sopra un determinato numero di infermi preventivamente destinati.

Art. 32.

La scelta del tema è libera ai concorrenti, i quali dovranno però sostenore la discussione sulla memoria stessa, e con gli altri concorrenti, e colla giunta esaminatrice.

Art. 33.

Gli esami, per i posti di chirurgia, si compongono pure di una memoria scritta, dietro le norme di cui agli art. 31 e 32, di una illustrazione clinica, e di una operazione chirurgica sul cadavere, da estrarsi a sorte sopra un numero di temi determinati volta per volta dalla giunta esaminatrice.

Art. 34.

La Commissione elegge di volta in volta un apposita giunta esaminatrice, composta di quattro membri, della quale è presidente senza voto il direttore sanitario dello spedale.

Art. 35.

I membri della giunta esaminatrice verranno scelti fra i professori della locale Università, e fra i più distinti sanitari dello spedale e della Città.

Art. 36.

La giunta fa la scelta dei malati che devono servire alle illustrazioni cliniche, di cui agli art. 31 e 33; da i temi per l'operazione del cadavore nei casi accennati algi art. 33, e procede nelle proprie operazionl a tenore del presente regolamento, e dello istruzioni che vengono pubblicate dalla Commissione.

Art. 37.

Ciascnn membro dispone di 10 punti per ogni materia di cui l' esame forma oggotto; di modo che la totalità ascende a 80 per i posti di medicina, e 120 per i posti di chirurgia. Niuno poi s' intenderà avere superato con felice esito l' esame, ove non riporti più della metà dei punti su ciascuna prova.

Art. 38.

Sono titoli per ottenere la nomina senza esami, o la preforenza negli altri casi,

a Il coprire, o l'avere coperto, una cattedra nella facoltà medica delle università del regno.

b Avere disimpegnato altri impieghi sanitari nello spedale, o da esso dipendenti.

c La pubblicazione di scritti o memorie col mezzo della stampa.

d E finalmente tutti quelli che venissero giudicati tali dalla Commissione, dietro motivato parere della giunta esaminatrice.

Art. 39.

In base alle risultanze del concorso la giunta pronuncia un motivato giudizio sul merito di ciascun candidato, e indica alla Commissione il nome di coloro cui dovrebbe essere data la preferenza.

Art. 40.

I medici e chirurghi ordinari che abbiano avuto tre conferme, e compiutone il tirocinio, diventano inamovibili, ed acquistano diritto alla pensione di riposo, a norma del regolamento amministrativo.

TITOLO II.

Dei medici chirurghi straordinari

Art. 41.

I medici e chirurghi straordinari sono incaricati della cura degli infermi d'ambo i sessi, nel caso di prolungata assenza, o malattia, dei curanti ordinari. — Ad essi quindi viene affidata la direzione e la cura di quegli infermi, di cui sono chiamati a supplire il curante.

Art. 42.

In caso di straordinaria affluenza di malati, e finchè dura il bisogno, possono essere chiamati a prestare la loro opera quali curanti ordinari.

Art. 43.

I medici e chirurghi straordinari sono eletti per titoli, di seguito a regolare concorso, da pubblicarsi almeno un mese prima del conferimento dei posti. — Niuno potrà essere eletto se non abbia compiuto almeno un biennio di pratica in questo, od in altro spedale, dopo il conseguimento della matricola, e non conti 3 anni di esercizio.

Art. 44.

Il numero dei medici e chirurghi straordinari è uguale a quello degli ordinari; tuttavia sarà in facoltà della Commissione aumentarlo, ove ne sussista il bisogno, e si presentino abili concorrenti.

Art. 45.

I medici e chirurghi straordinari durano in carica 5 anni e sono rieleggibili, purchè non abbiano raggiunta l' età di cui all' art. 28.

Art. 46.

I medici e chirurghi straordinari non godono stipendio fisso; essi però hanno diritto di percepire, per tutto il tempo in cui prestano servizio effettivo, una gratificazione corrispondente all' assegno preciso che viene retribuito ai curanti ordinari. Concorrono pure coi medici e chirurghi ordinari alle onorificenze istituito col presente regolamento.

Art. 47.

A parità di voti e di titoli, hanno la preferenza, sovra qualsiasi aspirante, nel conferimento dei posti di medico e chirurgo ordinario.

Art. 48.

Sono applicabili ai medici e chirurghi straordinari tutte le disposizioni contenute negli articoli 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 28 — del presente regolamento.

CAPITOLO IV.

Dei medici e chirurghi astanti.

Art. 49.

I medici chirurghi astanti sono incaricati del servizio di guardia medico-chirurgica nello spedale, e di tutte le altre incombenze dai regolamenti prescritte.

Art. 50.

Ciascuno degli astanti deve trovarsi alternativamente di guardia allo spedale nelle ore assegnate.

L' orario e le norme del servizio vengono al principio d' ogni anno deliberate dalla Commissione, sovra proposta del direttore sanitario, e a seconda dei bisogni del Luogo Pio.

Art. 51.

Il medico-chirurgo astante di guardia ha per obbligo principale;

1.° Di visitare e riconoscere se, a tenore del regolamento, siano accettabili gli infermi che chiedono l' ammissione nello spedale.

2.° Dare consultazioni, spedire ricette, ed apprestare le occorrenti medicazioni a quei malati che non vogliono entrare nello spedale, o non possono essere ammessi.

3.° Eseguire il turno della chirurgia minore e della flebotomia, nelle ore prescritte dai curanti, o dalla direzione sanitaria.

4.° Vegliare alla spedizione e distribuzione dei medicinali e degli alimenti, alla preparazione dei bagni, invigilare sul servizio degli infermieri ed infermiere, e su quant' altro interessa l'assistenza degli infermi.

5.° Assistere e visitare con qualche frequenza i fratturati, gli operati, ed in genere gli infermi gravi, prendendo nota di tutte le circostanze che accompagnano il corso della malattia, ed informandone minutamente i respettivi curanti.

6.° Prescrivere ed eseguire tutte quelle ordinazioni, operazioni, e medicazioni, che fossero richieste dalla urgenza, e a norma di quanto gli detta la scienza e la coscienza.

7.° Visitare, prima della distribuzione dei cibi, tutti gli infermi, e mutar loro il regime dietetico, ove sia necessario per novità sopravvenute nel corso della malattia.

8.° Fare rapporto al direttore di tutti gli ammalati che possono interessare il fisco, a norma delle leggi penali in vigore.

9.° E finalmente adempiere a quanto venisse prescritto dai regolamenti, dalla Commissione, e dalla direzione sanitaria.

Art. 52.

L' astante di guardia ha la direzione della medicheria, e tiene in custodia i ferri chirurgici destinati al servizio della medesima.

Art. 53.

Il medico-chirurgo astante, nei casi ordinari, è solo giudice e responsabile della ammissione, o rifiuto, degli ammalati. Esso deve perciò decidere secondo la propria scienza e coscienza, ed attenersi rigorosamente a quanto prescrivono i regolamenti.

È quindi vietato, nelle ammissioni, l' intervento della direzione sanitaria, o di altra autorità qualsiasi, se non nelle forme e nei modi prescritti dell' successivo art. 55.

Art. 54.

Dovendo rimandare alcuno la cui malattia fosse esclusa dal regolamento, userà di ogni atto persuasivo, e di ogni maniera la più caritatevole. Quando poi l' infermo venisse da paesi lontani, e potesse averne danno rimettendosi tosto in viaggio, ne propone alla direzione il ricovero provvisorio, che non potrà eccedere le 24 ore.

Art. 55.

Ove non sia evidente l'ammissibilità di un ammalato, o vi sia dubbio sulla natura della malattia da cui è colpito, il medico astante provocherà la decisione d' una commissione composta del medico astante medesimo, del curante a cui dovrebbbe essere affidato l' infermo, e del direttore sanitario in qualità di presidente.

Fino a che non abbia luogo la prima visita del medico e chirurgo a cui deve affidarsi, l' ammalato ammesso nello spedale è posto sotto la cura del medico astante di guardia.

Art. 56.

Dovrà perciò l'astante, all'atto del ricevimento, assumere dall'ammalato, dal conducente, o dalle persone che lo accompagnano, tutte le necessarie nozioni sugli antecedenti del-

l'ammalato stesso e della malattia da cui è colpito, farne la diagnosi regolare, e quindi registrarne e formarne il sunto, a norma dei curanti, nell'apposita tabella.

Art. 57.

Accadendo la morte di un individuo ricoverato nelle infermerie, l'astante di guardia deve constatarla, e notare sulla tabella appesa al letto l'ora precisa in cui avvenne, e l'ora in cui dovrà trasportarsi il cadavere, dalla camera mortuaria, a quella del deposito.

Art. 58.

Uno degli astanti, che non è di guardia, deve sempre trovarsi allo spedale nell'ora delle visite dei medici e chirurghi ordinari, onde, in caso di bisogno, farne le veci. Nella visita della sera supplisce l'astante di guardia.

Art. 59.

La supplenza di cui al primo periodo dell'articolo precedente non potrà eccedere i giorni 8 continui; in tal caso, dovrà la direzione sanitaria richiedere l'opera dei medici e chirurghi straordinari.

Art. 60.

Gli astanti sono obbligati in caso di assenza, o d'impedimento, a supplirsi fra loro, senza aver per ciò diritto a maggiori emolumenti, od a gratificazioni. — Quando la supplenza però si prolunghi oltre i 20 giorni, la Commissione dovrà accordar loro un compenso, a norma delle circostanze.

Art. 61.

I medici e chirurghi astanti sono nominati dalla Commissione dietro regolare concorso, per esame, per titoli, o per titoli ed esame, le cui norme verranno dalla Commissione medesima determinate — Dessi sono sempre rieleggibili.

Art. 62.

A parità di voti, e dopo i medici o chirurghi straordinari, hanno la preferenza nella nomina ai posti di curante ordinario. — Hanno pure la preferenza, a parità di titoli, nella nomina ai posti di vice direttore e direttore.

Art. 63.

Il numero, il grado, lo stipendio, e le onorificenze a cui hanno diritto i medici-chirurghi astanti, sono determinati dal presente regolamento e dell'annessa tabella.

CAPITOLO V.

Dei praticanti e giovani interni

Art. 64.

Sono ammessi dall' amministrazione giovani medici e chirurghi che abbiano ottenuta la matricola, in qualità di praticanti, il cui numero è indeterminato. — Durano in carica due anni e sono rieleggibili, ma per un termine non maggiore di un altro biennio.

Art. 65.

I medici e chirurghi praticanti sono tenuti di intervenire alle visite ordinarie del curante a cui vengono applicati, scriverne sotto dettatura le prescrizioni, e adempiere a quanto è loro indicato.

Art. 66.

Potrà pure ai giovani praticanti essere affidata la cura di uno o più ammalati, ma sotto la direzione e responsabilità del curante respettivo.

Art. 67.

Ove la direzione lo richiegga, saranno tenuti a disimpegnare le funzioni di medico chirurgo astante, e quelle altre incombenze che venissero loro affidate.

Art. 68.

I praticanti prestano gratuitamente la loro opera; acquistano però un titolo di preferenza, a parità di voti, al conferimento di tutti gli impieghi dipendenti dallo spedale.

Art. 69.

Sono parimente ammessi, in qualità di allievi interni, giovani studenti di medicina e chirurgia che abbiano compiuto il 2.° corso degli studi universitari. — Essi non hanno altro obbligo che di seguire le visite dei clinici o dei medici e chirurghi curanti a cui venissero addetti, di scriverne sotto dettatura le ordinazioni, e di praticare quelle medicazioni, ed operazioni flebotomiche che loro venissero ordinate.

Art. 70.

Agli allievi interni è assegnata una camera completamente arredata, la occorrente biancheria e lume. — Potrà eziandio accordarsi loro uno stipendio, quando lo consenta la somma dei compensi che dovranno essere accordati dal ministero della pubblica istruzione allo spedale, per l' esercizio pratico delle cliniche.

Art. 71.

Il numero degli allievi interni è annualmente determinato dalla Commissione, a seconda dei bisogni e delle domande.

CAPITOLO VI.

Dei consulti.

Art. 72.

I consulti che si tengono nello spedale hanno per iscopo di determinare il carattere di alcune malattie di difficile diagnosi, e di studiarne i rimedi curativi, nell' interesse degli infermi e della scienza.

Art. 73.

I consulti sono obbligatori, o facoltativi.

Art. 74.

Sono obbligatori i consulti,

a. per la dichiarazione di cronicità delle malattie già trattate nello spedale, che importino il licenziamento dell' ammalato, o l' ammissione nelle sale apposite.

b. per le dichiarazioni di alienazione mentale e di epilessia importanti la reclusione dell' infermo nel manicomio locale.

c. per le operazioni principali di chirurgia.

Art. 75.

In tutti gli altri casi il consulto è facoltativo, e lasciato al prudente criterio ed alla responsabilità dei curanti. — Tuttavia può esser loro consigliato dal direttore sanitario, in caso di malattie gravi e rare, nell' impiego di rimedi nuovi od eroici, di nuovi sistemi curativi, nell'applicazione di nuovi strumenti chirurgici.

Art. 76.

È facoltativo ai malati di chirurgia, ai loro ascendenti o discendenti, ed al coniuge, di chiedere un consulto prima di essere sottoposti a un operazione qualsiasi.

Art. 77.

Quando il consulto sia obbligatorio, o provocato come all' articolo precedente, la scelta dei consulenti è affidata al direttore, che ne avrà la presidenza con voto deliberativo. In tutti gli altri casi il curante che provoca il consulto, ha diritto di designare le persone dei consulenti fra coloro che ne rivestono il carattere, ma sotto la presidenza del direttore sanitario.

Art. 78.

Quando un chirurgo vuole eseguire una operazione di alta chirurgia, dovrà il giorno antecedente, se è possibile, invitare ad assistervi tutti i chirurghi ordinari e straordinari

dello spedale, che sono obbligati ad intervenire, e gli astanti ed i praticanti, ai quali però è libero aderire all' invito, od astenervisi.

Art. 79.

Sono consulenti ordinari,

a. I professori di clinica medica e chirurgica della Università di Siena.

b. I medici e chirurghi ordinari e straordinari dello spedale.

Art. 80.

I medici e chirurghi, non indicati nell' articolo precedente, che salissero a maggior fama nella città e nella provincia di Siena, potranno essere eletti in qualità di consulenti straordinari. — La nomina sarà fatta dalla Commissione dietro proposta del congresso sanitario.

I consnlenti straordinari non potranno eccedere il nnmero di tre.

Art. 81.

Le funzioni di consulente, sebbene gratuite, sono obbligatorie per i medici e chirurghi ordinari e straordinari dello stabilimento; facoltative per gli altri.

Art. 82.

Ai consulti non potranno mai intervenire meno di tre, nè più di sette, consulenti.

CAPITOLO VII.

Dei congressi sanitari e delle statistiche.

Art. 83.

La riunione di tutti i medici e chirurghi addetti allo spedale, e del direttore di farmacia, forma il congresso sanitario.

Art. 84.

Le sedute del congresso sanitario hanno luogo la 2.ª domenica di ogni mese in via ordinaria, ed ogni qualvolta occorra, in via straordinaria. — Qualora in una seduta non venga esaurito l' ordine del giorno, sarà in facoltà del congresso prorogarla in altro giorno da destinarsi.

Art. 85.

E obbligatorio l' intervento alle sedute del congresso.

a. Pel direttore sanitario, e pel vice-direttore in di lui assenza.

b. Pei medici e chirurghi ordinari, o a questi assimilati.

c. Pei medici e chirurghi straordinari, nelle epoche in cui prestano effettivamente un servizio.

d. Pel direttore di farmacia.

È facoltativo per tutti gli altri.

Art. 86.

Le mancanze alle sedute del congresso sanitario vengono considerate come infrazioni al servizio, per coloro il cui intervento è obbligatorio.

Sono quindi applicabili ai contravventori tutte le disposizioni contenute negli art. 20, 115, 117 e 118.

Art. 87.

I professori della facoltà medico-chirurgica della Università, e i consulenti dello spedale sono di pieno diritto membri effettivi del congresso.

Art. 88.

Qualora intervenga alle sedute del congresso uno dei membri della Commissione vi avrà posto di onore.

Art. 89.

Tutti i membri del congresso hanno voto deliberativo.

Art. 90.

Nella seduta del mese di gennajo il congresso eleggerà nel proprio seno, a maggioranza assoluta di voti, un presidente, un vice-presidente, ed un segretario, che dureranno in carica tutto l' anno, e potranno sempre essere rieletti. In assenza del segretario ne farà le veci il membro presente più giovane.

Art. 91.

Il presidente del congresso, o chi ne fa le veci, è capo dell' adunanza; dirige le discussioni, da o toglie la parola agli intervenuti.

Art. 92.

Le deliberazioni tutte del congresso sono prese a maggioranza assoluta di voti, per alzata e seduta, o per appello nominale.

Tali deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti. — A parità di voti prevale quello del presidente.

Art. 93.

Il segretario redige i verbali delle adunanze, e disimpegna tutti gli altri uffici inerenti a simile carica. — I verbali vengono sottoscritti da tutti i membri presenti.

Art. 94.

Gli oggetti da trattarsi nel congresso sono:

a. Le osservazioni critiche snlle statistiche presentate, per il mese antecedente, da ciascuno dei medici e chirurghi addetti alla cura degli ammalati.

b. Gli studi e le osservazioni sull'indole delle malattie curate, sull'esito delle operazioni chirnrgiche eseguite, sui metodi curativi, sui medicinali e strumenti adoperati e riconosciuti più vantaggiosi agli infermi.

c. Le osservazioni sull'andamento generale del servizio nello spedale, e le proposte di tutti quei provvedimenti, che si ritenessero necessari al progresso della scienza, ed al maggior lustro dello stabilimento.

d. La scelta e revisione del codice farmaceutico.

e. Finalmente tutti quegli altri oggetti su cui pel disposto del regolamento presente fosse necessario il parere del congresso, od altrimenti venisse richiesto dalla Commissione.

Art. 95.

Copia dei processi verbali delle sedute del congresso verrà taasmessa alla Commissione, la quale potrà decretare la stampa, a spese dello spedale, di quelle memorie che ne fossero giudicate meritevoli dal congresso stesso.

Art. 96.

Per gli effetti di cui alla lettera (**a**) dell'art. 94, tutti i sanitari addetti alla cura ordinaria e straordinaria degli ammalati, devono redigere mensilmente, sovra appositi stampati forniti dall'amministrazione, una esatta statistica contenente

a. Il numero degli ammalati esistenti sotto la loro cura nel primo giorno del mese. —

b. Il numero dei guariti e dei morti, e di quelli rimasti in cura, a tutto il giorno ultimo del mese stesso. —

c. Le diverse specie di malattie occorse. —

d. La mortalità comparata ai diversi generi di malattie, ai metodi curativi adoperati, al sesso, all'età, alla professione degli infermi.

I dati delle statistiche si desumeranno dalle tabelle diagnostiche cui ogni curante è tenuto compilare a termini dell'art. 21 del regolameuto.

Art. 97.

Il direttore di farmacia e l'economo dello spedale compileranno un prospetto dei medicinali, medicature, ed apparati chirurgici, e dei vitti ordinati da ciascun curante, desumendoli dai ricettari, e ne indicheranno la spesa totale, e la media per ciascun ammalato.

Art. 98.

I prospetti statistici dei curanti, del direttore di farmacia, e dell'economo, verranno consegnati al segretario del congresso, entro il 4. giorno di ogni mese, unitamente alle tabelle diagnostiche sulle quali sono redatti.

Art. 99.

Il segretario verificherà se il numero delle tabelle diagnostiche corrisponde esattamente a quello degli infermi portati dalla statistica, e prenderà nota di tutte quelle osservazioni che crederà utili di proporre al congresso.

Farà inoltre conoscere immediatamente al direttore sanitario il nome di coloro che non gli avessero consegnato la statistica d'obbligo, per gli opportuni provvedimenti

Art. 100.

Data al congresso lettura delle statistiche, ed esaurite le opportune osservazioni e discussioni, verranno ritirate dal direttore sanitario, il quale è tenuto a riassumerle accuratamente in tabelle quadrimestrali, e queste in un prospetto annuale.

Art. 101.

Il direttore sanitario trasmetterà all'amministrazione una copia delle statistiche quadrimestrali, e di quella annuale, e farà conoscere alla medesima il resultato delle statistiche mensili, ove occorrano osservazioni di rilievo.

Art. 102.

La statistica annuale verrà compilata entro il mese di febbraio di ciascun anno, e porterà la firma del presidente, del segretario, e del direttore sanitario, e sarà resa di pubblica ragione, col mezzo della stampa, a spese dello spedale.

CAPITOLO VIII.

Delle onorificenze

Art. 103.

Sono istituite a favore dei medici e chirurghi addetti allo stabilimento, che avranno dato maggiori prove di capacità e di studio nella loro scienza, di zelo, e di carità cittadina nel disimpegno delle lore attribuzioni, medaglie d'onore d'oro e d'argento.

Art. 104.

Le medaglie d'oro saranno del peso di grammi 12, e porteranno da un lato un incisione rappresentante la Carità nell'atto di sollevare un'infermo, e il motto all'ingiro « Spedale di Santa Maria della Scala » - dall'altro una corona d'alloro colla iscrizione « *Scienza e beneficenza* » nell'interno, e il nome del medico al di fuori. Le medaglie d'argento saranno identiche nella forma e nel volume.

Art. 105.

Ogni tre anni verrà distribuita una medaglia d' oro ed una di argento, e vi potranno concorrere indistintamente, senza riguardo a diversità di funzioni,

a. I medici e chirurghi ordinari;
b. I medici e chirurghi straordinari;
c. I medici e chirurghi astanti.

Art. 106.

La medaglia d' oro conferisce il titolo o la qualità di medico onorario e consulente dello spedale, coi diritti e vantaggi inerenti a termini del regolamento.

Da inoltre la preferenza, a parità di circostanze, nel conferimento di tutti i posti dello stabilimento. — La medaglia d' argento, non dà che quest' ultimo diritto, e sempre dopo i concorrenti che avessero ottenuta la medaglia d' oro.

Art. 107.

Le medaglie d' oro e d' argento verranno conferite dalla Commissione, dietro regolare proposta del congresso sanitario, e in base ai servizi prestati, alle opere pubblicate, ai metodi curativi con felice esito adottati da ciascun medico e chirurgo, nel precedente triennio, risultanti dalle statistiche mensili, quadrimestrali, ed annuali. Si avrà parimente riguardo, nel conferimento delle medaglie, alla assiduità dimostrata nell' esercizio delle respettive funzioni.

Art. 108.

La Commissione procede separatamente al conferimento delle medaglie, incominciando da quella d' oro. — Ove nessuno riporti la maggioranza assoluta dei voti, verrà dichiarato non farsi luogo per quel triennio al conferimento della medaglia d' oro, e si procederà alla votazione per quella d'argento. — Uguale dichiarazione dovrà inserirsi nel verbale, ove niuno riporti la maggioranza prescritta.

Art. 109.

Ove non venga conferita l' una o l' altra delle medaglie, od entrambe, non si fara più luogo a distribuzione, sino alla scadenza del successivo triennio.

CAPITOLO IX.

Dei permessi di assenza.

Art. 110.

Agli impiegati sanitari dello spedale è concesso annualmente un permesso d' assenza nella seguente misura;

(a). Al direttore ed ai medici chirurghi ordinari, giorni 30.

(b). Al vice-direttore ed agli astanti, giorni 20. — I medici e chirurghi straordinari, per la natura delle loro funzioni, ed i praticanti, non hanno diritto a vacanza.

Art. 111.

Il direttore ha la preferenza sovra tutti gli altri nello scegliere l' epoca in cui intende profittare delle vacanze; indi i medici e chirurghi ordinari, per anzianità di servizio, o di età, ove la nomina fosse di pari data. — Finalmente il vice-direttore, e gli astanti, con le medesime norme.

Art. 112.

Nella stessa epoca non potranno ottenere permesso di assenza più di un curante, sia medico o chirurgo, e di un astante.

Art. 113.

Le vacanze si concedono nei soli tempi normali, non mai in caso di epidemie, di guerra, o, in genere, di straordinaria affluenza di malati, o di circostanze eccezionali. — Al verificarsi di simili casi il funzionario che abbia già ottenuto un permesso può essere richiamato, ed egli deve immediatamente restituirsi al servizio.

Art. 114.

L' assenza contemporanea del direttore e del vice-direttore è assolutamente vietata. — Potrà invece conciliarsi con quella di un curante, o di un astante, o di entrambi insieme.

Art. 115.

Le assenze durante l' anno, non legittimate, si detraggono impreteribilmente dai giorni concessi per le vacanze;

Art. 116.

Si ritengono legittime le assenze.

a. Per malattia debitamente comprovata.

b. Per il servizio di giurato, della guardia nazionale, od altri, resi obbligatori per legge, quando sieno inconciliabili coll' orario dello stabilimento.

c. Per tre giorni in caso di morte di ascendenti, discendenti, o del coniuge.

d. E finalmente quelle che, in seguito ad imperiose circostanze, venissero dalla Commissione riconosciute per tali, dietro apposita deliberazione.

Art. 117.

Tutte le altre assenze sono illegittime; ed ove assumano un carattere di abitudine, esaurite le pratiche conciliative e coercitive, a norma del regolamento, la Commissione provvede allo interesse dello stabilimento e degli infermi, anche con la remozione del funzionario.

Art. 118.

Il sanitario che per qualsiasi motivo si trovi nella necessità di mancare al servizio, deve renderne avvisato preventivamente il direttore.

CAPITOLO X.

Della farmacia

§. I.

Disposizioni generali

Art. 119.

La farmacia è situata in apposito locale annesso allo spedale. — In essa si spediscono, dietro richiesta scritta, tutti i medicinali occorrenti per l'interno, per gli stabilimenti pubblici che hanno un contratto coll'amministrazione, e per i privati, nel caso che ne fosse deliberata la libera vendita.

Art. 120.

La farmacia distribuirà inoltre i medicinali ai poveri della città, sia a titolo gratuito, sia ai prezzi di magazzino, giusta le condizioni che all'uopo potranno stabilirsi col municipio, e sotto l'osservanza di quelle norme che verranno dall'amministrazione determinate pel mantenimento del buon ordine e della disciplina dello stabilimento.

Art. 121.

La farmacia dello spedale si incarica parimente del servizio notturno per la città, a norma dei contratti e coi compensi che verranno dall'amministrazione pattuiti col municipio. — Però la vendita dei medicinali durante la notte non avrà luogo che al prezzo corrente nelle altre farmacie della città.

Art. 122.

La farmacia deve tenersi costantemente fornita di tutti i medicinali si semplici che composti, occorrenti per il servizio dello spedale.

Art. 123.

Il personale di farmacia si compone di un direttore, di due aggiunti, e di quel numero di praticanti che dall'amministrazione verranno ammessi.

Al direttore ed agli aggiunti è corrisposto lo stipendio resultante dalla annessa tabella.

I praticanti serviranno gratuitamente; però al più anziano di essi potrà accordarsi una gratificazione non eccedente le lire 300.

Art. 124.

L'orario per il servizio della farmacia verrà deteminato dall' amministrazione.

§. II.

Del direttore di farmacia.

Art. 125.

Il direttore ha in consegna tutti i mobili ed utensili della farmacia, ed i medicinali in essa esistenti.
Ha parimente in consegna tutti gli oggetti e medicinali esistenti nel magazzeno, e ne è strettamente responsabile verso l'amministrazione.

Art. 126.

Alla fine di ogni anno il direttore procederà, a norma dell'art. 134, all'esatto inventario di tutti gli oggetti esistenti nella farmacia e nel magazzeno, in concorso dell'economo e di un incaricato dell'amministrazione, e quindi alla giustificazione precisa di tutto ciò che fu consumato o che altrimenti non esiste.

Art. 127.

Il direttore della farmacia, per la responsabilità demandatagli a tenore dei due articoli precedenti, presta una cauzione di Ln. 5,000, o in rendita dello stato al corso di borsa, con detrazione di un quinto del valore venale, od in altro modo, a seconda degli accordi presi colla amministrazione.

Art. 128.

Alla fino di ogni anno dovrà il direttore presentare alla amministrazione il preventivo di quanto può occorrere nel corso dell'annata susseguente.
L'acquisto verrà fatto di regola col mezzo dell'asta pubblica, mediante notificazione di analoghi avvisi da pubblicarsi nelle piazze di Firenze, Livorno, Genova e Milano.

Art. 129.

Ove ne sia dimostrata la convenienza od il bisogno, potrà farsi acquisto di medicinali anche in via privata, a cura del direttore di farmacia, mediante apposite polizze da esso firmate, e sottoposte al visto dell'amministrazione.

Art. 130.

Ogni qual volta vengano rimessi i generi richiesti alla farmacia, il direttore di questa inviterà il direttore sanitario a procedere con esso al loro esame, e a riconoscerne la qualità. — Ove tali generi siono giudicati possedere i voluti requisiti, e corrispondano alla precisa quantità richiesta, se ne rilascierà analoga ricevuta, firmata dal direttore sanitario e dal capo di farmacia, senza della quale non potrà ordinarsi pagamento alcuno a favore del somministratore.

Art. 131. (1)

Accettati i medicinali, la loro entrata nel magazzeno è segnata in un libro maestro che ha due titoli; *carico* e *scarico*.

Il carico, porta 1.° la data; 2.° la provenienza; 3.° il prezzo; 4.° la quantità; 5.° le annotazioni. Lo scarico porta pur esso, 1.° la data; 2.° la consegna; 3.° l'uso; 4.° la quantità passata al laboratorio o alla farmacia; 5.° le annotazioni. Il prodotto delle operazioni del laboratorio si mette a carico del magazzeno sotto l'articolo respettivo e ciò tanto pel carico quanto per lo scarico del magazzeno stesso.

Art. 132.

Il controllo delle sostanze prime si ha dai registri dell'amministrazione; il controllo poi dei resultati delle operazioni del laboratorio, si ha dal carico stesso del registro del magazzeno, e da un registro particolare tenuto dal direttore di farmacia.

Art 133.

Il controllo del consumo reale della farmacia viene fatto dallo spoglio giornaliero di tutte le prescrizioni mediche e chirurgiche, a cura del direttore di farmacia, o di quell'aggiunto o praticante che crederà di delegare.

Art. 134.

Alla fine dell'anno si presentano due rendiconti separati, l'uno dietro l'inventario del magazzeno cioè del carico, dello scarico e della quantità di ogni sostanza esistente alla fine dell'anno; l'altro rendiconto è del consumo della farmacia, desunto dallo spoglio giornaliero dei quaderni, e dall'inventario di ciò che rimane nella farmacia nell'ultimo di dell'anno. — Questo inventario sarà formato da un quadro portante, 1.° la quantità esistente in quel dì nel magazzeno; 2.° la quantità esistente in farmacia; il tutto, nell'uno e nell'altra, per rubrica alfabetica.

Art. 135.

I rendiconti di magazzeno e di farmacia, che sono strettamente legati ai predetti inventari, portano nel loro quadro - in quanto a quello del magazzeno 1.° nome delle sostanze medicinali; 2.° *carico*; quantità esistente al 1.° gennaio; 3.° quantità introdotta nell'anno; 4.° totale delle due quantità. *Scarico* 1.° quantità consegnata al laboratorio; 2.° quantità consegnata alla farmacia; 3.° rimanenza al 31 decembre dell'anno antecedente; 4.° totale di queste quantità; 5.° differenza fra i due totali; cioè del carico e dello scarico, in più o in meno: 6.° osservazioni. In quanto al rendiconto della farmacia esso pure porta nel quadro, 1.° sostanze medicinali; 2.° quantità dispensata sopra quaderni; 3.° quantità rimasta al 31 decembre anno anteriore; 4.° totale; 5.° differenza in più o in meno; 6 ° osservazioni.

(1, Gli articoli 131 al 136 sono riprodotti testualmente dal regolamento per la farmacia dello spedale di Parma, perchè disposizioni più precise e più atte a garantire gli interessi di un luogo pio non si potrebbero desiderare.

Art. 136.

Riconosciute regolari le operazioni di contabilità eseguite dal direttore di farmacia, e visto l'esito dell'inventario, gli è rilasciato, non più tardi del mese di febbraio, dalla amministrazione, un regolare attestato che lo esonera da ogni responsabilità per le consegne avute nell'anno antecedente.

Art. 137.

Il direttore di farmacia è tenuto, per debito del suo ufficio,

1.° A preparare, secondo il codice farmaceutico prescelto dal congresso, tutti i medicinali composti, che possono occorrere per il servizio sanitario.

2.° Ad applicarsi, ogni qualvolta ne occorra il bisogno, alla spedizione dei medicinali.

3.° A dirigere quelle preparazioni che credesse affidare agli aggiunti, come pure la regolare spedizione e distribuzione dei medicinali per parte dei medesimi.

4.° A prestarsi in ogni circostanza alle esigenze scientifico-analitiche dei medici e chirurghi dello spedale, ed agli assaggi od analisi di qualunque genere di cui piaccia alla amministrazione incaricarlo.

5.° A curare che la tenuta della farmacia, del laboratorio, e del magazzeno, sia esemplare sotto ogni riguardo.

Art. 138.

In caso di assenza o di malattia notificherà alla amministrazione l'aggiunto che sceglie a rappresentarlo, e del di cui operato esso è responsabile.

Art. 139.

Il posto di direttore di farmacia sarà conferito dietro concorso per titoli, quando non piacesse alla Commissione di prescrivere anche un'esame per analisi chimiche.

§. III.

Degli aggiunti e praticanti di farmacia.

Art. 140.

Gli aggiunti devono essere farmacisti regolarmente approvati.

Essi sono eguali e in grado in stipendio, benchè tenuti ad obbedire a quello che verrà designato a rappresentare il direttore, in caso di mancanza di lui, a tenore dell'art. 138.

Art. 141.

Gli aggiunti sono obbligati a seguire gli ordini del loro direttore, in quanto alla preparazione dei medicinali, alla tenuta dei registri della contabilità, e in genere a tutto ciò che concerne il regolare servizio della farmacia.

Art. 142.

Uno di essi deve risiedere durante la notte nello spedale, e a questo effetto gli è assegnata una camora ammobiliata. — Tale servizio sarà distribuito per turno annuale, mensile, o settimanale, secondo che verrà dall'amministrazione determinato.

Art. 143.

I praticanti adempiono alle incombenze dal direttore loro affidate, si uniformano all'orario prescritto, ed obbediscono, come studenti, agli ordini dell'università.

Art. 144.

Gli aggiunti di farmacia, eccettuato quello che per turno è destinato al servizio di notte, e i praticanti, devono seguire la visita dei medici e chirurghi curanti; e scrivere negli appositi ricettari le ordinazioni fatte agli ammalati, alle quali però deve essere apposta la firma del respettivo curante che ne è responsabile.

CAPITOLO XI.

Del servizio religioso,

Art. 145.

Lo spedale di Siena e l'ospizio di S. Sebastiano, costituiscono una Parrocchia, sotto il titolo di S. Maria della Scala, per tutte le persone che in esso vi dimorano, e vi sono ricoverate.

Art. 146.

A questa Parrocchia sono addetti due sacerdoti secolari, l'uno in qualità di curato, l'altro di cappellano, nominati dall'ammministrazione coll'assenso dell'autorità ecclesiastica, a norma delle costituzioni in vigore.

Art. 147.

Per le funzioni religiose vi è un'apposita chiesa fornita di tutti gli utensili ed arredi necessari, dei quali ne ha la custodia il curato, che ne rilascia ricevuta.

Art. 148.

I sacerdoti addetti allo spedale devono celebrare la messa ogni mattina nelle infermerie degli uomini, ed in quella delle donne.

Sono vietate, all'infuori del trasporto del viatico, tutte le altre funzioni religiose nelle infermerie, che dovranno perciò celebrarsi nell'interno della chiesa.

Art. 149.

I sacerdoti sono tenuti ad assistere dei conforti religiosi tutte le persone da cui verranno chiamati. Le altre obbligazioni o discipline saranno determinate dall'amministrazione con apposite norme.

Art. 150.

Ai religiosi addetti allo spedale è assegnato lo stipendio risultante dalla tabella, ed un conveniente alloggio.

CAPITOLO XII.

Del servizio delle infermerie

§ I.

Disposizioni generali

Art. 151.

Il servizio delle infermerie è affidato a sorveglianti, infermieri di 1.ª e 2.ª classe, e serventi d'ambo i sessi.

I portinai sono pareggiati, in grado e in stipendio, agli infermieri di 1ª classe e sono compresi nella medesima categoria.

Art. 152.

Per essere ammessi al servizio delle infermerie è mestieri giustificare,

1. Di avere l'età non minore d'anni 21, nè maggiore di 30.
2. Di saper leggere e scrivere.
3. Di aver subita l'inoculazione del vacino, od il vaiolo naturale.
4. Di avere sana e robusta costituzione fisica.
5. Di aver sempre tenuto una condotta irreprensibile

Dall'obbligo di giustificare tali requisiti si potranno eccettuare quelli degli attuali serventi che venissero conservati in ufficio.

Nel concorso ai posti di servizio delle infermerie, a parità di condizioni, avranno sempre la preferenza gli esposti dell'ospizio di Siena.

Art. 153.

Il numero delle persone addette al servizio delle infermerie, calcolato in base alla media giornaliera dei letti gratuiti di cui l'amministrazione può disporre, il grado. e lo stipendio alle medesime inerenti, sono determinati dalla tabella annessa al presente regolamento.

Art. 154.

Sarà sempre in arbitrio dell'amministrazione l'aumentare o diminuire il numero delle persone addette al servizio delle infermerie, a seconda dei bisogni dello stabilimento.

Art. 155.

Se l'aumento cade fra gli infermieri, si dovranno preferire anzitutto i serventi già addetti alla spedale, e sostituire nuove persone al posto da questi lasciato. Se invece viene tolto un infermiere, si dovrà collocare temporaneamente fra i serventi, per dar luogo al licenziamento di questi.

Art. 156.

Le promozioni dall'una all'altra categoria, o classe, nel personale addetto al servizio delle infermerie avranno luogo esclusivamente per merito, fra gli individui che appartengono alla categoria, o classe, immediatamente inferiore.

Art. 157.

Le promozioni e destituzioni saranno decretate dalla Commissione, dietro parere del direttore sanitario, che è il solo giudice dello zelo, della carità, e della attitudine dimostrata da ciascun impiegato, o delle mancanze commesse.

Le nomine saranno fatte dalla Commissione, dietro regolare concorso.

Art. 158.

A favore del personale di servizio dell'uno e dell'altro sesso è istituita un'annua ricompensa di L. 100, 00 rappresentata da un libretto nominativo sulla locale cassa di risparmio, al quale effetto verrà inscritta sul bilancio passivo dello spedale la somma di L. 200, 00.

Art. 159.

Tale ricompensa verrà conferita dalla Commissione nel mese di gennajo di ogni anno, in seguito a motivato rapporto e proposta del direttore, a quelli fra i sorveglianti, infermieri, e serventi dell'uno e dell'altro sesso, che più si saranno distinti per condotta irreprensibile, per intelligenza ed attività, per le cure fraterne prestate agli infermi.

Art. 160.

Qualora nel personale dell'uno o dell'altro sesso, o di amendue, niuno venga giudicato meritevole della ricompensa, non ne avrà luogo il conferimento per quell'anno, nè si potrà cumulare per l'anno venturo.

Niuno poi ha diritto ad ottenere la ricompensa, qualora, nel corso dell'anno, sia stato punito più di una volta coll'ammonizione, od una sola volta con pena maggiore.

Art. 161.

Le persone addette al servizio degli infermi sono considerate come semplici giornalieri, e non hanno diritto a pensione di riposo. — Tuttavia potrà accordarsi un sussidio

a favore di coloro che abbiano prestato per molti anni uno zelantissimo servizio, o che. per cause da questo dipendenti, siano rimasti inabili al lavoro.

§. II.

Dei sorveglianti.

Art. 162.

I sorveglianti dell' uno e dell' altro sesso, sotto la dipendenza del direttore, e dei medici e chirurghi addetti allo stabilimento, esercitano la propria autorità e vigilanza sovra tutto il personale di servizio, sopra gli infermi, sopra gli oggetti ed attrezzi esistenti nelle infermerie.

Art. 163.

I sorveglianti ricevono gli infermi muniti del biglietto d'ammissione, li fanno spogliare e trasportare nel letto appositamente assegnato, e munire di tutti i necessari conforti.

Ove credano, per motivi igienici e di nettezza, che ad un infermo occorra la rasatura dei capelli, barba, o peli, o un bagno generale, potranno avvertirne il medico astante.

Art. 164.

Se l' ammissione dell' infermo è legale, i sorveglianti presenteranno al direttore sanitario, per la firma, nei sensi dell'art. 228 il viglietto comprovante la legittima accettazione, e l' appenderanno al di lui letto.

Se l' infermo sarà stato ammesso d' urgenza, ne preverranno il direttore, e nel medesimo tempo faranno conoscere al ricoverato come sia dover suo procurarsi tutti i necessari documenti.

Art. 165.

I sorveglianti tengono un regolare registro, notando su di esso il nome - cognome - paternità - patria - professione - età - luogo di nascita - e dell' ultimo domicilio, di tutti gli infermi entrati nello stabilimento, non meno che il giorno della uscita o della morte di ciascuno.

Questo registro sarà riveduto e firmato dal medico astante ogni sera, prima di ritirarsi nella propria stanza.

Art. 166.

I sorveglianti ritirano tutti gli oggetti e denari di proprietà degli infermi, li custodiscono, e ne rilasciano ricevuta, staccandola da un registro a madre e figlia.

Art. 167.

Quando un infermo esca dallo spedale, gli consegneranno ogni oggetto da essi custodito, ritirandone il vestiario dello stabilimento, di cui nell'entrare sarà stato fornito.

Art. 168.

Ove gli effetti ed abiti di un infermo siono affatto sdrusciti od altrimenti inservibili, ne faranno prevenire l'economo, onde possa sovvenirlo con abiti lasciati da qualche altro individuo morto nello stabilimento, e non ritirati.

Art. 169.

È dovere dei sorveglianti vigilare accuratamente perchè il servizio delle infermerie proceda con tutta regolarità, gli infermi abbiano ad essere in ogni caso prontamente soccorsi ed assistiti, le sale siano ben ventilate, i letti ben tenuti, la biancheria pulita, e in genere perchè non abbiano a verificarsi inconvenienti e disordini di sorta.

Art. 170.

I sorveglianti accompagnano i medici e chirurghi nella visita degli infermi più gravi, ricevono da loro le occorrenti istruzioni sul modo di trattarli, e le somministrano agli infermieri ed a chi li succedo nel servizio.

Art. 171.

Assistono alla distribuzione ordinaria e straordinaria dei medicinali e degli alimenti agli infermi, e la eseguiscono personalmente, quando si tratti di rimedii eroici, o di energica azione.

Art. 172.

Vegliano perchè il massimo ordine sia mantenuto nello spedale, tanto per parte degli infermi, che del personale di servizio, e non vengano trasgrediti i regolamenti in vigore.

Art. 173.

Remuovono dal servizio quegli infermieri e serventi che fossero alterati dal vino o dai liquori, e li surrogano immediatamento con qualsiasi altro che si trovasse disponibile.

Art. 174.

Fanno rapporto al direttore sanitario di tutti quegli infermieri e serventi che si mostrassero trascurati nel servizio, che dormissero durante la guardia, ed in caso di gravi mancanze li sospendono, riferendone però sollecitamento al direttore.

Art. 175.

Vigilano perchè nessun ammalato possa escire dallo spedale senza essere stato licenziato, o senza il permesso per iscritto del direttore; perchè nessuna persona entri, fuorchè nei giorni, nelle ore, e nei casi previsti dal regolamento; perchè nessun cibo o bevanda, all'infuori di ciò che viene ordinato e dallo stabilimento fornito, sia fatto pervenire agli infermi.

Art. 176.

Di qualunque mancanza od inconveniente possa accadere nell' interno dello stabilimento fanno rapporto alla direzione, e provvedono anche direttamente in caso d' urgenza.

§. III.

Degli infermieri e serventi

Art. 177.

Gli infermieri e le infermiere, benchè divisi in due classi, hanno i medesimi diritti e doveri, e sono eguali fra di loro.

Art. 178.

È preciso obbligo degli infermieri di assistere con sollecitudine, pazienza, ed amorevolezza, gli ammalati, di somministrare loro i medicinali, le bevande, e gli alimenti, nelle ore e nei modi prescritti, e sotto la direzione dei sorveglianti.

Art. 179.

Sono tenuti occuparsi con ogni cura della nettezza delle infermerie, dei letti, e delle persone degli infermi, non meno che di tutti gli attrezzi e biancherie loro, nei giorni e nelle ore prescritte, ed ogni qualvolta si renda necessario.

Art. 180.

Tutti indistintamente gli infermieri, sia che entrino al servizio di guardia, sia che ne escano, sono obbligati intervenire alla visita medica e chirurgica della mattina, nelle rispettive infermerie, e dopo essa, quelli di turno, procedere alla distribuzione dei medicinali, ed assistere o praticare quelle operazioni di bassa chirurgia che fossero loro prescritte, sotto la direzione del medico chirurgo astante. — Quando sia stabilito, per accordi presi colla università, l' internato a favore dei giovani studenti, questa speciale assistenza sarà ad essi devoluta.

Art. 181.

È vietato assolutamente agli infermieri di guardia, l' escire dall' infermeria a cui sono destinati, se non per chiamare il medico, od il sacerdote, nel quale caso dovranno prevenirne l' infermiere più vicino, onde supplisca alla momentanea assenza.

Art. 182.

Sono tenuti ad avere una speciale attenzione agli infermi più gravi, e studiarne ogni circostanza ed ogni sintomo che li riguardi, onde ragguagliare il curante, nella prima visita, sull'andamento della malattia.

Art. 183.

Aggravandosi le condizioni di un infermo, devono prevenirne prontamente il medico astante di guardia, e far chiamare, ove l'infermo stesso lo desideri, uno dei sacerdoti dello stabilimento, o quel ministro che gli fosse nominato.

Art. 184.

Gli infermieri destinati per ordine del curante alla speciale custodia di un ammalato, non possono mai abbandonarlo un istante, se non pei motivi indicati all' art. 181, e colle cautele ivi accennate.

Art. 185.

Ricevono in consegna le biancherie, gli attrezzi di qualsiasi genere occorrenti al servizio delle infermerie, e quando occorra mandare al bucato le prime, o mutare i secondi, ne ricevono altrettanti, quanti ne avranno restituiti.

Art. 186.

Sono strettamente e personalmente responsabili della biancheria, e di tutti gli oggetti guasti o mancanti nelle infermerie, qualora non si tratti di deperimento naturale.

Se i guasti o le mancanze provengono da trascuratezza o da negligenza, gli infermieri che ne sono responsabili, verranno condannati a risarcirne l'importo, mediante ritenuta sullo stipendio; se da colpa, oltre al rifacimento dei danni, verranno puniti colla degradazione, e colla destituzione.

Art. 187.

Quando gli infermieri escono di guardia, sono tenuti, in presenza del sorvegliante, di fare ai surroganti l'esatta consegna di tutto ciò che avevano ricevuto nell'assumere il servizio, e di istruirli intorno alla condizione degli infermi, alle ordinazioni ricevute, alle cure di cui hanno specialmente bisogno.

Art. 188.

I serventi di ambo i sessi sono destinati ai servigi più bassi e materiali che occorrono nell'interno delle infermerie, e dello stabilimento.

Art. 189.

In caso di bisogno, sono tenuti di prestare la propria opera in qualità di infermieri, senza alcun compenso, tranne il diritto ad ottenere di preferenza il posto effettivo, ove ne sieno giudicati meritevoli.

Art. 190.

Gli infermieri e serventi portano, mentre sono in guardia l'abito uniforme loro somministrato dallo stabilimento, dietro ritenuta mensile sullo stipendio, e sono obbligati a prestarsi

a qualsiasi servigio venisse loro comandato dai sorveglianti da cui dipendono immediatamente, e dagli altri superiori, per ordine gerarchico.

Art. 191.

L'orario di servizio per i sorveglianti, infermieri, e serventi, verrà determinato dall'amministrazione, unitamente a tutte le altre norme che si rendessero necessarie.

§. IV.

Dei portinai.

Art. 192.

Due fra gli infermieri di 1.ª classe vengono destinati ad esercitare l'ufficio di portinai alla infermeria degli uomini, ed a quella delle donne.

Art. 193.

I portinai devono risiedere giorno e notte nell' interno dello stabilimento, nè potranno mai assentarsi senza il consenso del direttore, il quale dovrà provvedere a che sieno sostituiti. —

Art. 194.

I portinai non devono lasciar entrare chicchessia nello stabilimento, all' infuori delle persone che vi sono strettamente addette, di quelle che hanno un regolare permesso per iscritto, o che vengono accompagnate da qualche membro della direzione o della amministrazione, degli infermi che chiedono ricovero, e delle famiglie ed amici degli infermi, i cui nomi sieno loro notificati a seconda dell' art. 268.

Art. 195.

I portinai devono curare specialmente che non si importino nello stabilimento cibi e bevande di sorta, che non vengano esportati, nè da persone estranee, nè dal personale di servizio, oggetti dello spedale o degli infermi, che questi non escano senza un regolare permesso scritto, o senza essere licenziati, e che non escano parimenti le persone addette al basso servizio, senza un regolare permesso, quando non avvenga il mutamento di guardia.

CAPITOLO XIII.

Del ricovero di maternità.

§. I.

Disposizioni generali.

Art. 196.

Il ricovero di maternità annesso allo spedale, é destinato alla cura delle partorienti povere, ed alla istruzione teorico-pratica delle allieve levatrici.

Art. 197.

Oltre al direttore sanitario che, a termini dell' art. 8 del presente regolamento, ne ha la suprema vigilanza, sono applicati all' ospizio;

1.° Un professore o dottore ostetrico.
2.° Una maestra levatrice.
3.° Due allieve levatrici interne.
4.° Quel numero di allieve esterne che verrà dall' amministrazione determinato.

Art. 198.

È rigorosamente vietato l' ingresso nel ricovero a tutte le persone che non vi sono addette per debito del loro ufficio, senza uno speciale permesso della direzione sanitaria; tuttavia potrà esservi ammesso l' astante di guardia allo spedale, quando per motivi di servizio fosse richiesto dell' opera sua.

Art. 199.

Sono applicabili al ricovero tutte le disposizioni di amministrazione interna, di servizio e di disciplina dello spedale, salvo i casi specialmente preveduti nel presente capo.

§. II.

Della ammissione delle partorienti.

Art. 200.

Vengono ammesse nell' ospizio;

(a). Le donne che si presentano al momento del parto.

(b). Le gravide, sieno maritate o nubili, affette da malattie comuni, purché giustifichino la loro povertà, a sensi dell' art. 39 del regolamento organico.

(c) Le gravide per le qnali fosse indicato il parto prematuro, od altra operazione chirurgica, ed abbiano i reqnisiti di cni alla lettera precedente, quando la loro ammissione non sia reclamata dall' urgenza.

Dovranno però assolutamente licenziarsi le gravide accolte per malattie comuni, allorchè abbiano ottenuta la guarigione, e non si trovino nelle circostanze indicate alle lettere - a - c. -

Art. 201.

Senza una grave e comprovata nrgenza non vengono ammesse le gravide non maritate, per le quali opportunamente provvede lo stabilimento di S. Niccolò, a meno che non si trovino nel caso contemplato della lettera *b* del precedente articolo.

Art. 202.

I bambini nati da doone non maritate, si considereranno come abbandonati, e verranno perciò deposti nel brefotrofio, ove la madre non desideri diversamente; quelli nati da donne maritate, purchè risulti della impotenza loro assoluta ad allattare, mediaote attestazione scritta del professore ostetrico, saranno pure inviati al brefotrofio, e consegnati a nutrici mercenarie, ma colle normo e nei modi prescritti dalle leggi in vigore, e dai regolamenti speciali, per la temporanea ammissione dei legittimi nel suddetto istituto.

§. III.

Del professore ostetrico

Art. 203.

L' amministrazione dello spedale affiderà preferibilmente al prof. ostetrico della locale università la cura delle malattie attinenti alla gravidanza, l' assistenza ai parti laboriosi, e le operazioni che si credessero necessarie, non che l' insegnamento teorico, pratico delle allieve levatrici. — La cura delle malattie comuni nelle gravide, però verrà affidata ai medici e chirurghi ordinari.

Quando per qnalsiasi motivo, non si possa avere il concorso del professore ostetrico, provvederà l' amministrazione a norma delle circostanze.

Art. 204.

Il professore ostetrico è tenuto.

1.° ad impartire l' istruzione alle allieve levatrici nei giorni ed ore stabilite di comune accordo fra di esso e l' amministrazione dello spedale.

2.° A redigere nn catalogo nominativo delle allieve levatrici e notare alla fine di ogni bimestre il progresso da ciascnna dimostrato nello studio, l' attitudine a riescire, lo zelo ec. ec.

3.° Ad eseguire, ove se ne presenti la convenienza, le sezioni cadaveriche istruttive e interessanti, a raccogliere in tal caso i pezzi patologici degni d' osservazione onde, arricchirne il gabinetto anatomico dello spedale. —

4.° A procurare nel miglior modo possibile il ben essere del ricovero in generale ed in particolare quello delle incinte, partorienti, e pnerpere, ad esso affidate.

5.° A provvedere che i lavori del parto, e le operazioni che in tal circostanza possono occorrere, non segnano al cospetto delle altre incinte, ma vengano le pazienti trasportate, ove ciò non riesca impossibile, nella sala appositamente destinata per i parti e le operazioni.

6.° A sorvegliare il servizio della maestra levatrice e delle allieve, e in genere a curare che l'ospizio sia tenuto con quell'ordine, decenza, e quiete assoluta, che sono cotanto necessari, facendo rapporto alla direzione di tutti gli inconvenienti degni di nota.

Art. 205.

Sono inoltre applicabili al professore ostetrico, o a chi per esso tutte le disposizioni contenute nel presente regolamento intorno ai medici e chirurghi ordinari, a cui è parificato nei diritti e doveri. — Nei casi di assenza l'ostetrico sarà sostituito dal chirurgo ordinario più anziano.

Art. 206.

Il professoro ostetrico gode dello stipendio risultante dalla tabella annessa al regolamento.

§. IV.

Della maestra levatrice

Art. 207.

Per ottenere il posto di maestra levatrice è mestieri giustificare le seguenti condizioni;

1.° Di essere legittimamente approvata.

2.° Di avere età non minore di 30 nè maggiore di anni 50.

3.° Contare 5 anni almeno di pratico esercizio.

4.° Saper leggere e scrivere correntemente, e conoscere le quattro principali operazioni aritmetiche.

5.° Essere di illibata condotta.

La condizione di cui al N.° 4 dovrà giustificarsi, o con regolare attestato comprovante gli studi percorsi, o con esame, le cui norme verranno dall'amministrazione dettate. — Da questa giustificazione potrà esonerarsi, in via eccezionale, la maestra levatrice che fosse al servizio dello spedale all'attuarsi del presente regolamento.

Art. 208.

La maestra levatrice presta la propria opera alle donne gravide, o partorienti, dall' istante in cui si presentano alla porta dello stabilimento, sino a che ne vengono licenziate, ed ha l'obbligo di istruire le allieve nelle cose più elementari della pratica ostetrica.

La maestra esercita inoltre tutte le altre attribuzioni che gli sono assegnate dal regolamento pel servizio della infermeria delle donne, e degli esposti, e per la disciplina loro.

Art. 209.

Per la parte concernente l'assistenza e la cura delle ricoverate, la maestra dipende da professore ostetrico, e dal medico o chirurgo curante, e ne riceve ed eseguisce scrupolo-

samente gli ordini; per la parte disciplinare è soggetta al direttore sanitario, senza il di cui permesso non potrà mai assentarsi dallo spedale.

Art. 210.

La maestra prende in consegna gl'istrumenti d'uso più comune nella pratica ostetrica, e ne è responsabile verso l'amministrazione.

Art. 211.

Oltre allo stipendio risultante dalla tabella, alla maestra levatrice è assegnato un conveniente alloggio presso lo stabilimento.

§. V.

Dell'insegnamento teorico-pratico delle allieve levatrici.

Art. 212.

Il professore d'ostetricia, o chi ne fa le veci, per debito del proprio ufficio è incaricato dell'insegnamento teorico-pratico delle allieve levatrici.

Art. 213.

L'insegnamento teorico dura tutto l'anno scolastico, e si da in quei giorni ed ore che verranno determinate d'accordo fra l'amministrazione ed il professore ostetrico. — L' insegnamento pratico dura tutto l' anno solare, e consiste nell' assistenza più ordinaria a cui sono tenute le allieve verso le ricoverate.

Art. 214.

Il corso degli studi teorico-pratici d' ostetricia è regolato a norma delle disposizioni scolastiche in vigore.

Compiuti gli studi, se le allieve avranno assistito alle lezioni con frequenza, ed adempiuto agli altri obblighi loro imposti, verranno munite dell'attestato di licenza, onde presentarsi agli esami per ottenere il diploma.

§. VI.

Delle allieve levatrici.

Art. 215.

L'ammissione delle allieve levatrici interne ed esterne spetta esclusivamente all'amministrazione dello spedale.

Art. 216.

Per essere accettate come allieve levatrici, le postulanti dovranno giustificare,

1.° Di avere età non minore di 21, nè maggiore di anni 35.

2.° di avere ottenuto l'assenso delle persone a cui sono sottoposte a termini del vigente codice civile.

3.° Di avere percorso almeno le scuole primarie di grado inferiore.

4.° Di avere subito il vaiolo naturale, o la vaccinazione.

6.° Di essere di onesta e morigerata condotta.

Art. 217.

I posti di allieva interna sono due, collo stipendio attribuito dalla Tabella, oltre l'alloggio nell'interno dello stabilimento, e vengono conferiti dall'amministrazione, dietro regolare concorso, alle aspiranti della provincia di Siena.

Le allieve interne, benchè nominate per un biennio, dovranno, dopo il primo anno, essere soggette a conferma.

Art. 218.

Le allieve interne sono specialmente incaricate, sotto la direzione e sorveglianza della maestra levatrice, di custodire ed assistere le gravide, partorienti, e puerpere, nè si potranno mai assentare senza il permesso della medesima.

Art. 219.

Il numero delle allieve esterne è determinato dalla amministrazione, a norma del bisogno, e delle richieste; esse sono obbligate a prestarsi gratuitamente, per turno, alla guardia delle ricoverate, ogni qualvolta vengano dalla direzione chiamate, e di assistere, parimente per turno, al parto delle gravide.

Art. 220.

Le allieve levatrici interne ed esterne dovranno essere assidue nel frequentare le lezioni teorico-pratiche; zelanti nell'esercizio dei propri doveri, - e di una condotta riservatissima - sotto pena di essere escluse per sempre dallo stabilimento.

Art. 221.

Sono inoltre applicabili alle allieve levatrici interne ed esterne, tutte le disposizioni disciplinari contenute nel presente regolamento per il personale degli infermi e serventi di ambo i sessi.

CAPITOLO XIV.

Della ammissione e disciplina degli infermi.

§. I.

Della ammissione.

Art. 222.

Gli infermi nello spedale di Siena vengono ammessi; o gratuitamente, od a pagamento.

Art. 223.

Sono ammessi gratuitamente nello spedale, a norma di quanto dispone l'art. 38 dello statuto organico, e con diritto di precedenza.

1.° Gli abitanti della comunità di Siena, e dei territori che venissero alla medesima aggregati per lo avvenire.

2.° Gli abitanti dei comuni della provincia ove esistevano spedali o fraternite, i cui beni furono incorporati in questo luogo pio, fino all'ammontare delle loro rendite nette resultanti da apposito prospetto. (1) — L'importo degli accreditamenti da darsi ai comuni stessi verrà calcolato in ragione della spesa generale sostenuta dall'amministrazione, divisa pel numero totale delle giornate, secondo il rendiconto dell'anno precedente all'ammissione.

3.° Gli abitanti di tutti comuni della provincia, a parità di condizioni.

Art. 224.

Si considerano come appartenenti al comune di Siena tutti coloro che vi dimorano anche temporaneamente, quando, a termini delle leggi in vigore, non si possa ottenere il rimborso dal comune di loro domicilio o di origine.

Art. 225.

Per ottenere l'ammissione gratuita nello spedale, gli infermi devono giustificare la loro povertà assoluta mediante attestato del sindaco, ed anche la malattia, mediante certificato di un medico.

Art. 226.

I comuni che concedono gli attestati di cui all'art. precedente si intende accettino implicitamente tutte le condizioni favorevoli ed onerose imposte dal presente regolamento.

Potrà però l'amministrazione richiedere una precisa deliberazione dai consigli comunali, onde, in caso di rifiuto, provvedere ai propri interessi col non ammettere malati nelle infermerie.

(1) Vedi a pag. 143 e seguenti

Art. 227.

Gli infermi i quali si presentino sprovveduti sì dell'uno, che dell' altro certificato, o di amendoe, non verranno ammessi nello spedale.

Però in caso d'urgenza, cioè quando siavi un vero e grave pericolo nel rinviarli alle loro case, potranno essere accettati dal medico astaote di guardia, che ne rilascerà apposita dichiarazione al direttore sanitario.

Art. 228.

Gli infermi legalmente ammessi verranno collocati nelle infermerie comuni nei letti disponibili, ai quali sarà appeso il contrassegno della legittima loro accettazione, consistente in un viglietto firmato dall' astante di guardia e dal direttore sanitario.

Gli infermi ammessi d' urgenza avranno uguale trattamento, ma al loro letto non sarà appeso il viglietto comprovante la legittima accettazione, fino a che non abbiano presentati i documenti necessari.

Art. 229.

Quand'anche si presentino coi documenti sovraccennati, non si ammetteranoo gli individui affetti da malattie escluse dai regolamenti, e quelli che, a giudizio del medico astante di guardia, non si troveranno avere bisogno di cura in uno spedale.

Art. 230.

Sono assolutamente escluse dall' ammissione nello spedale tutte le malattie cutanee croniche, e le cutanee d' indole contagiosa, come rogna, tigna e simili, essendovi per la cura di queste altro stabilimento nella città di Siena.

Art. 231.

Ove un infermo qualunque, dopo il corso della malattia per cui fu regolarmente ammesso, rimanga affetto da cronica infermità insanabile, non portante pericolo di vita, verrà licenziato come tutti gli altri convalescenti.

Verranno pure licenziati quegl' infermi ai quali, superata la malattia per cui furono ammessi, non ne rimane altra fuorchè la decrepitezza e la vecchiezza.

Qualora però siano istituite apposite sale per i cronici, come all' articolo seguente, prima di licenziare il convalescente dovrà chiedersi al comune a cui appartiene se intenda sia trattenuto a sue spese, o rinviato al domicilio.

Art. 232.

Sono escluse dall'ammissione a titolo gratuito, per tutti gli abitanti indistiotamente della città e della provincia, le malattie sifilitiche e le malattie croniche, per le quali provvedera l'amministrazione a oorma delle circostanze e dei locali di cui può disporre.

Anche in caso di straordinarie epidemie e contagi, potrà l' amministrazione escludere dall' ammissione gli individui che ne sono colpiti, sia assolutamente, sia a titolo gratuito, secondo reputerà più conveniente.

Art. 233.

I comuni i quali rilasciano certificati di povertà per l'ammissione nello spedale a favore di individui colpiti da malattie di cui all'articolo precedente, si intenderanno obbligati al pagamento, qualora vengano ammessi, della tassa giornaliera dall'amministrazione stabilita.

Art. 234.

I comuni useranno della massima parsimonia nel rilasciare certificati di povertà; ed ove consti all'amministrazione che individui forniti del certificato non si trovino in tali estremi da meritare ricovero nello spedale, porrà il rimborso delle spese di cura a tutto carico della comunità che li ha rilasciati.

Art. 235.

Qualora, nel corso di un esercizio, le spese eccedano le entrate dello spedale, l'amministrazione chiamerà gradualmente a sopperirvi i comuni della provincia, mediante una tassa fissa per ogni giornata; di modo che vengano di mano in mano colpiti i comuni che, più degli altri, in ragione di popolazione, avranno profittato della ammissione gratuita, avuto però un certo riguardo alle condizioni igieniche eccezionali in cui possono essersi trovati.

Da quest'obbligo verranno eccettuati il comune della provincia di Siena, e tutti quelli i cui spedali furono soppressi, limitatamente alla somma ad essi accreditata, per riguardo al diritto di precedenza ai medesimi accordato dall'art. 38 dello statuto organico.

Art. 236.

Qualora l'amministrazione si avveda essere eccessivo il numero dei ricoverati di Siena, potrà, con deliberazione da notificarsi al Municipio, esigere che gli infermi prima di chiedere l'ammissione allo spedale, esperimentino la cura a domicilio per lo spazio di tre giorni continui, profittando all'uopo dell'opera dei medici e chirurghi comunali, e della gratuita somministrazione dei medicinali, che a norma dell'art. 120 potrà essere pattuita.

Art. 237.

Saranno esenti dall'obbligo di cui all'articolo precedente gli individui colpiti da grave malattia chirurgica, e quelli per i quali consti da speciale certificato del sindaco essere privi di ricovero, o nell'estremo squallore della miseria.

Art. 238.

Sono esclusi dalla accettazione nello spedale, eccetto i casi di vera e grave urgenza, tutti gli ammalati delle altre provincie, quando non si trovino nella condizione di cui all'art. 224 del presente regolamento.

Art. 239.

Sono ammessi nello spedale, mediante pagamento, gl'infermi non poveri di qualsiasi provincia, nelle sale e nei letti appositamente dall'amministrazione determinati.

Art. 240.

Per gli ammalati a pagamento, nelle infermerie comuni, la tassa giornaliera è di L. 1,50; per quelli ammessi nelle infermerie distinte, ascende da L. 2, a L. 5, a seconda delle esigenze nel servizio, e dei patti stipulati coll'amministrazione.

Art. 241.

Gli ammalati a pagamento, nelle infermerie comuni, sono soggetti all'ordinario trattamento, e alla disciplina di quelli gratuitamente ammessi.

Art. 242.

Gli ammalati a 2 e 3 lire vengono accolti in una medesima sala; quelli a 4 e 5 in un'altra, ove non sia possibile istituire appositi gabinetti separati.

Le differenze di trattamento fra gli ammalati dell' una e dell' altra delle suddette categorie verranno determinate dall' amministrazione; però a quelli che si sottopongono alla tassa giornaliera di L 5, 00 sarà sempre assegnato un infermiere addetto esclusivamente al proprio servizio.

Art. 243.

Per essere ammessi a pagamento, gli infermi non hanno altro obbligo che giustificare la loro identità personale, e versare nelle mani dell' economo, che ne rilascia ricevuta, una somma corrispondente ad otto giorni di cura, che deve poi essere di otto in otto giorni anticipata.

Non si fa luogo a restituzione quando l' infermo esca prima che gli otto giorni, per cui anticipò la non siano scaduti.

Art. 244.

L' amministrazione potrà stipulare accordi speciali colle società operaie, e con altre corporazioni legalmente riconosciute, per l'ammissione degli individui alle medesime ascritti, mediante un modico giornaliero compenso, o per l' acquisto di un determinato numero di letti a prezzi da stabilirsi.

Art. 245.

Per l' ammissione dei militari e graduati d'ogni arma, delle guardie di S.ª P.ª, doganali forestali, e municipali, verranno stabilite appositamente norme e tariffe di rimborso, d' accordo colle autorità da cui sono dipendenti.

Art. 246.

Apposite disposizioni verranno parimente stabilite di concerto coll' autorità governativa per l' ammissione e ricovero delle donne sifilitiche e dei carcerati

Art. 247.

Per l' esercizio della clinica medica e chirurgica, l' ammissione degli infermi nelle medesime, e l' istituzione dell' internato a favore di giovani studenti, come pure per l'uso

delle sale anatomiche e di quant' altro concerne l' istruzione, si stipularanno speciali regolamenti d' accordo col rettore della R. Università, in base ai compensi che dal ministero competente verranno di comune consenso stabiliti.

§ II.

Dell' assistenza esterna

Art. 248.

Tutti i poveri della città e provincia di Siena, non meno che d' ogni altro paese, i quali non possano o non vogliano essere ammessi nello spedale, o che altrimenti ne facciano richiesta, hanno diritto all' assistenza del medico chirurgo di guardia.

Art. 249.

L' assistenza a cui il medico chirurgo di guardia è tenuto prestarsi, consiste in consultazioni sull' indole della malattia, ordinazioni a voce, o per iscritto, dei rimedi curativi, medicazioni semplici istantanee, ed anche medicinali a titolo gratuito, con che vengano presi nel recinto dello spedale e non occorra ripeterli.

Art. 250.

Il presentarsi allo stabilimento per richiedere i benefici di cui all' articolo precedente, costituisce la prova della povertà, senza bisogno di altri documenti.

Art. 251.

Non appena le condizioni economiche dello stabilimento lo consentiranno, l' amministrazione fonderà un idoneo stabilimento di bagni, per la cura esterna dei poveri, totalmente disgiunto da quello destinato al servizio interno degli infermi, e ne determinerà con apposite istruzioni il modo e le condizioni onde usarne.

Art. 252.

Fino a che tale stabilimento non è fondato, resta assolutamente proibito, sotto qualsiasi pretesto o circostanza, lo ammettere nel locale dei bagni esclusivamente destinato al servizio degli infermi, individui che non sono ricoverati nello spedale.

§. III.

Regime e disciplina degli infermi nello spedale

Art. 253.

Gli infermi ammessi nello spedale, quando non ne siano fisicamente impediti, dovranno, sotto pena di immediato licenziamento, denunciare al medico astante di guardia il proprio

nome, casato, paternità, patria, domicilio, età, professione - e porgere tutti quegli schiarimenti sulle condizioni di salute e di famiglia dei quali venissero richiesti.

Art. 254.

Verrà ordinato l' immediato rinvio di quegli Infermi che, allo scopo di farsi illegalmente accettare, avranno date false indicazioni sulla loro identità personale, e ne sarà presentata querela alla competente autorità giudiziaria per il procedimento di Legge.

Art. 255.

Appena accolti nello spedale, dovranno seguire gli ordini del sorvegliante di guardia a cui vengono consegnati, senza che sia loro lecito di chiedere l' ammissione in un infermeria od in un letto, diversi da quelli che sono loro destinati.

Non potranno eziandio chiedere cosa alcuna che sia contraria ai regolamenti dello spedale.

Art. 256.

Prima di entrare nel letto, devono consegnare al sorvegliante di guardia tutti gli effetti, biancherie, e denari, di cui trovansi al possesso, senza di che l'amministrazione non ne diventa garante.

Della consegna effettuata il sorvegliante rilascierà ricevuta all' infermo, staccandola da un registro stampato a doppia matrice.

Art. 257.

Niuno infermo dopo l' ammissione potrà escire mai dallo spedale, senza un permesso per iscritto del direttore sanitario, il quale prima di concederlo, dovrà sentire l' avviso del curante a cui l' infermo medesimo è affidato.

Art. 258.

Gli ammalati hanno stretto obbligo di attenersi alle prescrizioni del medico curante, e di prendere i medicinali nelle ore e nei modi prescritti, sotto pena di essere licenziati.

Art. 259.

Gli infermi che, per avviso del curante, trovansi in grado di farlo, sono obbligati di lavarsi regolarmente ogni mattina alle ore presoritte, nei recipienti all'uopo destinati, ed in genere ad avere le maggiori cure della loro proprietà personale.

Art. 260.

Se lo stato di salute lo consente, dovranno rifare eziandio il proprio letto, e tenere in perfetto ordine gli oggetti e i mobili a loro uso destinati, soccorrere gli altri infermi più aggravati, ed eseguire tutti quei lavori che loro saranno ordinati, e dal curante consentiti.

Alle donne verranno affidati in ispecie piccoli lavori femminili, biancherie da rattare, e simili, quando non ne abbiano per se e per la propria famiglia.

Art. 261.

L' ora dei pasti, nelle varie stagioni, sarà determinata dall' amministrazione, dietro avviso del congresso sanitario; e tutti gli infermi che ne saranno in grado, dovranno trovarsi e assidersi alla tavola collocata nelle infermerie comuni.

Art. 262.

Gli infermi che non consumeranno i viveri e le bevande respettivamente assegnate, dovranno eseguirne la restituzione al sorvegliante di guardia ; - coloro che ne facessero oggetto di permute, di doni, di vendita, e di esportazione dallo spedale, saranno licenziati.

Art. 263.

Devono gli infermi avere i debiti riguardi verso le persone addette al servizio ed assistenza loro, rispettare tutti gli impiegati del pio stabilimento, ed astenersi dal turbare il buon ordine con grida e conversazioni ad alta voce.

È parimente vietato fumare e giuocare nell' interno dello spedale.

Art. 264.

Nell' ora delle visite mediche, della distribuzione dei medicinali, ed in quelle appositamente designate, dovranno osservare il più scrupoloso silenzio.

Art. 265.

Tutti gli ammalati indistintamente saranno tenuti a coricarsi di estate e d'inverno alle ore prescritte dai regolamenti.

Art. 266.

È assolutamente vietato agli infermi di dare o promettere qualsiasi dono o retribuzione, anche a semplice titolo di prestito, alle persone di servizio, ed agli impiegati dello stabilimento. — Qualunque infrazione al presente divieto, sarà punita, per l'impiegato, colla destituzione, per l' infermo coll' immediato rinvio.

Art. 267.

Sarà libero l' ingresso nelle infermerie per gli abitanti della città di Siena, nei giorni di giovedì, e domenica, per gli estranei il sabato, dalle ore 12 alle 2 pomeridiane.

Resta però assolutamente proibita l' introduzione di qualsiasi cibo o bevanda nello spedale.

Art. 268.

All' infuori dei giorni ed ore stabilite, niuno potrà essere introdotto, sotto qualsiasi pretesto, nell'interno dello stabilimento, senza licenza del direttore sanitario.

Tuttavia, in caso di pericolo di vita, saranno ammessi liberamente gli amici e parenti dell' infermo, il cui nome verrà all' uopo notificato al portinaio dal sorvegliante.

Art. 269.

Ove un infermo si trovi in pericolo di vita, verrà invitato dal proprio curante o dal medico astante di guardia, a munirsi dei conforti di religione.

Art. 270.

Piena ed intiera libertà di coscienza essendo assicurata agli infermi, sarà in libera facoltà dei medesimi di chiedere l'assistenza dei religiosi dello stabilimento, o dei ministri di qualsiasi culto.

Art. 271.

Gli impiegati, i religiosi, e gli infermieri dello spedale, non meno che gli infermi, i quali attentassero di esercitare pressioni, o violenze, sulla coscienza altrui, od irridessero alle pratiche di un culto qualsiasi, saranno immediatamente destituiti, o licenziati, senza riguardo alla procedura penale che contro di loro si potesse invocare.

Art. 272.

Gli infermi ammessi nello spedale a titolo gratuito, od a carico dei comuni, verranno, in caso di morte, tumulati a spese del luogo pio, senza alcuna pompa esteriore, che resta assolutamente proibita.

Art. 273.

Gli oggetti consegnati dagli infermi al loro ingresso nello spedale vengono in caso di morte restituiti, ai legittimi eredi, con che possano giustificare tale qualità, mediante dichiarazione del giudice, od attestato del sindaco.

Art. 274.

Non presentandosi alcuno nel termine di tre mesi, dalla morte di un infermo, per ritirarne gli oggetti abbandonati, si intendono caduti in libera proprietà dello spedale.

Art. 275.

In tutti i casi nei quali è sancita dal presente regolamento la misura dell'immediato rinvio di un infermo, dovrà però essere sempre subordinata alle condizioni di salute del medesimo, ed al consenso del curante, in modo che per tale rinvio non abbia a correre pericolo di vita.

§. IV.

Disposizioni generali

Art. 276.

Copia del § 1 del presente capo sarà comunicata dalla amministrazione a tutti i comuni della provincia di Siena, onde vi si uniformino pienamente, o desistano, in caso contrario, dall'inviare malati allo spedale.

Art. 277.

Parimenti verranno stampate a grandi caratteri, e costantemente affisse nell'interno dello spedale, le disposizioni tutte contenute nel § 2.° del presente capitolo.

CAPITOLO XV.

Disposizioni disciplinari.

Art. 278.

Le infrazioni e le inosservanze al presente regolamento sono punite per i sorveglianti, infermieri, e serventi, e per il personale ai medesimi parificato,

1.° Colla ammonizione.
2.° Colla ritenuta di parte dello stipendio.
3.° Colla sospensione.
4.° Colla degradazione.
5.° Colla destituzione.

Per tutti gli altri impiegati sono punite coll'ammonizione, colla sospensione e colla destituzione.

Art. 279.

Ogni prima mancanza al regolamento, quando non importi gravi conseguenze nel servizio, viene punita coll'ammonizione.

Art. 280.

La recidiva nelle infrazioni leggiere è punita colla ritenuta di una parte dello stipendio, in quanto al personale di servizio, e con una seconda ammonizione per gli altri impiegati. —

Art. 281.

Quando la ricidività nelle mancanze ed infrazioni leggiere acquisti un carattere di colpevole negligenza, o di abitudine, i colpevoli saranno puniti colla sospensione, la cui durata può non essere minore di giorni 8, nè maggiore di 3 mesi.

La sospensione importa sempre la perdita integrale dello stipendio, per tutto il tempo per cui è pronunciata.

Art. 282.

Sono parimente punite colla sospensione le mancanze gravi che portano un dissesto al servizio, ed un pregiudizio agli infermi.

Art. 283.

La recidività nelle mancanze di cui all'articolo precedente, e quelle altre più gravi

infrazioni, che possono portare un grave pregiudizio agli infermi ed allo stabilimento, saranno punite colla destituzione.

Art. 284.

Havvi recidività quando le mancanze di una medesima indole sono commesse entro il corso di un anno.

Finito questo, la recidività è prescritta.

Art. 285.

Spetta al direttore sanitario, od a chi nè fa le veci, condannare;

1.° All'ammonizione, tutti indistintamente gli impiegati addetti al servizio delle infermerie ed annessi.

2.° Alla ritenuta di parte dello stipendio, per lo spazio non maggior, di giorni 15, — ed alla sospensione, pel minimum del termine fissato, i sorveglianti, gli infermieri, e serventi d'ambo i sessi o ai medesimi parificati.

Art. 286.

Spetta alla Commissione il pronunziare tutte le pene che non sono riservate dall' art. precedente alla competenza del direttore sanitario.

Art. 287.

Niuna pena sarà mai pronunciata se prima non fu udita, dall'autorità che deve decretarla, la parte interessata.

Contro le pene pronunciate dal direttore sanitario vi ha sempre luogo a reclamare innanzi la Commissione. — Tuttavia saranno esecutorie immediatamente, quando il direttore l' abbia ordinato.

Art. 288.

Il registro delle punizioni concernenti il personale dei sorveglianti, infermieri, e serventi, è tenuto dal direttore sanitario; quello degli altri impiegati è tenuto dalla Commissione. —

Art. 289.

Tutte le condanne dei sorveglianti, infermieri, e serventi, verranno, mediante apposito ordine del giorno, affisse nella infermeria principale, e vi dovranno rimanere durante il tempo della condanna, all' infuori delle ore in cui è permessa al pubblico la visita degli ammalati. —

CAPITOLO XVI.

Disposizioni transitorie.

Art. 290.

All' attuazione del presente regolamento potranno confermarsi dall' amministrazione, in qualità di curanti ordinari, gli attuali medici e chirurghi effettivi di turno, anche senza formalità d'esame.

Art. 291.

Ai medici e chirurghi di turno che non fossero confermati in qualità di ordinari, o non volessero accettarne l' incarico, sarà conferito il posto di curante straordinario, collo stipendio di cui attualmente sono provveduti.

Ove poi il servizio prestato, nel corso di un anno, dovesse a norma del presente regolamento essere retribuito con una somma superiore, ne verrà loro corrisposta la differenza. —

Art. 292.

I medici, chirurghi, e gli impiegati, a nomina stabile, di ogni ordine, addetti al servizio sanitario, che, in seguito alla attivaziono del presente regolamento, fossero destinati ad un posto con stipendio minore a quello da prima percepito, ne conserveranno la differenza corrispondente, como assegno personale.

Art. 293.

Tutti gli impiegati che, a termine delle leggi anteriori, avessero acquistato un diritto a pensione, lo conserveranno anche dopo l' attivazione del presente regolamento, per ciò che riguarda il primitivo stipendio.

Art. 294.

Niun impiegato potrà conseguire la pensione di riposo in base al nuovo stipendio, se non è trascorso un quinquennio dalla data del decreto con cui gli fu conferito.

Art. 295.

Decorso un quinquennio, sarà in facoltà dell' impiegato, qualora ne abbia diritto, di chiedere che gli sia liquidata la pensione di riposo a norma delle leggi anteriori sull' antico stipendio, od alle condizioni stabilite dal regolamento amministrativo sullo stipendio nuovo. —

Art. 296.

Agli attuali medici e chirurghi di turno che venissero conservati in qualità di curanti

ordinari, sarà considerato come utile, pel conseguimento della pensione di riposo sul nuovo stipendio, il servizio prestato sotto il regime precedente, come medici o chirurghi effettivi di turno.

Ove quindi i medesimi, all'atto della conferma di cui all'art. 290, contino un decennio di servizio, e compiano il tirocinio prescritto dall'art. 40, saranno considerati come inamovibili.

Per gli effetti della pensione di riposo, però, sono sempre applicabili le disposizioni contenute agli articoli 294, 295.

Art. 297.

Gli attuali medici o chirurghi in soprannumero, non essendo favoriti da provvisione alcuna, restano, in massima, esonerati da ulteriore servizio.

Coloro però che aspirassero ai posti disponibili di curante ordinario o straordinario, a parità di voti nell'esame, o di titoli con altri concorrenti, avranno la preferenza.

Art. 298.

Tanto i serventi detti di ruolo, come i soprannumeri, che, a seconda delle leggi e regolamenti anteriori erano considerati come semplici giornalieri, coll'approvazione del presente regolamento, restano in massima, e per misura generale, licenziati.

Quindi l'amministrazione sceglierà fra essi i più meritevoli, senza riguardo ad anzianità di servizio, e li destinerà ai posti di nuova creazione, pubblicando gli avvisi di concorso, ove credesse di ricorrere anche all'opera di persone estranee.

Art. 299.

Quantunque non ne abbiano diritto, potrà l'amministrazione a norma delle condizioni economiche dello stabilimento, accordare un sussidio vitalizio ai serventi che da oltre 15 anni continui si trovano al servizio dello spedale, purchè abbiano raggiunto il 50.° di età, ed una gratificazione per una sola volta agli altri, in ragione degli anni di servizio.

Art. 300.

All'attuarsi del presente regolamento, il servizio delle infermerie sarà regolato in via di esperimento, e potrà essere mutato ad ogni circostanza, finchè l'amministrazione non creda di potervi stabilmente provvedere.

Art. 301.

Durante il periodo di prova di cui all'art. precedente, i sorveglianti, infermieri, e serventi d'ambo i sessi, pur tenendo ferme le distinzioni di grado e di funzioni, per ciò che concerne la disciplina, sono eguali fra di loro, e non ricevono che il *minimum* dello stipendio assegnato dalla tabella.

Art. 302.

Approvato l'orario del servizio, e tutte le norme che lo riguardano, l'amministrazione procederà, sentito il direttore sanitario, alla nomina definitiva dei sorveglianti, infermieri, e serventi, a seconda dello zelo e della attitudine da ciascuno dimostrata nel periodo di prova.

Art. 303.

L' amministrazione provvederà a tutte le emergenze non contemplate dal presente regolamento, e prenderà tutte le altre deliberazioni che Le furono specialmente riservate.

Art. 304.

Scorsi tre anni dall' attuazione del presente ordinamento, l' amministrazione, sentito il congresso sanitario, farà conoscere, con dettagliato rapporto alla Deputazione provinciale, i risultamenti ottenuti, e proporrà tutte quelle modificazioni e riforme che la scienza e la pratica avranno nel frattempo suggerite.

QUADRO ORGANICO DEL PERSONALE

proposto per lo Spedale degli Infermi di Siena

N.° per ciascun impiego	QUALITÀ DELL' IMPIEGO		Stipendio a carico dello Spedale degli Infermi — INDIVIDUALE		TOTALE	
	a. *Personale amministrativo ed economico*					
1	Segretario generale - da L. 2500 a L. 3000, - di cui $^1/_2$ a carico dell'ospizio degli esposti (1)	L.	1250	00	1250	00
1	Vice Segretario archivista - da L. 1200 a L. 1500 - come sopra	«	600	00	600	00
1	Copista Protocollista - da L. 900 a L. 1200 c. s.	«	450		450	00
1	Primo Ragioniere - da L. 1800 a L. 2000 - di cui ec. come sopra	«	900	00	900	00
1	Ragioniere - da L. 1200 a L. 1500. c. sop.	«	600	00	600	00
1	Commesso contabile - da L. 1000 a L. 1200 come sopra	«	500	00	500	00
1	Cassiere - a L. 1500 - (oltre le multe a proprio beneficio) - di cui ec. come sopra .	«	750	00	750	00
1	Economo - da L. 1500 a L. 1800 (oltre l'alloggio, in natura, non ammobigliato)- come sopra	«	750	00	750	00
1	Economo Aggiunto, dispensiere, magazziniere e guardarobiere - da L. 1000 a L. 1200 - come sopra	«	500	00	500	00
	N. B. Vi potranno essere due volontari gratuiti, da destinarsi ai vari servizi.					
2	Uscieri - a L. 600.	»	300	00	600	00
1	Cuoco - a L. 700. - di cui un terzo a carico dell' ospizio	»	466	66	466	66
1	Sotto-cuoco - a L. 600. - di cui un terzo a carico dell' ospizio	«	400	00	400	00
1	Fattorino di cucina - a L. 120. (oltre il vitto) c. s.	«	80	00	80	00
14	TOTALE DELLA CATEGORIA **a**.	L.			7846	66

(1) V. a pag. 60-1 le ragioni che consigliano questa ripartizione di stipendi. — Del resto l'onorevole consiglio provinciale non se ne deve, per ora, preoccupare. L'amministrazione ordinaria è sola competente a deliberare in proposito, salva l'approvazione della deputazione provinciale.

N.° per ciascun impiego	QUALITÀ DELL' IMPIEGO		Stipendio a carico dello Spedale degli Infermi INDIVIDUALE		TOTALE	
	b. *Personale sanitario e di farmacia.*					
1	Direttore sanitario	L.	2200	00	2200	00
1	Vice-direttore - da L. 1500 a L. 1800 (a tutto carico dell' ospizio)	«	—	-	—	-
3	Medici ordinari (1)	«	1000	00	3000	00
2	Chirurghi ordinari (1)	«	1000	00	2000	00
3	Medici straordinari - per due mesi di servizio - (a calcolo) (1) .	«	166	66	500	00
2	Chirurghi straordinari - per due mesi di servizio - (a calcolo) (1) .	«	166	66	333	00
1	Professore o Dottore-ostetrico	«	800	00	800	00
3	Medici-chirurghi astanti (2)	«	800	00	2400	00
1	Direttore di farmacia - da L. 1500 a L. 1800.	«	1500	00	1500	00
2	Aggiunti di farmacia - da L. 1000 a L. 1200	«	1000	00	2000	00
1	Praticante - con gratificazione	«	300	00	300	00
1	Praticante allievo	«	—	-	—	-
21	TOTALE DELLA CATEGORIA **b.**	L.			15033	33
	c. *Personale religioso.*					
1	Curato - a L. 1000 oltre l' alloggio in natura, e le messe	«	1000	00	1000	00
1	Cappellano - a L. 600 oltre l' alloggio in natura, e le messe	«	600	00	600	00
2	TOTALE DELLA CATEGORIA **c.**	L.			1600	00

(1) Ai medici e chirurghi ordinari, non appena scemate le pensioni e gli assegni vitalizi che, in rilevante misura, si dovranno corrispondere al primo attuarsi d'una riforma, verrà portato lo stipendio a L. 1200; e così, in proporzione, la quota spettante ai medici e chirurghi straordinari.

(2) Lo stipendio dei medici chirurghi astanti è minore del precedente; è maggiore però di quello che viene corrisposto dai principali e più ricchi spedali d'Italia.

N.° per ciascun impiego	QUALITÀ DELL' IMPIEGO	Stipendio a carico dello Spedale degli Infermi — INDIVIDUALE		TOTALE	
	d. *Levatrici*				
1	Maestra Levetrice - a L. 800 - di cui un terzo a carico dell'ospizio, come sorvegliante e direttrice del servizio degli esposti (oltre l' alloggio) . . . . L.	533	33	533	33
2	Allieve levatrici interne (oltre l' alloggio) . «	300	00	600	00
3	TOTALE DELLA CATEGORIA **d.** L.			1133	33
	e. *Personale di basso servizio* UOMINI (1)				
2	Sorveglianti . . . . L.	800	00	1600	00
6	Infermieri di prima classe . . . . . «	700	00	4200	00
8	Infermieri di seconda classe . . . . . «	600	00	4800	00
8	Serventi . . . . «	540	00	4320	00
	DONNE				
2	Sorveglianti . . . . «	240	00	480	00
6	Infermiere di prima classe . . . . . «	144	00	864	00
8	Infermiere di seconda classe . . . . . «	108	00	864	00
8	Serventi . . . . «	96	00	768	00
	Vitto in natura a N. 24 donne -- (a calcolo) . . . . «	300	00	7200	00
48					
	TOTALE DELLA CATEGORIA **e.** L.			25096	00

(1) A migliorare la condizione di questo personale si potrà, col tempo, accordare, ai più benemeriti, l' alloggio in natura, licenziando i vari inquilini che con poco o niun profitto, lo spedale tiene nelle povere case che gli sono rimaste.

N.° per ciascuna categoria	QUALITÀ DELL' IMPIEGO		Stipendio a carico dello Spedale degli Infermi
	Riunione delle categorie		
14	a - Personale amministrativo ed economico . . . . . L.	7,846 : 66	
21	b - Personale sanitario e di farmacia . . . . . «	15,033 : 33	
2	c - Personale religioso . . «	1,600 : 00	
3	d - Levatrici . . . . «	1,133 : 33	
48	e - Personale di basso servizio «	25,096 : 00	
	TOTALE GENERALE L.	50,709 : 32	
	(1) Pensioni ordinarie e straordinarie, da accordarsi in una riforma, le quali però dovranno gradatamente diminuire (a calcolo) . . . . . . «	11,290 : 68	
	Per stipendi e pensioni - Totale generale . . . . . L.		62,000 : 00
	Media del triennio 1864-66 risultante dal prospetto a pag. 87. . «		85,857 : 05
	Differenza . . L.		23,857 : 05

(2) Il Municipio di Siena che tanto largamente ha usufruito della liberalità dello spedale; che pure in questi anni di crise fu esonerato da ogni pagamento per la cura dei propri abitanti - più o meno poveri; - il Municipio di Siena dovrebbe assumersi il carico delle pensioni straordinarie occorrenti in questa necessaria riforma, onde renderla più facile, e più radicale.

Osservazione. — Coll' attuarsi del presente regolamento deve cessare qualsiasi somministrazione agli impiegati per vesti, combustibile, e via via. — Alle vesti *uniformi* provvederanno i medici e chirurghi da sè, gli infermieri e serventi col mezzo dell' amministrazione, mediante ritenuta mensile

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

Nozioni generali sulla istoria degli Spedali Riuniti e degli ultimi tempi in ispecie.

CAPITOLO I.

Cenni elementari sulla beneficenza spedaliera.

CAPITOLO II.

Origini dello spedale di Siena.

CAPITOLO III.

L'amministrazione degli spedali riuniti dalle prime origini al 1859.

CAPITOLO IV.

L' amministrazione degli spedali riuniti dal 27 aprile 1859 al luglio 1860.

CAPITOLO V.

L' amministrazione degli spedali riuniti dall' agosto 1861 al mese di ottobre 1864.

CAPITOLO VI.

L' amministrazione degli spedali riuniti dall' ottobre 1864 al 31 Decembre 1865.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Della organizzazione generale del servizio e del personale nello spedale propriamente detto.

CAPITOLO II.

Delle Ammissioni.

CAPITOLO III.

Del trattamento degli ammalati.

CAPITOLO IV.

Delle entrate e delle spese in generale.

CAPITOLO V.

I crediti dello spedale verso il governo.

CAPITOLO VII. (1)

Cenni storici sulla amministrazione degli esposti.

CAPITOLO VIII.

Della esposizione dei fanciulli e della mortalità.

CAPITOLO IX.

Delle Ruote.

CAPITOLO X.

Del servizio attuale degli esposti.

PARTE TERZA

RIFORME NEGLI SPEDALI RIUNITI E PROGETTO DI STATUTO ORGANICO.

1) Essendosi errata la numerazione dei capitoli nel testo (dal V al VII) si è dovuto fare altrettanto nell' indice.

Titolo I.

Disposizioni preliminari.

Titolo II.

Della amministrazione in generale.

Titolo III

Delle ammissioni.

APPENDICE

Dei regolamenti interni dello spedale e del regolamento pel servizio sanitario in ispecie.

Titolo I.

Titolo II.

Progetto di regolamento pel servizio sanitario.

